

RESOCONTO STENOGRAFICO

558.

SEDUTA DI LUNEDÌ 3 DICEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE AFREDO BIONDI

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni 75487	(Trasmissione dal Senato) 75535
Missioni vevoli nella seduta del 3 dicembre 1990 75534	
Disegni di legge:	
(Annunzio) 75534	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 75487	
(Trasmissione dal Senato) 75535	
Disegni di legge di conversione:	
(Annunzio della presentazione) 75488	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) 75487, 75488	
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza dei relativi decreti-legge) 75536	
	Disegno di legge (Seguito della discussione):
	S. 2148 — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1990) (<i>approvato dal Senato</i>) (4963).
	PRESIDENTE . . . 75489, 75492, 75494, 75499, 75500, 75506, 75507, 75508, 75509
	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>) . . . 75507
	CALDERISI GIUSEPPE (<i>FE</i>) 75489, 75494 75507
	CIMA LAURA (<i>Verde</i>) 75489
	CORSI UMBERTO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i> 75500, 75505
	CRISTONI PAOLO (<i>PSI</i>) 75492, 75493
	FERRARA GIOVANNI (<i>PCI</i>) 75509
	MACCIOTTA GIORGIO (<i>PCI</i>) 75506, 75508
	ROMITA PIER LUIGI, <i>Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie</i> 75500, 75503

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione):		Proposte di legge di iniziativa regionale:	
Disposizioni in materia di acquedotti (4228-ter)		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	75536
PRESIDENTE 75510, 75511, 75514, 75518, 75522, 75524, 75528, 75529, 75530, 75531		Interrogazioni e interpellanze:	
ANGELINI PIERO MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'ambiente</i>	75528	(Annunzio)	75542
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) 75510 75511		Corte dei conti:	
D'ADDARIO AMEDEO (PSI) 75518		(Trasmissione di documenti)	75540
FILIPPINI ROSA (Verde) 75524		Corte costituzionale:	
GALLI GIANCARLO (DC), <i>Relatore</i> 75511 75538		(Annunzio di sentenze)	75538
MASSANO MASSIMO (MSI-DN) 75527		Documenti ministeriali:	
NUCARA FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 75514 75530		(Trasmissione di documenti) 75541, 75542	
RICCIUTI ROMEO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> 75529		Nomine ministeriali:	
SERAFINI MASSIMO (PCI) 75514		(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978)	75541
Proposte di legge:		Presidente del Consiglio dei ministri:	
(Adesione di un deputato) 75536		(Trasmissione di un documento)	75541
(Annunzio) 75534		Richieste ministeriali di parere parla- mentare:	75541
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 75536		Sindacato ispettivo:	
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) 75487		(Trasformazione di documenti)	75542
(Rimessione all'Assemblea) 75536		Ordine del giorno della seduta di do- mani	75531
(Trasmissione dal Senato) 75535			

La seduta comincia alle 16,5.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 novembre 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Babbini, Caccia, D'Aquino, De Michelis, Malfatti, Manzolini, Martino, Rossi, Emilio Rubbi, Sarti, Scovacricchi, Sinesio, Spini e Stegagnini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quattordici, come risulta dell'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VIII Commissione (Ambiente):

Disegno di legge e proposta di legge d'ini-

ziativa dei deputati COSTA SILVIA ed altri; PICCHETTI ed altri; FINI ed altri; CEDERNA ed altri; e MENSURATI: «Interventi per Roma, Capitale della Repubblica» (già approvati, in un testo unificato, dalla VIII Commissione della Camera e modificati dal Senato) (2258-860-1296-3043-3858-4389/B) (con parere della V Commissione);

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato con lettera in data 27 novembre 1990 ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 2513 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1990, n. 310, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale» (5276).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze), in sede referente, con il parere della I, della VII, della VIII e della IX Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 6 dicembre 1990.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, con lettera in data 28 novembre 1990, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 novembre 1990, n. 350, recante disposizioni relative all'assoggettamento di talune plusvalenze ad imposta sostitutiva delle imposte sui redditi» (5277).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del Regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede referente, con il parere della I, della II, della V e della X Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 6 dicembre 1990.

Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 29 novembre 1990, hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 343, recante disposizioni urgenti concernenti i permessi sindacali annuali retribuiti e in materia di personale del comparto scuola» (5284).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del tesoro e per la funzione pubblica, con lettera in data 29 novembre 1990, hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24

novembre 1990, n. 344, recante corrispondenza ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego» (5285).

Dall'apposita comunicazione del ministro per i rapporti con il Parlamento risulta che tali disegni di legge di conversione — già presentati, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, al Senato della Repubblica il 24 novembre 1990 —, sono stati dal Governo trasferiti alla Camera dei deputati, con il consenso del Presidente del Senato.

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere rispettivamente della I, della V e della VII Commissione; e della I, della IV, della V, della VI, della VIII, della IX, della XII e della XIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Tali pareri dovranno essere espressi entro giovedì 6 dicembre 1990.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della sanità, con lettera in data 1° dicembre 1990, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1990, n. 355, recante norme sulla gestione transitoria delle unità sanitarie locali» (5295).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede referente, con il parere della I, della II, della V e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 6 dicembre 1990.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2148. - Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1990) (approvato al Senato) (4963).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1990).

Ricordo che nella seduta del 23 novembre 1990 è cominciata la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, la mia è soprattutto una richiesta finalizzata ad ottenere una informazione per sapere se sia stata o meno assunta una decisione da parte della Presidenza — annunciata nel corso della seduta del 23 novembre — in ordine ad un mio richiamo al regolamento. Credo infatti sia importante avere qualche informazione al riguardo.

Mi auguro che la decisione della Presidenza vada nella direzione di chiedere alla Commissione speciale per le politiche comunitarie di provvedere oggi stesso all'esame degli emendamenti delle Commissioni — cosa che del resto la Commissione potrà fare in tempi molto rapidi nella giornata odierna — in modo da consentire domani all'Assemblea di poter disporre di un testo base, come previsto dal regolamento, che eventualmente contempa gli emendamenti delle Commissioni. Mi auguro altresì che la Commissione speciale per le politiche comunitarie non valuti tali emendamenti incompatibili ai sensi del comma 3 dell'articolo 126-ter del regolamento, in modo da

consentire un pieno rispetto delle norme regolamentari.

Ritengo in ogni caso opportuno — lo ribadisco — venire a conoscenza al più presto delle decisioni assunte in materia dalla Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, desidero innanzitutto fare presente che ho tempestivamente informato il Presidente della Camera in ordine al problema procedurale sollevato nel corso della seduta del 23 novembre. In quella occasione, peraltro, la Presidenza — mi permetto di ricordare a me stesso, come si dice in Tribunale, perché i colleghi me lo insegnano — ho avuto modo di precisare che la discussione sulle linee generali ha per oggetto sia il testo trasmesso dal Senato, sia le conclusioni cui sono pervenute le singole Commissioni per le parti di rispettiva competenza. Pertanto lo svolgimento della discussione sulle linee generali non pregiudica le successive determinazioni. Assicuro, peraltro, che la Presidenza comunicherà con la massima tempestività, eventualmente nel corso di questa stessa seduta, all'Assemblea, affinché ognuno ne possa tenere conto, le decisioni che saranno adottate; decisioni che non sono ancora note, ma che non potranno che esserlo prima del passaggio all'esame degli articoli, dal momento che si è ancora — come ho ricordato — in sede di discussione sulle linee generali.

Tale discussione può proseguire secondo quanto precisato nella seduta del 23 novembre scorso.

È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, terrò conto delle sue indicazioni metodologiche, anche se confesso che avrei desiderato che venisse sciolto prima del mio intervento il dubbio se il testo in discussione sia quello proveniente dal Senato o quello che riteniamo sia stato modificato da almeno due Commissioni di merito le quali, interpretando esattamente la procedura regolamentare, hanno approvato emendamenti modificando il testo della legge pervenuta dal Senato.

Abbiamo incontrato difficoltà innegabili, da tutti sottolineate anche nella Commissione *ad hoc*, relative ad un'analisi della legge comunitaria che avveniva in contemporanea

con l'esame della legge finanziaria e quindi con pochissimo tempo a disposizione per svolgere una valutazione seria e corretta anche nelle Commissioni di merito. La Commissione *ad hoc* ha vissuto una fase di sperimentazione, nella quale ha dovuto affrontare una serie di problemi legati ad interpretazioni regolamentari; i suoi lavori erano entrati in una fase di rodaggio, ma non si era ancora raggiunta la certezza circa la correttezza della procedura. In questo contesto, ritengo — e credo di non essere la sola — che le indicazioni regolamentari non siano state comprese o recepite chiaramente da parte di tutte le Commissioni di merito. Ciò è tanto vero che alcune Commissioni hanno fatto pervenire semplici pareri al posto delle relazioni, nonché emendamenti collegati a quei pareri. Tali emendamenti, per questo motivo, non modificano la proposta di legge in esame.

Ritengo che ciò sia avvenuto non per volontà specifica delle Commissioni ma per la poca chiarezza complessiva della procedura da adottare in base al regolamento. Questo è il motivo tecnico per cui abbiamo riproposto in Assemblea — in attesa di conoscere quali saranno le indicazioni del Presidente della Camera sul testo in esame, anche se la situazione per noi non cambia — gli emendamenti presentati in Commissione ambiente. Questi ultimi, probabilmente per la poca chiarezza della procedura, non sono stati votati (come è avvenuto, per esempio, nelle Commissioni affari sociali e finanze) e quindi non sono stati presi in considerazione nella relazione; ad essi ha fatto semplicemente riferimento il parere espresso dalla stessa Commissione ambiente.

Teniamo in modo particolare a questi emendamenti perché crediamo che l'integrazione europea non possa non giocare una carta «forte» in materia ambientale; l'armonizzazione delle norme vigenti nel Mercato comune e l'osservanza delle direttive comunitarie non possono far compiere un passo indietro a normative che attualmente risultano invece più avanzate in vari paesi della Comunità. Il tetto di adeguamento delle normative deve essere, cioè, al rialzo e non al ribasso, nel senso che non può essere impedito ai paesi della Comunità di preve-

dere misure di salvaguardia ambientale più severe di quelle previste dalle direttive comunitarie.

In questo senso, in materia di biodegradabilità dei detersivi, per esempio, abbiamo riproposto alla Commissione di merito una serie di emendamenti con cui è stato ripreso il limite contenuto nella legislazione italiana: un valore del 90 per cento, contro l'80 per cento proposto dalla Comunità. Inoltre, riprendiamo un punto per noi qualificante: gli obiettivi che valgono all'interno della Comunità debbono essere fatti valere anche all'esterno attraverso le importazioni e le esportazioni, in modo che la CEE assuma in tutto il mondo un ruolo di guida per rilanciare un modello ambientale e di conversione ecologica della produzione. Quindi, riteniamo molto importante l'emendamento che ripropone l'uniformarsi delle direttive della Comunità anche ai rapporti con i paesi terzi.

Inoltre, abbiamo ripreso nei nostri emendamenti — che, come ho sottolineato sono stati già presentati nelle Commissioni di merito e recepiti a livello di parere, ma con la procedura non chiara che ho già avuto modo di denunciare — una formulazione usata dall'EPA, che ci sembra più consona e più chiara rispetto a quella in uso in ambito comunitario; sulla base di quella, la produzione, l'immissione nel mercato e l'uso di sostanze e preparati non provatamente non nocivi saranno disciplinati secondo criteri equiparati a quelli delle sostanze e preparati nocivi.

È questo il senso delle modifiche per così dire minime che abbiamo proposto rispetto al testo licenziato dal Senato; riteniamo importante che l'Assemblea le valuti e le possa approvare, proprio per i motivi che ho esposto.

In un ordine del giorno che presenteremo ci siamo riservati, invece, di dare una valutazione più generale sul testo di legge comunitaria al nostro esame anche in rapporto alle direttive in esso non ancora inserite e che, a nostro avviso, sarebbe stato opportuno recepire attraverso la disciplina in discussione.

Ci rendiamo conto dell'importanza politica rivestita dal fatto che almeno l'insieme di direttive previste dal disegno di legge comu-

nitaria siano recepite prima della fine dell'anno e, quindi, della scadenza del turno di Presidenza italiana presso la Comunità, ma è anche vero — come ha giustamente fatto rilevare l'onorevole Corsi nella sua relazione — che l'Italia si trova in una situazione non encomiabile all'interno della Comunità. Anche se negli ultimi anni si è registrata un'inversione di tendenza, nel 1989 la Commissione CEE ha avviato ben 664 procedure di infrazione, con 180 pareri motivati, dei quali 53 riguardanti l'Italia; inoltre, si sono registrati 96 ricorsi alla Corte di giustizia, di cui 35 contro l'Italia; infine sono state 1.195 le denunce presentate da cittadini alla Commissione, nelle quali sono stati indicati casi di non applicazione del diritto comunitario.

Quindi, esistono ancora gravi e preoccupanti ritardi in relazione a indicazioni comunitarie di grande rilevanza ed in particolare come noi riteniamo, in materia ambientale. Ecco perché con l'ordine del giorno che presenteremo chiederemo di impegnare il Governo ad accelerare le procedure relative ad una serie di progetti di legge di recepimento di alcune fondamentali direttive, quali la n. 79, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, e la n. 85, relativa alla valutazione di impatto ambientale. Inoltre, chiederemo al Governo di avviare il procedimento di recepimento delle direttive: 86/618 Euratom, in materia di emergenza radioattiva ed informazione alla popolazione; 89/629, in materia di inquinamento acustico da traffico aereo; 90/128, relativa alle plastiche usate negli imballaggi alimentari. Si tratta di prevedere nei prossimi decreti legislativi delegati le misure atte ad adeguare le strutture di controllo, anche decentrate, alle nuove funzioni previste nella normativa di attuazione; di disciplinare la produzione, l'immissione sul mercato e l'uso di sostanze e preparati non provatamente non nocivi secondo criteri e norme di garanzia equiparati a quelli in vigore per sostanze preparate di cui sia nota la nocività, e di consentire l'immissione sul mercato di paesi terzi di sostanze e preparati inquinanti e comunque nocivi o non provatamente non nocivi solo secondo i criteri e le modalità di salvaguardia di salute e dell'ambiente valide per i paesi della Comunità.

Credo pertanto che sia molto chiaro il senso del nostro intervento a tutela dell'ambiente operato nell'ambito del disegno di legge comunitaria al nostro esame. Esso si evince sia dagli emendamenti presentati nelle Commissioni di merito ed approvati, sia dall'ordine del giorno che abbiamo intenzione di presentare.

Desidero anche sottolineare che sicuramente questa è una occasione importante per confrontarci sul modo in cui arrivare ad una maggiore puntualizzazione in merito al recepimento di direttive comunitarie o alle decisioni del Governo o del Parlamento relative ad iniziative *ad hoc* più avanzate delle direttive stesse.

Nella Commissione competente tutti hanno rilevato che è assolutamente necessario un maggiore coordinamento, non solo normativo (del quale la Commissione dovrebbe farsi carico), ma anche tra l'esecutivo, chi lo rappresenta in sede CEE e il Parlamento. Come ha giustamente notato il relatore in Commissione, è opportuno un confronto stretto in fase ascendente, che auspichiamo possa essere assicurato per l'esame della prossima legge comunitaria, grazie a tutti gli strumenti ricordati più esplicitamente al Governo nella Commissione competente.

Ci auguriamo che la sperimentazione condotta sul disegno di legge comunitaria in discussione permetta una interpretazione più precisa delle norme regolamentari, anche al fine di un loro perfezionamento. Sono d'accordo con chi ritiene che sia importante istituire una specifica sessione comunitaria, sull'esempio della sessione di bilancio. Eventualmente si potrebbero prevedere anche leggi di accompagnamento. In pratica la Giunta per il regolamento dovrebbe rivedere tutta la procedura, che, ripeto, deve essere perfezionata. Tra l'altro si tratta di un lavoro anche abbastanza urgente, per permettere una discussione molto più approfondita. Ricordo che l'esame di tale disegno di legge è stato condotto da una parte con l'«ansia» della sperimentazione e dall'altra con la preoccupazione dell'accavallarsi del contemporaneo dibattito sulla legge finanziaria. Mi auguro che quanto è avvenuto quest'anno non si ripeta al momento del vaglio del prossimo disegno di legge comunitaria. Au-

spico che sia predisposto dal Governo in stretto collegamento con il Parlamento in tempi molto rapidi, affinché lo si possa analizzare velocemente all'inizio dell'anno, e non al termine, come è accaduto in questa occasione.

Molti altri argomenti dovrebbero essere trattati. Mi riferisco in particolare al ruolo che l'Italia può svolgere all'interno della Comunità sia in materia di normativa ambientale sia in termini di capacità di proposta in merito all'integrazione non solo monetaria ma anche politica. Il nostro paese potrebbe sottoporre all'attenzione degli altri paesi idee molto interessanti. Certo, la recente *gaffe* — così amo definirla — del nostro ministro degli esteri sul Parlamento europeo, successivamente smentita dal Presidente del Consiglio, a mio giudizio con non sufficiente forza, di sicuro non va nella direzione che auspichiamo.

Poiché non è ancora stato chiarito quale sia il testo in esame in Assemblea, concludo il mio intervento ritenendo che un dibattito più specifico possa essere affrontato nella giornata di domani, quando conosceremo la risposta della Presidenza in merito al quesito sollevato (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cristoni. Ne ha facoltà.

PAOLO CRISTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, giunge all'esame dell'Assemblea il disegno di legge comunitaria 1990 che, a nostro parere, rappresenta il primo atto importante della neonata Commissione speciale per le politiche comunitarie voluta dal Parlamento e che sappiamo essere una novità istituzionale anche rispetto ad altri paesi democratici ed europei. Soprattutto è l'atto più coerente e decisivo che il Parlamento si trova ad esaminare e sul quale deve deliberare in modo diretto, proprio al fine di rendere coerente ed effettiva la volontà europeistica della nostra nazione, così come è espressamente previsto dalla relazione programmatica che il ministro degli affari esteri ha presentato all'inizio del semestre italiano della presidenza CEE.

La scorsa settimana i parlamentari dei paesi europei — tra i quali per la prima volta

quelli dell'*ex* Germania dell'est, dell'Austria e ancora altri amici che hanno voluto seguire i lavori — hanno di fatto posto le basi per il riconoscimento della nuova identità europea e di quello che noi — proprio in quest'Aula — abbiamo definito l'inizio istituzionale del «rinascimento» europeo.

Viviamo un grande momento storico, pieno di novità e di trasformazioni, oltre che di contraddizioni, denso di pericoli e gravido di difficoltà. La costruzione della carta federale dell'Unione europea politica, economica e sociale e la graduale e progressiva riduzione degli arsenali militari rappresentano qualcosa di più dei sogni europeistici, ma ancora qualcosa di meno delle realizzazioni concrete. Spetta un ruolo grande ad ogni nazione e ad ogni Parlamento per contribuire a far avanzare il processo politico necessario ad anticipare e rendere coerenti queste azioni generali.

La presidenza italiana della Comunità — anche se è tuttora in corso il trattato GATT, per noi estremamente importante e di cui auspichiamo una positiva, anche se faticosa e negoziale conclusione — ha mantenuto tutte le premesse ed ha conseguito grandi risultati politici. Soprattutto nel vortice degli avvenimenti tragici, come quelli del Golfo e dell'aggressione irachena al Kuwait, ha saputo imprimere un ruolo politico alla Comunità economica europea, rendendola protagonista nel rilanciare il ruolo determinante delle Nazioni Unite per la pace e l'equilibrio economico del mondo.

La sottoscrizione dell'accordo di Schengen, che reca la firma del vicepresidente Martelli a nome dell'Italia, dimostra come il nostro paese sia stato e sia tuttora in grado di passare dalle parole ai fatti e di essere degno interprete della grande spinta popolare ricevuta dal referendum per un'Europa unita, giusta, solidale, politicamente combattiva e nello stesso tempo capace di agire come nazione federata. Con l'accordo di Schengen l'Italia entra a partecipare pienamente nel processo di anticipazione dell'abolizione delle frontiere interne tra gli Stati fondatori della Comunità e tra loro contigui, provvedimento che dopo il 1992 sarà esteso a tutti gli altri paesi membri.

Tale atto comporterà altri impegni essen-

zialmente di cooperazione finanziaria e di controlli, ma era importante esserci con le carte in regola.

Con la legge in discussione, presentata al Senato dal ministro competente, della quale è relatore l'onorevole Corsi (al quale diamo atto di equilibrio, di capacità e di grande senso dello Stato), possiamo e dobbiamo compiere l'ultimo, decisivo passo affinché il semestre di presidenza italiana della CEE si concluda con un completo successo, di grande prestigio per il futuro del nostro paese in Europa e nel mondo.

Affrontiamo questa fase con grande speranza, certi che il superamento del millennio che ha fruttato e frutta grandi rivoluzioni culturali (grazie alla voglia di superare il disegno dell'integrazione fra diversi) per creare un sistema di valori economici, culturali e filosofici di comune riferimento, potrà conferire al Parlamento grande senso di responsabilità e della storia.

La nuova frontiera della civilizzazione non prevede — anche se possono intervenire, come purtroppo abbiamo visto — guerre né annessioni, ma rispetto dei diritti ed assolvimento dei doveri nei singoli Stati e nel consesso internazionale. Ciò deve però avvenire con tolleranza e nella volontà di integrare i bisogni per promuovere le varie libertà ed opportunità: così si potranno superare le contrapposizioni ideologiche e sarà possibile, nel confronto tra interessi, realizzare azioni positive.

Valori di questo nuovo umanesimo hanno bisogno di istituzioni forti, di leggi precise e a dimensione planetaria, in grado di garantire la libera circolazione degli uomini e delle merci, nonché di esaltare le peculiarità delle culture e delle produzioni, senza però la patina di polvere di un protezionismo conservatore che blocca, tra l'altro, ogni spinta all'innovazione.

Tutto questo dovrà avvenire gradualmente e senza pensare a situazioni perfette, a leggi onnicomprensive o di tutela da emanare una volta per tutte, per tutti gli interessi. Occorrerà operare scelte e proporre azioni coerenti che distinguano fra interessi generali e particolari.

La neonata Commissione per le politiche comunitarie, pur pressata dal tempo e dalle

immediate esigenze derivanti dai ritardi accumulati, a nostro avviso ha lavorato bene. Non si è arenata su un problema vero, ma su una vecchia concezione — a nostro parere — della funzione legislativa, che spesso ci ha visti contrapposti e che pertanto vogliamo in questa sede nuovamente denunciare.

Non si tratta di un tema regolamentare, ma di un problema che concerne comunque la volontà di emendare ciò che viene dal Senato, senza tener conto del lungo dibattito che in quella sede è stato sostenuto dalle varie forze politiche. Il problema riguarda la pretesa di avere una legge che sia palestra di ogni esercizio di massimalismo o di enfasi o di «tuttologia» giuridica.

L'onorevole Strumendo ha addebitato tutto questo ad una incertezza di natura regolamentare circa il modo di procedere della Commissione; l'onorevole Calderisi a tale riguardo paventa un possibile fallimento della stessa Commissione. A nostro avviso si tratta di esasperazioni dialettiche e di paure infondate, a parte il fatto che riteniamo che la Giunta per il regolamento si sia chiaramente espressa in merito al potere autonomo che la Commissione in questione ha di ammettere o bocciare in sede referente l'attività di merito svolta dalle altre Commissioni.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma lo deve fare!

PAOLO CRISTONI. A tale proposito dispone di poteri precisi, nella fase ascensionale della produzione legislativa, per recepire le direttive.

La Commissione per le politiche comunitarie contiene in sé, per così dire, le idee politiche che poi si scontrano o si incontrano sulle questioni generali e su quelle particolari relative agli elementi dibattuti; anche in questo caso essa ha esercitato i propri poteri.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma li ha esercitati? È questo il problema!

PAOLO CRISTONI. Per tale motivo, riteniamo sia stato logico e giusto non accogliere alcun emendamento e sottoporre all'esame dell'Assemblea la legge nel testo pervenuto dal Senato, essendo ovviamente la Camera libera di apportare le modifiche che crede.

Il gruppo socialista ritiene quindi giusto per varie ragioni, che brevemente illustrerò, non apportare alcun cambiamento al testo pervenutoci dal Senato.

Si deve innanzi tutto considerare che l'esame di questo provvedimento è iniziato al Senato nel marzo 1990. Il suo iter in quella sede è stato lungo e travagliato e notevoli, corpose e di varia natura sono state le modifiche apportate, che hanno migliorato il testo di base e lo hanno reso più coerente, in una logica di recepimento coordinato delle direttive comunitarie, volta ad inserirle decisamente nella legislazione nazionale. L'analisi critica condotta, con riferimento alle normative CEE e alla giurisprudenza della Corte di giustizia, dai docenti del Collegio europeo di Parma, coordinato dal professor Cappelli, si è conclusa con un giudizio generale di merito largamente positivo, che noi apprezziamo e accogliamo come indirizzo a sostegno della nostra tesi.

In secondo luogo, occorre tener presente che in ogni caso entro il 31 dicembre 1990 la legge deve essere approvata. Modifiche che rimettersero in moto la discussione, comportando una nuova lettura del provvedimento da parte del Senato mentre è in corso in quella sede l'esame della legge finanziaria e del bilancio, creerebbero le premesse perché il provvedimento non venga approvato nei tempi previsti: quei tempi, tra l'altro, che hanno condizionato ed affrettato i lavori della Commissione di merito.

In terzo luogo, noi non rifiutiamo una discussione serena anche tra posizioni diversificate e riteniamo che sia possibile già da gennaio aprire una sessione specifica del Parlamento in contemporanea con l'avvio del nuovo semestre di Presidenza della Comunità, perché l'analisi dei problemi sollevati e le osservazioni tecnico-giuridiche tradotte in emendamenti alla presente legge possano e debbano essere, se giuste ed equilibrate (come in effetti alcune sono), la base negoziale settoriale della nuova legge per il 1991.

Vogliamo intervenire in questo modo nella fase di discussione e predisposizione delle nuove direttive comunitarie, che è ciò che a noi interessa, perché il coordinamento è giusto solo se non è qualcosa che si

sovrappone ma che interviene con modifiche positive in modo che il nostro sistema giuridico ed istituzionale sia pronto a cogliere immediatamente le direttive medesime. A questo proposito, crediamo che la Commissione possa adottare il metodo del confronto mensile con gli europarlamentari italiani e con i commissari della Comunità economica europea, se necessario, per conoscere e far conoscere al loro sorgere le proposte di legge e di regolamento o le variazioni alle precedenti proposte per trovare — come dice la nostra Costituzione — quella ragionevolezza, quella coerenza, quella non contraddittorietà e soprattutto quella adeguatezza delle leggi agli scopi che si intendono perseguire nel cammino dell'integrazione europea.

Per tali ragioni, onorevoli colleghi, signor Presidente, signor ministro, pur disponibili al più ampio confronto e per nulla animati da voglia di contrapposizione o da improvviso manicheismo, ribadiamo la nostra proposta di approvare il provvedimento al nostro esame nel testo pervenutoci dal Senato. Questa nostra posizione non sarà comunque pregiudiziale purché tutti siano d'accordo sull'esigenza di rispettare i tempi per l'approvazione della legge; solo in quel caso accetteremo eventuali emendamenti. Noi comunque, come gruppo socialista, riproporremo ai partiti della maggioranza di votare il testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento, perché riteniamo che sia più importante rispettare la priorità della grande politica e l'impegno assunto per quanto riguarda l'approvazione della legge rispetto ad ogni altra considerazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Il dibattito sul disegno di legge al nostro esame ha la particolarità di svolgersi a cavallo — in parte prima e in parte dopo — di una importante Conferenza che si è tenuta proprio in quest'aula nei giorni scorsi. Mi riferisco alla Conferenza dei paesi della Comunità europea che, purtroppo, è stata messa poco in risalto dalla stampa, nonostante le conclusioni della stessa siano state di enorme importanza e valore, dal

momento che hanno smentito una tesi abbastanza ricorrente, quella cioè che i parlamenti nazionali ed il Parlamento europeo sono contrapposti e che vi è un'opposizione dei primi al conferimento di effettivi poteri legislativi e di controllo al Parlamento europeo.

Questa tesi è stata smentita e si è svolto in merito un dibattito estremamente vivo. Vi è stato uno scontro politico, poi risoltosi positivamente, che ha smentito tali alibi per i governi.

Nel documento che è stato approvato si fa riferimento ai problemi che i parlamenti nazionali incontrano nell'adempimento del diritto comunitario, ma si affronta anche — questo è stato un tema del dibattito — il problema dei poteri di indirizzo e di controllo dei parlamenti sui rispettivi governi. Si è svolta infatti un'indagine particolare per comprendere che i poteri di indirizzo e di controllo dei parlamenti nazionali non sono in contrapposizione con quello del Parlamento europeo e che, anzi, fanno tutti parte di un unico disegno teso a conferire ai parlamenti il potere di intervento ed alla Comunità una piena legittimità democratica. Non vi è pertanto contrapposizione, ma il problema è l'ambito intergovernativo nel quale soltanto risiede ogni potere decisionale.

Il documento si è quindi soffermato sui poteri di indirizzo e di controllo che competono ai parlamenti nazionali. Dico questo perchè il nostro paese, con la legge La Pergola, ha in qualche modo individuato lo strumento più avanzato. Certo, non sono a conoscenza di tutte le altre normative europee, ma indubbiamente quella legge, sia per quanto riguarda la fase discendente del diritto comunitario, sia per quanto concerne quella ascendente, contiene gli strumenti e fornisce le indicazioni e le linee guida attraverso le quali il Parlamento nazionale può e deve intervenire.

Ci siamo dati anche strumenti regolamentari, in particolare qui alla Camera, dove il 18 luglio scorso abbiamo introdotto modifiche al regolamento successive all'approvazione della legge La Pergola. Al Senato, invece, la Giunta ha provveduto alle relative modifiche prima dell'introduzione di tale importante provvedimento.

Disponiamo quindi di strumenti concreti

attraverso i quali esercitare i poteri relativi all'adempimento degli obblighi comunitari e tali da garantire che il Parlamento possa intervenire nella fase di preparazione degli atti comunitari, formulando indirizzi e controlli.

Tuttavia mi sembra ci si trovi ancora lontani da una piena attuazione degli strumenti dei quali, pure, disponiamo. Nella sua relazione, l'onorevole Corsi — che voglio ringraziare perché credo abbia svolto un efficace intervento, fornendo dati e considerazioni di estrema importanza e rilievo sui pregi ed anche sui limiti della situazione nella quale ci troviamo — ha già mosso una serie di osservazioni sulle quali non mi soffermerò. Voglio tuttavia sottolineare alcuni aspetti che mi sembrano particolarmente gravi.

Non ho presentato emendamenti a questo disegno di legge perché anch'io ritengo che di fronte agli enormi ritardi esistenti sia un bene fondamentale giungere all'approvazione di tale provvedimento nel più breve tempo possibile. Ma ciò non può avvenire a scapito dell'incardinamento di almeno alcuni strumenti che sono stati predisposti.

Ritengo che il nostro non sia uno di quei gruppi che spesso si dicono europeisti a parole ma che poi nei fatti, dimenticano i passi concreti da compiere. La questione del debito pubblico — come ha ricordato anche il relatore — rappresenta uno dei nodi di fondo che ci porrà problemi di enorme rilevanza. Probabilmente tale questione ci obbligherà attraverso vincoli esterni, a compiere un'opera di effettivo risanamento della finanza pubblica, la cui attuale situazione pesa come una grossa palla al piede sulla possibilità di un'effettiva partecipazione del nostro paese al processo di integrazione europea.

Certo, già a partire dalla questione del debito pubblico, non può essere detto che da parte nostra si predichi bene ma si razzoli male! Il nostro, infatti, è l'unico gruppo che ha sempre presentato, nel corso dell'esame delle varie leggi finanziarie, emendamenti compensativi, anche quando tale possibilità non era prevista dalle norme regolamentari. In particolare, negli ultimi tre anni, il nostro gruppo ha presentato, quasi in maniera esclusiva, emendamenti tendenti ad ottenere una mera riduzione del disavanzo. Con le nostre relazioni alle leggi finanziarie, abbia-

mo sempre tentato di mettere in risalto i problemi di compatibilità tra la nostra situazione di indebitamento pubblico ed il processo di integrazione comunitaria.

Può apparire quasi un esercizio di carattere generico e abbastanza astratto il controllo dell'indirizzo del Parlamento sul processo di integrazione comunitaria e sul mercato interno, ma la considerazione, in questo caso, non è affatto astratta: ci troviamo infatti dinanzi a problemi concreti. Non si tratta certo di consentire ai Parlamenti nazionali di difendere prerogative, privilegi, situazioni particolari, settoriali e corporative, bensì di consentire al «momento» parlamentare di avere un controllo su una questione di fondo; in altre parole si tratta di appurare se il mercato interno sarà nel 1993, governato democraticamente oppure no. È questo il problema!

Quello al quale ci stiamo avviando, a me sembra che sia un mercato, per tanti aspetti, privo di regole democratiche.

Sappiamo benissimo quale sia il rischio che si corre, in concreto, per il 1993! Il rischio è quello che tutte le imprese saranno tendenzialmente di diritto «lussemburghese», per motivi fiscali. Tali imprese insedieranno i loro impianti in Portogallo perché in quel paese la manodopera ha il più basso costo. Inoltre, queste imprese svolgeranno le attività economiche che riterranno più opportune e nei luoghi più convenienti, in ogni caso sempre alla ricerca delle condizioni migliori di mercato. Quegli amministratori, che non articoleranno la loro attività in tale maniera, evidentemente meriteranno di essere licenziati. Infatti, il non porre in atto certi comportamenti, per altro consentiti dall'assenza di regole, non farebbe certo il bene delle imprese.

Tutti sappiamo qual è la situazione nel nostro paese. È difficile che imprese estere facciano investimenti nel nostro paese e in particolar modo nel Mezzogiorno, dove vi è il noto fenomeno della criminalità. Sappiamo benissimo quante aziende sono venute in Italia senza conoscere che nel nostro paese non c'è un'impresa che non abbia e non presenti un doppio bilancio: quello civile e quello fiscale (due bilanci completamente diversi). Molto spesso, tali aziende arrivano

nel nostro paese e presentano un unico bilancio al fisco. Si vedono poi arrivare contestazioni di carattere fiscale tali da convincerle a «fuggire» in altri paesi.

Ci troviamo di fronte al problema del «governo democratico» del mercato interno che mi auguro la Commissione per le politiche comunitarie vorrà esaminare per verificare in concreto i vari aspetti, ai quali ho fatto riferimento, svolgendo, ad esempio, un ciclo di audizioni per comprendere in concreto il processo di integrazione al quale andiamo incontro e giungere — ripeto — al «governo democratico» dell'integrazione comunitaria. In assenza di ciò ci troveremmo con un mercato privo di regole, verso il quale rischiamo di andare, a causa delle enormi carenze, peraltro pubblicate anche nel «libro bianco» e per le quali ci troviamo in sede comunitaria ancora in una situazione di stallo. È questo un obiettivo di fondo per dei democratici e dei riformatori. Non stiamo parlando, infatti, astrattamente di un potere di indirizzo e di controllo dei parlamenti dal momento che la nostra azione è volta ad ottenere gli obiettivi che più volte abbiamo indicato.

Viceversa, ci troviamo oggi di fronte ad una situazione gravemente carente, come ha ricordato lo stesso relatore, onorevole Corsi. Non ricorderò ora il numero delle direttive che il nostro paese deve ancora attuare, i ritardi che abbiamo accumulato e le sentenze di condanna pronunciate nei nostri confronti. A questo riguardo in Commissione ho presentato un ordine del giorno, che riproporrò anche in Assemblea (mi auguro che verrà firmato anche da numerosi colleghi, dallo stesso relatore e spero anche dal presidente della Commissione), che auspico il Governo vorrà accogliere per dargli poi effettiva attuazione.

Ci troviamo in una situazione paradossale, in cui non abbiamo un quadro esatto del diritto comunitario né per quanto riguarda la fase ascendente, né per quanto concerne la fase discendente e di attuazione. È assurdo, infatti, trovarsi ai primi di dicembre con una situazione, per quanto riguarda gli adempimenti dei nostri obblighi comunitari, ferma al 30 giugno, come ricordava lo stesso relatore, in quanto il dipartimento delle politiche

comunitarie non dispone di un archivio dal quale attinge tutti gli elementi necessari.

Tre sono gli aspetti sui quali il Governo deve provvedere e per i quali è necessario fornire indicazioni utili al Parlamento. Nell'ambito della fase discendente (partiamo da questo punto anche se mi rendo conto che è l'ultimo in ordine logico), nonostante il provvedimento al nostro esame dia attuazione a 131 direttive, secondo i dati forniti dallo stesso relatore, per ben 82 direttive, alla data del 30 giugno, il termine di attuazione era scaduto. Da tutto ciò è facile prevedere cosa sarà la prossima legge comunitaria, dal momento che molte di queste direttive dovranno essere attuate. Probabilmente ci troveremo di fronte ad un'altra sorta di programma di legislatura al pari di quella che stiamo affrontando con il provvedimento al nostro esame.

Ci sono anche altri aspetti singolari. Non sappiamo, ad esempio, il motivo per cui le direttive che prima ho ricordato non sono state inserite nel disegno di legge n. 4963; cioè, se le direttive presentino problemi di attuazione, oppure se siano al concerto di qualche ministero. Molto spesso le difficoltà derivano dal fatto che il Governo nella fase ascendente di elaborazione e formazione del diritto comunitario non segue le direttive comunitarie. Del resto, i nostri rappresentanti, spesso sostengono posizioni sconosciute allo stesso Parlamento e molte volte — ho il timore — allo stesso Governo, per cui ci troviamo di fronte a direttive che impiegano anni prima di essere presentate in Parlamento per la loro effettiva attuazione. Vorremmo sapere, signor ministro, perché queste ottantadue direttive non siano state inserite nella legge comunitaria e quali problemi presentino. È possibile che non esista un archivio? Per ottantadue direttive il termine è scaduto; ma a quante altre direttive, non ancora scadute, dobbiamo dare attuazione? Mi auguro, infatti, che in futuro riusciremo a dare attuazione alle direttive non dopo che i termini siano trascorsi ma prima, operando un recupero dei tempi.

La necessità più urgente dunque, signor ministro, è quella di avere un archivio computerizzato capace di dare un'informazione aggiornata e tempestiva. La Commissione sa

bene quali direttive sono state approvate dalla Comunità e devono dunque essere seguite dai vari Stati, per cui non vedo quali problemi insorgano a predisporre un archivio di tale natura.

Ma non vi è necessità solo di questo segmento di archivio; ne occorrono altri. Il primo deve riguardare la cosiddetta fase ascendente cioè le direttive comunitarie *in itinere*, con l'indicazione delle posizioni espresse dai rappresentanti del nostro paese nelle varie sedi comunitarie, nei vari comitati più o meno occulti (perché questo procedimento si realizza nell'assenza di informazione e di conoscenza dei Parlamenti nazionali e molto spesso, forse, degli stessi governi, o quanto meno del Governo italiano, nonché sicuramente dell'opinione pubblica del nostro paese). Tutta questa fase del processo normativo comunitario manca di trasparenza, come è stato sottolineato nel documento della conferenza dei parlamentari della CEE.

Vi è poi bisogno che il Governo dia attuazione effettiva all'articolo 7 della «legge La Pergola» che prevede una relazione semestrale per dare conto al Parlamento delle posizioni espresse dal Governo sulle direttive più importanti e su gruppi di direttive concernenti una stessa materia; almeno su quelle! Noi, invece, ci troviamo di fronte alla relazione presentata il 7 dicembre 1989, che è anche l'ultima; non ne sono state presentate altre! La legge, ripeto, parla di una relazione semestrale e noi, mentre stanno per scadere i termini di presentazione della terza, abbiamo solo la prima e siamo ancora in attesa della seconda relazione. Inoltre la relazione presentata un anno fa è assolutamente generica: è una sorta di «modello» di come non dovrebbe essere una relazione, perché non dice nulla ed è in netto contrasto con i contenuti della legge La Pergola che prevede informazioni precise e puntuali, non generiche, quali quelle contenute nel documento presentato dal Governo un anno fa.

Questo cui ho fatto riferimento è il secondo segmento di archivio. Esiste per altro la necessità di un terzo segmento che dovrebbe concernere gli atti normativi comunitari ai quali sia stata già data attuazione dallo Stato o dalle regioni, con le relative norme e con i regolamenti che il Governo italiano abbia

emesso in adempimento del diritto comunitario. Abbiamo necessità di conoscere quali siano le leggi nazionali e regionali, i provvedimenti amministrativi, di attuazione delle norme comunitarie. Infatti, come diceva anche il relatore, il Parlamento ed in particolare la Commissione speciale per le politiche comunitarie hanno il compito di procedere all'esame di compatibilità comunitaria di tutte le leggi interne per verificare se siano in contrasto con le norme comunitarie già approvate ed attuate od anche con quelle *in itinere*. Del resto nel corso dell'esame di questo provvedimento abbiamo potuto constatare come molte Commissioni parlamentari che da vari anni discutevano sulla disciplina di talune questioni, siano state, ad un certo punto, poste di fronte al fatto che in sede comunitaria una tale disciplina era già stata adottata, il che ha sottratto loro una specifica competenza. Abbiamo visto, ad esempio, che alcuni emendamenti della Commissione finanze prendevano le mosse proprio da tale situazione. Del resto lo stesso relatore ha ricordato la valutazione del presidente della Commissione CEE: ormai nel giro di un anno o due l'ottanta per cento delle competenze proprie dei Parlamenti nazionali sarà trasferito alla Comunità europea. Evidentemente i Parlamenti nazionali non dovranno contrastare questo procedimento, ma svolgere un ruolo di indirizzo e di controllo dell'operato del rispettivo governo. Il loro compito dovrà essere volto non a difendere posizioni corporative e settoriali, ma a garantire che il mercato interno sia governato democraticamente. Questo è quel che ci sta a cuore.

Per il resto, signor Presidente, il mio gruppo non presenterà emendamenti, ma svolgerà un'azione di tutela delle prerogative e dei diritti dei deputati e delle Commissioni nel loro insieme. Ricordo che la riforma approvata nel luglio scorso è stata il frutto di un delicato equilibrio che ha previsto competenze particolari alla nuova Commissione speciale, ma ha anche ribadito possibilità e poteri specifici delle Commissioni competenti per materia. Credo che tali facoltà siano pienamente da rispettare perché rappresentano la strada per associare le Commissioni il più rapidamente possibile ad un'opera di control-

lo del processo di integrazione comunitaria, secondo quello che deve essere il ruolo di un Parlamento nazionale nella situazione particolare e delicata che abbiamo dinanzi.

Mi auguro, quindi, che le suddette norme regolamentari non siano violate e che vengano pienamente rispettate. Il fatto che siamo in sede di prima applicazione di tali norme non ci può sottrarre dall'obbligo di rispettarle, anche perché non sussistono al riguardo difficoltà particolari. Basterebbe semplicemente il lavoro di un'ora da parte della Commissione per effettuare quei controlli e quegli esami che il regolamento le assegna.

Credo che l'onorevole Cristoni abbia detto che la Commissione ha approvato o respinto alcuni emendamenti: questo è inesatto perché la Commissione non ha effettuato alcun esame e soprattutto non ha fatto la verifica, cui era invece tenuta, di compatibilità con l'ordinamento comunitario degli emendamenti presentati dalle Commissioni. A mio avviso, molti di tali emendamenti presentano profili di incompatibilità e dunque la Commissione farebbe bene a respingerli; altri riguardano problemi di merito sui quali non possiamo esercitare questa facoltà.

Mi auguro comunque che le norme regolamentari approvate a luglio abbiano piena attuazione. Il fatto che il mio gruppo non abbia presentato emendamenti credo costituisca una manifestazione più che evidente di collaborazione. Mi sembra che tutte le indicazioni che abbiamo dato, il lavoro svolto, l'aver presentato (già due anni e mezzo fa) la prima proposta di modifica regolamentare per istituire questa Commissione speciale e consentire al Parlamento di avere gli strumenti per procedere a tale esame rappresentino un fatto positivo. Mi auguro quindi che in tale spirito vengano accolte le nostre osservazioni. Abbiamo presentato due ordini del giorno che riguardano due particolari problemi, pur se ne avremmo potuti presentare molti di più, dal momento che le materie cui fa riferimento la legge in esame sono una infinità e rappresentano una sorta di programma di legislatura.

Dicevo che abbiamo presentato due ordini del giorno su altrettanti problemi che ci stavano a cuore, anche se, torno a ripetere, moltissimi altri rimangono aperti; in relazione a que-

sti ultimi occorre fornire indicazioni e strade da seguire al Parlamento perché abbia la possibilità di dare indirizzi precisi su questa fase ascendente del diritto comunitario.

Uno dei due ordini del giorno riguarda il problema della tutela dei consumatori. In tale settore si verificano situazioni differenti tra loro e non esiste una politica precisa: si tratta infatti di una materia dispersa in numerose direttive. È opportuna quindi una razionalizzazione di tale questione per arrivare alla salvaguardia delle norme di tutela dei consumatori ed anche di quelle relative alla tutela dell'inquinamento ambientale.

Vi è, inoltre, da considerare il problema — molto delicato — di dar vita ad una sorta di effettiva cittadinanza europea e della relativa possibilità di ingresso e di soggiorno dei cittadini nei singoli stati comunitari. Sottolineo che tale materia è attualmente in uno stato di stallo.

Per quanto riguarda invece il problema dei cittadini extracomunitari, abbiamo di fronte una situazione a dir poco paradossale. Vorrei ricordare che su tale questione — per la quale richiedo l'attenzione del ministro — il libro bianco della Commissione CEE sulla realizzazione del mercato interno del 1985 attribuiva alla Comunità le competenze in materia. Si è verificata invece una situazione a seguito della quale è stato sostanzialmente deciso che il problema non rientri tra le competenze comunitarie. Infatti, l'accordo di Schengen è un accordo a sei, stipulato al di fuori della Comunità europea.

A tale riguardo abbiamo appreso che anche il Governo italiano — diversamente dagli orientamenti manifestati alcuni mesi or sono — ha sottoscritto l'accordo di Schengen. Da altre informazioni in nostro possesso siamo a conoscenza dell'esistenza di un altro accordo a dodici in sede di cooperazione politica, ma sempre al di fuori dell'ambito comunitario.

Il nostro paese ha approvato la cosiddetta legge Martelli e un regolamento di esecuzione di tale legge che, da quanto abbiamo appreso dalla conferenza stampa tenuta recentemente dal Vicepresidente del Consiglio, risulta essere in contrasto per alcuni aspetti con la legge stessa mentre per altri sembra non tenere conto delle iniziative che il nostro

paese deve intraprendere a seguito di tali accordi.

Siamo di fronte quindi ad una situazione abbastanza paradossale: ciascuno, ai diversi livelli, finisce col non tener conto dei comportamenti assunti dagli altri. Chiediamo che il Governo venga a riferire concretamente e puntualmente, magari nel corso della prossima relazione semestrale, su questo aspetto che rappresenta uno dei tanti elementi importanti in riferimento ai quali l'esecutivo dovrebbe puntualmente riferire al Parlamento: quali siano, cioè, gli indirizzi e le linee caratterizzanti la politica italiana, tali da non favorire discrepanze, comportamenti differenziati e mutamenti di linea. Vorrei ricordare che l'accordo di Schengen ha comportato tutta una serie di modifiche sul problema dei visti, quale il Governo aveva evidenziato nel corso di alcuni dibattiti alla presenza del Vicepresidente del Consiglio. Mi è sembrato, anzi, di constatare un mutamento di rotta nel corso dei mesi.

Nella sostanza, con i nostri due ordini del giorno chiediamo, sui problemi indicati, un chiarimento da parte del Governo e la possibilità che esso informi concretamente il Parlamento.

Ribadisco che abbiamo presentato due soli ordini del giorno, concernenti due aspetti particolari, oltre che sul problema degli archivi da predisporre da parte del dipartimento per le politiche comunitarie, ma che su molte altre questioni avremmo potuto presentare documenti di indirizzo volti a conoscere le posizioni del nostro Governo.

Signor ministro, tutto ciò deve essere fatto dal Governo mediante lo strumento della relazione semestrale previsto dall'articolo 7 della legge La Pergola. Ci auguriamo che l'esecutivo non voglia farci attendere più di qualche giorno per presentare la seconda relazione, la quale dovrebbe essere effettivamente conforme alle prescrizioni della legge La Pergola, in modo da consentire finalmente al Parlamento di cominciare ad occuparsi anche della fase ascendente di formazione del diritto comunitario.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Hanno facoltà di replicare, se lo richiedono i relatori delle Commissioni competenti per le singole materie.

Nessuno chiedendo di replicare ha facoltà di farlo il relatore, onorevole Corsi.

UMBERTO CORSI, *Relatore*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi intervenuti nel dibattito, che hanno arricchito con le loro osservazioni una discussione sospesa tra la forte esigenza di colmare il nostro ritardo nel procedere all'integrazione europea ed il problema di valutare la possibilità di apportare al testo perfezionamenti o integrazioni ritenuti utili a migliorare la legge comunitaria.

Purtroppo le incertezze procedurali di questa prima fase di sperimentazione dei nuovi articoli del regolamento hanno reso più arduo il nostro lavoro. Mi pare tuttavia ampia, forte ed appassionata la volontà emersa da tutti i gruppi politici di colmare il ritardo e di aprirsi alle opportunità, ma anche ai rischi, del nuovo spazio europeo. Sicché, tra il fascino di cogliere un prestigioso risultato politico per il nostro paese e l'attrazione parlamentare a sviluppare fino in fondo il dovere di controllo e di elaborazione, pare esserci uno spazio di ragionevole disponibilità — signor ministro — su cui potrebbe risultare possibile saldare l'equilibrio tra le due esigenze.

Mi pare che su questo terreno debba e possa lavorare il Governo, collaborando a definire persuasivi impegni ed a correggere e perfezionare le soluzioni di alcuni problemi sollevati dalle Commissioni di merito. C'è poi una questione che torno a segnalare. Siamo in presenza di un complesso normativo imponente che nell'arco di un anno troverà completa attuazione. Tutte le attività ne saranno interessate; ambiti complessi e delicati troveranno una regolamentazione di respiro europeo. Regole nuove interverranno in settori mai disciplinati nel nostro ordinamento interno.

È quindi un impegno che, partendo dagli astratti principi della possibile costruzione europea, richiede alle strutture dello Stato, alle categorie economiche ed ai cittadini un impegno supplementare, uno sforzo faticoso per trasformare i vincoli delle direttive e le novità che ne conseguono in una nuova fase

dello sviluppo in direzione dell'efficienza, della modernità e della qualità. Senza questo impegno supplementare, tutto lo sforzo che stiamo facendo potrebbe risolversi in un rischio rilevante per le strutture del nostro paese.

È quindi anche in questo spirito e con questo augurio che dobbiamo apprestarci a valutare il prosieguo della nostra discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io voglio esprimere, a nome del Governo, un sentimento di viva gratitudine innanzitutto al relatore, onorevole Corsi, e a tutti i colleghi intervenuti sia nel corso dei lavori in Commissione sia durante la discussione generale in Assemblea.

Indubbiamente la definizione e la stesura della legge comunitaria, nonché il suo esame, hanno rappresentato una novità per tutti: per il Governo che ne ha definito il testo e per il Parlamento che ora ne affronterà l'esame, in particolare in vista dell'altra importantissima e positiva novità che ha caratterizzato l'avvio della discussione. Mi riferisco alla istituzione della Commissione speciale per gli affari comunitari, che ha funzioni, responsabilità e competenze largamente innovative rispetto alle passate esperienze.

Questo naturalmente ha dato spazio ad un dibattito di tipo regolamentare, politico e procedurale, che ha portato via un po' di tempo, ma che il Governo ritiene comunque estremamente utile e positivo, poiché ha consentito di approfondire determinati aspetti e definire certe carenze. Ciò, inoltre, ha consentito al Governo di cominciare a definire meglio le sue stesse procedure in ordine alle varie questioni sollevate e, soprattutto, in rapporto alla ormai imminente — anzi, già avviata — preparazione del disegno di legge comunitaria per il 1991. Essa sarà guidata e realizzata dal Governo proprio alla luce della discussione, delle difficoltà, dei problemi, delle osservazioni logiche avanza-

te dai colleghi intervenuti, tenendo conto delle esigenze e delle indicazioni scaturite dal dibattito.

Il Governo non può entrare più di tanto nelle questioni regolamentari e di interpretazione del regolamento: come è stato ricordato, spetta alla Presidenza della Camera dare lumi circa la valutazione sulle osservazioni svolte e sulle riserve avanzate, dando modo all'Assemblea di continuare e concludere nella maniera più rapida, ma anche più chiara e soddisfacente possibile, la discussione sul testo di disegno di legge all'esame. Per parte sua, il Governo non può che auspicare che le soluzioni trovate siano tali da garantire la massima autorevolezza, la massima competenza in termini di responsabilità e di impegni operativi della Commissione speciale per le politiche comunitarie, tenendo conto naturalmente delle competenze e delle esigenze delle Commissioni di merito.

Proprio per la novità della situazione e per le esigenze di carattere europeo, che si vengono in qualche misura a contrapporre o, comunque, ad affiancare alle competenze di carattere nazionale, il Governo ritiene che la Commissione speciale debba veramente essere «speciale», non nel senso giuridico del termine, ma in quello politico; in altre parole, è necessario che questo organismo abbia i poteri e le competenze e disponga delle procedure per provvedere rapidamente — superata questa prima fase sperimentale — ad esercitare funzioni diverse e diversificate per essa previste. Esse non si limitano — come è a tutti noto — all'esame in sede referente del disegno di legge comunitaria, ma tutto sommato si ampliano ad un impegno generale: quello di assicurare — questo è, a parere del Governo, il ruolo della Commissione speciale — l'adesione continua, la vigilanza, il controllo del Parlamento nazionale nei confronti delle varie fasi di azione e delle procedure legislative ed operative delle istituzioni europee.

Si tratta di un argomento largamente toccato nel suo intervento dall'onorevole Calderisi e da molti altri colleghi. Esso sta molto a cuore al Governo: il Governo non è insensibile alle questioni sollevate dall'onorevole Calderisi e dagli altri colleghi, non è insensibile a quello che fino ad oggi è stato lo

scarso collegamento fra l'impegno del Governo — responsabile verso la Comunità del recepimento delle direttive — ed i lavori parlamentari, in un rapporto non facile con un interlocutore parlamentare responsabile in senso europeistico, che fino ad oggi non era concentrato e raffigurato concretamente in alcuna Commissione ed in alcuno strumento o potere specifico.

Voglio dire che il Governo si è sentito a lungo «orfano» di una struttura parlamentare che svolgesse i compiti che oggi sono stati assegnati alla Commissione speciale per le politiche comunitarie, con tutta l'autorevolezza e tutte le competenze necessarie. Vorrei ricordare che, sia pure nei limiti delle proprie responsabilità e rispettoso delle competenze parlamentari, il Governo ha ripetutamente sollecitato nell'anno decorso, attraverso le vie procedurali consentite, la creazione di uno strumento come la Commissione speciale, da istituire sia alla Camera sia al Senato, anche prendendo ad esempio strutture parlamentari dello stesso tipo esistenti in altri Parlamenti.

Confermo la piena disponibilità del Governo alla collaborazione con la Commissione speciale, in particolare oggi per quanto riguarda l'esame del disegno di legge comunitaria, ma in avvenire per tutte le altre questioni di competenza di tale organismo. L'esecutivo auspica che dalla collaborazione possano emergere le forme operative concrete, i maggiori chiarimenti, le maggiori conoscenze e la trasparenza richiesti. L'esecutivo da solo, se vogliamo anche a causa di una certa disattenzione mostrata fino ad oggi dal Parlamento nei confronti dei problemi concreti, posti dal raccordo con l'Europa non è stato in grado di svolgere sinora compiutamente la sua funzione in questo campo.

Certo, si tratta di questioni che stanno animando l'attenzione di tutti i paesi membri della Comunità. È stata ricordata la conferenza interparlamentare tenutasi la settimana scorsa proprio in quest'aula. Sono stati richiamati i temi affrontati e la ricorrente, non dico contraddizione ma contrapposizione, tra l'esigenza di dare maggiori competenze al Parlamento europeo e quella di mantenere ai parlamentari nazionali deter-

minati poteri. Innanzitutto allo stato attuale della situazione istituzionale europea spetta sempre a tali parlamenti decidere e operare per il migliore recepimento delle direttive europee; inoltre è giusto e logico che le assemblee legislative nazionali contribuiscano, non solo con l'informazione ma anche con la più larga partecipazione possibile, alla fase ascendente, come si suol dire, cioè alla formazione della normativa europea.

Naturalmente ci si trova di fronte ad un nodo non facile da sciogliere: quanto più ci si muove lungo la linea della realizzazione dell'integrazione europea in campi sempre più vasti, in settori politici sempre più ampi e significativi, quanto più cioè si trasferisce sovranità alla Comunità europea attraverso un procedimento che garantisca anche l'aumento del tasso di democraticità nel funzionamento della Comunità, tanto più inevitabilmente scemano i poteri e i gradi di sovranità spettanti ai singoli Stati nazionali, quindi anche ai singoli parlamenti nazionali. Il discorso si incentra allora sul trasferimento da parte dei parlamenti nazionali di quote di sovranità alle istituzioni europee, garantendo al tempo stesso il massimo raccordo e la massima partecipazione dei parlamenti nazionali alla procedura legislativa europea.

Si tratta di un tema che diventa di attualità oggi e che si ripresenterà molto frequentemente nei prossimi anni, man mano che l'unione politica si realizzerà e non riguarderà solamente i nuovi settori come la difesa, la sicurezza e la politica estera (temi previsti per la prossima conferenza intergovernativa), ma anche via via altre competenze legislative, ed esecutive che saranno affidate alla responsabilità della Comunità. In questa sede si è spesso parlato di politica ambientale: è un risultato positivo dell'Atto unico aver portato questa politica a livello di responsabilità comunitaria. Con lo stesso Atto unico e con le modifiche dei corrispondenti trattati è stata ricompresa nella competenza comunitaria anche la politica della ricerca scientifica e sappiamo che già busca alle porte la politica sociale, per rientrare anch'essa nella medesima competenza. Ma ancora: si sta preparando una nuova più ampia impostazione delle politiche regionali e si affaccia l'esigenza, proprio in vista del

mercato unico, di avviare a livello comunitario una politica di assetto e pianificazione del territorio e così via.

Andiamo verso l'estensione a nuovi settori della competenza della Comunità, sempre in base al principio della sussidiarietà, cioè con una suddivisione di competenze tra Comunità e Stati nazionali e regioni, tra istituzioni europee e istituzioni nazionali e regionali posto che, anche nell'ipotesi della più spinta strutturazione federalista dell'Europa, i poteri legislativi e ordinamentali non saranno attribuiti tutti al livello comunitario, continueranno in parte ad essere assegnate alle responsabilità nazionali e regionali, secondo una ben definita gerarchia di problemi.

Il tema della partecipazione dei Parlamenti nazionali al processo legislativo comunitario nelle fasi ascendente e discendente, nei campi più disparati e nuovi delle politiche che diventeranno via via di competenza comunitaria, di fronte a prospettive future ancora in divenire, è oggetto di valutazioni e dibattiti che certamente subiranno ulteriori approfondimenti. In questo quadro si porrà anche il problema della definizione sempre più ampia e precisa delle competenze della Commissione speciale in relazione anche alla necessità di un rapporto più approfondito tra i Parlamenti nazionali e le istituzioni comunitarie.

Sotto questo profilo ritengo che, se si volesse spingere lo sguardo un po' più in profondità, ci si renderebbe conto che la tipica partecipazione delle istanze nazionali al processo legislativo comunitario risiede già oggi nel Consiglio dei ministri della Comunità, che in realtà ha responsabilità di Governo, ma svolge una parte determinante nel processo legislativo europeo, in un rapporto con il Parlamento europeo che attualmente è ancora insoddisfacente. Mi pare allora che quella sia la sede in cui i Parlamenti nazionali, attraverso una diversa strutturazione del Consiglio dei ministri, potrebbero svolgere un'azione attiva, partecipando alla fase di formazione delle direttive, giocando in quel momento un ruolo comunitario, che è stato assimilato a quello di una seconda Camera che dovrebbe affiancarsi al Parlamento europeo. Quella è la sede in cui i Parlamenti nazionali, contribuendo al processo legislativo comunitario, potrebbero in-

cidere sulla fase ascendente, per essere poi pronti ad operare positivamente nella fase discendente del recepimento e mantenendo tutta la propria autonomia e sovranità di corpo legislativo per quelle materie che il principio di sussidiarietà lascerà comunque nei vari settori ai Parlamenti nazionali.

Ma queste sono valutazioni che si spingono troppo lontano. Le ho volute ricordare solamente per sottolineare come queste tematiche siano all'attenzione del Governo, che le segue nelle sedi opportune e continuerà a farlo con l'appoggio del Parlamento, interpretando le indicazioni e gli orientamenti che da questo provengono.

Allo stato, il rapporto fra procedure legislative europee e Parlamenti nazionali è lasciato alla scelta autonoma dei singoli Stati: formulazioni, attività e procedure diverse da Parlamento a Parlamento regolano attualmente tale rapporto.

Desidero confermare l'impegno del Governo a contribuire affinché questo rapporto diventi rapidamente il più positivo e concreto possibile anche in Italia. Quindi, attraverso una collaborazione feconda con la Commissione speciale, si intende dare immediatamente piena attuazione alla previsione dell'articolo 7 della legge La Pergola per quanto riguarda la relazione semestrale, per la quale il Governo in realtà è in ritardo, anche se — come ho preannunziato in Commissione — la seconda relazione, quella relativa al primo semestre di quest'anno, è già pronta e solo gli impegni legati all'urgenza con cui si è mosso l'esame della legge comunitaria in queste ultime settimane hanno impedito all'esecutivo di metterla a punto. Naturalmente la collaborazione critica del Parlamento sarà preziosa per una migliore definizione della relazione.

La prima relazione è rimasta lettera morta per molti mesi. Se ne è fatto cenno, per altro in modo critico, durante l'esame al Senato della legge comunitaria, nel luglio scorso. Si deve alla diligenza dell'onorevole Calderisi se tali cenni critici sono stati ripresi in quest'aula con iniziativa molto apprezzata dal Governo.

In realtà, la vera interpretazione dei contenuti della relazione prevista dall'articolo 7 della legge La Pergola deve essere indivi-

duata insieme dal Governo e dal Parlamento, anche al fine di conoscere con esattezza cosa l'organo legislativo ritenga di dover sapere e come quello esecutivo debba attrezzarsi per poter soddisfare tale esigenza. La dialettica che si sta avviando tra il Parlamento, che dispone di uno specifico strumento, ed il Governo potrà in tal modo dare risultati positivi sui temi ricordati.

Per quanto riguarda il recepimento delle direttive (la fase discendente), ho già detto in Commissione e confermo in questa sede che lo svolgimento di questo compito dovrà avvenire in uno spirito di piena e reciproca collaborazione, sulla base di un'adeguata informazione. Quando abbiamo predisposto il testo della legge comunitaria in esame non esistevano rapporti di questi tipo tra il Governo ed il Parlamento; per altro, non si constata un interesse particolarmente vivo dell'organo legislativo al recepimento delle direttive, tanto è vero che da tempo giacevano in Parlamento parziali leggi di delega concernenti direttive comunitarie...

GIUSEPPE CALDERISI. Ci sono ancora!

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Ove possibile (perché l'iter legislativo era tale da consentirlo) la legge comunitaria ha assorbito alcuni di questi disegni di legge, come quelli concernente l'ambiente, pendenti al Senato, anche se ve ne sono altri rimasti necessariamente legati al proprio iter autonomo. Ad ogni modo, si deve registrare un impegno comune sui temi ricordati ed il Governo è ben lieto di constatare il rinnovato interesse della Commissione appositamente sorta.

A tale proposito, desidero confermare l'attenzione del Governo in merito ad una proposta ricordata poc'anzi anche dall'onorevole Cima, che ipotizza una vera e propria sessione parlamentare comunitaria che consenta di trattare ogni anno, nel corso di uno specifico periodo di attività parlamentare tutte le problematiche europee pendenti.

Per quanto riguarda la legge comunitaria in esame, desidero ripetere rapidamente quanto ho già detto in Commissione. Il Governo ha scelto per la sua formulazione

un criterio assolutamente empirico, certamente criticabile ma ragionevole, tenuto conto del grandissimo arretrato accumulato in tema di recepimento di direttive comunitarie. Benché l'applicazione della legge La Pergola prevedesse di tener conto delle direttive adottate a tutto il 1989, il criterio scelto dal Governo è stato quello di compendiare nella legge comunitaria, oltre a quelle precedenti, solo le direttive adottate dalla Commissione nei primi undici mesi del 1989, escludendo quelle emanate nell'ultimo mese di tale anno che sono particolarmente numerose. Le direttive di cui si lamenta la mancata inclusione nella legge comunitaria sono sostanzialmente quelle adottate nell'ultimo mese del 1989 o nel 1990 e prevedono scadenze che, in genere, vanno al di là del 1990. La ragione che ha spinto a questa scelta è stata di non appesantire troppo la legge comunitaria, in questa prima edizione.

Pur con tali limitazioni e cautele, la legge comunitaria ha assunto la corposa consistenza sottolineata dai colleghi. Mi premeva comunque rilevare che non vi è alcun'altra ragione particolare alla quale possa addebitarsi la mancata inclusione di direttive nella legge comunitaria 1990.

Il criterio al quale il Governo ha ispirato la formulazione della legge comunitaria si basa esattamente sulla legge La Pergola. Sono stati usati i tre strumenti di recepimento, cioè la normazione diretta, la delegificazione e la delega legislativa al Governo.

Lo strumento di gran lunga più importante è quello della delega legislativa al Governo. L'aspetto più delicato è in questo caso quello dei criteri per l'esercizio della delega. Al riguardo il Governo si è attenuto ad una regola tesa a limitare il possibile ampliamento della legge comunitaria, la quale deve essere semplicemente intesa come strumento per dare corso agli obblighi (e sottolineo la parola «obblighi») relativi ai rapporti comunitari del nostro paese. Gli obblighi in questione sono quelli del recepimento delle strette indicazioni delle direttive e dell'assunzione di iniziative tese semplicemente a quelle minime modificazioni della legislazione vigente nel nostro paese che siano indispensabili per facilitare l'attuazione delle direttive.

Ecco la ragione per cui il Governo respinge

qualunque interpretazione estensiva della delega. Riteniamo non ammissibile una delega che vada al di là delle direttive o che preveda iniziative o interventi diversi da quelli indispensabili per corrispondere agli obblighi nei confronti della Comunità. Tali diverse iniziative possono infatti trovare luogo in progetti di legge specifici.

Vorrei ricordare ai colleghi, come già qualcuno ha fatto, che in realtà la legge comunitaria rappresenta già di per sé un programma di Governo, un programma di azione politica di grandissima estensione, un programma che è stato definito in sede comunitaria e che in sede nazionale può solamente essere recepito. Se in quel provvedimento inseriamo altri impegni o apriamo altri orizzonti, vi è il rischio che la legge comunitaria, già pesante (specie in questa prima sperimentazione), diventi uno strumento legislativo poco praticabile, facendo la fine che in passato facevano spesso le leggi finanziarie, quando diventavano una sorta di leggi *omnibus* nelle quali si cercava di inserire ogni tipo di modificazione, di riforma o di nuova iniziativa legislativa. Quando vengono per esempio presentati emendamenti tesi a migliorare alcuni *standards* contenuti dalle direttive, specie ad esempio in campo ambientale o di tutela sanitaria, l'opinione del Governo è che i passi migliorativi vadano fatti con strumenti legislativi *ad hoc* e che la legge comunitaria debba invece essere limitata alla pura e semplice esecuzione del dettato comunitario (salve restando evidentemente le norme «più favorevoli già esistenti» nella legislazione nazionale).

Quando, sia pure con una visione certamente giustificata sotto il profilo di merito, si vogliono collegare al recepimento delle direttive comunitarie modifiche strutturali della nostra pubblica amministrazione o degli uffici addetti o quant'altro, si entra in un campo che il Governo non ritiene pienamente attinente al contenuto della legge comunitaria. Eventuali modifiche strutturali o operative degli organismi amministrativi possono essere disposte infatti con strumenti legislativi separati.

Anche per questa ragione il Governo è favorevole ad una sorta di sessione comunitaria nella quale, non diversamente da quanto

accade per la legge finanziaria, con precisi limiti di tempo e con procedure accelerate, si possano esaminare la legge comunitaria e provvedimenti di accompagnamento ed altre iniziative ritenute indispensabili per perfezionare nel migliore dei modi le strutture del nostro Stato e della nostra pubblica amministrazione con riferimento alla nuova normativa che ci proviene dalla Comunità.

Il Governo si augura che la valutazione che l'Assemblea darà delle proposte formulate dalle Commissioni di merito sia aderente a questa visione e conferma che tale sarà, comunque, la posizione che assumerà.

Per quanto riguarda poi la soluzione concreta dei problemi davanti ai quali oggi ci troviamo, sentita la scelta e la decisione della Presidenza in ordine alle questioni procedurali, il Governo non può che chiedere al Parlamento iniziative che portino alla più rapida possibile approvazione della legge comunitaria in maniera definitiva. Ci si augurava di riuscire a vararla prima dell'inizio del semestre ed a tal fine il Governo aveva puntualmente rispettato il termine del 1° marzo per presentare il testo. Purtroppo il Senato ha approvato la legge soltanto ai primi di luglio: ora siamo a dicembre con le difficoltà che i colleghi conoscono.

Vorrei accogliere alcune delle indicazioni e dei propositi formulati da quanti sono intervenuti e in particolare dell'onorevole Cristoni. Fermo restando che stiamo avviando un lavoro originale, nuovo, di grandissima importanza, che deve portare modificazioni radicali del modo di essere dell'attenzione del Parlamento nei confronti delle vicende comunitarie, del modo di essere del rapporto tra Governo e Parlamento sui temi comunitari; fermo restando tutto ciò e condividendo l'opinione che sarebbe stato auspicabile che questo processo prendesse un avvio di largo respiro in occasione dell'esame della legge comunitaria, il Governo ritiene tuttavia che sarebbe opportuno scindere i due momenti, dell'immediato e delle prospettive. Oggi ci troviamo di fronte, infatti, ad una emergenza legislativa: dobbiamo corrispondere il più possibile ai nostri doveri verso l'Europa.

Basterebbe questa esigenza, forse, per far cadere tutti gli emendamenti, perché essi, in

quanto tali, tenendo conto della lunghezza dell'iter parlamentare, ci impediranno di mettere in atto il vero e proprio coordinamento generale, la vera e propria compatibilità con la Comunità, che consistono nel recepimento delle direttive.

È chiaro che il Governo non invocherà questo argomento per esprimere il suo parere sugli emendamenti presentati e si atterrà alla rigorosa e stretta interpretazione del regolamento. Vorrei tuttavia ricordare che il nostro primo dovere verso la Comunità, la vera prova della nostra coerenza europeista stanno nel rapido recepimento delle direttive. Si potrebbe forse obiettare che a ciò si doveva pensare prima, senza perdere il tempo che abbiamo perso. Ma credo sarebbe inutile fare il processo alle responsabilità dei ritardi.

Il Governo, assicurando la più ampia disponibilità ad avviare insieme con il Parlamento la costruzione di forme nuove di rapporto, di procedure, di responsabilità e di competenze, che potranno essere definite anche in ordini del giorno, tesi ad impostare, a partire dalla legge comunitaria per il 1991, questi nuovi rapporti e questa nuova collaborazione, si augura che, alla luce dell'attuale emergenza, si possano trovare le strade per riparare al ritardo che ormai ci caratterizza in maniera che potremmo definire addirittura vergognosa all'interno della Comunità e per superare gli ostacoli che si oppongono alla rapida approvazione della legge comunitaria.

Credo che sul piano dei principi non vi siano opposizioni a tale esigenza. In più occasioni abbiamo sentito esprimere da tutti i gruppi politici presenti in Parlamento piena disponibilità in questo senso. Per esempio abbiamo sentito dire dall'onorevole Calderisi che il suo gruppo non presenterà emendamenti: mi pare che tale sia lo spirito con il quale occorre lavorare e che, d'altro canto, ci è sembrato di sentir rievocare in altri interventi.

Sono pienamente disponibile all'appello rivolto dal relatore perché il Governo sia pronto a collaborare nella maniera più proficua all'individuazione delle soluzioni che l'acutezza, la preparazione e la dedizione del relatore stesso potranno suggerire o prospettare.

In conclusione, credo che tutti insieme

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

stiamo affrontando una parte importante della grande «costruzione» europea: quella riguardante i Parlamentari nazionali e l'attuazione, in sede nazionale, della legislazione europea.

Siamo arrivati un po' in ritardo, sotto il profilo istituzionale, a fornirci degli strumenti necessari. Il Governo è pienamente disponibile a dare a tali strumenti il massimo di attenzione, di sviluppo e di efficacia, ma non può dimenticare che il suo dovere è quello di sollecitare il Parlamento a far sì che lo strumento prezioso (mi riferisco alla legge La Pergola), che molti ci invidiano, dimostri la sua concreta efficacia. Molti paesi europei sono in attesa di vedere i risultati della concreta attuazione di questa legge. Se si dimostrasse che nonostante la volontà politica, che sta alla base di tale legge, e nonostante l'urgenza vi sono ancora mille cavilli e laccioli che non ci consentono di procedere, la fiduciosa attesa europea nei nostri confronti non potrebbe che cadere. Si finirebbe così con il non rendere un buon servizio né al ruolo che il nostro paese intende ricoprire positivamente in Europa né alle attese ed agli interessi generali dell'integrazione europea. (*Applausi*).

UMBERTO CORSI, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CORSI, *Relatore*. Signor Presidente, speravo che nel corso della discussione fosse possibile avere una risposta della Presidenza sul quesito sollevato nel corso della precedente seduta.

Poiché però tale risposta non c'è stata, vorrei sollevare un piccolo dubbio. La Commissione speciale in sede referente opera in maniera, diciamo, depotenziata rispetto alle altre Commissioni permanenti; ha cioè un potere affievolito nell'esame degli emendamenti e degli articoli, in quanto il suo potere è soltanto quello di verificarne la compatibilità con la normativa comunitaria e con le eventuali esigenze di coordinamento generale. Tutto ciò per quanto riguarda l'esame del provvedimento in sede di Commissione speciale per le politiche comunitarie. Ora, il

provvedimento è all'esame dell'Assemblea e il regolamento non ci soccorre. Il dubbio da sciogliere è se il parere del relatore sugli emendamenti debba o meno essere reso sulla base degli stessi criteri seguiti in sede di esame in Commissione; e nella prima ipotesi, mi chiedo chi debba dare il parere sul merito degli emendamenti stessi. In altri termini, si tratta di vedere se vi debba essere un duplice parere o se, per l'esame in Assemblea, con riferimento al ruolo del relatore e al Comitato dei nove, le competenze della Commissione speciale assorbano quelle delle Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori sollevato dall'onorevole Corsi, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, desidero intervenire in relazione al richiamo testé avanzato dal relatore sull'ordine dei lavori.

Ci troviamo di fronte ad una nuova procedura che sperimentiamo per la prima volta. Mi riferisco a quella prevista dall'articolo 126-ter, comma 3, del regolamento che, anche per il modo in cui è avvenuta la discussione in Commissione, non è stata pienamente esperita; del resto, lo stesso relatore ha sottolineato alcuni dei problemi che emergono.

Ho l'impressione che se si vuole dare un ritmo stringente ai lavori dell'Assemblea e se si vuole raggiungere l'obiettivo, che ritengo sia comune in questo ramo del Parlamento, di concludere in tempi ragionevoli l'esame di questo disegno di legge assai complesso (la normativa consta di 73 articoli) che rinvia ad una molteplicità di direttive comunitarie, occorre consentire che il lavoro istruttorio venga compiuto nel modo migliore possibile.

Il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede per la giornata di domani la conclusione dell'esame del provvedimento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

Mi sembra del tutto improbabile, dovendo esaminare oltre 50 emendamenti, gran parte dei quali fatti propri all'unanimità dalle Commissioni di merito, e avendo davanti a noi i complessi problemi procedurali che ha poc'anzi ricordato il relatore, riuscire ad esaurire questo compito nel corso di due sedute d'aula; una delle quali tra l'altro, com'è noto, dovrebbe iniziare alle 19 di domani.

La proposta che il gruppo comunista formula, al fine di accelerare i nostri lavori, è dunque quella di rinviare il provvedimento alla Commissione per gli affari europei, affinché la stessa Commissione, in una seduta che dovrà svolgersi domattina, possa affrontare quell'esame di compatibilità al quale si è riferito il collega Corsi e licenziare per l'aula un testo base che recepisca gli emendamenti approvati dalle Commissioni, salvo che, come recita il comma 3 dell'articolo 126-ter del regolamento, essi non siano incompatibili con la normativa comunitaria o con le esigenze di coordinamento generale. In questo modo noi otterremmo una semplificazione radicale della discussione in Assemblea e potremmo rapidamente concludere i lavori, anche se si tratta di un provvedimento di ben 73 articoli.

A nome del gruppo comunista, avanzo dunque formalmente la proposta di rinviare il provvedimento in Commissione.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, in merito alla questione di cui ci stiamo occupando ho svolto un formale richiamo al regolamento e quindi non credo sia necessario tornare nel merito del problema, sul quale si è soffermato il collega Macciotta. Del resto lo stesso relatore, onorevole Corsi, ha posto il quesito circa la carenza regolamentare di fronte alla quale ci troviamo.

Non credo che oggi si possano concludere i nostri lavori in questa maniera, dal momento che non sappiamo neppure quale sia il testo base al quale i deputati possono presentare i propri emendamenti. A questo proposito la Presidenza ancora non ci ha

detto nulla. Pertanto, in una situazione di questo genere credo che non si possa che aderire alla proposta formulata dal collega Macciotta e quindi rinviare il provvedimento in Commissione. La stessa Commissione potrà svolgere in breve tempo il proprio lavoro istruttorio sui vari emendamenti ed inviare all'Assemblea un testo base più idoneo.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, aderisco alla proposta formulata, tuttavia non ritengo che si possa impegnare per la giornata di domani la Commissione, (del resto non ancora convocata) in un lavoro che appare complesso e delicato. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che, alcune Commissioni hanno espresso il proprio parere favorevole a condizione che fossero inseriti alcuni emendamenti e addirittura eliminati alcuni commi di determinati articoli del provvedimento.

Ritengo che si debba senz'altro aderire alla richiesta formulata dal collega Macciotta, rinviando il provvedimento in Commissione, in attesa della decisione della Presidenza in merito ai quesiti formulati precedentemente, senza prendere alcun ulteriore impegno per la giornata di domani.

PRESIDENTE. Agli onorevoli colleghi, che hanno posto questioni assai delicate, che hanno riguardo alla prosecuzione dei nostri lavori, vorrei far osservare che, come è stato rilevato anche dall'onorevole relatore, la novità della procedura pone molteplici problemi interpretativi.

La Presidenza si è riservata, comunque, di comunicare le sue determinazioni, sulle quali è stato già svolto un meditato approfondimento, prima che si passi all'esame degli articoli. Del resto ciò è coerente con la difficoltà, l'entità e la serietà dei problemi sollevati. Quanto alla proposta dell'onorevole Macciotta di rinvio in Commissione, faccio presente che quando sarà stata sciolta la riserva, la Camera potrà valutare, sulla base della decisione della Presidenza, se sia o me-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

no opportuno rinviare il provvedimento alla Commissione.

GIUSEPPE CALDERISI. Non possiamo perdere tempo: dobbiamo decidere oggi!

GIOVANNI FERRARA. È una proposta formale: Si voti!

PRESIDENTE. Mi consentano, onorevoli colleghi: la Presidenza ritiene opportuno, in relazione alla delicatezza della situazione che la decisione sia presa nella seduta di domani. Non vedo per quale motivo si dovrebbe decidere ora, al buio...

GIOVANNI FERRARA. Al buio...?

PRESIDENTE. Al buio, certo: non perché sono le 18, ma perché il Presidente della Camera deve ancora comunicare le sue determinazioni. Ritengo, dunque, che la decisione sulle proposte avanzate possa intervenire dopo che il Presidente della Camera avrà dato risposta al problema di cui è stato investito.

GIOVANNI FERRARA. Non si può votare domani: non conosciamo neppure il testo a cui presentare emendamenti.

GIUSEPPE CALDERISI. Scadono i termini regolamentari per la presentazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Le assicuro, onorevole Calderisi, che la Presidenza si farà carico, una volta sciolta la riserva, di stabilire un nuovo termine per la presentazione degli emendamenti.

GIOVANNI FERRARA. Due violazioni del regolamento!

PRESIDENTE. No, la Presidenza non viola il regolamento, bensì lo interpreta, tenuto conto della situazione atipica, in modo tale da non vanificare i diritti di alcuno, ed attendendo, con il riguardo dovuto in relazione all'impegno di sciogliere una riserva, la comunicazione delle decisioni del Presidente della Camera. Non c'è alcun intento dilatorio,

ma solo l'esigenza di risolvere un problema delicato sulla base di una completezza di valutazioni, senza pregiudizio per i diritti di alcuno, tanto meno dell'Assemblea.

VINCENZO VISCO. Presidente, lei è tenuto a porre in votazione la proposta Macciotta!

PRESIDENTE. Ho già detto che la Presidenza non intende conculcare i diritti di alcuno. Il problema sarà esaminato al momento opportuno, ed in tal senso ho anche inteso fare appello alla comprensione dei colleghi.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. In realtà, la soluzione da lei indicata signor Presidente, rischia davvero di impedire l'approvazione nei termini previsti di questo provvedimento. Infatti, a questo punto, ignorando se gli emendamenti approvati dalle Commissioni siano formalmente emendamenti al testo base in discussione, non sappiamo se dobbiamo presentare emendamenti per recepirli; ovvero per escluderli dal testo base. Non sappiamo neppure se in relazione agli emendamenti eventualmente approvati i deputati debbano formulare emendamenti ulteriormente correttivi di quel testo. È del tutto evidente, quindi, che il nuovo termine che sarà fissato domani non può essere un termine formale di pochi minuti per la presentazione di emendamenti, giacché sarà necessario un esame complesso, che tenga conto del testo che si verrà configurando dopo l'annuncio della Presidenza. Allora è chiaro che la discussione si sposterebbe tutta nella seduta pomeridiana delle 19, per cui mi pare francamente più proficuo utilizzare la seduta di domani mattina perché la Commissione possa deliberare. Mi permetto quindi di insistere sulla proposta di rinvio in Commissione, e chiedo che su di essa l'Assemblea sia chiamata a pronunciarsi.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, le ricordo che il comma 1 dell'articolo 41 del regolamento attribuisce al Presidente il potere di valutare l'opportunità di chiamare

l'Assemblea a decidere su un richiamo per l'ordine dei lavori. Su tali basi la Presidenza intende muoversi dopo aver chiarito ancora una volta la situazione.

Mi permetto di rilevare che pregiudiziale appare lo scioglimento della riserva da parte del Presidente della Camera. Solo dopo che sarà stata sciolta tale riserva potranno essere valutate le altre richieste, quali quella del rinvio in Commissione e quella della fissazione di termini congrui perché possano essere esercitate le facoltà emendative.

Mi pare che questo non pregiudichi l'ulteriore corso del dibattito e possa rappresentare un atto di considerazione della difficoltà con cui questa delicata materia si pone alla valutazione dei colleghi ed anzitutto della Presidenza.

Pregherei quindi i colleghi di tener conto di quella che è non già determinazione imperativa, ma un criterio di opportunità che io espongo in funzione dell'ufficio che in questo momento ricopro.

GIOVANNI FERRARA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Non mi pare che si possa invocare — con tutto il rispetto per il ruolo che lei, signor Presidente, svolge e per la sua persona — l'articolo 41 del regolamento, perché la questione riguarda non l'ordine dei lavori ma il rinvio in Commissione di un testo che non risulta essere stato esaminato dalla Commissione, come è prescritto non soltanto dal regolamento, ma anche dall'articolo 72 della Costituzione.

Non è stata in effetti formulata una proposta della Commissione, come prescrive l'articolo 72 della Costituzione. Avendo quindi valutato con molta attenzione le considerazioni che lei ha avuto la cortesia di offrirci, signor Presidente, insistiamo perché la proposta di rinvio in Commissione, avanzata poc'anzi dal collega Macciotta, venga posta in votazione. È un'esigenza che attiene alla regolarità dei lavori della Camera. L'Assemblea non può decidere senza un previo esame dei testi in discussione da parte della Commissione competente. Nel caso in specie la

Commissione competente non ha esaurito il suo compito, e noi chiediamo che la stessa effettui un esame, formuli proposte e consenta un ordinato svolgimento dei lavori dell'Assemblea su un testo che è importante, significativo per tante ragioni, tale da attuare addirittura una legge che abbiamo votato tutti. Tale procedura consentirebbe anche di accelerare i lavori dell'Assemblea in ordine ad un adempimento derivante dalla legge.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrara, la Presidenza si è richiamata all'articolo 41 del regolamento perché non c'è dubbio che la proposta di rinvio in Commissione rientra nella fattispecie dei richiami per l'ordine dei lavori, di cui al comma 1 di tale articolo.

La Presidenza non ritiene dunque opportuno che si decida sulla proposta di rinvio in Commissione senza che siano chiariti i termini sui quali si dovrebbe articolare il lavoro della Commissione.

Ciò non sta a significare che si vuole escludere la possibilità che l'Assemblea adotti una decisione sul punto, ma questo non può avvenire in questa fase, tra l'altro nel corso di una seduta in cui non erano previste votazioni.

Mi permetto quindi di sottolineare, in modo da chiarire che nella seduta di domani si potrà assumere una decisione avendo ben presente la possibilità di articolare le opzioni sulle quali la scelta si potrà esercitare, e rivolgendomi in particolare al collega Ferrara, che questo non è né un atto di imperio, né di arroganza, ma un richiamo della Presidenza al dovere di far sì che non vi sia pregiudizio per nessuno e che siano aperte tutte le possibilità.

Ribadisco dunque che, soltanto dopo che il Presidente della Camera avrà sciolto la riserva e comunicato le sue determinazioni, l'Assemblea potrà essere chiamata a decidere, su quella base, in ordine alla proposta di rinvio in Commissione.

Per quanto riguarda i tempi necessari per la presentazione degli emendamenti, non mi pare che in questo modo venga precluso nulla, e che si consenta invece di conoscere per deliberare (questa è una massima einaudiana alla quale sono particolarmente legato).

GIOVANNI FERRARA. Siamo agli ordini del Governo anche sulla procedura! Non c'è male!

PRESIDENTE. La Presidenza rimane della propria opinione. Sono naturalmente disponibile ad apprezzare quella degli altri, sia quando la condivido sia quando non la condivido; ma chi presiede l'Assemblea deve poter assumere le necessarie decisioni, essendo pienamente disposto — come è il sottoscritto — ad assumersene tutte le responsabilità.

Il seguito del dibattito è dunque rinviato alla seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di acquedotti (4228-ter).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di acquedotti.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, vorrei sottolineare che abbiamo al nostro esame un provvedimento di 39 articoli frutto dello stralcio degli articoli 11 e 12 della legge n. 4228 vertente su «Disposizioni in materia di acquedotti».

In questo caso mi pare opportuno rilevare che non è stato applicato quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 77 del regolamento: infatti, non si è proceduto all'abbinamento con un altro provvedimento — assegnato fin dal luglio scorso all'VIII Commissione — riguardante la regolamentazione del problema idrico. Intendo riferirmi alla proposta di legge n. 4981, presentata dal nostro gruppo e che reca come primo firmatario l'onorevole Rauti.

Il comma 1 dell'articolo 77 del regolamento così recita: «Se all'ordine del giorno di una Commissione si trovano contemporaneamente progetti di legge identici o vertenti su materia identica, l'esame deve essere abbinato». La nostra proposta di legge è così intitolata: «Riordino generale del sistema idrico italiano».

Signor Presidente, ritengo che l'espressione «deve essere abbinato» contenuta nel comma 1 del suddetto articolo, indica non già un criterio ordinatorio, bensì imperativo.

Sottolineo inoltre che il comma 3 dello stesso articolo recita testualmente: «Dopo l'esame preliminare dei progetti abbinati, la Commissione procede alla scelta di un testo base ovvero alla redazione di un testo unificato». Devo rilevare che ciò non è avvenuto, non so se sulla base di quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 79 del regolamento, il quale per altro prevede che eventuali proposte volte ad impedire il compimento dell'obbligo della Commissione di riferire all'Assemblea non possono essere poste in votazione, ma debbono essere menzionate nella relazione.

Ci troviamo dunque di fronte ad un atto di omissione, relativo ad un provvedimento presentato a tempo debito ma che non è stato abbinato a quello in esame. Non so se sia possibile superare con una dimenticanza una norma regolamentare; ritengo comunque che si debba dare la possibilità a chi abbia presentato una proposta analoga a quella oggi in discussione in aula di vederla presa in considerazione, nel senso di abbinarla al provvedimento licenziato per l'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, le faccio presente che la proposta di legge n. 4981 è stata assegnata in sede referente alla Commissione competente il 2 agosto 1990, nella stessa data in cui si concludeva il lavoro di quella Commissione sul provvedimento ora al nostro esame. Tale proposta di legge non poteva quindi essere «recuperata» ai fini del richiesto abbinamento.

Sottoporro dunque all'attenzione del Presidente della Camera il rilievo avanzato, perché valuti la possibilità di disporre, superando eventuali difficoltà che mi sembrano di carattere formale più che sostanziale, che sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea la proposta di legge n. 4981.

Ritengo che in tal modo si possa risolvere un problema che nasce dal fatto che questioni di tempo non hanno consentito alla Commissione competente di prendere in esame la proposta di legge presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano nello stesso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

momento in cui valutava le altre iniziative sulla materia in discussione.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. La ringrazio per questa decisione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non è una decisione, ma una proposta che formulerò al Presidente.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Tuttavia, trattandosi di una proposta ragionevole, credo che rappresenti una «cura» accettabile anche dal Presidente. Faccio solo rilevare che la relazione della Commissione ambiente è stata presentata il 3 ottobre scorso; ad ogni modo, spero che si terrà conto anche della nostra proposta di legge.

PRESIDENTE. È interesse del Parlamento che si valutino tutte le proposte per giungere alle decisioni più opportune. Comunque, non si tratterebbe di una «cura» ma di un trapianto: speriamo non si verifichino problemi di rigetto e che tutto vada bene!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Speriamo sia un trapianto a buon fine!

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Galli.

GIANCARLO GALLI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, debbo innanzitutto fare una precisazione.

La Commissione ha ultimato i suoi lavori il 2 agosto e consegnato il testo e la relazione che poi sono stati stampati più tardi, in relazione ai tempi previsti per porre all'ordine del giorno dell'Assemblea il provvedimento, tempi che non si riteneva sarebbero stati brevi.

Registro comunque con grande soddisfazione che si avvia la discussione generale sul disegno di legge n. 4228-ter, che la Commissione ha licenziato per l'esame in Assemblea, come ho detto, agli inizi del mese di agosto. Certo, l'ingorgo legislativo produce i suoi effetti ritardanti; tuttavia a me pare che esistano anche altri problemi. Mi riferisco ad una sorta di resistenza sorda e sotterranea,

per la quale si affossa in silenzio ciò che altrove — in convegni o in altre sedi pubbliche — si invoca a gran voce.

C'è, infatti, un rischio a questo riguardo: che inizio e fine della discussione coincidano. Pare che vi siano molteplici interessi convergenti nel contrastare ogni serio proposito innovatore in una materia certo difficile e complessa, ma troppo importante per la qualità della vita e per la stessa economia per essere lasciata all'emergenza.

La prima consapevolezza che abbiamo condiviso all'interno della Commissione è proprio questa: che dall'emergenza non si esce con altri interventi di emergenza (come, per esempio, nel caso del decreto sull'atrazina ed in quello sull'emergenza idrica a Napoli), ma con una riorganizzazione complessiva del settore e con una gestione unitaria ed integrata dei servizi di acquedotto, fognatura e depurazione. Per altro, vi sono altre emergenze annunciate per carenza o per mancanza di acqua oppure per falde inquinate; a tale proposito voglio riportare un esempio che ho citato questa mattina in un dibattito a Milano, in una regione particolarmente interessata al problema.

La proroga dei termini di adeguamento per il rispetto delle concentrazioni dei composti organo-clorurati presenti nelle acque destinate al consumo umano scade l'8 maggio 1991; il fenomeno della presenza di solventi clorurati nelle acque potabili è stato verificato in Lombardia e, più in generale, nella pianura padana. Nella relazione sullo stato dell'ambiente predisposta dal Ministero dell'ambiente nel 1989 si fa menzione dell'imponenza dei fenomeni di inquinamento a causa dei composti organici di sintesi e si dichiara che queste sostanze sono persistenti e biocumulabili e, quindi, pericolose per la salute. Bisogna allora evitare che la scadenza del maggio 1991 — mancano solamente 6 mesi — arrivi nel silenzio o soltanto in presenza di armi come la deroga, il rinvio e l'intervento di emergenza. A questo riguardo, si tratta non solo di avviare un'indagine conoscitiva sul fenomeno, ma di offrire un quadro di nuove responsabilità e possibilità operative, quali quelle che vengono appunto definite dal disegno di legge in discussione.

La seconda consapevolezza maturata in

Commissione è costituita dalla necessità di superare la polverizzazione degli organi decisionali e gestionali. Ci siamo orientati nella suddetta direzione e abbiamo registrato — per così dire — la fortunata coincidenza di reperire una serie di dati pubblicati recentemente da l'ISTAT, che confermano la bontà della scelta adottata.

L'ISTAT ha diffuso i primi risultati dell'indagine statistica sugli acquedotti e sugli impianti di depurazione delle acque reflue urbane per l'anno 1987 negli 8.092 comuni italiani. Riferirò i dati più significativi al riguardo.

Innanzitutto, a fine 1987 gli impianti di depurazione erano 5.912, al servizio di 3.522 comuni, con circa 8 mila addetti: i comuni gestivano direttamente 2.482 depuratori, mentre oltre mille depuratori erano gestiti da enti pubblici o da imprese a struttura privatistica. Il 56,5 per cento dei comuni è ancora senza depuratore: il dato disaggregato va dal 45 per cento dei comuni dell'Italia nord-orientale al 64,8 per cento dei comuni dell'Italia meridionale. Non sono stati censiti depuratori al servizio esclusivo di aziende industriali.

In secondo luogo, i 17.935 acquedotti sono gestiti dai comuni per l'83 per cento, da aziende municipali, consorziate e pubbliche per il 14 per cento, da privati per l'1,4 per cento.

Il terzo elemento significativo riguarda l'acqua addotta, che ammonta a quasi 8 miliardi di metri cubi, prelevati soltanto per un valore dell'11,7 per cento da acque superficiali.

Le dispersioni in rete ammontano mediamente al 27 per cento.

Nell'Italia centrale e, più ancora, nel Mezzogiorno quasi l'80 per cento delle acque addotte proviene da acquedotti intercomunali, interprovinciali ed interregionali, a fronte di un dato nazionale del 60 per cento. Questi valori evidenziano con chiarezza che il problema dell'approvvigionamento idrico italiano nella maggioranza dei casi non è risolto nell'ambito del territorio comunale, ma in un ambito più vasto, sovente addirittura sovregionale. Tenendo conto di questa situazione di fatto, che ha trovato puntuale conferma nei dati dell'ISTAT, il disegno di legge ha proposto la gestione per ambiti ottimali, in

attuazione dell'articolo 35 della legge n. 183, in materia di difesa del suolo.

La gestione delle risorse idriche e degli impianti di depurazione per ambiti ottimali consente di conseguire fondamentali economie di scala, tali da rendere più che sopportabili le nuove tariffe basate sul criterio dell'efficienza e sicurezza del servizio di acquedotto e su quello della copertura dei costi di esercizio degli investimenti, quindi sull'equa remunerazione del capitale investito.

Le tipologie di gestione dei servizi idrici sono quelle stabilite dalla legge sulle autonomie locali, con esclusione della gestione in economia che per giudizio unanime si è rivelata assolutamente inadeguata.

La gestione dei servizi idrici è prevista nelle forme della concessione dei servizi di acquedotto, fognature e depurazione ad aziende municipalizzate e società miste private. La concessione è rilasciata dai comuni riuniti secondo ambiti ottimali di gestione. Lo schema dell'ambito ottimale non è rigido, ma tiene conto della dimensione dei comuni, delle aziende municipalizzate e consortili esistenti e delle concessioni in atto nell'industria privata.

I comuni ricadenti nell'ambito ottimale sono riuniti in consorzi obbligatori al fine di consentire un conferimento unitario degli impianti e dei servizi esistenti. I consorzi, ai quali partecipano anche le province, non hanno compiti di gestione ma devono soltanto sorvegliare il corretto svolgimento dei servizi, regolare le tariffe e coordinare i piani di sviluppo dei servizi idrici. Quindi non diamo assolutamente avvio a una sorta di USL dell'acqua, ma a un governo dei servizi con affidamento della gestione alle imprese, siano esse pubbliche, private o miste.

La legge sulle autonomie locali ha aperto la gestione dei servizi alle imprese private, i cui capitali di rischio sono oltremodo necessari nel momento in cui il finanziamento del settore troverà la sua fonte esclusiva nelle tariffe, quindi nella relativa remunerazione degli investimenti.

Le tariffe sono destinate a coprire i costi di gestione e di investimento, pur facendo salve le tariffe sociali per i consumi essenziali. Qualora si dovesse ritenere di mantenere le tariffe al di sotto delle soglie del costo pieno,

la gestione dei servizi idrici ricadrebbe sulla finanza locale con tutte le difficoltà facilmente intuibili.

Un problema peculiare riguarda il Mezzogiorno, nel quale sono prevalenti i trasferimenti di acqua a lunga distanza a causa della insufficienza delle risorse disponibili, in specie nelle aree più meridionali. Nel Mezzogiorno grandi condotte sono al servizio di migliaia di comuni. Con la realizzazione di ambiti ottimali queste grandi adduttrici sono destinate a servire una pluralità di tali ambiti.

L'indagine ISTAT ha confermato che, fatta uguale a 100 la media nazionale, la quantità di acqua erogata nel centro-nord oscilla tra 101 e 120, mentre nel sud della penisola scende a 88 e nelle isole si attesta a quota 76. Quindi nelle isole l'acqua erogata per abitante è soltanto il 58 per cento di quella disponibile nell'Italia del nord.

Nel testo licenziato dalla Commissione la questione del Mezzogiorno è stata stralciata, non perché non si sia dibattuto e approfondito il tema, ma per motivi contingenti: proprio in quei giorni eravamo in presenza del rimpasto di Governo, quindi del cambio del titolare del ministero competente. Per questa ragione abbiamo ritenuto di stralciare la parte richiamata.

È comunque indispensabile disporre la copertura legislativa per un intervento decisamente innovatore in favore del Mezzogiorno e delle isole, prevedendo la possibilità di una rete che possa veicolare le acque attraverso le regioni, assicurando l'efficienza e la continuità del servizio.

Il disegno di legge prevede che le opere di accumulo e di trasferimento delle risorse fra le diverse regioni siano considerate servizio pubblico essenziale da affidare o ai consorzi idrici, nel caso di ambiti contigui o nell'ambito regionale, o a imprese di interesse pubblico a prevalente partecipazione degli enti economici designati con provvedimento del Governo. È di grande rilievo che il disegno di legge abbia in un certo senso suscitato o accelerato un dibattito già in corso e quindi indotto le partecipazioni statali e il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno a costituire un consorzio per la gestione dell'economia idrica meridionale.

L'istituzione dei consorzi obbligatori e de-

gli ambiti ottimali è forse il passaggio più difficile e complesso. Il testo prevede una crescita dal basso, una fase di autoorganizzazione comunale per la realizzazione delle forme possibili di gestione integrata dei servizi. Solo in presenza di inadempienze ed inerzie scatta il consorzio obbligatorio. La regione ha quindi innanzitutto un compito maieutico: far nascere le gestioni integrate.

Su tali ipotesi si è sviluppata una critica tutt'altro che secondaria, che merita anzi di essere adeguatamente ed attentamente valutata.

In sostanza si dice che l'esperienza (con particolare riferimento alla legge Merli) dimostra che la volontarietà è la premessa per ogni possibile rinvio, ritardo, inerzia. Vi è il rischio che la gestione integrata non nasca mai o venga alla luce con disparità, conflitti e contenziosi incontenibili. Allora bisogna decidere; e la linea potrebbe essere anche quella di tornare all'impostazione originaria, che prevedeva consorzi obbligatori con riferimenti ed ambiti istituzionali certi, forti e consolidati: quelli provinciali. Le regioni poi potranno o dovranno apportare a questi ambiti tutte le modifiche necessarie in relazione ai diversi aspetti (geofisici, organizzativi, funzionali) con particolare riferimento alla definizione delle aree metropolitane. La decisione definitiva, infatti, dovrebbe essere contestuale nei tempi, nelle modalità e nei contenuti alla definizione delle aree metropolitane. Si tratta quindi di una nuova valutazione su un tema di particolarissima rilevanza, in merito al quale il Comitato dei nove sarà chiamato ad un approfondimento.

Il terzo elemento di grande consapevolezza all'interno della Commissione concerne la polverizzazione dei centri decisionali e gestionali, i quali hanno come riscontro la frantumazione tariffaria. Da questo punto di vista l'obiettivo del disegno di legge è radicale: non si tratta di effettuare semplicemente un'operazione di adeguamento costi-ricavi rispetto alle tariffe o ai tributi esistenti. Si vuole più ambiziosamente far uscire la gestione dei servizi idrici dalla finanza pubblica; ecco allora la tariffa unica come corrispettivo di un servizio integrato, senza sconti o premi a chi inquina — come accade oggi — che sia in grado di assicurare una gestione

corretta e gli investimenti necessari per adeguare in ogni senso le strutture (manutenzione, riuso, riciclo e via dicendo).

Sempre a proposito della politica tariffaria merita di essere sottolineato l'aspetto riguardante i canoni demaniali. Ad avviso della Commissione essi devono mantenere la natura di corrispettivo, senza entrare nel calderone delle entrate tributarie, ma costituendo un fondo per i trasferimenti di acqua a lunga distanza, il risanamento delle reti e l'innovazione tecnologica volta a recuperare, riciclare e risparmiare acqua.

Non mi soffermerò sulla problematica relativa agli acquedotti industriali e promiscui ai quali deve essere assicurata acqua non di prima qualità, ma con lo sfruttamento delle acque reflue.

Non mi dilungherò inoltre sui problemi connessi all'uso di risorse per l'agricoltura. Il costo dell'irrigazione ricade nella quasi totalità sul settore agricolo anche se il reticolo irriguo svolge una funzione essenziale per la ricarica delle falde.

Il disegno di legge definisce lo spartiacque tra competenze dei servizi idrici e dei consorzi, prevedendo forme di raccordo per evitare duplicazioni di funzioni e di spese. Da questo punto di vista penso che i pochi emendamenti predisposti dal Governo possano essere la base su cui completare e adeguare il testo.

Una più attenta valutazione merita invece la necessaria evoluzione delle strutture pubbliche: consorzi pubblici esistenti, aziende speciali e municipalizzate. Al riguardo, il disegno di legge risponde ad un criterio di grande flessibilità. Sussistono tempo e spazio per definire un ulteriore affinamento del testo, in modo tale che il provvedimento possa essere pienamente rispondente alle più diverse e variegata esigenze e situazioni che si verificano soprattutto laddove la presenza di consorzi pubblici e aziende speciali e municipalizzate è forte e rilevante.

Concludendo, mi auguro che la discussione sul disegno di legge in esame rappresenti un concreto punto di partenza per una rapida conclusione dell'iter legislativo. Spero che il lavoro intelligente ed appassionato dei colleghi — che ringrazio unitamente al presidente della Commissione — possa ottenere

un risultato positivo, tenuto conto che si tratta di un problema che riguarda la qualità della vita nel nostro paese.

A questo riguardo, dal momento che non tutto l'orizzonte è sereno e sgombro da preoccupazioni, sarebbe auspicabile un preciso impegno da parte del Governo in merito all'iter di questo provvedimento ed al necessario supporto perché si giunga ad una positiva conclusione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

FRANCESCO NUCARA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo di riserva d'intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Massimo Serafini. Ne ha facoltà.

MASSIMO SERAFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi soffermerò meno del relatore sugli aspetti concernenti l'indirizzo gestionale prefigurato da questa legge. Come è stato ricordato, con tale provvedimento si cerca di affrontare l'emergenza idrica e si dà attuazione all'articolo 35 della legge di difesa del suolo, che prevede, in attuazione dei piani di bacino, l'individuazione di ambiti territoriali ottimali per la gestione mediante consorzio obbligatorio dei servizi pubblici di acquedotto, fognatura e depurazione delle acque usate.

Desidero sottolineare un primo motivo di riflessione, che consideriamo decisivo: l'assoluta necessità di dar vita ad un provvedimento che sia conforme alle disposizioni della legge di difesa del suolo. Quando si parla di uso dell'acqua (risorsa ormai dovunque scarsa e quindi contesa fra uso potabile, industriale, idroelettrico ed irriguo) non si può che affermare che soltanto il piano di bacino può mettere ordine in un complesso sistema in cui le concessioni di prelievo sono sempre maggiori delle disponibilità totali o nei cosiddetti prelievi abusivi.

Questo provvedimento non potrà quindi aiutare a risolvere l'emergenza idrica (po-

trebbe forse addirittura aggravarla) se contemporaneamente non si darà piena attuazione ed in tempi certi — mi rivolgo al Governo — alla legge di difesa del suolo, l'unica che riteniamo possa pianificare correttamente la risorsa acqua e la risorsa territorio.

Si tratta in primo luogo di affermare — come è stato ricordato anche nella relazione allegata al testo licenziato in Commissione — un punto di vista innovativo ed a mio avviso prevalentemente ambientale: va assunto cioè il principio, che credo ormai sia valido per tutte le risorse naturali, che l'acqua è un bene scarso e come tale va trattato. Infatti, anche la risorsa più abbondante diviene non disponibile se viene sprecata, male utilizzata, perduta, sporcata o inquinata.

In tale nuova ottica sta il nocciolo del problema che dobbiamo affrontare con questo provvedimento, a cominciare proprio dai profondi mutamenti intervenuti nel ciclo dell'acqua a causa dell'artificializzazione del nostro territorio: l'asfalto da un lato, che impedisce la penetrazione in falda ed aumenta lo scorrimento e l'immissione di acque piovane in fognature, la deforestazione dall'altro, con tutti gli squilibri che ne derivano.

È un ben triste spettacolo quello offerto da questo nostro paese, in cui quando non piove abbiamo le città ed i campi assetati, mentre quando piove siamo travolti dalle frane. Più volte si è cercato di suffragare queste considerazioni così evidenti con numeri; ma credo non vi sia che l'imbarazzo della scelta: il nostro paese, infatti, ogni anno produce e consuma 800 chilogrammi di cemento per abitante (record assoluto nel mondo), mentre ogni chilometro quadrato di territorio non urbano è attraversato da quasi due chilometri di strade asfaltate.

Per impastare tanto cemento ogni anno si scava dagli alvei dei fiumi o dalle colline un miliardo di tonnellate di inerti. A tutto ciò, per quanto riguarda l'acqua, vanno aggiunte carenze gestionali, perdite nelle reti, usi impropri (come ad esempio il proliferare nell'ultimo anno, in piena emergenza idrica, dei cosiddetti «giochi d'acqua», i cosiddetti «Aquafun», alimentati magari con acqua di acquedotto) ed infine tariffe che favoriscono gli sprechi d'acqua.

Io credo si debba partire da qui quando si parla di emergenza idrica. Occorre cioè affermare che l'acqua non è un bene illimitato che è possibile dare a tutti quelli che lo vogliono e nelle quantità desiderate e la cui proprietà è di fatto attribuita a chi fa uso dei pozzi; al contrario, essa è una risorsa scarsa e la sua proprietà deve essere pubblica.

È sulla base di queste affermazioni che noi chiediamo si dia attuazione piena e in tempi certi della legge di difesa del suolo, superando resistenze e ritardi accumulati. Senza i piani di bacino, come è possibile per l'autorità dei vari bacini idrografici decidere a chi dare l'acqua, quanta e perché?

Ma dobbiamo anche rilevare che vi è un approccio sbagliato al problema dell'emergenza idrica, non credo nella legge che abbiamo licenziato, ma organi stampa, imprese pubbliche e private e vari colleghi hanno a lungo parlato della siccità quasi come di un fenomeno naturale. Eccoci quindi a dieci anni dal fatidico Duemila a scrutare il cielo in attesa di segnali di pioggia, o eccoci pronti a mobilitare meteorologi, indovini, processioni propiziatriche, cannoni per la pioggia. Naturalmente si è scritto che piove meno a causa dell'effetto serra. Ma colleghi, allora l'effetto serra non è il frutto dell'allarmismo di ambientalisti catastrofisti, ma una cosa terribilmente seria cui si deve far fronte con sollecite decisioni politiche che invece tardano a venire.

La realtà è che non è vero che in Italia piove o è piovuto poco: con l'eccezione di alcune particolari zone, le variazioni stagionali sono più o meno nella media; e francamente non è degno di un paese civile farsi trovare impreparati di fronte a variazioni mensili. È fondamentale non incolpare il tempo di responsabilità che sono solo nostre. Quello dell'acqua è infatti solo in minima parte un problema quantitativo: è essenzialmente una questione di gestione e di qualità. Se ragioniamo sulle reali destinazioni ed usi dell'acqua, constatiamo l'urgenza di affermare nuove priorità e l'esigenza di un uso sobrio di tale bene. Ciò se vogliamo sostenere veramente il concetto che l'acqua è una risorsa scarsa.

In Italia, per l'agricoltura vengono prelevati 30 miliardi di metri cubi d'acqua l'anno;

dai 10 ai 15 miliardi di metri cubi vengono prelevati dall'industria. Per quanto riguarda gli acquedotti, essi erogano 5 miliardi e mezzo di metri cubi annui, di cui il 10-15 per cento per l'industria, il 10-15 per cento per usi civici pubblici e il 75 per cento per usi domestici. Si deve aggiungere, per quanto riguarda la rete degli acquedotti, che essa perde dal 25 al 30 per cento sul totale delle acque addotte e immesse in rete. Nonostante il 90 per cento della popolazione italiana sia servita da acquedotti, circa il 45 per cento soffre per carenza di approvvigionamento idrico. Secondo l'ISTAT, lo stato del servizio dell'acqua potabile in Italia evidenzia che più di 23 milioni di abitanti al nord godono per il 91 per cento di un servizio sufficiente, per il 5,9 per cento di un servizio insufficiente in un trimestre e per il 2,7 per cento di un servizio insufficiente in due o più trimestri. Più di 9 milioni e mezzo di abitanti del centro Italia godono per il 72,8 per cento di un servizio sufficiente, per il 19,8 per cento di un servizio insufficiente in un trimestre e per il 7,4 per cento di un servizio insufficiente in due o più trimestri.

Più di 18 milioni e mezzo di abitanti del sud e delle isole possono contare per il 29 per cento su un servizio sufficiente, per quasi il 21 insufficiente in un trimestre e per ben il 49,3 per cento su un servizio insufficiente per due o più trimestri.

Da questi dati emerge l'interrogativo attorno alle priorità che vogliamo affermare con il provvedimento al nostro esame. Noi del gruppo comunista diciamo pertanto che la priorità assoluta è quella di dare da bere agli italiani e, contemporaneamente, di ricercare criteri rigorosi di risparmio per quanto riguarda gli usi irrigui ed industriali.

Io chiedo infatti ai colleghi se sia ancora sostenibile e a quale criterio di economicità risponda il fatto che il 70 per cento dell'acqua usata in Italia vada ad un sistema irriguo inefficiente, che sperpera acqua e la restituisca spesso inquinata dai pesticidi e dai fitofarmaci. È possibile — mi chiedo — sviluppare ricerca, innovazione, per favorire quell'agricoltura sostenibile, e cioè un sistema irriguo capace di risparmiare la risorsa, finalizzandola in maniera efficace ai reali stress delle piante? È ancora sostenibile uno svi-

luppo industriale che, alle soglie del duemila, non preveda il riciclaggio dell'acqua e il suo uso in cicli chiusi?

Pongo questi interrogativi perché è davanti agli occhi di tutti il ritardo legislativo del Parlamento su provvedimenti fondamentali. Penso all'agricoltura biologica che potrebbe dare risposte ai problemi dell'inquinamento da pesticidi; penso anche ad una seria riforma dei consorzi di bonifica che così come sono costituiscono un sistema inefficiente, molto spesso non democratico e sostanzialmente promotore di devastanti opere pubbliche.

Non mi pare corretto dire che tutto il costo del sistema irriguo è sulle spalle del sistema agrario e dei contadini. In realtà, c'è un doppio prelievo: quello di risorse pubbliche e quello dalle buste paga dei contadini.

Dico queste cose perché continua, in realtà a crescere l'idea che il problema idrico dipenda da una carenza nei sistemi di adduzione e, soprattutto, c'è chi si aspetta da questo provvedimento il via libera per progettare ed eseguire nuovi invasi, grandi derivazioni che magari dovrebbero portare acqua dai ghiacciai e dai nevali là dove serve.

Noi non crediamo che con questa logica si possa far fronte agli sprechi ed anzi pensiamo che essi aumentino. È sulla base di tale considerazione che in Commissione ci siamo opposti per la realizzazione della cosiddetta rete nazionale di interconnessione, perché ci sembrava che sotto la mistificazione delle grandi riserve d'acqua si reintroducesse la logica delle grandi opere che non hanno alcun senso, né dal punto di vista dei costi economici o ambientali, né da quello dei tempi della loro possibile realizzazione.

Proviamo a fare una disamina delle esperienze condotte nel Mezzogiorno perché essa ci può aiutare a capire. Io credo sia sbagliata l'analisi di chi, a cominciare dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha cercato di dare al provvedimento l'impostazione in base alla quale nel sud il problema dell'acqua sarebbe un problema di quantità, riducendolo al trasporto della risorsa idrica dalle regioni che ne sono più ricche a quelle carenti. Da qui parte la richiesta di una nuova stagione di opere pubbliche, naturalmente da gestire attraverso un'*authority* che sca-

valchi le autorità previste dalla legge n. 183 ed anche gli enti locali ed abbia il compito di dare in concessione la gestione e la realizzazione delle opere alle grandi imprese pubbliche e private.

Questo è, a nostro avviso, un modello di intervento (non so se verrà riesaminata tutta la parte che riguarda il Mezzogiorno) che di fatto reintroduce la Cassa per il Mezzogiorno, che ha consentito la costruzione, negli anni in cui ha operato, di 65 grandi dighe. Al riguardo, vorrei ricordare che per ogni diga costruita viene consumata, in linea di massima, una spiaggia. La Cassa per il Mezzogiorno ha altresì consentito la costruzione di opere di «presa» alle sorgenti, di derivazioni fluviali ed opere di adduzione.

Sono in costruzione altri 29 invasi; nessuno osa avanzare un bilancio di funzionalità di questo imponente sforzo finanziario del paese. Vi è da dire che nel Mezzogiorno si è continuato, in realtà, a costruire privilegiando i nuovi appalti, lasciandosi dietro un numero crescente di completamenti di opere che non funzionavano, per cui i coltivatori, al pari dei cittadini, rimanevano senza acqua.

In nome dell'emergenza si sono invocati e ottenuti finanziamenti, in deroga alle procedure di legge, attraverso le ordinanze della protezione civile che hanno dato vita ad un massiccio sistema di infrastrutture senza risolvere il problema dell'acqua.

E vero che l'obiettivo di tale disegno di legge è quello di farla finita con questo tipo di sistemi e di interventi, ma è altrettanto vero che non si può non valutare per intero tutta la valenza pianificatoria che sta alla base del problema della gestione della risorsa acqua.

Noi quindi ci opporremo a che riemergano all'interno del provvedimento di legge certe impostazioni; contrasteremo il cosiddetto «affare» acqua, che tanto spazio ha sui giornali e che viene sollecitato da grandi imprese pubbliche e private. Francamente — lo dico come ambientalista — non vorrei che l'affermazione — giusta del resto — che l'acqua in quanto risorsa limitata deve avere un costo finisca con il determinare grandi guadagni per coloro che fino ad oggi hanno usato gratuitamente ed inquinato tale risorsa.

Ci adopereremo dunque perché sia approvato un provvedimento che migliori la gestione delle acque e che stabilisca, soprattutto, nuove priorità. Il che significa, molto sommariamente, favorire gli usi propri della risorsa acqua; incentivarne il riciclaggio e l'uso in cicli chiusi; difenderla rispetto a tutte le fonti di inquinamento; ottimizzare le reti acquedottistiche; organizzare ambiti gestionali ottimali integrati in cui captazione, acquedottistica, sistemi fognari e depurativi facciano parte di un unico ciclo e di un'unica gestione.

Dovrà infine essere modificato il sistema tariffario, dando un valore alla risorsa acqua, in modo da garantirne il risparmio. Dovrà altresì essere assicurata, salvaguardando però la fascia sociale, l'integrale copertura dei costi di gestione.

Ebbene, il testo della normativa licenziato dalla Commissione contiene molti di questi punti. Ciò è stato possibile anche grazie alla nostra iniziativa che ha contribuito a correggere in maniera rilevante l'impostazione iniziale del provvedimento.

Nella normativa si afferma che tutte le acque sono pubbliche, che il ciclo dell'acqua è unico e che unica deve essere la sua gestione, da attuarsi in ambiti ottimali. È stato altresì individuato il sistema tariffario al quale ho poc'anzi fatto cenno.

Sono questi i punti che ci hanno fatto apprezzare ed approvare il testo, in Commissione, e rispetto ai quali non vogliamo arretrare nemmeno di un millimetro. Anzi, con i nostri emendamenti cercheremo di migliorare il provvedimento, nella direzione che ho cercato di evidenziare con il mio intervento.

Infine, che dire a proposito delle risorse, colleghi? Non si può tacere il fatto più rilevante. Dopo tanti impegni ed enfasi circa l'urgenza di questo provvedimento per fronteggiare la grande sete degli italiani, il Governo non ha trovato di meglio che tagliare pressoché tutti i fondi in esso previsti. È — questa — una soluzione inaccettabile, che abbiamo contrastato nel corso della discussione della legge finanziaria in questa Camera. Al Senato, nel corso dell'esame del provvedimento, riproporremo l'emendamento teso a ripristinare le risorse necessarie. Perché contrastiamo la soluzione che qui è stata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

proposta? Perché ci rendiamo conto che qui si vuole continuare a far andare avanti le cose come sempre. Si vuole andare avanti cioè inseguendo le emergenze, per cui sul nostro paese l'unica vera pioggia che cadrà sarà la solita messe di elargizioni clientelari al di fuori di ogni logica di programmazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Addario. Ne ha facoltà.

AMEDEO D'ADDARIO. Signor Presidente, quello al nostro esame è uno dei provvedimenti legislativi più importanti che il Parlamento si accinge ad approvare in materia di uso e governo di risorse fondamentali, sia sotto il profilo degli equilibri degli ecosistemi, sia sotto il profilo dell'utilizzo di una risorsa naturale a fini umani ed economici.

La stampa di questo ultimo anno ha dato notevole risalto al problema della siccità e al governo delle risorse idriche. Una farraginoso quanto inutile macchina gestionale che non riesce nemmeno a tenere aggiornati i dati sulle fonti: così è stato scritto dai maggiori giornali italiani. Ottomila enti governano le risorse idriche, cinquemila sono gli acquedotti, tremila le istituzioni incaricate della depurazione. Nonostante questa ricchezza di amministratori il 75 per cento dei depuratori è inefficiente o non funziona affatto, mentre in Sicilia si arriva al 98 per cento.

Le disponibilità di uso attuali in metri cubi di acqua al secondo e le previsioni di uso nell'anno 2015 (anno di scadenza del piano generale degli acquedotti) prefigurano una situazione diversificata da regione a regione nel nostro paese; situazione che richiede una serie di misure di programmazione e di controllo di tale risorsa che fino ad ora non si sono avute.

In materia di normativa sulle acque esiste una necessità assoluta di pervenire ad una legge-quadro che aggiorni il testo unico approvato con la legge 11 dicembre 1933, n. 1775 dal titolo «Acque ed impianti elettrici»; un testo superato non da oggi ma da tantissimo tempo.

Con il disegno di legge n. 4228-ter al nostro

esame si evidenzia la necessità di rispondere a tali istanze e di formulare alcune proposizioni innovative, per molte parti interessanti, che tuttavia non vengono poi coerentemente sviluppate nel testo stesso.

Quanto ai punti di principio qui richiamati un decalogo va riconfermato. La disponibilità della risorsa acqua è limitata e scarsa. L'acqua è indispensabile per garantire gli assetti e gli equilibri biologici e naturalistici del territorio. La priorità assoluta dell'uso umano, rispetto ad altri usi, tenuto conto che la migliore qualità richiesta per gli usi idropotabili impedisce usi diversi attraverso i quali si determinerebbe inevitabilmente un peggioramento della qualità delle intere risorse idriche. La privatizzazione dell'acqua e del suo governo è assolutamente inaccettabile. Il bacino idrografico, inteso nei termini prefigurati nella legge n. 183 del 1989, deve essere considerato come unico ambito naturale per il governo di questa risorsa. Indispensabile strumento per il governo unitario dell'ecosistema naturale quindi è il bacino idrografico.

Un altro punto è quello della indispensabile unitarietà della qualità e quantità della risorsa acqua, che deve attenere al bilancio idrico relativo ai fiumi e alle falde sotterranee, nonché ai problemi connessi alla difesa del suolo, all'assetto territoriale, anche nelle sue implicazioni economiche, mediante strumenti unitari di governo, di pianificazione e di gestione. Ed ancora: il piano delle acque, che in questa legge non figura come strumento di programmazione della risorsa, va definito nei contenuti e nelle procedure, riconducendo questo strumento ad un ruolo di indirizzi e di direttive per gli stessi piani di bacino, tenuto conto della priorità della risorsa acqua rispetto anche agli elementi di difesa del territorio.

Non è poi assolutamente accettabile il dato attraverso il quale l'emergenza viene ad assumere la veste di una pratica di gestione corrente e dà luogo alla costituzione di appositi istituti. È questo un punto cruciale, perché l'emergenza idrica, al pari e forse più che altre emergenze ricorrenti nel nostro paese, sta determinando di volta in volta anche formule istituzionali di gestione ed economiche che non possono essere condi-

visive nel quadro di una politica di utilizzazione razionale della risorsa.

Infine, altri due punti del decalogo vanno sottolineati: quello relativo alla riaffermazione, non solo in termini di principio, che tutte le acque sono pubbliche, nonché quello della regolamentazione effettiva mediante esplicite norme che facciano chiarezza in questa materia abbastanza controversa. È questo il problema delle tariffe, il problema cruciale del governo della risorsa, il problema dell'ente gestore del servizio idrico in materia di canoni, di depurazione, di fognatura, che non può che corrispondere ad una logica di indirizzo nazionale e regionale.

Il disegno di legge, giustamente definito come legge-cornice o legge-quadro, che andrebbe modificato in questa accezione anche nel titolo, non interessando soltanto agli acquedotti bensì il governo integrale del ciclo dell'acqua, tratta principi generali, la riorganizzazione dei servizi pubblici di acquedotto, l'adeguamento degli stessi servizi, la tutela delle acque sotterranee, l'emergenza e la crisi idrica, le strutture di controllo, le norme finanziarie e le disposizioni finali e transitorie.

Come idea di fondo il provvedimento avverte l'esigenza di conferire alla gestione dell'acqua un respiro nazionale, all'interno di una programmazione delle risorse anche ambientali ed economiche.

Nei principi generali è colto nella sua ampiezza il ciclo naturale dell'acqua, i suoi usi, l'esigenza di controllo del bilancio idrico, la tutela delle acque sotterranee e quindi la necessità di strutture di controllo. Tuttavia si avverte come un iato, una frattura tra i principi ispiratori generali, assolutamente da confermare nel loro impianto, e la loro trama attuativa.

I consorzi idrici destano in noi particolari perplessità. Essi, che sono le strutture di base del provvedimento, appaiono troppo disarticolati, burocratici, pur nell'esistenza dei limiti di soglia che la legge pone (300 mila abitanti e 2500 chilometri quadrati). Tali consorzi sono funzionalmente staccati l'uno dall'altro per rispondere alle esigenze generali dei principi ispiratori di questo fondamentale ed importantissimo provvedimento legislativo.

Secondo il disegno di legge, l'interconnessione delle risorse dei bacini idrici non è possibile. Sarebbe tuttavia necessario aprire un capitolo sul tema delle grandi opere e sugli effetti che queste producono in materia di disequilibrio ambientale e di alterazione degli equilibri degli ecosistemi. Si tratta di un capitolo che non può essere comunque liquidato con tranquillità, considerati i provvedimenti legislativi in vigore in questo paese, non ultimi quelli relativi al Mezzogiorno.

In base al disegno di legge nessun nuovo trasferimento della risorsa acqua può avvenire al di fuori del bacino idrografico. È vero che il bacino costituisce un ecosistema e pertanto va rispettato nella sua integrità, ma esistono situazioni di estrema carenza di acqua potabile che vanno risolte. Certamente l'interconnessione tra zone che dispongono di acqua e zone che non ne dispongono va attuata con misura e competenza da un'autorità centrale, ma non può essere esclusa *a priori*. Anche l'uso plurimo delle acque non appare adeguatamente trattato; nel progetto di legge è solo adombrato, mentre andrebbe chiaramente riportato ad un'autorità centrale per le decisioni e alle autorità di bacino per le attuazioni ed i controlli. È l'autorità per le acque che manca nel provvedimento in esame, un'autorità che dovrebbe avere il ruolo fondamentale di redigere il piano delle acque e di farlo attuare.

Anche il modello di gestione non vede articolazioni di livello superiore ai consorzi idrici. Una volta effettuata la scelta della struttura operativa attraverso la quale il consorzio idrico intende attuare i suoi programmi, ci si può riferire ad un'azienda speciale, a società per azioni a prevalente partecipazione pubblica o ad aziende private. Il modello di gestione si esaurisce quasi che le decisioni da prendere e le cose da fare si limitassero alla manutenzione ordinaria. Questo tra l'altro non appare coerente con le norme finanziarie che pure mettono a disposizione fondi notevoli, anche se ancora insufficienti per quanto occorre fare. Si pensi soltanto all'esigenza della normalizzazione delle reti interne e all'esigenza della telematizzazione dei sistemi idrici.

Le reti interne per acquisita esperienza perdono dal 20 al 40 per cento dell'acqua di

distribuzione. Solo per citare operazioni indispensabili in questi casi, bisognerebbe costruire mappe datate sulle quali procedere per l'indicazione delle perdite, ed in base agli esiti operare le sostituzioni delle reti distributrici per aree (un'operazione di manutenzione straordinaria, di grande rilevanza e di grande costo).

La telematizzazione sarebbe possibile ed utile solo nel caso di sistemi idrici costruibili *a posteriori*, poiché solo le grandi reti sarebbero organizzabili attorno a modi di servizio nei quali concentrare i comandi delle apparecchiature. Ciò appare immediatamente possibile per alcune delle reti costruite nel sud del paese, passate alle regioni insieme con il personale che le aveva costruite. Ma esiste un problema di questa natura ancora più grave nel centro-nord, dove la situazione appare molto differenziata, per cui grande importanza assumerebbe la mappatura delle reti come fatto propedeutico ad ogni successiva decisione.

Si avrebbe di conseguenza una sorta di contraddizione; il sud povero di acqua avrebbe un'attrezzatura tecnologica sul territorio per la distribuzione della risorsa idrica relativamente adeguata; il centro-nord, ricco o meno povero di questa risorsa, avrebbe necessità di attrezzarsi e recuperare quella carenza tecnologica che oggi lo contraddistingue.

È un fatto che l'elaborazione di una legge generale sulle acque impone oggi un impegno notevole — come ricordava poc'anzi il relatore — al di là delle difficoltà di congegnare un meccanismo legislativo che ricomprenda una pluralità di soggetti gestori e situazioni relative anche ad una cultura di questa risorsa: una cura dell'acqua considerata come una risorsa scarsa.

La situazione, da conoscere e da indirizzare con spirito lungimirante, appare assai differente rispetto sia ai dati oggi noti, sia alle possibili decisioni da assumere. È evidente che gli obiettivi da raggiungere non potrebbero essere realizzati soltanto facendo riferimento al modello delineato nel disegno di legge in discussione. Si tratta di un modello che non ricalca con coerenza e non si riferisce completamente, dal punto di vista dell'impianto istituzionale, alla legge n. 183

del 1989, sia per quanto concerne il profilo istituzionale sia per quanto riguarda il modello di gestione. Non è a mio avviso possibile portare avanti una politica di difesa del suolo se non la si trasfonde in una politica per l'acqua.

Un ultimo punto che vorrei sottolineare riguarda l'aggiornamento del piano per il Mezzogiorno d'Italia che in questa sede è stato trattato con un tono particolarmente liquidatorio. Vorrei ricordare a questa Assemblea non solo l'esistenza di una legislazione per il Mezzogiorno, ma anche di decisioni e di un programma dai quali non si può prescindere con toni come quelli usati poc'anzi. Nell'aggiornamento del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno per il periodo 1990-1992 viene descritta la seguente situazione per quanto concerne il problema delle risorse idriche: «Recentissime indagini della Comunità economica europea hanno posto in evidenza, per quanto riguarda le dotazioni infrastrutturali relative alle risorse idriche, che fatto uguale a cento l'indice per l'Italia nel suo complesso, l'indice per il Mezzogiorno è pari a 37, mentre quello per il centro-nord è pari a 140». Dalla lettura di questi dati risulta pertanto inderogabile la necessità di un intervento pubblico nel sud del paese.

È inoltre necessario disciplinare l'intero ciclo delle acque senza disperdere il patrimonio di competenza e di esperienza dell'Agenzia per il Mezzogiorno, quand'anche questo Parlamento decidesse di sopprimerla come ente istituzionale. Credo inoltre che la spesa ordinaria dovrà concorrere in modo adeguato alla soluzione di tale problema.

Vorrei sottolineare che il potere di proposta e di finanziamento riguardanti il ciclo delle acque risulta sfilacciato in una pluralità di soggetti spesso attivati da spinte diverse quando non coerenti o, addirittura, contrastanti.

Il programma triennale indica l'esigenza di perseguire tre obiettivi. Il primo consiste nella unificazione di tutte le competenze, attualmente affidate ad un intreccio inefficiente di molteplici soggetti: ad oltre 12 mila consorzi. Credo infatti che non possiamo ricalcare con il provvedimento in discussione un modello di questo genere.

Viene inoltre delineato l'obiettivo dell'asunzione di un sistema organico di tutti i sistemi idrici già esistenti a qualsiasi livello allo scopo di pervenire alla unificazione della gestione dell'intero sistema idrico meridionale.

Il programma persegue infine l'obiettivo della riforma della disciplina dell'utenza ai fini di un contenimento dei consumi idrici.

Nel programma triennale vengono infine svolte le seguenti considerazioni: «Bisognerebbe creare organismi unitari su base regionale; esistendo nel sud preminenti problemi interregionali, bisognerebbe creare un livello più alto di coordinamento e di gestione rispetto alle stesse regioni».

Nel programma viene svolta anche una riflessione sulla realizzazione degli obiettivi indicati che non possono passare che attraverso una legge organica: questa legge è lo strumento a cui il programma triennale fa riferimento. La proposta consiste nella indicazione di un progetto strategico-risorse idriche che veda due momenti fondamentali. Sottolineo che questo progetto strategico è stato già predisposto dall'Agenzia per il Mezzogiorno e che è oggetto dell'attenzione delle decisioni interministeriali in materia.

Non si può quindi prescindere da quanto sta avvenendo in sede esecutiva; mi riferisco all'individuazione di nuove risorse, all'adeguata utilizzazione di invasi idonei, alla progettazione ed all'esecuzione delle relative opere, all'utilizzazione dell'attività e delle professionalità esistenti nell'agenzia per il Mezzogiorno. Esiste una dotazione finanziaria di 12 mila miliardi, in grandissima parte già impegnati, che sarebbe al di fuori di ogni considerazione di programmazione rispetto al modello legislativo che questo provvedimento prefigura.

La legge in esame inizialmente non aveva un carattere organico; oggi giunge all'esame della Camera in una veste abbastanza delineata ma non sufficientemente definita, come ricordava il relatore. Quindi il Comitato dei nove e l'Assemblea devono lavorare ulteriormente per migliorare il testo nella sostanza e nei profili istituzionali e gestionali. Si tratta di una legge fondamentale dello Stato che, per assicurare tale carattere, deve corrispondere, a mio avviso, allo stesso mo-

dello istituzionale e di gestione previsto dalla legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo.

Da questo punto di vista, la trasposizione non è assolutamente fuori luogo. Il costo della razionalizzazione e dell'approvvigionamento idrico è valutato in 50-60 mila miliardi; il bilancio dello Stato non dispone in questo momento di tale cifra, e immagino che ciò varrà anche per i prossimi anni. Prende allora corpo — questo è un altro elemento che voglio sottolineare — l'idea di affidare ad enti dello Stato o del parastato la progettazione, la costruzione e la successiva gestione delle infrastrutture idriche. In assenza di un decisore politico, che cosa starebbe a significare questa indicazione per il Mezzogiorno? Le tariffe di vendita dell'acqua dovranno essere commisurate ai costi; potrebbe il sud del paese reggere alle richieste degli enti di Stato quando sui bilanci fossere riversati per intero i costi della progettazione, della costruzione e della gestione delle infrastrutture idriche?

Questa linea non si discute solo sui giornali ma rappresenta ormai materia di una serrata trattativa nelle sedi idonee. Mi chiedo se non sarebbe meglio affidare la politica delle acque ad una mano pubblica, ad un'autorità che — come prima accennavo — progettasse e programmasse le infrastrutture indispensabili su scala interregionale.

Per quanto riguarda i finanziamenti, si potrebbero già spendere quelli stanziati per il progetto strategico «risorse idriche», pari a 12 mila miliardi, che riguardano il Mezzogiorno. Su tale progetto si potrebbero convogliare prioritariamente i fondi strutturali messi a disposizione dalla CEE nonché utilizzare i fondi ordinari per quanto di volta in volta possibile. Un'accorta politica delle acque che includa gli utili di impresa solo per le reti locali potrebbe essere attuata evitando di consegnare totalmente l'acqua ai conti economici dell'impresa privata. L'Italia non si trova nelle condizioni della Francia, dove da sempre imprese grandissime come la *Lyonnaise des eaux* (180 società) o la *Générale des eaux* (450 società) garantiscono la gestione dell'acqua. In Italia 38 anni di intervento straordinario dello Stato hanno costruito il 90 per cento della rete oggi funzionante.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

Questo è un dato che costituisce comunque un elemento di rigidità nei confronti di un sistema di nuovo governo della risorsa oggetto del provvedimento al nostro esame. Il problema, dunque, è di scelta politica ed a risolverlo deve essere un atto politico consapevole e responsabile, che — riteniamo — il Parlamento non mancherà di compiere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Massano. Ne ha facoltà.

MASSIMO MASSANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente parliamo di acqua in Parlamento. Già il relatore ha registrato con soddisfazione che oggi ci troviamo a discutere questo provvedimento: da parte mia, spero che non si debba attendere — come sento dire — febbraio o marzo dell'anno prossimo per giungere ad una votazione e, quindi, all'auspicata soluzione di un problema, quello dell'acqua, che rappresenta una delle vergogne di questo paese.

Una vergogna che credo si possa equiparare a vergogne nazionali come la mafia e la camorra, cioè organizzazioni criminali che hanno ormai coperto intere aree del nostro territorio e che si riciclano nel nord-Italia attraverso tecniche finanziarie raffinate e attraverso metodologie di ingegneria finanziaria e immobiliare che spesso e volentieri sono più all'avanguardia di quelle utilizzate dai migliori *manager* dell'industria privata e di quella a partecipazione statale e, talvolta, addirittura migliori di quelle che sanno utilizzare i nostri onorevoli ministri.

È una vergogna venire a ricordare in Parlamento che, a 9 anni dal terzo millennio, in Italia (questo incredibile paese che, nonostante l'ignavia del sistema, è riuscito a conquistare il quarto o quinto posto nella classifica delle nazioni più industriali ed avanzate del mondo) vi sono la bellezza di 13.503 acquedotti, ridotti però — come qualcuno ricordava — ad un vero e proprio colabrodo; 13.503 acquedotti in mano ad un numero altrettanto vasto di organismi e di enti clientelari con tanto di consiglio di amministrazione, di presidente, di vicepresidente, di consiglieri, di porta borse, di auto blu, di radiotelefonisti, di ricche prebende, di generosi gettoni di presenza erogati con splendida

prodigalità da uno Stato che sprema dai «sudditi» addirittura fino al 63 per cento del loro reddito personale attraverso un fisco invadente e rapace.

Onorevoli colleghi, si tratta di 13.503 acquedotti che, proprio come un colabrodo, disperdono quasi un terzo dell'acqua potabile addotta ed erogata (si è parlato del 27 per cento, quindi, sicuramente oltre un quarto), con uno spreco di miliardi di metri cubi di acqua, sufficienti per dissetare per un anno intere regioni italiane. Oggi — come è stato qui confermato — ogni incremento di produzione d'acqua viene addirittura sprecato per oltre la metà.

I nostri amministratori, coloro che amministrano queste migliaia di enti inutili, coperti dai loro potenti padrini politici, che li proteggono dalle ovattate stanze di questa compiuta democrazia partitocratica, mettono mano al portafoglio dell'utente-Pantalone, rincarano le tariffe e importano l'acqua — udite, udite — dalla Jugoslavia, dalla Grecia, dalla Turchia, perfino dall'Albania, a mezzo di capaci navi-cisterna, ogni carico delle quali si traduce in ricche commesse, in appetitosi appalti e potrei dire forse, ma credo di poter dire certamente, in lucre tangenti.

Ecco perché il Movimento sociale italiano deve usare questi toni ed ecco perché il movimento della destra politica dello Stato e della nazione ha individuato in quella dell'acqua (ed in ciò che viene pomposamente definito «emergenza idrica» da questi nostri governanti per i quali tutto è sempre emergenza e nulla normalità), una delle battaglie politiche più qualificanti. Quella dell'acqua, onorevoli colleghi, è infatti una questione — come è stato ricordato — da riferirsi al problema della qualità della vita e costituisce un diritto elementare dei cittadini, che oggi viene conculcato con l'abituale ed incompetente protervia di chi si riempie la bocca delle sfide globali e competitive alle quali l'Italia si deve preparare nell'imminenza del 1993.

Ma quali sfide globali, ci chiediamo, quando tutti sappiamo che si affaccia all'Europa un'Italia in cui in Liguria si raziona l'acqua? Un'Italia, colleghi, in cui a Napoli, nel meridione, dai rubinetti sgorga ogni estate

un'acqua gialla e melmosa; un'Italia dove a Rovigo, nel civile e progredito settentrione, le casalinghe hanno potuto servire in tavola brocche di limpida acqua contenente composti organici — e non è una barzelletta — streptococchi fecali; un'Italia dove a Siracusa, così come in tante altre città, di fronte allo squallido disservizio di erogazione dell'acqua, degno di un paese sottosviluppato del terzo e del quarto mondo, gli amministratori locali, validi epigoni dei governanti centrali, hanno deliberato aumenti tariffari del 70 per cento, mentre i cittadini sono costretti a bere e a lavarsi con acqua minerale per non contrarre il tifo o analoghe malattie.

Devo correggermi, onorevoli colleghi: assimilare, paragonare l'Italia a paesi del terzo, quarto mondo può essere interpretato da qualche solerte e democratico collega come una intollerabile affermazione razzista. In effetti — lo dico in modo convinto e senza alcuna ironia — non esiste differenza biologica tra un bianco e un nero. Questi cittadini extracomunitari che il Governo ha accolto con tanta generosità in questi anni sono diversi da noi solo per il minor grado di cultura e di alfabetizzazione e per una minore ricchezza economica individuale e collettiva. Anche essi — lo ripeto senza alcun sarcasmo — hanno diritto al soddisfacimento dei propri bisogni primari.

Ma voi del Governo non siete in condizioni di assicurarne il soddisfacimento neanche ai cittadini italiani. E mentre le nostre imprese edificano in tutto il mondo dighe che rappresentano prodigi di ingegneria e di tecnica delle costruzioni, in Italia, grazie al sistema partitocratico che ha sfasciato l'istituto e l'immagine stessa dello Stato, si beve acqua con streptococchi fecali. Visto che questo avviene, ma forse meno frequentemente che da noi, anche a Mogadiscio, a Nairobi, nel Ghana o nel Ruanda-Urundi, che differenza c'è tra il nostro Presidente del Consiglio e il loro Siad Barre, tra i nostri Martelli e Pomicino e i loro Arap Moi? Probabilmente nessuna differenza quanto a capacità di governo, con l'attenuante, però, per i loro, che non hanno mai avuto a disposizione oltre 1 miliardo di miliardi di prodotto interno lordo, costruito dallo spirito di iniziativa degli italiani, e oltre 1 miliardo di miliardi

annuo di deficit pubblico con il quale finanziare un sistema idrico degno di un popolo civile e di una nazione progredita.

Il Movimento sociale italiano ha iniziato sul tema della emergenza idrica una battaglia di civiltà, in difesa dei cittadini e di quella idea di Stato che il malgoverno ha dissipato, a tutto vantaggio di quelle leghe oggi tanto temute ma nei confronti delle quali questo sistema non fa che aprire comodi varchi di propaganda e di protesta.

Un'idea di Stato che è anche un fatto di sostanza, riferita a uno Stato in crisi in tutte le sue funzioni: nella sua funzione di autorità, che determina cioè i limiti e i processi attraverso i quali si esplica la libertà dei cittadini; una autorità che viene meno in intere regioni sotto l'incalzare della criminalità organizzata e che scema visibilmente a fronte della limitata sovranità nazionale che il nostro Stato sconta in ogni occasione di politica estera e che vede nella stessa vicenda di Gladio una ancora oscura intrusione di organismi e servizi stranieri nei nostri problemi di politica interna. Ci troviamo di fronte a uno Stato in crisi nella sua funzione di diritto e di giustizia; una giustizia che sconta una caduta di credibilità, visto che nel corso di decenni i più gravi crimini compiuti in Italia, le stragi, continuano ad essere impuniti.

Infine — arriverò a dimostrarvi perché occorre parlare di Stato anche quando si parla di acqua — lo Stato è in crisi nella sua funzione di organizzazione. Il tema che oggi si affronta in ordine all'emergenza idrica lo prova, appunto, ampiamente.

Per tutto questo il gruppo del Movimento sociale italiano ha articolato, in merito a quelle che il Governo definisce riduttivamente «Disposizioni in materia di acquedotti», una organica proposta di legge che, a testimonianza dell'attenzione e dell'impegno profusi, reca come prima firma quella dell'onorevole Rauti, segretario nazionale, e di seguito quelle di tutti i nostri deputati. La proposta di legge è intitolata «Riordino generale del sistema idrico italiano» per evidenziarne ed assicurarne la complessità e l'organicità; ad essa ha fatto seguito la presentazione di un'altra proposta (doc. XXII, n. 58) a proposito della quale vorrei

chiedere alla Presidenza un eventuale esame, unitamente al disegno di legge oggi alla nostra attenzione.

Tale proposta prevede l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli enti preposti alla gestione dell'acqua e degli acquedotti, per rappresentare, oltre a quello propositivo, il ruolo di denuncia che il nostro gruppo intende esprimere con riferimento a tale problema. Riteniamo, infatti, sia giunto il momento di sapere perché in Calabria lavori relativi agli acquedotti, per i quali sono stati stanziati 45 miliardi, attendano da oltre un anno di essere appaltati. Vogliamo sapere inoltre perché in Sicilia i lavori concernenti la canalizzazione di sei dighe (con finanziamenti dell'ordine di 1.660 miliardi) siano bloccati da mesi. È finalmente ora di conoscere quale sia la logica per cui la gestione dei 13.500 acquedotti è affidata in Italia all'incredibile numero di 11.500 enti...

È alla nostra proposta di legge sul riordino generale del sistema idrico italiano che — sorpresi per il mancato abbinamento al disegno di legge in discussione, ma rassicurati dalle affermazioni della Presidenza — noi dobbiamo guardare, per poter prevedere una soluzione organica dei drammatici problemi determinati nel nostro paese dall'emergenza acqua.

Il disegno di legge in esame è, a nostro avviso, un provvedimento carente, limitato e sotto certi aspetti addirittura miope, certamente difficile da migliorare. Dico questo perché, ad eccezione di qualche spunto interessante, esso si riferisce solo agli acquedotti, alle fognature e alle strutture di depurazione, mentre il problema idrico presenta un carattere generale e riguarda l'intero ciclo dell'acqua (l'acqua potabile, per irrigazione, per usi agricoli, industriali, residenziali, turistici e igienico-sanitari).

Nell'ambito del provvedimento in esame, occorre inserire tutti quelli che sono definiti corpi idrici, ossia le falde acquifere sotterranee, i bacini naturali e artificiali, i corsi d'acqua naturali e artificiali. È quindi necessario affermare l'esigenza di creare istituzionalmente — questa è la chiave di volta del nostro progetto di legge — l'autorità pubblica incaricata dal governo delle acque, creando un'alta magistratura con competenza

nazionale, affiancata, ovviamente, ad un consiglio superiore delle acque. Una magistratura che, per il sistema idrico nazionale, oggi frammentato, come ricordavo precedentemente, in migliaia di inutili competenze scoordinate tra loro, potremmo paragonare per analogia al governatore della Banca d'Italia che, pur sotto gli indirizzi di politica economica dell'esecutivo, ha la massima competenza nel governo della nostra moneta. Certamente tutto ciò rappresenterebbe una svolta ed un'inversione di tendenza che definirei addirittura storica rispetto a quel polverizzarsi delle competenze che ha ridotto il nostro sistema idrico al colabrodo che prima richiamavo. Un colabrodo, onorevoli colleghi, che forse è utile per chi nel caos e nelle inefficienze costruisce le proprie fortune politiche, ma che non è certo degno di un paese civile come vuole essere l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Filippini. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, essendo l'ultima ad intervenire nella seduta odierna, ho avuto la possibilità di ascoltare con grande attenzione tutti gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Penso che non sia stato tempo perso, poiché si è trattato di un ascolto molto utile per cercare di approfondire e di comprendere lo stato effettivo del dibattito sul disegno di legge concernente gli acquedotti.

Sento l'esigenza prepotente di uscire dalla retorica; d'altra parte, i colleghi che sono già intervenuti hanno fornito sull'argomento tutti gli elementi di conoscenza e le cifre che nel corso dell'anno sono stati più volte illustrati dalla stampa e dai servizi radiotelevisivi per sottolineare, anche attraverso i dati e la descrizione delle procedure, la gravità dell'emergenza idrica nel nostro paese.

Avverto in altri termini l'esigenza di verificare se si stia perdendo tempo oppure se in questa legislatura si potrà dare un contributo determinante sulla materia, per altro atteso dalla popolazione, al fine di riformare le migliaia di enti che gestiscono una risorsa così preziosa come l'acqua.

Non posso non ricordare che il Parlamento discute questi problemi da due anni e mezzo: gli spunti principali per elaborare il testo in esame sono infatti emersi nel corso del lunghissimo dibattito sul provvedimento riguardante l'atrazina. Ha quindi ragione il relatore, onorevole Galli, a sottolineare che la convinzione che ha spinto molti colleghi a contribuire all'elaborazione del disegno di legge in esame è ravvisabile nella necessità di uscire dall'emergenza. In realtà, fino a qualche anno fa nel nostro paese non vi era la consapevolezza della scarsità della risorsa acqua e quindi delle necessità di usarla in modo razionale. Per anni l'argomento è stato affrontato solo alla luce della logica dell'emergenza. Quando è apparso chiaro che quest'ultima si proponeva quotidianamente nei suoi molteplici aspetti (sia al nord sia al sud, sia dove l'acqua era già scarsa sia dove lo diveniva a mano a mano che veniva avvelenata, inquinata e dunque resa non disponibile per l'uso potabile, per quello irriguo e per quello industriale), almeno i colleghi che più si occupavano di questi temi hanno avvertito la necessità di superare le soluzioni di emergenza.

Anche per tali ragioni sul decreto-legge sull'atrazina, che se non erro è stato reiterato ben sette volte, si è svolta una discussione infinita, nel corso della quale non è sembrato a lungo possibile pervenire ad alcuna valida soluzione. Alla fine si è deciso — così come noi avevamo anticipato — di definire semplicemente lo stanziamento per superare l'emergenza idrica in senso stretto, rinviando ogni ulteriore soluzione ad un provvedimento organico.

L'occasione per emanare tale provvedimento è stata fornita da una legge di accompagnamento della legge finanziaria dello scorso anno, concernente tra l'altro gli incentivi per l'edilizia privata e per la grande viabilità. Con essa, sulla base della stessa filosofia dell'emergenza, è stata però stanziata una manciata di miliardi per intervenire sulla rete idrica.

La Commissione ambiente (in particolare il relatore Galli e tre o quattro colleghi) ha ora compreso la necessità di intervenire sul misero articolo che prevedeva l'assegnazione di fondi da utilizzare per uscire dall'emergenza e quindi di capovolgere la logica con cui sono stati sempre affrontati questi temi, risolvendo organicamente i problemi più gravi che determinano le continue emergenze idriche.

Non so se il testo licenziato dalla Commissione, oggi in esame, sia il migliore possibile. Credo di sì, visto che al meglio, così come al peggio, non vi è mai fine.

Potremmo forse passare altri due anni a cercare di limare il provvedimento, a cercare di comprendere quale ne sia l'impostazione migliore, a cercare di capire come intervenire in maniera razionale, a cercare di integrare e di rendere ancora più organico il testo, magari introducendovi anche la riforma della legge Merli e non so quant'altro. Penso però che così facendo negheremmo il motivo stesso per cui siamo intervenuti sul provvedimento al nostro esame. Quella di uscire dall'emergenza con un provvedimento organico è una decisione che non può essere presa con fretta ma che va assunta con urgenza: non può essere trascinata per anni, deve vedere la luce in questa legislatura.

Se viceversa abbiamo lavorato solo per mostrare ciascuno le nostre competenze tecniche sull'argomento, allora scusateci, ma ciò ci interessa molto poco. E i timori che questo sia successo e stia succedendo sorgono proprio dal dibattito odierno. Il relatore dice che vi è una resistenza sotterranea che fa temere che ciò che si è detto oggi sia l'inizio e la fine della discussione. Se l'avessi affermato io (come mi preparavo a fare), forse la cosa avrebbe avuto poco peso; se lo dice il relatore, forse è preoccupante. Abbiamo poi ascoltato il rappresentante del partito socialista in Commissione ambiente rilevare, a proposito di questo argomento, che quello al nostro esame è un testo scarso, inadeguato, che va non limato ma corretto nella sua impostazione generale. Dunque, si tratta di ricominciare da capo il discorso.

Io non so se quelli del collega D'Addario siano suggerimenti effettivamente validi e sostenibili. Penso soltanto che a due anni di distanza dall'inizio di questa discussione alcune correzioni di fondo arrivano, per così dire, un po' in ritardo, come il progetto di legge missino. E sarei profondamente secca-

ta se queste osservazioni finissero per non consentire l'approvazione di alcun provvedimento, né organico né disorganico, e quindi per favorire la consueta pioggia di miliardi dispersa (è proprio il caso di dirlo) in mille rivoli, ché non risolve affatto ma aggrava il problema dell'emergenza idrica, il problema della siccità e quello della sete degli italiani. Li aggrava perché fatalmente i fondi erogati sulla spinta della siccità e dell'emergenza vengono spesi in nuove adduzioni e in nuovi prelievi tesi a prosciugare le poche falde acquifere rimaste senza alcun criterio, senza alcun controllo e senza alcuna razionalità nella distribuzione. In tal modo si sperperano i soldi dei contribuenti per ridicole toppe all'emergenza stagionale. Questo è quel che annualmente succede. Non siamo in una situazione in cui, in attesa di una legge perfetta, bene o male riusciamo a cavarcela; ci troviamo in una situazione che ha riempito le pagine dei giornali sull'onda di una rivolta popolare a Napoli, nella pianura padana, in Sardegna e ovunque si viano stati danni a causa della siccità, non solo per l'agricoltura ma addirittura per l'erogazione di acqua potabile nelle case.

A questo punto, mi sembra che il quadro che abbiamo delineato sia chiaro. Allora perché, dopo aver discusso così a lungo dell'atrazina, siamo stati addirittura un anno intero a discutere di questa legge?

Per quanto io ritenga che essa, se approvata, rappresenti un importantissimo passo in avanti, credo che ce la saremmo potuta cavare in un mese o due. Cosa ha fatto sì che fosse necessario un anno? È stata la continua assenza del Governo, i continui ostacoli posti dalle sue diverse amministrazioni e dai conflitti tra i ministeri!

Sono cose che vanno ricordate e denunciate con chiarezza, anche perché il quadro che ne deriva al termine di questo anno è che sull'argomento il Governo non ha una linea, non ha deciso una politica e si è completamente affidato, ritardandolo, al lavoro parlamentare.

Lo ha, infatti, ritardato. Io non posso non ricordare che anche questa discussione sulle linee generali, che non sappiamo se avrà un seguito, è stata ottenuta per l'insistenza del presidente del gruppo dei verdi del sole che

ride all'interno della Conferenza dei capigruppo.

Questa legge non l'abbiamo scritta noi, né abbiamo presentato un testo da abbinare alla stessa. Abbiamo contribuito credo decentemente, secondo le nostre possibilità e conoscenze all'esame della legge, che resta una legge non dei verdi. La nostra sarebbe stata diversa: forse non migliore, ma comunque diversa.

Si tratta, invece, dello stralcio di un provvedimento di accompagnamento alla legge finanziaria per il 1990 e di un provvedimento di accompagnamento alla legge finanziaria per il 1991 pur se, incredibilmente, il Governo ha deciso di negare quei finanziamenti che esso stesso aveva stanziato e dai quali il testo in esame aveva preso le mosse. Incredibile!

A ciò la Commissione ambiente all'unanimità ha tentato di porre rimedio, presentando un emendamento. Fedeli al principio che fidarsi è bene e non fidarsi è meglio, a supporto di quell'emendamento il gruppo verde ne ha presentato uno proprio, pronti a ritirarlo qualora il primo fosse stato approvato: emendamento addirittura provocatorio (non prevedeva la copertura per l'ammortamento dei mutui, ma stanziava fondi per finanziare il provvedimento stesso).

Ebbene, quell'emendamento è stato da me illustrato in aula. Non ha avuto alcuna risposta da parte del Governo, né alcuna attenzione dai partiti politici. La maggioranza ha espresso su di esso un voto contrario, sebbene fosse l'unico emendamento che, dopo la bocciatura, il ritiro, la caduta, l'infortunio, occorso a quello della Commissione ambiente, rimaneva a finanziare questa legge.

Non vi è stata proposta di accantonamento, né proposta di diversa copertura finanziaria: c'è stato il no della maggioranza e l'astensione del partito comunista. Lo ricordo al collega Serafini che ha fatto un intervento che potrei sottoscrivere dalla prima all'ultima parola ed al quale mi associo per non doverlo ripetere. Però vi è questo neo fondamentale: nel momento in cui si è trattato di decidere anche sulla base del nostro lavoro e della nostra responsabilità di parlamentari, prima ancora che di rappresentanti di partito, su un tema come questo, vi è stato il disinteresse, la disattenzione. Sarà forse per-

ché piove — e piove in misura più rilevante che negli altri anni — che ci sembra che il problema della siccità sia superato. Certo non sono superate le perdite superiori al 40 per cento in Sardegna, né quelle della rete idrica che serve il territorio di Potenza, le quali raggiungono il 60 per cento. Non sono neppure superati i motivi gravissimi di dispersione, di uso irrazionale e vergognoso di una risorsa come l'acqua.

Lo dico senza retorica perché non è la vergogna di un partito, di una maggioranza, di un Governo, dei partiti dell'opposizione: è una vergogna per uno Stato moderno!

Anche qui si fanno i paragoni con la Francia: da quarant'anni vi è una grande gestione delle compagnie private: autorità di bacino, agenzie di bacino e così via. Ebbene, la Commissione ambiente ha fatto un viaggio — questa volta non di piacere — a Parigi per verificare l'effettivo stato delle cose: abbiamo appreso che tali agenzie si occupano, forse egregiamente, dei soli aspetti qualitativi — e non anche di quelli quantitativi — dell'acqua. Purtroppo non esiste una panacea, né possiamo riferirci con certezza a qualche modello. Dico questo per superare le suggestioni, l'autorità, l'alto magistrato, il grande saggio, lo stregone... non si sa chi! Si va sempre alla ricerca di un'autorità superiore, di un'autorità che abbia la capacità di esorcizzare la complessità del problema.

Nel dare l'assenso all'impostazione di questo disegno di legge, sono convinta che si debba cercare di comprendere la nostra storia: le abitudini, i comportamenti, le particolarità ed anche le autonomie che caratterizzano il sistema italiano, al fine di individuare soluzioni flessibili, efficaci e nello stesso tempo capaci di produrre una svolta. Tali soluzioni non saranno sufficienti? Benissimo, potremo sempre correggerle. In ogni caso, non fare alcunché vuole dire rimanere, compevolmente, nel solco della continua emergenza. Un'emergenza che non risolve i problemi contingenti e che anzi aggrava in maniera drammatica i problemi ecologici del nostro paese, rischiando di compromettere in modo irreversibile quelle risorse che abbiamo in abbondanza rispetto ad altri paesi europei.

Circa il merito della normativa mi limiterò ad osservare che di moltissimi aspetti si

è tenuto conto, a seguito di proposte del nostro e di altri gruppi. Vi è stato infatti, in Commissione, un apprezzabile lavoro collettivo di rielaborazione del testo di questo disegno di legge. Voglio soltanto ricordare l'aspetto relativo alla riforma delle tariffe o dei canoni di depurazione. Un aspetto, questo, che all'inizio non era affatto di interesse generale; ebbene, esso è stato oggetto di esame e di elaborazione nel corso di mesi, un esame che ha coinvolto un po' tutti.

Sono convinta che con tale legge si avrà uno degli ennesimi casi (ma questo sarà particolarmente grave) di inefficienza della macchina dello Stato e della istituzione che ha il compito di approvare le leggi. Si pone poi un problema di ordine istituzionale. Il fatto che il Governo non abbia una propria linea da proporre su un tema così grave è incredibile e straordinario; che la maggioranza non trovi un accordo al suo interno su un testo base è altrettanto incredibile; che l'opposizione — o meglio, alcune delle opposizioni — si limiti a protestare sull'infamia, sulle carenze, sulle tragedie, sull'inefficienza del Governo o della classe dirigente di questo paese, senza però dare, in sostanza, alcun contributo su un tema come questo, è altrettanto incomprensibile.

Su temi così concreti non si può seguire la politica del «tanto peggio tanto meglio»! Non ci si può assumere la responsabilità di ritardare, di ostacolare e di impedire una riforma così importante perché magari non se ne intravede un utile o un interesse diretto! Il che sarebbe veramente grave. Sono questi i motivi del distacco (quello famoso di cui si parla nei convegni che affrontano i problemi più teorici) dei cittadini dalle istituzioni. Perché mai ci dovrebbe essere attenzione da parte dei cittadini di Napoli, che bevono acqua melmosa, nei confronti di un dibattito come questo, quando, dopo due anni e mezzo di discussione, ancora non si è capito a che punto si vuole arrivare e — soprattutto — se il Governo sia intenzionato a consentirci di concludere l'attuale discussione?

Il mio è un atto d'accusa molto preciso proprio perché privo di prevenzioni. Ci siamo infatti accostati a tale lavoro con grande umiltà.

Non abbiamo da rivendicare nessun me-

rito, anche se credo che il relatore possa darci atto che molti nostri emendamenti hanno contribuito alla formulazione del provvedimento di cui ci occupiamo. Tutto ciò nella speranza di svolgere un lavoro collettivo al termine del quale ognuno potesse rivendicare il merito di essere giunti ad un punto importante, organico, necessario ed indispensabile anche se non perfetto e se nessuno ha visto interamente rispecchiata in esso la propria impostazione.

A questo punto deve esserci consentito l'uso di quegli stessi strumenti che sono a disposizione dei deputati, del Parlamento e dei rappresentanti dei gruppi politici in altre circostanze, che interessano le segreterie dei partiti, quali le riforme elettorali, istituzionali, eccetera. Mi riferisco al conforto della opinione del Governo o quantomeno dei dati conoscitivi in suo possesso.

Al contrario, dal Governo non abbiamo avuto alcuna indicazione ed attendiamo ora di sapere almeno se questo dibattito avrà una conclusione, un seguito, oppure se dobbiamo considerarlo chiuso (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Galli.

GINCARLO GALLI, Relatore. Signor Presidente, rinuncio alla replica e ringrazio i colleghi per le osservazioni ed i contributi dati al dibattito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'ambiente.

PIERO MARIO ANGELINI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente, sia pure nel brevissimo tempo a mia disposizione, vorrei sciogliere alcuni nodi emersi nel dibattito.

La presenza di tre rappresentanti del Governo...

ROSA FILIPPINI. Non siete d'accordo?

PIERO MARIO ANGELINI, Sottosegretario di

Stato per l'ambiente. ... sta a significare la complessità e difficoltà — perché non dirlo, onorevole Filippini? — di fornire una risposta su una materia così complessa che riguarda livelli di governo diversi.

Desidero riaffermare, non solo per il futuro ma anche per il passato, che nella discussione di questo provvedimento il Governo è sempre stato presente ed ha fornito il proprio contributo ad un dibattito aperto nel quale tutte le forze politiche (mi riferisco in modo particolare al relatore, onorevole Galli) hanno dato il loro contributo modificando e migliorando notevolmente il disegno di legge governativo.

Alcuni tra i colleghi intervenuti, in particolare l'onorevole Massano, leggendo il titolo del disegno di legge, che reca «Disposizioni in materia di acquedotti», probabilmente sono stati influenzati nel loro giudizio. Nel provvedimento al nostro esame, grazie al contributo di tutte le forze politiche, del Governo, del sottoscritto e dei colleghi qui presenti, è prevista, infatti, una disciplina organica in tema di gestione delle acque.

Il disegno di legge al nostro esame si colloca nel quadro delle grandi riforme che nel corso della X Legislatura sono andate avanti.

Significativamente discutiamo questo provvedimento nella stessa seduta in cui si esamina il recepimento di direttive della Comunità europea nell'ambito delle quali i problemi delle acque sono centrali. Con tale recepimento si compie un passo in avanti in tema di difesa, controllo degli scarichi, qualità delle acque, avviando un processo di riforma di questo settore, mediante la revisione della legge Merli, che il Governo e le forze politiche hanno individuato come problema centrale.

Le norme in esame si collocano nel quadro della riforma avviata con la legge n. 183 del 1989, in ordine alla programmazione sull'uso delle acque, dalla quale hanno preso le mosse le esigenze che oggi portano alla discussione di questo disegno di legge. Ritengo di poter affermare che il Governo ha fatto la sua parte e continuerà a farla (in questo senso rispondo anche alle sollecitazioni venute dal relatore), perché ritiene che il provvedimento rappresenti un obiettivo

fondamentale per il completamento di quella politica globale di difesa della qualità e quantità delle acque nel nostro paese che, iniziata con la legge n. 183 del 1989, ha avuto significativamente altri riscontri nella normativa oggi in discussione.

Mi associo all'auspicio formulato dal relatore ed anche ai suoi giudizi, perché sicuramente alcuni punti fondamentali di questo disegno di legge avviano un processo di superamento della polverizzazione nella gestione delle acque, dei limiti nella distribuzione, dell'uso sconsiderato — e qualche volta dell'abuso — che determinano carenze idriche, una situazione di emergenza in tante parti del nostro paese, una rottura del ciclo delle acque in talune zone del territorio, del quale sono spia i processi di salinizzazione di molte aree lungo le coste.

Credo anch'io che i punti indicati dal relatore (gli ambiti ottimali, i consorzi obbligatori, il problema delle tariffe) siano fondamentali e nel corso del dibattito, attraverso proposte emendative (che anche il Governo si riserva di avanzare), potranno essere migliorati, pur se già oggi costituiscono una disciplina estremamente importante, di novità e di riforma nell'ordinamento giuridico italiano.

Concordo con il relatore quando, con riferimento a taluni interventi, pone in risalto che non è la quantità delle risorse finanziarie a qualificare il provvedimento, bensì la struttura normativa, la qualità degli interventi, le modifiche dei processi di organizzazione.

D'altronde, il disegno di legge deve trovare nel processo di autofinanziamento una sua più precisa caratterizzazione dal punto di vista finanziario. Ritengo altresì, con riguardo soprattutto ai canoni demaniali, che occorra evitare che un processo di fiscalizzazione e di tributarizzazione privi la politica delle acque di quelle risorse finanziarie che già con la legge in esame possono essere giustamente convogliate per un rilancio degli interventi nella gestione delle acque.

Il Governo ha fatto la sua parte e parteciperà con molto impegno al dibattito parlamentare, che si augura possa riprendere sollecitamente all'inizio di gennaio, auspicando che il disegno di legge attualmente in discussione possa rappresentare un preciso

punto di riferimento per un ampio consenso fra le forze politiche, come si è verificato in occasione di altri provvedimenti in materia ambientale (la legge n. 183 del 1989 fu sicuramente fra questi), che hanno, appunto, fatto registrare un consenso più ampio della maggioranza parlamentare che sostiene il Governo.

In conclusione, le norme in esame costituiscono il completamento di una politica di riforma della disciplina della programmazione e della gestione delle acque, che ha già prodotto, per quanto riguarda i rifiuti speciali, tossici ed urbani, nonché per l'inquinamento atmosferico (con il decreto del Presidente della Repubblica n. 203) una disciplina molto importante. L'auspicio è quindi che con la definizione di questa nuova disciplina si possa portare a compimento nella X legislatura la definizione di una normativa sull'inquinamento dell'acqua, dell'aria e del suolo, nonché, come in questo caso, di riforma dei servizi primari di gestione della risorsa idrica, che porrà il nostro paese al livello dei paesi europei più avanzati.

Il Ministero dell'ambiente e, penso, il Governo nel suo complesso, non solo parteciperanno con impegno a questa discussione, ma daranno contributi importanti, anche in relazione al rispetto dei termini di soluzione di questo importante problema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

ROMEO RICCIUTI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'acqua costituisce, com'è evidente, una risorsa indispensabile per l'esercizio delle attività agricole ed il Ministero dell'agricoltura e delle foreste considera improcrastinabile una politica di controllo, salvaguardia e razionale utilizzazione delle risorse idriche (destinate — è bene ricordarlo — per più del 50 per cento ad usi irrigui).

Desidero in particolare sottolineare che gli imprenditori agricoli sono interessati al dibattito in corso sia come utilizzatori sia come gestori dell'irrigazione, essendo associati nei consorzi di bonifica individuati dalla norma-

tiva vigente (nazionale e regionale) come enti pubblici di autogoverno. Attraverso tali enti, gli imprenditori realizzano non solo un coordinamento delle utenze all'interno del settore agricolo per un migliore e più parsimonioso uso delle acque, ma garantiscono la partecipazione finanziaria al mantenimento ed alla gestione delle opere di irrigazione. Tale partecipazione può essere stimata intorno a 400 miliardi annui e costituisce un contributo dei privati agli oneri di gestione delle risorse idriche, che il disegno di legge in esame si propone di incrementare.

Alla luce di tali considerazioni, rilevo che nel testo del provvedimento risulta non adeguatamente valutato il ruolo dei consorzi di bonifica e quindi del mondo agricolo nella gestione delle risorse idriche e nel coordinamento delle utenze per una razionale e parsimoniosa utilizzazione delle acque. Occorrerebbe altresì assicurare l'uso delle acque reflue in agricoltura per realizzare una più economica gestione delle risorse ed incrementare l'irrigazione attraverso la costituzione di acquedotti rurali e l'interconnessione tra bacini diversi.

Nel corso della discussione in Commissione, il Governo ha svolto un coordinamento delle proprie posizioni a livello di Presidenza del Consiglio dei ministri. Ne è seguita la presentazione di alcuni emendamenti che, però, soltanto in parte sono contenuti nel testo giunto all'esame dell'Assemblea, in quanto nell'ultima seduta di Commissione si è deciso di sottoporre all'esame dell'aula un testo che non ha tenuto conto della volontà univoca del Governo di introdurre modifiche.

Rilevo pertanto la necessità di razionalizzare il testo in esame, anche al fine di consentirne una rapida approvazione. Nel regolamentare l'intera materia occorre in effetti tener conto delle esigenze del mondo agricolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

FRANCESCO NUCARA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto

ringraziare il relatore per il laborioso impegno dedicato all'esame del provvedimento in sede di Commissione, la quale ha poi licenziato un testo che dell'originario disegno di legge governativo credo abbia ben poco. Sottolineo che alcune questioni di principio, emerse nel corso dei dibattiti in Commissione, hanno ritardato l'iter del provvedimento. Quindi, tali ritardi non debbono essere unicamente addebitati alla presentazione di alcuni emendamenti o all'emergere di determinati propositi rispetto al provvedimento che si andava ad elaborare. Vi è un modo di governare il regime delle acque — come è stato sottolineato da alcuni colleghi — che dovrebbe essere superato con la legge in discussione: mi riferisco in particolare al problema delle emergenze.

La legge in discussione si propone di realizzare un minimo di pianificazione e una determinata razionalizzazione del sistema delle acque attraverso l'integrazione tra il problema delle acque e quello dell'applicazione della legge n. 183 sulla difesa del suolo. Si tratta di una legge che sta per essere concretamente applicata; infatti, tutte le regioni hanno inviato i piani previsionali e programmatici per i bacini regionali, che attualmente sono all'esame del Ministero dei lavori pubblici.

Pur condividendo i contenuti dell'intervento svolto dal relatore, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su una questione riguardante il Mezzogiorno, sollevata dal collega Serafini. Credo che il problema idrico del Mezzogiorno sia un problema serio e grave anche perché il vecchio piano regolatore generale per gli acquedotti non prevedeva lo stesso rapporto giorno-abitante di quantitativo d'acqua a Milano, a Reggio Calabria, a Torino o a Trapani. Quindi, se pensiamo che l'uso civile dell'acqua aumenta in quelle regioni, dobbiamo anche considerare che vi è l'esigenza di maggiori risorse alle quali attingere per poter soddisfare le esigenze di quelle popolazioni.

È inoltre opportuno considerare che le reti interne dei comuni del Mezzogiorno risultano ormai obsolete: infatti, la perdita non ammonta al 27 per cento come nel resto del paese, ma al 50 e, in alcune città importanti, al 60 per cento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

Ribadisco, pertanto, l'impegno concreto del Governo di portare avanti una legge quale quella in esame. La conflittualità, qui richiamata, tra le competenze dei vari dicasteri è sicuramente inferiore a quella che si registra all'interno dei vari gruppi parlamentari. Quindi, il problema della conflittualità e delle linee da seguire, è un problema che attiene più al Parlamento che al Governo. Infatti, il Governo avendo attivato una soluzione al problema in esame, ha tutto l'interesse a definirla; in ogni caso sono convinto che offrirà — come sempre — il proprio contributo attraverso le varie rappresentanze necessarie al concerto previsto dal disegno di legge.

In conclusione, ci auguriamo, così come i colleghi parlamentari, una rapida definizione di questa legge anche se non ci nascondiamo le difficoltà esistenti e quelle che potrebbero eventualmente insorgere.

In ogni caso, siamo disponibili a collaborare con il Parlamento per definire al più presto una legge che consideriamo importante (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 4 dicembre 1990, alle 10,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2148. — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1990) (*approvato dal Senato*) (4963).

— *Relatore: Corsi.*

— (*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 22,30.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

COMUNICAZIONI

**Missioni valedoli
nella seduta del 3 dicembre 1990.**

Babbini, Caccia, D'Aquino, De Michelis, Malfatti, Manzolini, Martino, Rossi, Emilio Rubbi, Sarti, Scovacricchi, Sinesio, Spini, Stegagnini.

Annunzio di proposte di legge.

In data 28 novembre 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

MUNDO: «Istituzione del reddito minimo garantito per la formazione e il lavoro dei giovani disoccupati» (5283).

In data 29 novembre 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

RONCHI ed altri: «Norme per l'allontanamento in tempo di pace dal territorio italiano delle armi nucleari» (5286).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

VALENSISE ed altri: «Norme per l'amministrazione straordinaria delle unità sanitarie locali» (5296).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

In data 28 novembre 1990 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal ministro dell'interno e dal ministro di grazia e giustizia:

«Nuove norme per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia» (5280);

dal ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione e la frode fiscali, con Protocollo e Scambio di lettere, fatta a Venezia il 5 ottobre 1989» (5281);

«Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Regno di Spagna e la Repubblica italiana per la repressione del traffico illecito di droga in mare, fatto a Madrid il 23 marzo 1990» (5282).

In data 29 novembre 1990 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro del tesoro:

«Modifiche ed integrazioni ai regi decreti 21 dicembre 1933, n. 1736, e 16 marzo 1942, n. 267, nonché alla legge 12 febbraio 1955, n. 77, e successive modifiche ed integrazioni, in materia di protesto dell'assegno bancario» (5287).

In data 30 novembre 1990 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni con annessi, firmate a Vienna l'8 novembre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

1968, sulla circolazione e sulla segnaletica stradale, ed adesione agli accordi europei con annessi, firmati a Ginevra il 1° maggio 1971, sulle stesse materie ed al Protocollo con annessi, firmato a Ginevra il 1° marzo 1973, sui segnali stradali, e loro esecuzione» (5293);

Dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

«Sostituzione dell'articolo 1 del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 370, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 novembre 1987, n. 460, recante nuove norme in materia di produzione e commercializzazione dei prodotti vitivinicoli, nonché sanzioni per l'inosservanza dei regolamenti comunitari in materia agricola» (5294).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dal Senato.

In data 26 novembre 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 281-821-1962. — Senatori ALIVERTI ed altri; GALEOTTI ed altri; PIZZOL ed altri: «Modificazioni alla disciplina dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore ed altre norme in materia di assicurazioni private» (approvato, in un testo unificato, da quel Consesso) (5272);

S. 1800. — Senatori PERUGINI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 19 della legge 16 marzo 1987, n. 123, in materia di concessione di alloggi» (approvata da quel Consesso) (5273);

S. 2339. — «Ratifica ed esecuzione del Protocollo comune relativo all'applicazione delle Convenzioni di Vienna e di Parigi sulla responsabilità dell'esercente nucleare, con Atto Finale, fatto a Vienna il 21 settembre 1988» (approvato da quel Consesso) (5274);

S. 2446. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce la Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS),

adottato a Parigi il 29 maggio 1990» (approvato da quel Consesso) (5275).

In data 27 novembre 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 2481. — «Contributo dello Stato alle spese di gestione del programma di ricerche aerospaziali (PRORA)» (approvato dalla X Commissione permanente della Camera e modificato dalla X Commissione permanente del Senato) (4818-B).

In data 28 novembre 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1385. — Disegno di legge di iniziativa del Governo; TASSONE ed altri: «Misure urgenti per l'attuazione dell'intervento idrogeologico e forestale nella regione Calabria» (approvato dalla V Commissione permanente della Camera e modificato dalla V Commissione permanente del Senato) (2052-1366-B);

S. 1368. — Senatori MANCINO ed altri: «Contributi a favore dell'Istituto Suor Orsola Benincasa e dell'Istituto italiano per gli studi filosofici. Finanziamenti ai sensi della legge 5 giugno 1986, n. 253» (approvata da quella VII Commissione permanente) (5278);

S. 2519. — «Misure urgenti di sicurezza per i beni culturali. Modificazioni alle leggi 1° marzo 1975, n. 44, 7 agosto 1982, n. 526, 27 giugno 1985, n. 332» (approvato da quella VII Commissione permanente) (5279).

In data 29 novembre 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 2330. — «Disposizioni per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni» (approvato da quella VII Commissione permanente) (5288);

S. 2372. — «Proseguimento dei programmi di intervento per la salvaguardia di Venezia» (approvato da quella XIII Commissione permanente) (5289);

S. 1176-1521-1705-1803-*bis*. — Senatori BERLINGUER e GIANOTTI; GIANOTTI ed altri; disegni di legge di iniziativa del Governo: «Riforma dell'ENEA» (*approvato, in un testo unificato, da quella X Commissione permanente*) (5290);

S. 1722. — Senatori SPITELLA ed altri: «Provvidenze per i restauri nel Duomo di Orvieto e a favore dell'Opera del Duomo di Orvieto» (*approvata da quella VII Commissione permanente*) (5291).

In data 30 novembre 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 2346. — «Disposizioni in materia di crediti concessi dall'Italia, a titolo di aiuto, a Paesi in via di sviluppo» (*approvato da quella III Commissione permanente*) (5292).

Saranno stampati e distribuiti.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

La proposta di legge RENZULLI: «Ordinamento della professionale di fisico» (4862) (annunciata nella seduta del 5 giugno 1990) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Volponi.

Rimessione all'Assemblea.

A norma del comma 4 dell'articolo 92 del Regolamento, un decimo dei componenti la Camera ha fatto pervenire richiesta di rimessione in Assemblea delle seguenti proposte di legge, già assegnate alla IV Commissione permanente (Difesa), in sede legislativa;

S. 2135. — Senatori VALIANI ed altri: «Conferma del contributo dello Stato in favore delle associazioni combattentistiche e assimilate di cui alla legge 3 febbraio 1989, n. 33» (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) — (4951); GORGONI ed altri: «Proroga dei contributi alle associazioni combattentistiche e assimilate, per gli anni 1991 e 1992» (4843); GALANTE ed altri: «Proroga del contributo dello Stato, per gli anni 1991 e 1992,

alle associazioni combattentistiche e assimilate» (5007) — (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

I progetti di legge restano, pertanto, assegnati alla Commissione stessa in sede referente.

Cancellazione dall'ordine del giorno di disegni di legge di conversione per decadenza dei relativi decreti-legge.

Essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge 22 settembre 1990, nn. 264 e 265 e 28 settembre 1990, n. 267, i relativi disegni di legge di conversione sono stati cancellati dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1990, n. 264, recante corrispondenza ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego» (5083);

«Conversione in legge del decreto-legge 22 settembre 1990, n. 265, recante disposizioni urgenti concernenti i permessi sindacali annuali retribuiti e in materia di personale del comparto scuola» (5084);

«Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1990, n. 267, recante disposizioni relative all'assoggettamento di talune plusvalenze ad imposta sostitutiva delle imposte sui redditi» (5110).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PIRO ed altri: «Norme per la formulazione dello 'Statuto del contribuente'» (5079) (*con parere della II, della V e della VI Commissione*);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

DEL PENNINO ed altri: «Istituzione del teserino di riconoscimento per i pubblici dipendenti assegnati ad uffici accessibili al pubblico» (5100) (con parere della V e della XI Commissione);

LANZINGER ed altri: «Modifica dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, in materia di censimento e di dichiarazione di appartenenza al Gruppo linguistico in provincia di Bolzano» (5152);

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA: «Termini per l'elezione del presidente e della Giunta nelle regioni» (5184);

FRANCHI ed altri: «Disposizioni per il rilascio da parte dei comuni di autorizzazioni al collocamento di lapidi e cippi in ricordo delle vittime del dopoguerra» (5218) (con parere della II, della IV, della V e della VIII Commissione);

alla II Commissione (Giustizia):

DEL PENNINO ed altri: «Tutela del risparmio» (5125) (con parere della I, della V e della Commissione Speciale per le politiche comunitarie, nonché della VI Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del Regolamento);

ARTIOLI ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 22 aprile 1941, n. 633, in materia di tutela del diritto d'autore per opere fotografiche» (5157) (con parere della I, della VII, della IX e della X Commissione);

MANFREDI ed altri: «Istituzione del tribunale di Albenga» (5185) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

TASSI e BAGHINO: «Condizioni per la concessione di benefici a condannati e detenuti» (5200) (con parere della I Commissione);

GORGONI ed altri: «Provvedimenti urgenti per la lotta alla criminalità mediante modifiche degli articoli 292 e 303 del codice di procedura penale» (5204) (con parere della I Commissione);

alla IV Commissione (Difesa):

FIORI: «Modifica dell'articolo 5 della legge

24 gennaio 1986, n. 17, concernente l'iscrizione del personale militare nel ruolo d'onore» (con parere della I, della V e della XI Commissione);

alla VI Commissione (Finanze):

BONIVER ed altri: «Modifiche all'articolo 13 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917» (5115) (con parere della I e della V Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL CONSIGLIO DEL TRENINO-ALTO ADIGE: «Tutela del sistema radiotelevisivo locale» (5129) (con parere della I, della III, della V, della VI e della IX Commissione);

POGGIOLINI: «Norme per l'istituzione del corso di laurea in scienze della riabilitazione e dell'albo professionale dei terapisti della riabilitazione» (5173) (con parere della I, della II, della V e della XII Commissione);

alla VIII Commissione (Ambiente):

MONELLO ed altri: «Modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, in materia di abusi edilizi e riapertura dei termini per la presentazione delle domande di sanatoria» (5094) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

ALTISSIMO ed altri: «Nuove norme per la vendita degli alloggi di edilizia residenziale pubblica» (5191) (con parere della I, della II e della V Commissione);

alla IX Commissione (Trasporti):

SANTORO: «Criteri per l'integrazione dell'elenco delle località in cui si effettua servizio di trasporti postali urbani ai sensi dell'articolo 31 della legge 25 ottobre 1989, n. 355» (5144) (con parere della I e della V Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

POLI BORTONE ed altri: «Abrogazione dei commi 5, 6 e 7 dell'articolo 9 della legge 5 giugno 1990, n. 148, concernenti i criteri

per la sostituzione dei docenti assenti nelle scuole elementari» (5195) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

MASTRANTUONO ed altri: «Norme sulle malattie professionali nei trasporti marittimi» (5193) (con parere della I, della V, della IX e della XII Commissione):

alla XII Commissione (Affari sociali):

BENEVELLI ed altri: «Riforma dell'assistenza» (3064) (con parere della I, della II, della III, della V, della VIII e della XI Commissione);

alla XIII Commissione (Agricoltura):

LIA «Interpretazione autentica della legge 3 maggio 1982, n. 203 e nuove norme in materia di contratti agrari» (5192) (con parere della I e della II Commissione).

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 10 ottobre 1990 copia delle sentenze nn. 434 e 435 depositate in pari data in cancelleria con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, secondo comma, della legge 30 aprile 1962, n. 283 (Modifica degli articoli 242, 243, 247, 250 e 262 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265: Disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande), nella parte in cui non prevede che, per i casi di analisi su campioni prelevati da sostanze alimentari deteriorabili, il laboratorio provinciale di igiene e profilassi, od altro laboratorio all'uopo autorizzato, dia avviso dell'inizio delle operazioni alle persone interessate, affinché queste possano presenziare, eventualmente con l'assistenza di un consulente tecnico, all'esecuzione delle operazioni stesse» (doc. VII, n. 1013);

«L'illegittimità costituzionale degli articoli

599, quarto e quinto comma, e 602, secondo comma, del codice di procedura penale, nella parte in cui consentono la definizione del procedimento nei modi ivi previsti anche al di fuori dei casi elencati nel primo comma dello stesso art. 599» (doc. VII, n. 1014);

Con lettera in data 12 ottobre 1990 copia delle sentenze nn. 443, 444 e 445 con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 444, secondo comma, secondo periodo, del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede che il giudice condanni l'imputato al pagamento delle spese processuali in favore della parte civile, salvo che ritenga di disporre, per giusti motivi, la compensazione totale o parziale;

non fondate le altre questioni di legittimità dell'articolo 444, secondo comma, secondo periodo, del codice di procedura penale;

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 445, primo comma, secondo periodo» (doc. VII, n. 1017);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 15, terzo comma, della legge 30 luglio 1973, n. 477 (Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato), nella parte in cui non consente al personale assunto dopo il 1° ottobre 1974, che al compimento del 65° anno di età non abbia raggiunto il numero di anni richiesto per ottenere il minimo della pensione, di rimanere in servizio su richiesta fino al conseguimento di tale anzianità minima (e comunque non oltre il 70° anno di età)» (doc. VII, n. 1018);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 157 del testo delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale (testo approvato con il decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 554, secondo comma del codice di procedura penale, nella parte in cui non prevede che, di fronte ad una richiesta di archiviazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

presentata per infondatezza della notizia di reato, il giudice per le indagini preliminari presso la pretura circondariale, se ritiene necessarie ulteriori indagini, le indichi con ordinanza al pubblico ministero, fissando il termine indispensabile per il loro compimento» (doc. VII, n. 1019).

Con lettera in data 15 ottobre 1990, copia delle sentenze nn. 453 e 454, con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 28, primo e terzo comma, della legge della Regione siciliana 2 dicembre 1980 n. 125, nella parte in cui non prevede che la maggioranza dei membri delle commissioni giudicatrici dei concorsi pubblici per i comuni e le province debba essere formata da esperti dotati di specifiche competenze tecniche rispetto alle prove previste dal concorso;

In applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953 n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'art. 7, primo e terzo comma, della legge della Regione siciliana 12 febbraio 1988 n. 2 e dell'art. 7, primo comma nn. 1 e 3, della legge della Regione siciliana 9 agosto 1988, n. 21, nella parte in cui non prevedono che la maggioranza dei membri delle commissioni giudicatrici dei concorsi pubblici per i comuni e le province debba essere formata da esperti dotati di specifiche competenze tecniche rispetto alle prove previste dal concorso» (doc. VII, n. 1024);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 27, secondo comma, ultimo alinea, della legge 24 maggio 1952, n. 610 (Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza a favore degli iscritti e dei pensionati degli Istituti di previdenza e modifiche agli ordinamenti degli Istituti stessi), nella parte in cui prevede che il contributo relativo a riscatti domandati dopo la cessazione del servizio venga recuperato mediante ritenuta sulle intere prime rate del complessivo assegno di quiescenza anziché, alla stregua dell'art. 73 del regio decreto legge 3 marzo 1938, n. 680 (Ordinamento della Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati degli Enti locali), mediante riduzione della pensione di una quota vitalizia da calcolarsi in base alla

tabella B annessa allo stesso regio decreto 3 marzo 1938, n. 680» (doc. VII, n. 1025).

Con lettera in data 16 ottobre 1990, copia della sentenza n. 461 con la quale la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale del combinato disposto degli articoli 169, ultimo comma, 175 e 202, secondo comma, del codice di procedura penale del 1930, nella parte in cui prevede che la notificazione nelle forme stabilite dall'articolo 169, ultimo comma, dell'impugnazione di una sentenza o di un altro provvedimento penale per i soli interessi civili si perfeziona al momento del recapito dell'avviso raccomandato al destinatario, anziché al momento della spedizione» (doc. VII, n. 1029).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in Cancelleria il 10 ottobre 1990 le sentenze nn. 436 e 437, con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 393, 395 e 396 del codice di procedura penale» (doc. VII, n. 1015);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata nei confronti degli articoli 22, 24, 25, 26 e 27 della legge della Regione Emilia-Romagna riapprovata il 19 marzo 1990, recante «Nuove norme sul diritto allo studio universitario» (doc. VII, n. 1016);

La Corte costituzionale ha inoltre depositato in Cancelleria il 12 ottobre 1990 le sentenze nn. 446, 447 e 452 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2 della legge 30 novembre 1955, n. 1335 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro Forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951), nella parte in cui dà esecuzione all'articolo VII, paragrafo 3, lett. c) della detta Convenzione;

Inammissibile la questione di legittimità costituzionale, in riferimento agli articoli

101, 102, 104, primo comma, e 112 della Costituzione, dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1956 n. 1666 (Approvazione del regolamento relativo all'applicazione dell'articolo VII della Convenzione fra gli Stati aderenti al Trattato del Nord Atlantico sullo «status» delle loro Forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951)» (doc. VII, n. 1020);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 460, secondo comma, del codice di procedura penale del 1988» (doc. VII n. 1021);

«Non fondata, la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 431 del codice di procedura penale» (doc. VII, n. 1023);

E il 16 ottobre 1990 le sentenze nn. 455, 456, 457, 466 e 467, con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 6, primo e secondo comma, della legge della Provincia di Trento 15 marzo 1983, n. 6 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale — Legge finanziaria)» (doc. VII, n. 1026);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1, comma secondo, della legge 31 maggio 1984, n. 193 (Misure per la razionalizzazione del settore siderurgico e d'intervento della GEPI S.p.A.)» (doc. VII, n. 1027);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1, primo comma lett. a), della legge 10 giugno 1940, n. 653 (Trattamento degli impiegati privati richiamati alle armi)» (doc. VII, n. 1028);

«Che spettava allo Stato il potere di emanare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri: 16 febbraio 1990 (Direttiva alle regioni in materia di riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza a carattere regionale ed infraregionale) pubblicato nella Gazzetta Ufficiale serie generale n. 45 del 23 febbraio 1990» (doc. VII, n. 1030);

«Che non spetta allo Stato individuare, ai

sensi dell'articolo 13 della legge 2 dicembre 1975, n. 644 (Disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico), il centro interregionale di riferimento per il Nord Italia Transplant e attribuire ad esso poteri di coordinamento delle operazioni di supporto al prelievo e al trapianto di cuore da cadavere a scopo terapeutico annullando conseguentemente il decreto del Ministro della Sanità 16 febbraio 1990 dal titolo «Modificazioni al decreto ministeriale 3 novembre 1989, concernente l'autorizzazione all'espletamento delle attività di prelievo e dei trapianto di cuore da cadavere a scopo terapeutico presso l'istituto di medicina e chirurgia cardiovascolare-cattedra di cardiocirurgia dell'Università degli Studi di Torino»» (doc. VII, n. 1031).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del regolamento le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, n. 1030), alla II (doc. VII, nn. 1014, 1015, 1017, 1019, 1021, 1023 e 1029), alla XI (doc. VII, nn. 1018, 1025, 1027 e 1028), alla XII (doc. VII, n. 1013), alla I e alla VII (doc. VII, n. 1016) alla I e alla XI (doc. VII, n. 1024), alla I e alla XII (doc. VII, nn. 1026 e 1031), alla II e alla III (doc. VII, n. 1020), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 20, 23, 24 e 27 novembre 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (I.S.F.O.L.), per gli esercizi 1984-1989 (doc. XV, n. 163);

Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.E.L.), per gli esercizi 1988-1989 (doc. XV, n. 164);

Ente autonomo esposizione universale di Roma (E.U.R.) per gli esercizi dal 1980 al 1987 (doc. XV, n. 165);

Lega navale italiana per l'esercizio 1989 (doc. XV, n. 166).

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 23 novembre 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina del mese di novembre 1990 (doc. VI, n. 11).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Richieste ministeriali di parere parlamentare.

Il ministro delle finanze, con lettera in data 26 novembre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 della legge 14 giugno 1990, n. 158, la richiesta di parere parlamentare concernente lo schema di decreto legislativo recante «Istituzione e disciplina dell'addizionale regionale all'imposta erariale di trascrizione di cui alla legge 23 dicembre 1977, n. 952, e successive modificazioni, dell'addizionale regionale all'imposta di consumo sul gas metano e per le utenze esenti, di un'imposta sostitutiva all'addizionale, e la previsione della facoltà delle regioni a statuto ordinario di istituire un'imposta regionale sulla benzina per autotrazione».

Tale documento è deferito, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla VI Commissione permanente (Finanze), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 23 dicembre 1990.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso, con lettera in data 26 novembre 1990, ai sensi dell'articolo 7 della legge-delega 16 febbraio 1987, n. 81, la richiesta di parere parlamentare concernente lo schema di decreto legislativo recante: «Ulteriore prolungamento dei termini per le indagini preliminari nel regime transitorio».

Ai sensi della predetta disposizione, tale richiesta è stata deferita dal Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Ca-

mera, alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 25 gennaio 1990.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

Il ministro delle partecipazioni statali, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione del rinnovo del Consiglio di amministrazione e del Comitato di Presidenza dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera-EFIM.

Tale comunicazione è stata trasmessa dal Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Trasmissioni dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 24 novembre 1990, ha dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 440, in merito alla deliberazione — su sua proposta — del Consiglio dei ministri, nella riunione del 23 novembre 1990, relativamente all'erogazione di un assegno vitalizio a favore di alcuni cittadini italiani che hanno illustrato la Patria e che versano in stato di particolare necessità.

Questa comunicazione è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CI-

PE), ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, ha trasmesso:

— con lettera in data 21 novembre 1990, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 26 settembre 1990, riguardanti l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da varie società;

— con lettera in data 21 novembre 1990, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 26 luglio 1990, riguardanti esami di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge n. 675 del 1977 e norme successive) nonché eccedenza di manodopera e pensionamento anticipato ai sensi del decreto-legge n. 82 del 1990;

— con lettera in data 23 novembre 1990, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 26 settembre 1990, riguardanti esami di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge n. 675 del 1977 e norme successive) nonché eccedenza di manodopera ai sensi dell'articolo 4, secondo comma, del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 259.

Questa documentazione sarà trasmessa — d'intesa con il Presidente del Senato — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, e sa-

rà altresì trasmessa alle Commissioni competenti.

Trasmissione dal ministro della difesa.

Il ministro della difesa, con lettera in data 27 novembre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta, sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1990 e sulla consistenza organica della Lega navale italiana, con allegati il bilancio di previsione, la pianta organica e il conto consuntivo dell'esercizio 1989.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori: interrogazione con risposta scritta Poli Bortone n. 4-20699 dell'11 luglio 1990 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02552; interrogazione scritta Valensise n. 4-22096 del 22 ottobre 1990 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02557; interrogazione con risposta orale Zolla n. 3-02736 del 20 novembre 1990 in interrogazione con risposta scritta n. 4-22817.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

***INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE PRESENTATE***

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TORCHIO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere — premesso che:

dopo l'avvenuta decisione di sopprimere il deposito del genio militare di Pizzighettone (Cremona) non è nota la destinazione dell'area e comunque si è tuttora in attesa di una risposta in ordine ad eventuali utilizzi del predetto deposito da parte della protezione civile;

è stata adottata la decisione di sopprimere il distretto militare di Cremona con trasferimento a Brescia della totalità dei servizi e, nonostante i contenuti della risposta in Commissione a precedente interrogazione parlamentare, la predetta sede militare non è stata dotata dei necessari collegamenti via *telex* al fine di agevolare l'utenza, costituita non solo da giovani ma anche da pensionati e da persone anziane difficilmente in grado di sopportare i disagi conseguenti ai trasferimenti ad altre sedi per il disbrigo di pratiche indispensabili, per le quali è richiesta apposita documentazione;

a far tempo dal 30 novembre prossimo il presidio militare di Cremona pare destinato a cessare ogni attività con trasferimento del personale addetto;

la stampa locale ha informato a più riprese della prossima preventivata chiusura dell'XI reggimento artiglieria da campagna « Monferrato » di stanza a Cremona presso la caserma « Col di Lana » dal 31 dicembre prossimo ovvero dal 1° luglio 1991 —:

quale ruolo intendano i superiori comandi militari assegnare alla città di Cremona, che si troverebbe praticamente sguarnita della quasi totalità delle presenze militari, con grave disagio delle famiglie interessate, dell'indotto socio-economico e più in generale della cittadinanza;

se corrisponde al vero che sarebbe imminente la dislocazione del battaglione del genio pionieri « Lario », attualmente di stanza a Pavia, in luogo dell'XI reggimento artiglieria « Monferrato », e in caso affermativo quali tempi si prevedano per tale trasferimento. (5-02549)

POLI BORTONE e RALLO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

pare che alcune Facoltà, in merito agli affidamenti e le supplenze presso facoltà « gemmate » intendano procedere, anche in seguito all'approvazione della legge sugli ordinamenti universitari, all'attribuzione di affidamenti e supplenze sulla base di quanto previsto dai commi a), b) dell'articolo 100 della legge n. 38 del 1980;

dette Facoltà fanno notare che nella nuova legge nessun riferimento è fatto alle Università e Facoltà di nuova istituzione, ed avendo il legislatore apportato modifiche all'articolo 114 della legge n. 382 del 1980, si ritiene non modificato l'articolo 100: né è sufficiente quanto disposto dall'articolo 17 dei nuovi ordinamenti —:

se non ritenga di dover intervenire con una circolare esplicativa urgente per consentire comportamenti uniformi e in particolare per garantire che ai ricercatori ed assistenti ordinari possa essere conferita la supplenza dei nuovi corsi di laurea o nelle nuove facoltà, ribadendo la validità della legge e lo spirito originario della stessa. (5-02550)

TESTA ENRICO, BOSELLI e SERAFINI MASSIMO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

risulta agli interroganti che il Consiglio di Stato avrebbe annullato il decreto ministeriale del 2 novembre 1988 in materia di « Organizzazione interna e procedure operative della Commissione tecnico-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

scientifica per la valutazione dei progetti di protezione e risanamento ambientale »;

tale Commissione prosegue a tutt'oggi la sua attività —:

se corrisponde al vero che detta Commissione non abbia a tutt'oggi un valido e legittimo regolamento per il suo funzionamento;

se corrisponde al vero che la Corte dei conti, nell'ambito del suo intervento di controllo degli atti amministrativi, ha sollevato numerosi e precisi rilievi agli atti predisposti dagli uffici competenti del Ministero dell'ambiente;

se il Ministro intende informare il Parlamento circa tali rilievi, che potrebbero comportare la cancellazione degli stanziamenti;

se si considera che tutto ciò aggrava i problemi amministrativi e di organizzazione del Ministero dell'ambiente, come intenda procedere il ministro interrogato.
(5-02551)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il capitano AArS — RE — Antonio Campa, nato a Collepasso (Lecce) il 30 ottobre 1951, in servizio presso il comando del 32° gruppo radar dell'aeronautica militare di Otranto — con dispaccio del ministero della difesa — direzione generale per il personale militare dell'aeronautica — divisione 3 — AD1/3/3/01025/P12 datato 14 novembre 1988, veniva sospeso precauzionalmente dall'impiego a tempo indeterminato perché, si affermava, imputato del reato di millantato credito in concorso;

non essendo stata notificata al Campa nessuna comunicazione giudiziaria dalla magistratura, il Campa oppose ricorso al TAR di Lecce che, con ordinanza del 9 marzo 1989, accoglieva la domanda di sospensiva e, con ordinanza datata 18 maggio 1989, imponeva la nomina del commissario *ad acta* per l'esecuzione del provvedimento;

la direzione generale per il personale militare dell'aeronautica con dispaccio AD1/3/3/00523/P12 in data 8 giugno 1989, in esecuzione dell'ordinanza del TAR di Lecce, riammetteva in servizio il capitano Campa;

in data 22 agosto 1989, la direzione generale per il personale militare dell'aeronautica, con dispaccio AD1/3/3/0104/P12 reiterava il provvedimento di sospensione;

a quest'ultima iniziativa della direzione generale per il personale militare dell'aeronautica il Campa ricorreva nuovamente al TAR di Lecce il quale, con ordinanza del 23 novembre 1989, accoglieva la domanda di sospensiva e con ordinanza successiva nominava il commissario *ad acta* per l'esecuzione della stessa;

in data 26 gennaio 1990, l'amministrazione aeronautica proponeva appello al Consiglio di Stato che, con ordinanza del 7 aprile 1990, lo respingeva;

Persaereo con il dispaccio AD1/3/3/00295/P12 in data 30 marzo 1990, riammetteva in servizio il Campa;

dal 16 novembre 1988, data in cui il ministero sospendeva il capitano Campa, la magistratura non ha emesso alcun provvedimento né secondo il vecchio codice di procedura penale, né secondo le norme del nuovo codice e, pertanto, è logico ipotizzare che l'atto emesso da Persaereo, mancando di elementi probatori, sia illegittimo (questo è il senso delle ordinanze del TAR di Lecce e del Consiglio di Stato);

in conseguenza di quanto sopra, l'amministrazione corrispondeva al Campa gli emolumenti stipendiali al 50 per cento negando, nel contempo, anche la promozione al grado superiore;

l'atto illegittimo non può produrre « effetti legittimi » e, pertanto, la riduzione dello stipendio, operato dalla 11ª divisione, e la sospensione della valutazione per la promozione al grado di maggiore, adottata dalla 3ª divisione, essendo illegittimi, devono ritenersi « nulli ». Per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

conseguenza al Campa devono essere corrisposti per intero gli emolumenti e deve essere promosso maggiore assieme a tutti gli altri compresi nella medesima aliquota. (Nel caso in esame, infatti, non si tratta di applicazione di « rimedi » previsti dalla legge al cessare della causa impeditiva, in quanto il « Caso », qualora i funzionari preposti l'avessero valutato con maggiore ocularità, accertando prima la sussistenza del reato, non si sarebbe verificato) —:

se intenda disporre un suo immediato intervento per ripristinare i diritti del capitano Campa, il quale, in assenza di detto intervento, potrebbe a giusta ragione citare in giudizio i funzionari *pro tempore*, autori materiali della « lesione di interessi legittimi » da parte dell'amministrazione, per essere risarcito dei notevoli danni morali e materiali subiti. (5-02552)

CAPRILI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in sede di parere sul decreto ministeriale relativo all'effettuazione, per il 1991, di alcune lotterie nazionali, la Commissione Finanze del Senato nella seduta del 20 giugno 1990 e la Commissione Finanze della Camera in data 18 luglio 1990 avevano richiesto all'unanimità l'inclusione della lotteria collegata al Carnevale di Viareggio —:

quali ragioni abbiano indotto il Ministro delle finanze ad emanare un decreto sulle lotterie non includendo nelle lotterie stesse quella relativa al Carnevale di Viareggio, che risulta, tra l'altro, la seconda in ordine di importanza per il gettito fornito allo Stato. (5-02553)

CICONTE, LAVORATO e SAMÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da tempo le organizzazioni sindacali di categoria denunciano la situazione che si è venuta a determinare nella caserma del comando provinciale di Catanzaro dei

vigili del fuoco, in particolare il fatto che, permanendo le attuali condizioni, la stessa capacità di soccorso e di pronto intervento da parte degli stessi vigili del fuoco rischia di non essere più assicurata;

mancano servizi igienici per i lavoratori, locali salubri e riscaldati, mezzi e materiali, equipaggiamento d'intervento collettivo ed individuale, gruppo statico di emergenza;

la stessa caserma dei vigili del fuoco, che è struttura ormai obsoleta e superata, per l'ubicazione in pieno centro cittadino in locali angusti, inadatti ed inadatti, non è più adeguata alle moderne concezioni del soccorso e della prevenzione, e non è più in grado di funzionare come struttura capace di garantire la professionalità degli stessi vigili; inoltre nella stessa non sono assicurate le norme di sicurezza previste dalla legge;

non sono rispettati gli accordi sindacali e non vengono liquidate le competenze accessorie ed obbligatorie —:

se non ritiene opportuno predisporre, in tempi rapidi, il trasferimento della caserma dei vigili del fuoco in locali più ampi e più adeguati per lo svolgimento dei delicati compiti cui sono preposti gli stessi vigili;

quali iniziative intende intraprendere al fine di riportare la normalità nell'ambito della caserma dei vigili del fuoco, la sicurezza degli operatori nella stessa caserma e la capacità di pronto intervento dell'intera struttura. (5-02554)

AMALFITANO. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

quale sia lo stato di attuazione delle iniziative e degli impegni annunciati per la situazione di crisi dell'area jonico-tarentina;

se è condivisibile il criterio con cui è stato distribuito l'organico a seguito degli accordi MISM-CNR in riferimento par-

ticolare all'istituto talassografico di Taranto, che, sia in rapporto all'area e alla popolazione, sia in assoluto, risulta l'istituto più penalizzato (vedi seconda relazione annuale sullo stato di attuazione dell'intesa di programma, luglio 1909);

se, per uno sviluppo della ricerca scientifica nel Mezzogiorno, può soddisfare la scelta per nuovi insediamenti, facendo rimanere quasi precari, per spazi e per organici, quelli già esistenti pur impegnati in settori di particolare attualità e dal punto di vista scientifico e per collocazione territoriale;

se intendano porre correttivi, e quali iniziative si intendano prendere nel quadro complessivo della programmazione, per risolvere in particolare il problema dell'adeguamento della precarissima sede logistica del suddetto istituto talassografico di Taranto. (5-02555)

SALERNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se risponda al vero quanto si desume da notizie di stampa per quanto riguarda possibili e indiscriminati aumenti delle tariffe elettriche programmati per il prossimo anno;

se risulta rispondere a verità che il ventilato aumento della « tariffa » e l'adeguamento « automatico » del sovrapprezzo termico conseguente alla crisi del Golfo, che si aggiunge all'introduzione di « una o più tasse ecologiche », ed il recupero degli oneri conseguenti all'abbandono del nucleare, tutti a carico dell'utente, comporteranno nel 1991 un aggravio del prezzo intorno al 25 per cento. Un tale aumento viene richiesto nel momento in cui si deve rilevare una ten-

denza al peggioramento della qualità del servizio elettrico, come dimostrano i recenti distacchi effettuati per diverse categorie di utenti in Puglia, Toscana, Piemonte e Lombardia;

se il Ministro interrogato non ritenga che, in una situazione del genere, sia più opportuno che il Governo riveda l'intera materia tariffaria, riducendo l'onere a carico dei cittadini, verificando l'entità degli aumenti strettamente necessari, diluendo gli stessi nel tempo e coinvolgendo nei modi più opportuni una rappresentanza significativa dell'utenza;

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno invitare l'ENEL ad una revisione della politica del bilancio al fine di rendere trasparenti tutte le perdite occulte legate all'incertezza e all'aleatorietà dei programmi di investimento, al fine di contenere il fabbisogno finanziario e gli oneri conseguenti;

quali indirizzi il Ministro intenda dare all'ENEL in merito alla politica di approvvigionamento per ridurre strutturalmente l'incremento del sovrapprezzo termico. (5-02556)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere nei confronti del sindaco e della giunta municipale di Taurianova (RC) a seguito delle decisioni dell'autorità giudiziaria che, per ragioni processuali o in applicazione di misure di prevenzione, ha sottoposto a provvedimenti restrittivi della libertà personale due consiglieri comunali del gruppo democristiano di maggioranza che ha eletto e che appoggia il sindaco e la giunta. (5-02557)
(Ex 4-22096 del 22 ottobre 1990)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

quali siano le motivazioni della mancata definizione, a distanza ormai di dieci anni, della pratica di equo indennizzo relativa al carabiniere ausiliario Giorgio Faganello, di cui all'istanza prodotta dal signor Domenico Faganello, residente in Cantone Castello n. 29 nella frazione Popolo di Casale Monferrato, considerato anche che in data 27 marzo 1990, a conclusione dell'istruttoria, veniva trasmesso dal comando generale dell'Arma dei carabinieri della ragioneria generale presso il Ministero della difesa il decreto n. 2226/90 concessivo dell'equo indennizzo;

se e quando sia stato inoltrato il suddetto decreto alla Corte dei conti per la registrazione di competenza;

quando la pratica verrà definita mediante notifica da parte dell'Arma dei carabinieri alla famiglia Paganello, che, avendo già dovuto pagare un così alto tributo alla patria, non merita di subire siffatta ingiustizia. (4-22805)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se non ritenga di svolgere, senza la consueta indulgenza nei confronti del gruppo FIAT, una seria ed approfondita verifica dei contenuti e delle procedure con le quali vengono impiegati dalle sue aziende i giovani assunti con contratti di formazione-lavoro; risulta da più parti, infatti, che: non viene loro fornita alcuna specifica formazione; sono impiegati immediatamente sulle linee di produzione; svolgono addirittura lavoro straordinario;

se risulti che l'ispettorato del lavoro, anche qui senza compiacenze ed indul-

genze, abbia finora svolti accertamenti e con quale esito nelle aziende Alfa-Lancia e Sevel-Campania di Pomigliano d'Arco, ed ove non siano stati svolti, se non ritenga di impartire opportune disposizioni al riguardo;

come si sia risolto il caso eclatante dello sciopero di milleduecento lavoratori presso tale ultima azienda in occasione della mancata assunzione definitiva di due giovani, e come possa essere tollerato (se non in un regime politico liberal-capitalista che, a vedere bene la carta costituzionale, non dovrebbe essere quello italiano) che la azienda dichiari senza alcuna conseguenza (a meno che il Ministro e la magistratura le abbiano tratte od intendano trarle) che i due giovani secondo l'azienda « non vengono riconfermati per motivi di inidoneità che non possiamo precisare »: dichiarazioni coerenti con i più beceri modelli comportamentali capitalistici e che non dovrebbero avere (a meno che il Ministro del lavoro interrogato e la magistratura li condividano) diritto di cittadinanza giuridica e comunque né civile né sociale. (4-22806)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

quale sia lo stato attuale dell'iter relativo all'istanza di aggravamento presentata dal signor Vincenzo Barbiera, nato a Palata l'11 maggio 1930 ed ivi residente in via dei Greci n. 1, cieco civile, alla commissione medica per gli invalidi civili e ciechi civili presso l'USL n. 7 di Termoli (Campobasso) in data 3 ottobre 1988, atteso che al suddetto è stata riconosciuta la cecità assoluta da ambedue gli occhi in data 5 febbraio 1990 dalla commissione medica per gli invalidi civili e di guerra di Campobasso;

se la decorrenza dei termini per quanto riguarda la concessione dell'aggravamento non debba avere inizio dal 3 ottobre 1988 piuttosto che dal 5 febbraio 1990 come stabilito dalla suddetta commissione medica di Campobasso. (4-22807)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale soluzione si intenda adottare per evitare che la nuova normativa in materia di istruzione elementare possa di fatto portare in Italia ad una nuova fase di analfabetismo. Al riguardo si osserva che l'applicazione rigida dei meccanismi per cui devono essere soppresse le scuole elementari che non raggiungano un numero sufficiente di alunni possa portare alla soppressione di plessi scolastici in località troppo decentrate per ipotizzare un trasferimento di scolari in centri vicini. A titolo di esempio la scuola elementare di Massaciuccoli, frazione del comune di Massarosa (LU), nel prossimo anno dovrebbe avere solo 17 iscritti, a fronte dei 20, e quindi dovrebbe essere chiusa; i bambini sarebbero pertanto dirottati nella non vicina scuola elementare di Massarosa, con inconvenienti e spese per i genitori e probabilmente per lo stesso comune, che sarebbe costretto ad istituire un servizio di « scuolabus » per venire incontro alle esigenze di molti scolari impossibilitati a raggiungere la scuola con i propri mezzi. (4-22808)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali sono le misure che il Governo ha intenzione di adottare per conciliare le opposte esigenze determinatesi in Versilia, dove la popolazione locale ha chiesto ed ottenuto l'applicazione di sanzioni da parte delle autorità comunali nei confronti delle aziende marmifere, accusate di provocare disturbo alla quiete pubblica perché protraggono l'attività produttiva dopo le ore 21. Dal canto loro, le aziende produttrici osservano che se si vuol mantenere la sopravvivenza e la concorrenzialità del marmo versiliese (e di conseguenza la conservazione di posti di lavoro) è necessario trovare la via più idonea per far convivere aziende e cittadini. (4-22809)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

è intenzione delle ferrovie dello Stato, stando a quanto pubblicano i giornali, di abolire le stazioni di Morengo e Vidalengo sul percorso Milano-Venezia;

dovrebbero essere mantenute le fermate per i servizi dei pendolari;

il traffico delle merci di Vidalengo verrebbe trasferito a Treviglio;

in tutta la pianura bergamasca rimarrebbero tre stazioni soltanto, cioè Treviglio, Romano e Calcio;

dovranno venire risolti i problemi inerenti ai passaggi a livello attualmente esistenti —:

se quanto esposto risponda a verità, e, in caso affermativo, se il ministro interrogato non intenda rivedere certe decisioni che vanno a danno dei numerosi pendolari che usufruiscono delle stazioni di Morengo e Vidalengo, per recarsi al lavoro principalmente a Milano, in quanto ben diversa è la struttura organizzativa quando si tratta soltanto di una fermata e non più di una stazione; da quanto risulta sinora, la regione di Bergamo viene ad essere notevolmente penalizzata da un piano delle ferrovie che invece dovrebbe potenziare ed ammodernare la rete. (4-22810)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in località « Coppino » di Suisio (Bergamo) continua a sussistere una cava abusiva;

dal 1982 ad oggi si sarebbe estratto oltre mezzo milione di metri cubi di sassi, ghiaia e sabbia dal greto dell'Adda, con notevoli ricavi;

tali estrazioni sono gestite dalla « Cava Castello », che prosegue imperterrita i prelievi da circa un ventennio,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

sorda alle ordinanze, alle sentenze del tribunale amministrativo regionale e alle diffide della provincia;

il WWF ha inoltrato un esposto alla magistratura;

il WWF ha promosso un'azione davanti alla Corte dei conti, in cui si invoca la procedura dell'articolo 18 della legge n. 349 del 1986, istitutiva del Ministero dell'ambiente, che prevede nei confronti di amministratori inadempienti sul piano ambientale, la possibilità di un risarcimento di tasca propria qualora venga accertato un danno che hanno concorso a determinare con azioni od omissioni —:

se non ritenga di intervenire con sollecitudine al fine di bloccare l'attività della cava, promuovendo tutte le necessarie iniziative (politiche, amministrative e in sede giudiziaria) al fine di accertare le eventuali responsabilità di chi usufruisce della cava e degli amministratori pubblici di Suisio che fossero coinvolti in attività illegittime e non autorizzate. (4-22811)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel paese di Cenate Sotto sono stati avanzati fondati dubbi sulla potabilità dell'acqua, creando non poche preoccupazioni negli abitanti;

nel giugno scorso l'USL 30 di Sersate prelevò quattro campioni risultati poi non conformi al decreto presidenziale sulla potabilità dell'acqua;

i valori batteriologici erano superiori ai limiti di legge;

le analisi effettuate parlavano di una presenza fuori tabella di streptococchi coliformi (anche fecali);

il sindaco in una dichiarazione alla stampa ha ammesso che funzionano « sistemi di captazione molto vecchi » —:

se non ritenga di assumere sollecite iniziative, di concerto con le autorità locali, al fine di accertare senza indugi la non potabilità dell'acqua e di avviare al-

l'inconveniente gravissimo con provvedimenti adeguati, tali da tranquillizzare la popolazione. (4-22812)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la Regione Lombardia aveva intenzione di attivare la discarica Todeco (in Pontirolo Nuovo, provincia di Bergamo) per rifiuti solidi urbani;

il TAR di Brescia, su ricorso del comune di Pontirolo e dei contadini che vivono nella zona, ha sospeso la delibera regionale ed ha disposto la verifica della falda sottostante la discarica;

la popolazione di Pontirolo ha indetto e svolto una manifestazione di protesta contro la decisione della Regione, alla quale hanno partecipato mille persone sui tremila abitanti del comune —:

se il Ministro interrogato non ritenga, eventualmente, di concerto con le autorità regionali e provinciali, di assumere iniziative affinché si soprasseda definitivamente all'attivazione della discarica Todeco, che risulta dannosa per la situazione ambientale della zona, in particolare per i gravi rischi alla falda freatica e l'insufficienza di adeguate garanzie igienico ambientali, e comunque di riferire sulle ragioni addotte per la localizzazione;

— quale sia il parere del Ministro sulla decisione della Regione Lombardia di cui alla premessa. (4-22813)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il treno 5397 in partenza da Milano Porta Garibaldi alle 14,45 si riempie a Milano Lambrate e non si vuota mai sino alla destinazione di Brescia, dove arriva alle 16,12;

la gente viaggia in condizioni particolarmente disagiate, in piedi, occupando gli spazi nei corridoi, con grave pregiudizio per la sicurezza degli utenti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

detto treno raccoglie una massa eterogenea di viaggiatori, collaboratrici domestiche, pendolari, studenti delle superiori e universitari con zaini e zainetti, cartelle per i disegni;

precedentemente c'era un treno alle 14,40 per Cremona che è stato soppresso, con l'effetto pratico di sovraccaricare il treno 5397 sino a Treviglio, quando i viaggiatori destinati a Cremona debbono poi cambiare linea;

il convoglio citato è composto da tre littorine e spesso da due, sicché, come hanno affermato alla stampa alcune viaggiatrici, « si viaggia come bestie »;

che i pendolari hanno già più volte manifestato disagio e disappunto perché nessuno provvede a rinforzare il treno con adeguate carrozze —:

quali provvedimenti di urgenza intenda prendere, di concerto con la direzione dell'ente FFSS, per offrire maggiore capienza ai viaggiatori costretti attualmente a viaggiare sul treno 5397 stipati come sardine, come ai tempi dell'immediato dopoguerra. (4-22814)

TREMAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il trasferimento dell'ufficio arrivi e partenze nei nuovi locali di Gorle (Bergamo) non ha risolto i molti problemi che i dirigenti delle poste di Bergamo si proponevano di risolvere;

a tre anni dall'acquisizione dei locali, dei due uffici che si dovevano installare, solo uno ha trovato collocazione, l'ufficio automezzi, con relativo parco macchine;

per l'ufficio arrivi e partenze si prospettano ancora tempi lunghi;

dopo tre anni non sono stati ancora realizzati il bar e la mensa;

per i nastri trasportatori i tempi di appalto e di realizzazione appaiono assai lenti;

non esiste una riorganizzazione di servizi con l'intento di recuperare la funzionalità e la celerità degli stessi —:

se non ritenga di effettuare un intervento urgente presso la direzione delle poste competente per mettere fine all'attuale stato di disorganizzazione dei servizi, più volte posto in evidenza dagli stessi sindacati, e per dar corso con estrema sollecitudine al progetto di Gorle, dotandolo degli strumenti necessari per venire incontro alle giuste esigenze degli utenti. (4-22815)

SAVINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il programma di metanizzazione dei comuni del Mezzogiorno risulta fondamentale per gli obiettivi generali di riequilibrio territoriale, di sviluppo dell'occupazione diretta ed indiretta, di formazione di nuove imprese, di razionalizzazione e potenziamento del sistema energetico e di salvaguardia dell'ambiente;

la funzionalità del programma di metanizzazione a tali obiettivi è stata riconosciuta sia dal Parlamento, sia dal Governo, sin dalla legge n. 784 del 1980 e dalle successive delibere del CIPE recanti indicazioni attuative per lo sviluppo del programma medesimo;

il Tesoro è parte integrante delle procedure per la concessione dei contributi statali ai comuni per l'esecuzione delle opere connesse, e l'erogazione di tali contributi costituisce premessa indispensabile per l'acquisizione dei contributi del fondo europeo di sviluppo regionale allo stesso scopo;

il Tesoro, con propri decreti, ha provveduto alla formale concessione a fronte di richieste istruite già nel 1989, concessione che comporta peraltro, soprattutto per i comuni che hanno optato per la gestione diretta del servizio, la copertura di una quota rilevante del costo dei progetti attraverso mutui a tassi erogati dalla Cassa depositi e prestiti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

le più recenti istruzioni impartite alla Cassa depositi e prestiti non comprendono, fra le leggi speciali da considerare fuori dai limiti di stanziamento attribuibile alla Cassa stessa, gli interventi derivanti dalle leggi riguardanti la metanizzazione del Mezzogiorno. Né le dette istruzioni prevedono le opere in questione tra le categorie da finanziare;

tra i comuni già disagiati del Mezzogiorno sono senz'altro da segnalare quelli di Cersosimo, Nova Siri, Roton-della, S. Costantino A., S. Paolo, Scanzano, Tursi, Terranova (bacino n. 4), Albano, Campomaggiore, Irsina, Oppido, S. Chirico N., Tolve, Tricarico (bacino n. 10), che non possono procedere nell'attuazione dei progetti di metanizzazione —:

quali iniziative intenda adottare per:

autorizzare la Cassa depositi e prestiti a concedere, ai comuni richiedenti, mutui necessari per permettere l'esecuzione o il prosieguo delle opere di metanizzazione, dando in tal modo seguito effettivo ai formali decreti di concessione già emanati e consentendo l'adozione dei decreti definitivi di competenza del proprio dicastero;

affrettare l'emanazione dei decreti di concessione relativi a tutte le istanze di metanizzazione dei comuni meridionali già deliberate o in via di approvazione.

(4-22816)

ZOLLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

il reparto dei Corazzieri ha assunto la denominazione di « Reggimento Carabinieri Guardie della Repubblica »;

il reparto dei Corazzieri era addetto alla sicurezza del Presidente della Repubblica e non si comprende la ragione del mutamento di denominazione, in quanto le guardie della Repubblica per la minaccia dall'esterno sono da considerarsi le forze armate nella loro totalità, e, per la

minaccia insorgente all'interno, le forze di polizia —:

quali sono le ragioni che hanno portato a questa innovazione che, nella più benevola delle ipotesi, introduce elementi di confusione nel nostro ordinamento.

(4-22817)

(*Ex 3-02736 del 21 novembre 1990.*)

TESSARI, MELLINI, CICCIONESERE, BONINO e CALDERISI. — *Ai Ministri dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali siano, in merito alla tragedia verificatasi a Ravenna e conclusasi con la morte di 13 lavoratori, le cause che hanno determinato la caduta dell'elicottero, quali tipi di controlli vengano effettuati su questi velivoli e se corrisponda al vero che da parte delle aziende si fanno sempre più appalti per raggiungere costi meno elevati, situazione questa che determina minori livelli di sicurezza, così come è stato denunciato da alcuni sindacalisti subito dopo la tragedia;

per quale motivo non si è dato ascolto alle richieste della Civilavia che, come ha dichiarato il suo presidente, Federico Quaranta, aveva già sottolineato l'impossibilità da parte loro di poter svolgere un'azione preventiva, mancando il personale specializzato ed essendo attualmente gli ispettori in servizio solo tre o quattro.

(4-22818)

DONATI e ANDREIS. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

i servizi di medicina del lavoro dell'USL n. 38 hanno rilevato, non molto tempo fa, negli edifici dismessi dell'area ex Mangelli, di proprietà del comune di Forlì e della ditta « Fortax-Sidac », la presenza di diversi materiali per l'edilizia e di coibentazione degli impianti contenenti fibre di amianto in diverse forme;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

successivamente, a seguito di una campagna della stampa locale, il comune di Forlì e la USL n. 38 decisero di eseguire una serie di campionamenti nell'area per stabilire il grado di pericolosità e la quantità degli agenti contaminanti;

in seguito all'intervento dei Verdi di Forlì l'amministrazione locale si è impegnata ad attuare un piano di « conservazione e protezione » dell'area, chiudendo la stessa e coprendo in modo precario e approssimativo, con semplici teli di plastica, i cumuli di materiale contaminato;

benché fosse a tutti nota l'estrema pericolosità per la salute pubblica del materiale, riconosciuto come sicuramente cancerogeno, il comune di Forlì non ha posto in essere tutte le misure di sua competenza per eliminare immediatamente tutti i rischi, nonostante le sollecitazioni avanzate dalla stessa USL, dalla provincia e dallo IOR;

in seguito a tali inspiegabili ed intollerabili inerzie, il WWF ed il comitato per la difesa dei consumatori hanno inviato un esposto alla competente procura della Repubblica che ha, quindi, avviato le indagini;

dagli accertamenti effettuati dalla magistratura emerge che nell'area sono effettivamente presenti ingenti quantità di « miscele ad altissimo tenore di amianto » che « hanno altissimi potenziali di dispersione di fibre nell'atmosfera » (come risulta dalla perizia effettuata dal CTU professor Mezzetti, notificata ai proprietari dell'area);

in relazione all'amianto, non esiste soglia minima di tollerabilità, come riconosciuto dallo stesso Ministero della sanità, e, perciò, esistono notevoli pericoli per la salute pubblica —;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative saranno assunte per eliminare, nel minor tempo possibile, i pericoli evidenziati per la salute e la sicurezza dei cittadini. (4-22819)

RONCHI e TAMINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

al reparto di psichiatria dell'ospedale di Treviglio (Bergamo) si sono verificati nell'ultimo periodo alcuni suicidi;

nello stesso reparto si fa ampio uso di psicofarmaci contenenti neuroletici, che possono produrre alterazioni dello stato di coscienza —;

se vi possa essere un collegamento tra i suicidi verificatisi e gli psicofarmaci somministrati. (4-22820)

ANGELINI GIORDANO, VIOLANTE, RIDI, CIANCIO, FAGNI, BENEVELLI, MONTANARI FORNARI e SERAFINI MASSIMO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

domenica 25 novembre 1990 un elicottero di proprietà della società Elitos, che svolgeva per l'Agip il servizio di collegamento con le piattaforme per l'estrazione del gas metano al largo della costa di Ravenna, è precipitato, e le 13 persone che si trovavano a bordo hanno tragicamente perduto la vita —;

quali siano state la dinamica e le cause della sciagura;

se in passato siano state accertate infrazioni alle norme e alle procedure di sicurezza da parte della società Elitos;

se non ritiene di informare il Parlamento sugli accertamenti compiuti sui documenti dell'aeromobile;

quali iniziative urgenti e di lungo periodo il Governo intende assumere per dare risposta a irrinunciabili e non più rinviabili esigenze di tutela della sicurezza del volo, denunciate dallo stesso direttore di Civilavia. (4-22821)

PUJIA, CHIRIANO, BIAFORA e TASSONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

organi di stampa hanno diffuso l'allarmante notizia secondo la quale l'AIMA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

avrebbe venduto a licitazione privata 140 mila quintali di olio vergine di oliva per vergine lampante al prezzo di lire 2.140 al kg contro le 3.550 lire del prezzo di intervento stabilito dalla CEE;

sembrerebbe altresì che alcune aziende italiane nei giorni precedenti abbiano offerto il prezzo di lire 3.500 al kg e che tali offerte siano state disattese dall'AIMA;

sembrerebbe ancora che l'AIMA abbia operato senza la richiesta autorizzazione della CEE, che è stata perciò costretta ad imporre all'organismo di Stato per gli interventi sui mercati agricoli il blocco delle operazioni, invitando l'AIMA a rendere conto delle sue scelte;

le associazioni agricole, commerciali ed industriali italiane hanno elevato forti contestazioni, e vibrato proteste sono pure arrivate dalla Spagna e da parte delle industrie olearie della Comunità -:

quali iniziative intenda assumere il Governo, con carattere d'urgenza, per bloccare subito l'operazione, che ha anche indotto la Commissione CEE ad intervenire sul Governo italiano, e per accertare le responsabilità di quanti hanno condotto un'operazione che appare fondatamente sospetta e scandalosa. (4-22822)

TESSARI, CICCIOMESSERE, CALDERISI e MELLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nei fabbricati A, B e C di proprietà degli IACP siti a Napoli nel Parco Vittoria di via Winspeare, composti da 72 appartamenti, esiste da molti anni una situazione anomala, con nove inquilini che ottennero a suo tempo il riscatto dell'appartamento e tutti gli altri che sono a tutt'oggi inquilini assegnatari;

questa situazione ha creato evidenti sperequazioni, non avendo le 63 famiglie di assegnatari nessuna voce in capitolo per quanto riguarda eventuali lavori condominiali, e dovendo oltretutto pagare, come d'altra parte avviene per la maggio-

ranza degli inquilini degli IACP, direttamente le ditte private per ottenere quei servizi che invece dovrebbero essere forniti dall'istituto, che riscuote per questo una quota mensile compresa nell'affitto;

il parco intorno ai fabbricati, proprio per l'inefficienza dell'istituto, versa in stato di totale degrado;

i 63 inquilini assegnatari hanno già chiesto da molto tempo di poter riscattare i propri alloggi alle stesse condizioni con cui furono alienati ai nove attuali proprietari, ma non hanno ottenuto risposta -:

se non ritenga che, in questa particolare situazione, si sia di fronte ad una evidente sperequazione di trattamento, e se di conseguenza non si dovrebbe, al più presto, trovare una soluzione, dando soddisfazione alle richieste degli assegnatari;

se non ritenga che vadano compiuti seri accertamenti sull'utilizzo da parte dello IACP della quota sui servizi che viene fatta pagare agli assegnatari, viste le numerose denunce presentate da cittadini che non riescono ad usufruire di quei servizi per i quali continuano, ogni mese, a pagare (ad esempio servizio giardinaggio, pulizie, ascensori, eccetera).

(4-22823)

TESSARI, BONINO, MELLINI e CICCIOMESSERE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in una pubblicità a tutta pagina comparsa sul *Secolo d'Italia* del 28 ottobre 1990 la « Tom Ponzi detective school » propagandava una particolare sezione per il « recupero di refurtiva e recupero drogati, anche minori » -:

se la « Tom Ponzi detective school » fa parte delle comunità di recupero di tossicodipendenti o se invece il quantomeno singolare accoppiamento tra refurtiva e drogati faccia riferimento a qualche particolare licenza fornita a questa agenzia da parte del Ministero competente.

(4-22824)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

cosa intenda fare il Governo per garantire ai cittadini il diritto alla stessa incolumità fisica contro gli abusi delle amministrazioni locali. Esempio clamoroso è quello costituito dalla dichiarazione di inabitabilità dell'appartamento sito in Santa Margherita Ligure, via dell'Arco, 26, di proprietà di Boiardi Gabriele e Fernando, sovrastante un forno per pane che, contro le norme e i patti, scarica fumi e calore negli appartamenti sovrastanti e in particolare in quello di cui sopra. L'aspetto grave, peraltro, è costituito dal fatto che, a seguito di indagini giudiziarie, della USL e dei vigili del fuoco, è stato accertato, al di fuori e al di sopra di ogni dubbio, che la causa dell'intollerabile calore e della « inabitabilità » è proprio l'attività del forno, e appare davvero illogico, anti-giuridico e inaccettabile che, accertata la causa della « inabitabilità », invece di dichiarare inabitabile l'attività abusiva del forno, si sia dichiarato inabitabile l'appartamento, vale a dire si siano punite le vittime e « rispettato » il persecutore e l'autore degli illeciti. Il proprietario del forno, tale Pinamonti Francesco, ora mancato ai vivi, vantava amicizie e protezioni in comune, ma sembra evidente che tali amicizie e protezioni sono state pure ereditate dalla attuale gerente, la vedova del Pinamonti, tale Gardella Jolanda;

cosa debba fare il cittadino per avere la conferma dei suoi diritti, non soltanto nei confronti dei privati, ma anche e soprattutto delle pubbliche amministrazioni, che, molto spesso, proprio perché « locali », sono ancora più propense a favoritismi e protezioni nei confronti degli « amici » e degli « amici » degli « amici » degli amministratori;

se si renda conto, il Governo, che, consentendo sacche di ingiustizie conseguenti a prevaricazioni di questo stampo, in realtà già si è accettato un sistema

tipicamente mafioso anche nelle zone che dovrebbero essere indenni dal fenomeno e che comunque non si trovano nelle regioni cosiddette « a rischio »;

se sia o meno volontà del Governo, anche attraverso compiacenti omissioni, ingrandire ed espandere questi fenomeni, tipicamente mafiosi;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, e se i fatti siano noti, per le evidenti omissioni di pubblici funzionari, alla procura generale presso la Corte dei conti, quanto meno, per l'accertamento delle evidenti responsabilità contabili. (4-22825)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo, e per la loro specifica competenza ai ministri interrogati, che a Piacenza l'amministrazione comunale vorrebbe destinare per l'« accoglienza » ai cittadini immigrati extracomunitari gli immobili, già adibiti a macello di animali, siti in via Scalabrini, abbandonati da anni. Ora, a parte la inaccettabile proposta di soluzione del problema, che sembra addirittura una satira degna del miglior Forattini, poiché si manderebbero gli extracomunitari « al macello », la cosa è grave sia sotto il profilo ambientale e della tutela della popolazione, sia sotto il profilo del rispetto delle norme urbanistiche, sia sotto il profilo igienico-sanitario. Il quartiere sarebbe gravato, in ogni caso, da un'eccedenza di persone, quando per tanti anni, in quella zona, proprio in nome del rispetto « ambientale », non si è lasciato modificare alcunché; e sarebbe incalcolabile il danno che riceverebbe l'intera zona da tale abuso che vuole perpetrare l'attuale maggioranza rossa, con « peduncoli » costituiti da verdi, pensionati e lega del Nord ed in procinto di comprendere anche democristiani, come già è avvenuto in provincia di Piacenza;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria o sanitaria, e se in merito siano in atto procedimenti giudiziari anche penali e se la cosa sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti, per l'accertamento delle evidenti responsabilità contabili per le azioni e omissioni di pubblici funzionari. (4-22826)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, dei lavori pubblici, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo che l'ospedale di Piacenza è l'unico nosocomio ad avere chiuso, e a continuare a tener chiuso da anni, il reparto per « malattie infettive », quasi che Piacenza fosse zona completamente avulsa da tali flagelli, anche in epoca di AIDS:

se sia vero che, anche per interessamento di associazioni di cittadini sensibili e interessati al problema, la Regione Emilia Romagna aveva stanziato per il riattamento e la ristrutturazione del reparto suindicato la somma di lire 800.000.000 ma che per l'incuria dell'amministrazione, prima rossa e poi con « peduncolo » liberale, tali opere non sarebbero mai iniziate e il finanziamento sarebbe andato perduto, dirottato, in sede regionale, ad altre iniziative di amministrazioni più accorte e, sensibili di quelle piacentine, rosse e di pentapartito e di « governissimi » che si sono alternate negli enti locali;

se sia possibile o solo pensabile che l'ospedale principale di una provincia come quella di Piacenza, qualificato di prima categoria, resti senza il reparto specialistico per le malattie infettive;

se il Governo non ritenga utile iniziare dalle scuole dell'obbligo l'esame per la ricerca dell'AIDS, per aumentare la base di conoscenza di quel terribile morbo, prima che diventi, anche in Italia, un vero e proprio flagello;

se non sia caso che, per il pubblico impiego, dove per definizione il personale è a disposizione dei cittadini, i quali sono spesso obbligati per necessità (vedi ospedali e polizia) o per obblighi di legge (vedi le scuole primarie e secondarie) ad avere contatti diretti e personali con i pubblici dipendenti, si inizi a imporre l'obbligo dell'esame periodico per diagnosticare precocemente questa nuova malattia;

poiché Piacenza è senza reparto per malattie infettive per incuria o atteggiamento scientemente negativo dei suoi amministratori, se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e procedimenti giudiziari, anche penali, e se i fatti, per le azioni e omissioni di pubblici funzionari, siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti al fine dell'accertamento delle conseguenti responsabilità contabili. (4-22827)

FINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il processo in corso a Bolzano al gruppo terroristico « Ein Tirol », accusato di 46 attentati dinamitardi compiuti in Alto Adige tra l'aprile 1986 e l'ottobre 1988, è stato rinviato al 18 marzo 1991 a causa dell'assenza di Karl Ausserer, principale imputato, detenuto in Austria a seguito di una condanna a 5 anni di carcere, che ha espressamente richiesto di presenziare al procedimento;

la magistratura di Bolzano ha più volte invocato l'intervento del Ministero di grazia e giustizia per ottenere l'estradizione dell'Ausserer e, come denunciato dal PM dottor Tarfusser, il Ministero non ha preso in considerazione la seconda richiesta della magistratura altoatesina definendo « inopportuna » la domanda di estradizione;

un altro imputato assente al processo, il cittadino italiano Karl Zwischenbrugger, si trova da qualche tempo in Austria, dove è riparato per non scontare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

una condanna definitiva per reati comuni, e il ministro Vassalli ha sottoscritto una autorizzazione di ricerca internazionale con la sola esclusione del territorio austriaco, dove notoriamente si trova lo Zwischenbrugger —:

quali motivazioni di ordine interno o internazionale siano alla base di tale atteggiamento del Governo italiano, che oggettivamente impedisce di fare giustizia per le centinaia di cittadini di lingua italiana danneggiati dagli attentati del gruppo Ein Tirol. (4-22828)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda assumere al fine di risolvere i problemi dell'organizzazione degli uffici giudiziari di Olbia, carenti di organico, e del tribunale di Tempio Pausania, altrettanto deficitario di personale. Per denunciare la situazione e protestare clamorosamente gli avvocati del circondario di Tempio Pausania si sono astenuti dal partecipare alle udienze, con grave disagio per gli utenti della giustizia, ma più che giustificatamente, data la intollerabile situazione. (4-22829)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se risponde a verità che il dottor Umberto Federico D'Amato, ex responsabile del famigerato « Ufficio affari riservati » del Viminale negli anni '70, disponga di un ufficio in via XX Settembre in Roma, per la cui attività si avvale di fondi « neri » a disposizione del Ministero dell'interno. (4-22830)

NANIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei gravi tentativi di turbamento delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Giardini-Naxos (Messina) del 2 e 3 dicembre 1990, posti in essere mediante pressioni di natura intimidatoria e illecito impiego di denaro:

se intende disporre con la massima urgenza tutti gli accertamenti necessari, anche a mezzo degli organi di polizia, al fine di impedire la consumazione di gravi reati;

se non ritenga che i fatti accennati si iscrivono nel preoccupante fenomeno di penetrazione mafiosa che in questi ultimi tempi si registra in detto comune, come peraltro accertato, secondo quanto risulta all'interrogante, dalla Commissione parlamentare antimafia. (4-22831)

FINI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la chiesa di San Domenico a Modena, a seguito di rilevamenti da parte dei tecnici del provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia-Romagna, ha evidenziato lo sbriciolamento delle basi delle colonne portanti, l'allargamento progressivo di numerose crepe su tutte le otto colonne, nonché crepe sul pavimento e sulle pareti esterne della chiesa;

la chiesa, ormai chiusa al culto da diversi mesi ed esternamente transennata a causa della precarietà strutturale, è stata dichiarata da anni monumento nazionale sia in quanto edificio dalla struttura a croce latina tronca, costruzione architettonica di particolare rarità, sia per le opere in essa contenute —:

quali decisioni siano state prese in merito ai lavori di risistemazione della chiesa di San Domenico, tanto dalla soprintendenza alle belle arti per l'Emilia-Romagna, quanto dal Ministero dei lavori pubblici, competente per quanto riguarda i finanziamenti. (4-22832)

RONCHI, SALVOLDI, TAMINO e RUSSO FRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

domenica 25 novembre, nel corso della trasmissione *Domenica in.* su RAI

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

uno, il ministro della difesa onorevole Rognoni, alla domanda dell'intervistatore Bruno Vespa circa le forze militari italiane presenti nel Golfo, ha precisato che l'intervento del nostro Paese si è limitato all'invio in agosto delle navi, e ha puntualizzato come esse servano solo al rispetto dell'*embargo* decretato dall'ONU contro l'Iraq;

nessun cenno è stato fatto dal ministro ai *Tornado* inviati nel mese di settembre —:

se non ritenga davvero colpevole tale comportamento omissivo, nel corso di una trasmissione televisiva seguitissima e quindi in grado di giungere a una larghissima fascia di opinione pubblica italiana;

come intenda riparare all'opera di disinformazione compiuta. (4-22833)

RUSSO FRANCO, RONCHI, GUIDETTI SERRA, TAMINO, RUSSO SPENA, SCALIA, MATTIOLI, CIMA, LANZINGER e ARNABOLDI. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente, per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero della sanità, con circolare n. 45 del 10 luglio 1986, indirizzata ai presidenti delle giunte regionali, ai presidenti delle province autonome di Trento e di Bolzano e ai commissari di Governo, trasmetteva precise indicazioni per la predisposizione di un « piano di interventi e misure tecniche per la individuazione ed eliminazione del rischio connesso all'impiego di materiali contenenti amianto in edifici scolastici ed ospedalieri pubblici e privati »;

tale piano, tra l'altro, prevedeva:

1) la localizzazione e la caratterizzazione delle strutture edilizie scolastiche ed ospedaliere, nelle quali vi sia presenza di amianto, comunque impiegato;

2) la determinazione del livello di contaminazione da fibre di amianto nelle strutture di cui al punto 1);

3) la bonifica delle succitate strutture, anche se destinate a successiva demolizione o trasformazione, attraverso misure tecniche idonee all'abbattimento dei livelli di inquinamento accertati;

4) la effettuazione di sopralluoghi conoscitivi da parte delle unità sanitarie locali, in tutte le strutture edilizie scolastiche di ogni ordine e grado, asili nido e strutture ospedaliere, per verificare: a) la presenza nei singoli locali di materiali contenenti amianto o sospetti tali, comunque utilizzati; b) il numero e il tipo di locali con la relativa estensione delle pareti e dei soffitti interessati; c) lo stato di conservazione dei locali stessi ed in particolare delle superfici di cui al punto b);

le polveri e/o fibre di amianto comportano gravi conseguenze per la salute e per l'ambiente;

il Parlamento, in ottemperanza a precise norme emanate dalla CEE, sta predisponendo apposita legge relativa all'impiego, rimozione e smaltimento dei materiali contenenti amianto;

al riguardo è stata presentata una documentazione dal « Forum diritti/lavoro » di Roma, che, in preparazione di un convegno su « Sicurezza e ambiente nei posti di lavoro », ha costituito apposito gruppo di lavoro sull'amianto —:

se e quali Regioni, in riferimento alla circolare n. 45/86, hanno applicato le indicazioni in essa contenute;

quali sono i risultati ottenuti e i provvedimenti assunti per garantire la bonifica delle strutture costruite con materiale contenente amianto;

quali misure tecniche sono state predisposte, nelle diverse Regioni italiane, per l'abbattimento dei livelli di inquinamento eventualmente accertati. (4-22834)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

ARNABOLDI, RUSSO SPENA e CIPRIANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella relazione finale della commissione speciale d'inchiesta sulle attività di forestazione in Calabria del consiglio regionale si legge fra le altre cose:

« In tema di appalti e forniture si può ben dire che nessun ente, dei 23 che operano nel settore della forestazione, ha proceduto all'acquisizione di materiali e forniture varie mediante vere e proprie gare di appalto.

Sistematicamente, per l'approvvigionamento di beni e servizi, si è fatto ricorso al metodo del cottimo fiduciario, cioè a quella procedura mediante la quale l'amministrazione incarica un proprio funzionario che, sotto la propria responsabilità, ha la facoltà di contrattare in via privata con persona di sua fiducia ed alla quale affida prestazioni di opere e forniture per un corrispettivo prefissato.

Si tratta, in altri termini, di una sorta di procedura abbreviata che oltre a consentire al funzionario un'ampia facoltà di scelta dell'impresa, offre alla stessa la possibilità di eludere sotto l'aspetto contrattuale le limitazioni imposte dalla legge in materia di gare d'appalto, comprese le garanzie dovute ed i ribassi d'asta. Con questa procedura è avvenuto che il lavoro di pala meccanica, effettuato per giunta da ditte in odore di mafia, è stato pagato a 154 mila lire l'ora, mentre il costo orario, secondo i prezzi di mercato, era di circa 60 mila lire. Con il sistema del cottimo fiduciario ed in amministrazione diretta hanno operato enti come l'ESAC, i consorzi di bonifica, le aziende forestali regionali e gli uffici provinciali lavori forestali ... ».

« ... Nella stragrande maggioranza dei casi non risulta che per l'ammannimento dei materiali e mezzi d'opera necessari all'esecuzione dei lavori si siano adottate le procedure regolari dell'appalto-concorso o della licitazione privata. Gli enti, compresi quelli di grossa portata gestionale come l'ESAC ed i consorzi di bo-

nifica, non hanno proceduto allo accertamento utilitaristico della convenienza degli approvvigionamenti di mezzi e prestazioni mediante rigida comparazione di prezzi, bensì adottando vaghe indagini di mercato, a volte superficiali e sommarie. Individuatene la convenienza si sono redatti verbali di aggiudicazione, ma, in genere, i contratti non sono stati sottoscritti dalle parti in modo regolare.

Sul piano dell'esecuzione dei lavori, poi, si è registrata un'attività a dir poco squalificante: i prelevamenti di materiale, il più delle volte, sono stati ordinati direttamente dai capi operai ai quali era affidata anche la responsabilità dell'accertamento qualitativo e quantitativo dei materiali stessi. La documentazione relativa a molte opere non contiene i verbali di consegna né quella di ultimazione dei lavori, e, cosa più grave, non risulta siano stati denunciati i lavori agli istituti assistenziali e previdenziali.

L'assenza dei collaudi getta un'ombra pesante sulla reale esecuzione delle opere stesse.

Da questi fatti il dato politico più evidente che si riscontra è quello di una situazione poco trasparente nella gestione della forestazione che ha determinato un rafforzamento delle strutture parallele e dei poteri mafiosi presenti in essa in maniera preoccupante... ».

« ... Il rendiconto, per definizione, è lo strumento contabile che consente la verifica dei risultati attraverso la comparazione tra spesa e progetto o programma predeterminati. Rappresenta, altresì, l'obbligo in base al quale il soggetto è tenuto a giustificare le spese sostenute sui fondi affidati e su precise direttive ricevute. Non sempre, anzi quasi mai, presso la regione Calabria e segnatamente nel settore della forestazione la rendicontazione ha consentito la verifica dei risultati di gestione. Fra i tanti motivi di tale grave carenza vi è da annoverare la mancanza del presupposto fondamentale, che è quello della esistenza di progetti esecutivi regolarmente approvati... ».

« ... Non risulta, altresì, che a fronte di tali spese ci sia stata la corrispon-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

denza di un preventivo finanziamento legato ad un progetto prefigurato ed approvato, talché, nella gran parte delle opere, la giunta regionale si è limitata ad integrare la spesa con rimesse di pari importo... ».

« ... Dall'esame degli atti, dai riscontri obiettivi emersi dalle audizioni rese dai rappresentanti dei vari organismi interpellati, dalla verifica dei comportamenti di operatori vari, dall'insieme, cioè, di tutta l'attività svolta dalla Commissione, emerge una situazione di grave dissesto e di massimo degrado; una situazione in cui emerge chiaramente un sistema di connivenze e convivenze aggrovigliate, dove uffici e funzionari operano senza controlli né verifiche di alcun tipo; una sistemazione di illegalità che ha determinato un salto di qualità nell'intreccio affari-mafia-politica: un intreccio che ha provocato un enorme spreco di risorse e arrecato gravi danni alla vita democratica calabrese. Enormi risorse sono state utilizzate in modo discrezionale, improduttivo e dispersivo, mortificando le possibilità di istituzioni, alimentando i poteri occulti ed illegali... ».

Esiste un'altra relazione, scritta dai professori Orazio Buccisano, Antonio Barone, Aldo Tigano (designati quali esperti a disposizione della commissione) dalla quale emerge la grave situazione di illegalità in cui versa il settore della forestazione e i vari enti (circa 23) che la gestiscono in Calabria —:

se sono in possesso dei materiali della suddetta commissione o se non ritengano opportuno acquisirli;

se non ritengano di aprire un'inchiesta rispetto ai fatti sopra esposti;

quali indagini la magistratura abbia avviato in merito e soprattutto quali sono e a che punto sono le inchieste giudiziarie nei confronti dell'ESAC e degli altri enti interessati alla forestazione. (4-22835)

RUSSO SPENA, CIPRIANI e ARNABOLDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che il

Governo ha assegnato molto discutibilmente ad un unico soggetto, l'IRI, la gestione del piano di reindustrializzazione delle quattro aree colpite dalla ristrutturazione siderurgica, non accogliendo le preoccupazioni di quanti vedevano in questa prassi i pericoli di scarsa efficacia a trasparenza;

nell'ottobre 1990, in base alla legge n. 181 sulla reindustrializzazione, la SPI-IRI ha approvato per Terni sette iniziative di reindustrializzazione con un finanziamento di 58 miliardi e 488 milioni;

tali finanziamenti dovevano promuovere nuove iniziative imprenditoriali nel ternano, e sono stati invece destinati soprattutto a finanziare attività già esistenti e fuori dalla conca ternana —:

se non ritenga di dover verificare l'operato della SPI-IRI in ordine a quanto sopra;

quali siano stati i criteri dell'assegnazione di 20 miliardi e 655 milioni (più di un terzo dei finanziamenti approvati) in favore del Gruppo Cassetta (salumificio), il cui omonimo coproprietario è un noto imprenditore ternano, al centro di forti polemiche nella città per presunte commistioni tra affari e politica. (4-22836)

COLOMBINI e CIOCCI LORENZO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

sui muri di San Cesareo (Roma), istituito recentemente comune autonomo e, quindi, chiamato a votare il 25 novembre, è comparso un manifesto della DC, sezione di San Cesareo, che dice:

« Siamo lieti di informare la cittadinanza che a seguito delle nostre premure l'onorevole Franco Fausti, sottosegretario al Ministero dell'interno, ci ha telegrafato comunicandoci che il Ministero ha concesso un contributo di 50 milioni al comune di San Cesareo per la sistemazione delle strade comunali »;

il manifesto, affisso a pochi giorni dal voto, non ha bisogno di commenti —:

se risponde a verità che sia stato disposto lo stanziamento dei suddetti 50

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

milioni e in tal caso con quali criteri e modalità si è provveduto all'assegnazione e quale sia la normativa invocata per adottare il provvedimento di cui si tratta;

da chi sono stati richiesti i fondi per le strade comunali;

se non si ritenga sia stata violata la legge elettorale con una siffatta forma di propaganda dell'uso del denaro pubblico;

se non si ritenga questo un possibile modo di incentivazione di forme clientelari e di corruzione;

se e come si intende intervenire per garantire il corretto confronto e svolgimento della campagna elettorale. (4-22837)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in un discorso tenuto lo scorso 14 ottobre 1990 all'aeroporto militare « Dal'Oro » di Pisa il Sottosegretario alla difesa senatore Giuseppe Fassino ha annunciato l'arrivo a Pistoia di un nuovo reparto di paracadutisti. Il senatore Fassino, dopo aver annunciato che i mille soldati del « Senio » e del « Riolo » scompariranno insieme alla brigata « Friuli » nella quale sono inquadrati, ha dichiarato che la caserma « Marini » di Pistoia diventerà la sede del ricostituendo 138° battaglione « Nembo »;

sfugge all'interrogante la necessità della costituzione di un nuovo battaglione di paracadutisti, specialmente in un periodo di riduzione degli effettivi sotto le armi. Il nome poi proposto per questo battaglione è a dir poco infelice, essendo il « Nembo » lo storico corpo di paracadutisti della Repubblica di Salò;

in più, la decisione di non restituire alla cittadinanza, attraverso la sua riconversione a fini civili, l'attuale area della caserma « Marini » costituisce un indubbio dato negativo in una città che vede il crescere drammatico delle necessità abitative e aggregative —:

se le affermazioni del senatore Fassino corrispondono al vero e, in caso af-

fermativo, quale sarebbero i tempi e i costi di tale operazione;

le ragioni per cui si è scelto il nome « Nembo » e se non ritenga inopportuna, visto lo stretto legame con la Repubblica fascista di Salò, l'adozione di un simile nome;

se il Governo ha provveduto ad investire della questione la commissione paritetica mista Regione-esercito sulle servitù militari. (4-22838)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra (posizione n. 9101402) intestata a Umberto Rossetti, residente in Tortoreto Lido (Teramo), nonché quali iniziative ritenga di dover assumere al fine di sollecitarne l'iter. (4-22839)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di indennità di accompagnamento intestata all'invalido civile Italo Trozzi, nato a Pescocostanzo (L'Aquila) il 6 dicembre 1922 ed ivi residente, nonché quali iniziative ritenga di dover assumere al fine di accelerarne l'iter. (4-22840)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

se risponda al vero che sia stata costituita una società a capitale misto — pubblico-privato — per la realizzazione del centro annonario di Napoli e nella quale la quota del comune di Napoli e della Regione ascende solo al 10 per cento; l'opera avrebbe dovuto già realizzarsi nell'ambito del progetto speciale 31/012, come da decisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici — delegazione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, assunta nell'adunanza del 30 novembre 1982; allora il progetto generale di massima

ascendeva a lire 100.000.000.000 ed il primo stralcio esecutivo dell'opera a lire 20.000.000.000. Nel testo della detta decisione, insieme ad un complesso di numerose altre considerazioni negative, poteva leggersi che: « l'area destinata dal piano regolatore generale alla realizzazione del centro anonario presenta particolari aspetti negativi, sia per quanto riguarda le caratteristiche idrogeologiche del terreno (falda superficiale con notevoli escursioni stagionali) sia per quanto concerne le possibili implicazioni di carattere economico e sociale che potranno derivare dalle operazioni di esproprio di numerose partite catastali situate in una zona di avanzata urbanizzazione e caratterizzate dalla presenza di intense attività agricole (orti, serre, colture intensive, ecc.) e sulle quali esistono insediamenti abitativi per oltre 150 famiglie formati da case sparse anche se per la gran parte di origine abusiva ». A seguito di ciò il progetto del territorio del comune di Volla fu « spostato » nel territorio del comune di Afragola; il progetto peraltro nemmeno fu realizzato in tale nuova area. Singolarmente, dopo otto anni di trastulli, il progetto è stato nuovamente localizzato nell'area di Volla, dove permangono — ed anzi si sono ulteriormente evidenziate ed aggravate con la realizzazione del centro direzionale — le profonde perplessità circa l'idoneità idrogeologica del suolo per la sua natura alluvionale e paludosa, per la esistenza di una falda freatica la cui sommità è vicina al piano di campagna, per come la zona è costantemente allagata ad ogni rovescio piovano, per come l'area — del resto — è di competenza significativa del consorzio di bonifica della valle del Sebeto e di Volla;

in relazione alla suddetta infrastruttura, quali esborsi ed a quale titolo, in quale data ed a favore di chi sono stati effettuati sinora;

quali siano le ragioni dell'incredibile ritardo nella realizzazione della importante infrastruttura;

come si possa pensare comunque di realizzarla ugualmente nell'area, sostan-

zialmente bocciata già nel novembre 1982, dal Consiglio superiore dei lavori pubblici — delegazione speciale per la Cassa per il Mezzogiorno, senza che si producano gravissimi inconvenienti, non pochi pericoli per la statica e l'agibilità della struttura e costi spaventosamente più alti;

quale sia ad oggi la previsione economica per la realizzazione dell'opera, chi siano i soci della struttura consortile, quali le fonti di finanziamento ed il tempo previsto per la realizzazione, in relazione, una per una, alle osservazioni critiche formulate nel 1982 al progetto.

(4-22841)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici, dell'interno, dell'agricoltura e foreste e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che:

da anni, senza ricevere alcun riscontro, i sottoscritti hanno presentato ripetuti atti di sindacato ispettivo parlamentare sul centro direzionale di Napoli, preoccupati da notizie che prima affermavano ed ora confermano le particolari condizioni idrogeologiche del sottosuolo dell'area interessata, stante una falda freatica a pochi centimetri dal livello di campagna e le caratteristiche paludose di quella che altro non è che la valle alluvionale del Sebeto, con l'effetto che le opere realizzate dalla MEDEDIL (tra le quali il nuovo palazzo di Giustizia) sono, con pericoli notevolissimi per la statica, esposte alla risorgenza idrica, come del resto dimostrato dal fatto che non pochi edifici del centro direzionale hanno dovuto essere muniti di pompe idrovore, unica area napoletana nella quale ciò è stato necessario;

il preoccupante silenzio seguito a tali atti ispettivi, costituisce di per sé indizio grave, ma ancora di più lo è la leggerezza e l'omertà con la quale sembrano descritte, su dati evidentemente forniti dalla MEDEDIL, le caratteristiche geologiche dell'area, come può leggersi su

L'Industria Italiana del Cemento, numero 641 del febbraio 1990, diffuso anche all'estero, come si può evincere dal doppio testo italiano-inglese, in una nota a firma di M. Cestelli Guidi e M. Mattei; tra l'altro vi si legge che: « I terreni di fondazione, che si trovano nell'area del centro direzionale, sono di natura esclusivamente vulcanica (a parte una coltre di spessore modesto di materiali vari di riporto o di terreno vegetale), traenti origine dall'attività dei due centri vulcanici dominanti la zona e cioè i « Campi Flegrei » ad ovest ed il Vesuvio ad Est. Detti terreni si presentano sia sciolti che diagenizzati, dando luogo, in quest'ultimo caso, ed un banco di tufo. Nell'ambito dei terreni sciolti si distinguono: pozzolane; pomici o lapilli pumicei; ceneri e sabbie. Le pozzolane si dividono in « pozzolane in sede », intendendo quelle che si trovano ancor oggi là dove ebbero a depositarsi all'atto della eruzione vulcanica; « pozzolane rimaneggiate » quelle che ad opera delle acque superficiali e di agenti atmosferici, sono state rimosse dalla sede di originaria deposizione, trasportate anche a distanze notevoli e qui ridepositate.

Il banco di tufo, che è la formazione tecnicamente più significativa, presenta, nell'area del C.D.N., un andamento discontinuo. Nelle zone ove è presente, si trova ad una quota di 20-35 metri, dal piano campagna, coincidente quest'ultimo mediamente con la quota assoluta più 5,0.

Il tufo è presente in quasi tutta la zona occidentale del C.D.N., ad eccezione di una limitata zona a Nord-Est adiacente il palazzo di Giustizia; manca totalmente nella zona orientale. Le caratteristiche meccaniche degli strati di terreno sopra descritti, risultano generalmente scadenti, con esclusione del banco di tufo. In particolare, le numerose prove penetrometriche, statiche e dinamiche, eseguite, hanno evidenziato che gli strati delle « pozzolane » in sede, con granulometria corrispondente mediamente ad una sabbia con limo debolmente ghiaiosa, sono quelle a caratteristiche meccaniche migliori. Nei casi in cui il tufo è assente,

queste pozzolane presentano strati con caratteristiche meccaniche molto vicine a quelle degli strati di tufo poco coerente.

Le numerose opere realizzate nel C.D.N., infrastrutture ed edifici di altezza differenti, hanno tutte le fondazioni su pali. Restano escluse soltanto opere minori, quali muri di sostegno di modesta altezza, cunicoli sottoservizi, cunicoli per fognature, ecc. »;

ora la zona prescelta per la realizzazione del centro direzionale di Napoli ricade nella Valle alluvionale del Sebeto e nell'articolo a cui si fa riferimento sono state riscontrate le seguenti imprecisioni e/o omissioni:

il C.D.N. è ubicato nella zona agricola degli antichi Orti di Napoli idonei per la nota fertilità delle zone umide (paludi) per questo tipo di utilizzazione del suolo;

il C.D.N. ricade nel comprensorio del « consorzio di bonifica delle paludi di Napoli e Volla » con sede in via dei Mille 16, Napoli;

i terreni su cui insiste tutto il C.D.N. sono indicati, anche nella carta geologica d'Italia (Servizio geologico d'Italia) edizione 1958, fogli 183/184 come « ...depositi limmopiroclastici...; terre nere palustri, torbifere del Sebeto... ». Tutta la bibliografia scientifica sull'area conferma tale interpretazione geologica descritta nella carta geologica d'Italia ed anche un geologo alle prime esperienze si accorgerebbe che i terreni non sono costituiti affatto da « pozzolane » in sede. Si parla, inoltre, della presenza del tufo in profondità ma non si fa cenno dello spessore del banco di tufo; si fa cenno sul rischio sismico di origine tettonica legato alla sismicità dell'Appennino ma si omette di parlare sia del rischio sismico di origine vulcanica che dello stesso rischio di eruzione vulcanica (rischio Vesuvio).

Pur essendo indiscutibile la particolare importanza che riveste il problema idrogeologico (del tutto ignorato) di tutta l'area del C.D.N., e non solo di quella ma anche di tutti i comprensori che ricadono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

a monte ed a valle del C.D.N., nell'articolo in questione non vi si fa alcun cenno. Il territorio della Valle del Sebeto, a seguito delle imponenti opere realizzate, è stato letteralmente sconvolto e le circolazioni idriche sotterranee hanno modificato il loro corso ed il loro assetto.

Tutta la zona, come denunciato in più occasioni, non certo a caso, ogni qual volta piove, si allaga, e la causa è da ricercare proprio nell'alterazione degli equilibri idrogeologici da parte delle opere di fondazione e dei sottoservizi del centro direzionale —:

se i dati tecnici così carenti siano stati forniti compiacentemente dalla MEDIL agli estensori dell'articolo o no;

nell'un caso come nell'altro, se quanto in premessa risulti rispondente a verità, e se no, perché;

ove la risposta sia invece affermativa, se non giudichino preoccupanti le omissioni di dati essenziali per definire le caratteristiche idrogeologiche e geomorfologiche del bacino del fiume Sebeto su cui insiste il centro direzionale;

da chi sia costituito, chi ne siano gli amministratori, quali bilanci abbia, quali interventi abbia svolto e per quali spese, quali introiti abbia realizzato e da chi, nell'area del centro direzionale, il « consorzio di bonifica delle paludi di Napoli e Volla » dall'avvio delle opere nel centro direzionale alla data della risposta al presente atto e come comunque la competenza del consorzio sull'area del centro direzionale (e la sua stessa esistenza di consorzio) sia compatibile con la avvenuta cementificazione di tale territorio;

comunque cosa risulti al Governo in ordine ai problemi idrogeologici dell'area in parola. (4-22842)

TREMAGLIA e FRANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa.* — Per sapere:

se sono a conoscenza di una operazione di contrabbando di armi operata

nel 1972 in mare dai servizi segreti italiani, per ordine e sotto la direzione del gen. Maletti.

Durante l'interrogatorio del cap. La Bruna del SID avvenuto venerdì 8 ottobre 1982 in sede di commissione di inchiesta sulla P2, lo stesso La Bruna ebbe a descrivere l'operazione che si svolgeva attraverso il trasbordo in mare da una nave chiamata « Candia » o « Candida » ad un'altra, noleggiata dal cap. La Bruna, della società Mediterranea; le armi provenivano dalla Cecoslovacchia, passavano per la Jugoslavia, dopo di che in mare dovevano arrivare a noi — dice La Bruna — e una parte doveva andare all'OLP e un'altra all'IRA. Noi dovevamo fare il trasbordo, poi « me ne ritornavo al posto in Sardegna ». Là trovavano degli autocarri dove venivano caricate le armi.

Queste armi, come era stato detto a La Bruna dal gen. Maletti, erano speciali o di nuova fabbricazione, e dovevano essere date all'Esercito Italiano per ragioni di studio. La nave proveniva dalla Jugoslavia ed era su questa nave che erano state imbarcate le armi fabbricate in Cecoslovacchia. L'operazione poi fallì perché la nave Candia o Candida venne intercettata da una nave inglese e tutte le armi in quel momento vennero « scaricate » in mare. L'armatore della nave « Mediterranea » che doveva caricare da un'altra parte le armi, aveva preso i contatti con l'ufficiale superiore del cap. La Bruna che, sempre secondo quest'ultimo, corrispondeva al col. Viviani.

Tutto ciò premesso i sottoscritti chiedono se corrisponde al vero quanto sopra descritto per questa azione che prese il nome di « Venedring », come fosse concepibile che nel 1972 si facessero operazioni di questo genere che coinvolgevano, in tempi di guerra fredda, un paese come la Cecoslovacchia di oltrecortina e organizzazioni che certamente svolgevano azioni terroristiche tanto che, in data posteriore vennero scoperti depositi di armi di tali organizzazioni, in stretta unione con le Brigate Rosse;

quali spiegazioni possono essere date a queste deviazioni dei servizi segreti e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

quali sono le responsabilità a livello ministeriale per quanto accaduto;

se vi sono state altre iniziative dello stesso tipo e, in questo caso, dove sono finite le armi che provenivano dai Paesi dell'Est;

se risulti al Governo, in base ad eventuali indagini espletate che di tale traffico d'armi, come di tutti i commerci provenienti dai paesi comunisti, anche il PCI fosse a conoscenza. (4-22843)

CERUTI, CIMA, MATTIOLI, CECCHETTO COCO, ANDREIS, BASSI MONTANARI, DONATI, LANZINGER, PROCACCI, SALVOLDI e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, del tesoro e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

la conferenza dei servizi delle Marche sta esaminando circa 400 progetti presentati per i finanziamenti previsti dalla legge n. 424 del 1989 recante « Misure di sostegno per le attività economiche nelle aree interessate dagli eccezionali fenomeni di eutrofizzazione verificatisi nell'anno 1989 nel mare Adriatico » per la quota di 30 miliardi destinata alla regione Marche;

le associazioni di protezione ambientale Italia Nostra, WWF Italia, lega per l'ambiente nonché il coordinamento dei Verdi per le Marche hanno trasmesso una diffida alla conferenza dei servizi, nella persona del presidente della giunta regionale, nella quale esprimono la comune preoccupazione per l'uso dei fondi a disposizione, viste le caratteristiche di gran parte dei progetti presentati, che prevedono una massiccia cementificazione della fascia costiera marchigiana;

alcuni di tali progetti, come ad esempio l'ampliamento e la ristrutturazione parziale dell'albergo Monteconero, situato nel cuore del Parco naturale regionale del Conero nell'area di riserva naturale (articolo 38 delle norme tecniche di attuazione del piano paesistico del Conero) dove viene esplicitamente vietato

ogni ampliamento, sono contrari ai più elementari principi di protezione del paesaggio;

l'opera di cui sopra e la relativa concessione edilizia, rilasciata dal comune di Sirolo, violano anche il piano regolatore generale nella sua versione non ancora adeguata al piano paesistico del Conero;

contro questa opera il WWF ha presentato ricorso al tribunale amministrativo regionale per le Marche;

l'ufficio bellezze naturali della regione non avrebbe mai espresso il proprio parere, peraltro previsto dalla legge;

l'opera rappresenta il primo abuso edilizio realizzato sul Conero dopo l'istituzione del parco naturale regionale —:

se gli interrogati Ministri siano a conoscenza dei fatti e quale sia la loro valutazione;

quali interventi urgenti essi intendano promuovere, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, al fine di garantire che i fondi stanziati per il recupero e il sostegno per la promozione delle zone colpite dalla eutrofizzazione non siano elargiti con finalità diverse da quelle previste dalle normative vigenti;

se non intendano annullare i finanziamenti per i progetti non rispondenti alle leggi vigenti; assicurare il rispetto rigoroso dei vincoli ambientali, storici artistici e urbanistici previsti dalla legge n. 424 del 1989, nonché l'esecuzione delle valutazioni preventive di impatto ambientale per gli interventi; inibire nuovi insediamenti ed ampliamenti di quelli esistenti se situati entro la fascia di 300 metri dalla battigia. (4-22844)

SALVOLDI, LANZINGER e RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di aprile del corrente anno il questore di Napoli ha predisposto, con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

la collaborazione della Digos, una lista contenente i nomi di 400 candidati alle elezioni amministrative del maggio successivo, con l'indicazione per ciascuno dei reati per i quali sono stati condannati o per i quali pende nei loro confronti procedimento presso la competente autorità giudiziaria;

tale documentazione è stata consegnata al prefetto e inviata per conoscenza al procuratore della Repubblica di Napoli, il quale ha avvertito i partiti della Campania dell'esistenza del *dossier* invitandoli a prenderne cognizione;

né il prefetto né le altre istituzioni alle quali la lista è stata consegnata hanno provveduto tempestivamente a divulgare, come il buon senso, se non altro, avrebbe dovuto suggerire, il contenuto della stessa, e fino alla settimana passata sull'esistenza del *dossier* in questione non è stata spesa una parola;

ora, grazie alla stampa ed alle providenziali dichiarazioni del procuratore di Napoli, l'opinione pubblica ha potuto conoscere, con enorme ritardo, e naturalmente ad elezioni avvenute, una parte del contenuto del rapporto steso dall'allora questore di Napoli;

da quanto è stato reso noto si ricava che un gran numero di consiglieri comunali ed amministratori ora eletti risulta in vario modo implicato in indagini e processi su fatti collegati alle attività della criminalità organizzata e comunque riferiti alla camorra;

non si può escludere che durante il periodo di occultamento di fatto della documentazione suddetta siano state operate sulla stessa modifiche o correzioni —:

quando sia pervenuta per la prima volta al Ministero la documentazione di che trattasi;

cosa il Ministro interrogato reputi di fare per individuare eventuali responsabilità di pubblici funzionari in relazione alla scomparsa, all'occultamento o quantomeno al ritardo con cui è stata ufficial-

mente acquisita dall'amministrazione centrale la documentazione di cui in premessa;

se non si ritenga opportuno in ogni caso raccogliere ulteriori informazioni sugli amministratori i cui nominativi sono contenuti nel *dossier* informando di tali ulteriori sviluppi le forze politiche interessate;

quali iniziative saranno poste in essere per evitare che in futuro si verifichino di nuovo fatti analoghi a quello per cui si interroga e come si intenda attivarsi per arginare l'inquietante fenomeno della massiccia presenza nelle amministrazioni locali di persone in odore di criminalità organizzata. (4-22845)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, delle partecipazioni statali, del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

la Provincia di Napoli avrebbe preso in serio esame la molto singolare proposta della società PROFIM SPA, con sede in Napoli alla Riviera di Chiaia, di prendere in locazione un fabbricato di proprietà di tale società, realizzato nel centro direzionale di Napoli dalla società SCHIAVO di Vallo della Lucania (Salerno) per lo sbalorditivo canone di locazione di lire settemiliardiduecentomilioni l'anno;

a seguito di tale disinvolta operazione, come ha annunciato l'assessore provinciale al patrimonio D'Antuono, la Provincia potrebbe delocalizzare dalle attuali sedi tutti gli uffici e centralizzarli in tale edificio, ricavando a sua volta il corrispettivo di tre miliardi, locando l'attuale sede;

nessun dato ha fornito l'assessore a sostegno delle necessità e della urgenza di tale soluzione, né sono state fornite indicazioni sulla congruità dei canoni di locazione rispettivamente da versare e da incassare;

dopo le proteste elevate dal capogruppo del MSI Bruno Esposito nei con-

fronti della anzidetta aberrante ipotesi, è stato svolto un sopralluogo nel centro direzionale, al quale ha partecipato per il MSI il consigliere provinciale Di Iorio; questi ha dichiarato: « Rifiuto e contesto la metodologia seguita dalla giunta a proposito di tale circostanza. Risulta infatti inaccettabile la logica di puro tipo immobiliare che individua unicamente una offerta di fitto, una trattativa economica, una stipula di contratto senza alcuni preventivi passaggi i quali devono prescindere da "urgenze immobiliari" che potrebbero, nel caso, essere di varia e condannabile natura. Preliminarmente a qualsiasi "contatto esterno", va redatto uno studio circa le future e nuove esigenze di superfici. Significativa sarebbe inoltre un'indagine relativa alla determinazione di quale debba essere l'ubicazione ottimale della Provincia in una visione temporale di medio-lungo termine (in considerazione, peraltro, della imminente individuazione dell'Area metropolitana di Napoli"). Infine, a consigliere l'accantonamento della proposta di fitto, va sottolineata la grave crisi finanziaria dell'ente Provincia, nonché i problemi di tipo politico-urbanistici che deriverebbero dall'abbandono della sede di piazza Matteotti e di tutta l'area circostante »;

il comunicato stampa emesso dal gruppo del MSI a seguito del sopralluogo che riportava la detta dichiarazione, è stato inviato a taluni dei quotidiani cittadini ma sfortunatamente non è stato ripreso;

alcune voci affermano che il silenzio stampa sia stato imposto da autorevoli pressioni provenienti da ambienti politici di area socialista;

peraltro l'assessore D'Antuono ha avuto poi lo spazio su uno dei quotidiani locali per esaltare la bontà della preoccupante operazione —:

di quali notizie siano in possesso i ministri interrogati e se gli stessi non nutrano anche essi preoccupazioni, come gli interroganti ed il gruppo provinciale

del MSI, in relazione ai rilievi già mossi dal consigliere Di Iorio ed inoltre all'insanabile dissesto finanziario della provincia, gravato da esposizioni per oltre cinquecento miliardi di lire; alle carenze idrogeologiche dell'area su cui insiste il fabbricato; a possibili collusioni con interessi « tangentocratici » che l'operazione comporterebbe; alla esosità del canone in vista del crollo del mercato immobiliare del centro direzionale, dopo l'incendio del palazzo di giustizia, agli enormi e montanti problemi dell'accesso veicolare al centro stesso, a causa del blocco sistematico delle auto bloccate agli svincoli della Tangenziale, alla mancanza di elementi urbanistici edilizi ed economico-finanziari che giustifichino la cessione ad ignoti terzi e per usi altrettanto ignoti del maestoso palazzo della Provincia;

chi siano gli azionisti della PROMO-FIN, nonché della EDILQUATTRO che per la stessa cifra ha offerto altri immobili, e quali siano le valutazioni anche dell'Ufficio tecnico erariale riguardo agli immobili che si vorrebbero abbandonare ed a quelli che si intenderebbero locare;

poiché anche il provveditorato agli studi verrebbe allocato nei nuovi locali, visto che è stato sfrattato dalla sede di proprietà del Banco di Napoli se il ministro della pubblica istruzione concordi con l'iniziativa e concorra, ed in quale misura, all'eventuale pagamento del canone di settemiliardi o intenda locare e per quali canoni parte dell'edificio attualmente occupato dalla Provincia;

quali siano gli istituti che avrebbero manifestato la volontà, e per quali canoni, di trasferirsi nell'edificio lasciato eventualmente libero dalla Provincia;

comunque quali siano gli elementi comparativi, in termini logistici, funzionali ed economico-finanziari tra le esigenze insoddisfatte dagli spazi attualmente occupati e quelli che, in tale disinvoltata e fumosa, sospetta operazione, vedrebbero soluzione negli spazi che si vorrebbero occupare in futuro. (4-22846)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali, dell'interno, della protezione civile e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

l'insensibilità civile e culturale degli amministratori pubblici dei comuni flegrei è davvero dura a morire;

non c'è infatti giorno che non venga collocato un ulteriore tassello nel mosaico del saccheggio ambientale di quel territorio straordinario per i beni culturali ed ambientali che possiede;

non minore cinismo mostrano le autorità provinciali, regionali, nazionali, preposte alla tutela dell'ambiente e dei beni culturali che intervengono — quando intervengono — solo allorché gli scempi sono già compiuti e consolidati;

gli stessi atti ispettivi parlamentari non sempre trovano risposta e quando la trovano essa è tardiva e reticente: sicché la funzione anche preventiva derivante dagli atti di controllo viene prevaricata dalla mancanza di tempestività negli interventi per accertare i fatti denunciati quando proprio in quella sede sarebbe possibile, ove illegali, limitarne gli effetti devastanti;

valga il vero: a Pozzuoli, riferisce la stampa: « Ruspa selvaggia sulla Solfatara. Storia di un vulcano tagliato a fette da una ciclopica speculazione edilizia. Il "sacco" di Pozzuoli non risparmia nemmeno l'unico vulcano attivo dell'area flegrea. Un dilagante fiume di cemento selvaggio sta coprendo le falde del monte puteolano.

Rumorosissime pale meccaniche stanno sbancando e tagliando a fette il versante dell'apparato craterico che si affaccia in direzione della conca di Agnano, nonostante la presenza di soffioni e getti di vapore. » ... « I primi cantieri abusivi tra i soffioni e i getti di vapore della Solfatara sono spuntati tre anni fa circa. All'epoca i mega sbancamenti hanno interessato il versante domitiano del cratere. Da allora, complice la latitanza delle isti-

tuzioni, "ruspa selvaggia" ha maciullato interi ettari di terreno. Da un paio di mesi, precisamente dallo scorso agosto, i cantieri fuorilegge sono rispuntati sull'altro versante del vulcano, quello vicino al tunnel della tangenziale. Qui lo scempio è visibile in tutta la sua estensione: si sta procedendo ad un terrazzamento del versante vulcanico, portando alla luce gli strati lapidei formati nel corso delle varie fasi eruttive dei Campi Flegrei.

"A valle del nuovo sbancamento", accusano alla Fidm, "sono già state realizzate decine di costruzioni abusive che si arrampicano fino ai primi contrafforti della Solfatara e giungono fino al confine con la tangenziale. Il tutto in aperta violazione della normativa edilizia."

Il "mostro" della Solfatara, dopo la distruzione di Cuma. L'assalto alle bellezze ed all'ambiente dei Campi Flegrei, insomma, continua. E nella zona craterica c'è chi progetta addirittura un albergo a cinque stelle. Roba da alchimia edilizia per cancellare secoli di storia e di cultura. » —:

quali interventi la magistratura, il comune di Pozzuoli, i ministri interrogati intendano, almeno questa volta, svolgere con assoluta urgenza per fermare il saccheggio, confiscare gli immobili già costruiti, obbligare al risarcimento del danno ambientale, individuare e colpire le responsabilità, ricondizionare il territorio così gravemente ferito, anche nella considerazione che si tratta di località soggette a fenomeni potenzialmente pericolosi di vulcanismo. (4-22847)

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro e degli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

se risponda a verità che il professor Vincenzo Giura, consigliere di amministrazione dell'ISVEIMER, si sia dimesso in quanto non ha voluto piegarsi alla logica torbida ed ingiustificata secondo la quale in relazione al piano di riassetto dell'istituto, erano state sottoposte al consiglio dal direttore generale, ed a scatola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

chiusa, una serie di promozioni e nomine del tutto prive di presupposti documentati e della minima funzionalità agli interessi dell'istituto nonché prevaricanti diritti ed aspettative vantate da altro personale;

ove ciò risponda al vero, quali siano stati, in concreto, l'ordine del giorno, i nomi di coloro che venivano privilegiati nelle promozioni e nelle nomine, il contenuto del verbale del consiglio e l'atteggiamento assunto in sede di votazione dei singoli consiglieri. (4-22848)

BRUNO ANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

in relazione alla nota e caotica situazione dell'azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale, se il Governo intenda provvedere a sostituire l'attuale consiglio di amministrazione, che ormai non funziona da parecchio tempo e non consente lo svolgimento ordinario e strategico dell'azienda;

se non ritenga di organizzare l'azienda con tecnici adeguati, possibilmente interni, evitando lottizzazioni ed interferenze esterne. (4-22849)

BRUNO ANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che l'interrogante ritiene sia da condividere la linea politica del Governo che si sostanzia nel non aumentare le tariffe telefoniche —:

se è vero che, in deroga a quanto il Governo ha stabilito, alcuni organismi stanno invece predisponendo l'aumento delle tariffe telefoniche;

se l'iter procedurale dell'aumento delle tariffe sia stato regolamentato dai Ministri competenti;

che ruolo hanno al riguardo il Ministero delle poste, la Commissione centrale prezzi, il CIPE ed il CIP. (4-22850)

COSTA RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali.* — Per sapere:

se corrisponda a verità la notizia che, in provincia di Bolzano, il gruppo di lingua tedesca rappresenterebbe ormai il 79 per cento della popolazione altoatesina, mentre il gruppo di lingua italiana sarebbe sceso al 21 per cento;

quali provvedimenti s'intendano assumere per tutelare la presenza della minoranza di lingua italiana in Alto Adige e impedirne la progressiva, completa scomparsa;

se sia vero che si stia preparando un progetto per attenuare la facoltà di indirizzo e coordinamento del Governo nelle Regioni a statuto speciale, progetto che prevederebbe addirittura la possibilità, per il Trentino-Alto Adige, di sospendere per qualche mese l'applicazione degli stessi provvedimenti di indirizzo e di coordinamento del Governo (disposizione che, fra l'altro, sarebbe in contrasto con il cosiddetto « pacchetto » per l'Alto Adige). (4-22851)

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri della protezione civile, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere:

se siano informati del fatto che in data 14 agosto 1990, alle ore 19 circa, una tromba d'aria di inusitata violenza si abbatteva sull'abitato del comune di Carrù, arrecando danni, ammontanti a circa un miliardo, alle case, alle aziende industriali ed agricole, alle colture, come evidenziato da carabinieri e vigili del fuoco;

se siano informati che un'attenta ricognizione dei danni (subiti da 70 pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

prietari) sia stata compiuta da quel comune, che è a disposizione per eventuali controlli;

se risulti al Governo che sia stato effettuato o possa aver luogo un intervento ristoratore, anche limitato, da parte della regione Piemonte, ovvero da parte dei Ministeri interessati. (4-22852)

SANGUINETI, BORGOGLIO, MILANI, ZAVETTIERI, ANIASI e SALERNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se risponda al vero quanto si desume da notizie di stampa per quanto riguarda possibili e indiscriminati aumenti delle tariffe elettriche programmati per il prossimo anno;

se risulta rispondere a verità che il ventilato aumento della « tariffa » e l'adeguamento « automatico » del sovrapprezzo termico conseguente alla crisi del Golfo, aggiungendosi all'introduzione di « una o più tasse ecologiche », ed il recupero degli oneri conseguenti all'abbandono del nucleare, tutti a carico dell'utente, comporteranno nel 1991 un aggravio del prezzo intorno al 25 per cento. Un tale aumento viene richiesto nel momento in cui si deve rilevare una tendenza al peggioramento della qualità del servizio elettrico, come dimostrano i recenti distacchi effettuati per diversa categoria di utenti in Puglia, Toscana, Piemonte e Lombardia;

se, in una tale situazione, il Ministro non ritenga sia più opportuno che il Governo riveda l'intera materia tariffaria, riducendo l'onere a carico dei cittadini, verificando l'entità degli aumenti strettamente necessari, diluendo gli stessi nel tempo e coinvolgendo nei modi più opportuni una rappresentanza significativa dell'utenza;

se il Ministro non ritiene opportuno invitare l'ENEL ad una revisione della politica del bilancio al fine di rendere trasparenti tutte le perdite occulte legate

all'incertezza e all'aleatorietà dei programmi di investimento, al fine di contenere il fabbisogno finanziario e gli oneri conseguenti;

quali indirizzi il Ministro intende dare all'ENEL in merito alla politica di approvvigionamento per ridurre strutturalmente l'incremento del sovrapprezzo termico. (4-22853)

GOTTARDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale n. 508 del 5 novembre 1987 il Ministero dei trasporti ha stabilito che, ai fini dell'iscrizione all'albo degli autotrasportatori di cose per conto terzi, le imprese richiedenti devono dimostrare di essere in possesso di alcuni requisiti, tra i quali quello della capacità professionale;

a questo proposito sono state istituite delle commissioni regionali d'esame, composte da due funzionari della motorizzazione civile (MTC), da un insegnante di diritto, da un insegnante di gestione aziendale e da tre rappresentanti delle organizzazioni degli autotrasportatori più rappresentative;

la commissione di Venezia, pur essendosi riunita in media una volta alla settimana a partire dal 30 novembre 1988, non è riuscita a smaltire l'enorme mole di domande presentate (più di mille), che in futuro sarà pressoché impossibile esaminare con le normali procedure;

la situazione si è ulteriormente aggravata per il fatto che le due insegnanti, la cui presenza è indispensabile affinché la commissione possa validamente riunirsi, hanno rassegnato le loro dimissioni. Le cause di questa decisione sono da attribuirsi sia al fatto che finora non sono stati ancora accreditati i compensi per i componenti della commissione, sia perché le due docenti non hanno ottenuto neppure un esonero parziale dall'insegnamento, pur riuscendo finora a garantire la loro presenza anche a costo di notevoli sacrifici personali;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

l'unione provinciale artigiani di Padova, tramite la federazione regionale dell'artigianato veneto (FRAV) ed il suo ente di formazione, l'istituto veneto per il lavoro, ha ottenuto l'autorizzazione ministeriale per l'organizzazione dei corsi di preparazione previsti dalla normativa;

tali corsi, tenutisi a livello provinciale, hanno visto la partecipazione di oltre un centinaio di aspiranti autotrasportatori ed altrettanti attendono di iscriversi a quelli nuovi;

purtroppo la paralisi operativa della commissione, oltre ad allungare in maniera insostenibile ed assolutamente imprevedibile i tempi di attesa per i candidati, ha costretto a rallentare l'attività formativa, onde evitare d'incrementare il numero dei malcontenti, che aspettano di sostenere questa prova;

questi esami, che dovrebbero rappresentare lo strumento per garantire la crescita professionale degli addetti al settore, si stanno trasformando in un'iniqua barriera all'ingresso di nuovi operatori nel comparto, bloccando di fatto l'accesso a tutti quelli che avrebbero le carte in regola per iniziare l'attività -

se non ritenga opportuno:

il recepimento e l'applicazione della direttiva CEE 98/438, che prevede l'esame scritto sotto forma di domande con più possibilità di risposta (ciò permetterebbe alla commissione di esaminare giornalmente un numero di candidati di molto superiore ai dieci attuali);

la nomina immediata dei supplenti per ciascun componente della commissione che partecipi alla seduta d'esame in caso di assenza o di impedimento del titolare, come è già stato previsto dal decreto ministeriale del 21 ottobre 1989;

il pagamento degli insegnanti e la concessione dell'esonero totale o parziale dalle lezioni, almeno finché la commissione non avrà esaminato tutti i candidati in attesa;

che la commissione possa validamente riunirsi - come avviene attualmente - con almeno i rappresentanti della MTC, con almeno un rappresentante delle organizzazioni sindacali e con entrambi gli insegnanti e non, come previsto dal decreto ministeriale di cui sopra, con la simultanea presenza di tutti i componenti;

l'istituzione di commissioni provinciali al posto di quella regionale, che potrebbero essere costituite all'interno degli attuali comitati provinciali per l'albo autotrasportatori, nei quali basterebbe aggiungere la nomina dei due insegnanti, in quanto sono già presenti i rappresentanti della MTC e delle organizzazioni degli autotrasportatori. (4-22854)

STEGAGNINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che:

la tragedia aerea di Ravenna, verificatasi il 25 novembre 1990, ha visto coinvolto un elicottero della società ELITOS di Firenze, in servizio per conto della società AGIP per trasporto personale sulle piattaforme petrolifere in mare -:

se risulti veritiera la notizia che la società elicotteristica ELITOS, dopo la sua acquisizione da parte del gruppo FAYOLAIS di Bolzano, abbia provveduto a licenziare ben 12 piloti per motivi di bilancio, con il conseguente aumento del carico di lavoro e delle ore di volo da parte dei piloti rimasti in servizio;

se sia vera la notizia che il gruppo FAYOLAIS, proprietario di altre aziende elicotteristiche minori, ritenendo troppo elevate le retribuzioni dei piloti della ELITOS rispetto alle altre precedentemente detenute, abbia richiesto maggiori prestazioni lavorative per conservare gli stessi livelli retributivi erogati dal precedente gruppo proprietario;

se non ritenga opportuno fare valutare quanto tali decisioni abbiano contribuito ad una eccessiva riduzione dei turni e delle ore di riposo del personale navigante, con un innalzamento dello stress

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

psicofisico a carico sia degli equipaggi di volo, sia del personale tecnico a terra preposto ai controlli ed alle manutenzioni. (4-22855)

RABINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la legge 5 giugno 1990 avente per titolo « Riforma dell'ordinamento della scuola elementare », certamente improntata a criteri piuttosto rigidi di economie funzionali, ha però destato non poche preoccupazioni in molti amministratori locali del Piemonte, con specifico riferimento alle province di Alessandria, Asti e Cuneo. Queste aree, soprattutto quelle collinari e montane, a causa delle peculiari caratteristiche geografiche e sociali, si contraddistinguono infatti per l'esistenza di piccoli e piccolissimi comuni che non accettano di vedere il proprio paese privato della scuola elementare, dopo la secolare presenza sul posto dell'istituzione scuola. Se infatti, come prevede la legge, dovranno essere soppressi i plessi scolastici con meno di 21 alunni frequentanti, si apriranno momenti di gravi disagi per la popolazione infantile costretta a viaggi quotidiani assai scomodi al fine di frequentare la scuola dell'obbligo —:

se non ritenga opportuna una riconsiderazione della norma citata, troppo poco elastica in rapporto alla diversificazione delle situazioni esistenti, che suggeriscono la concessione di adeguate deroghe all'eccessivo automatismo della legge. (4-22856)

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri per la funzione pubblica, per gli affari regionali, delle partecipazioni statali, di grazia e giustizia, dei trasporti, dell'industria, commercio e artigianato, dei beni culturali e ambientali, degli affari esteri, dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del tesoro, dell'interno, dei lavori pubblici e delle poste e*

telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

in data 20 ottobre 1990 il ministro per la funzione pubblica, compiendo per la prima volta uno sforzo rilevante corrispondente all'impegno dello stesso ministro e del Governo in tutto il settore, ha depositato in Parlamento gli ultimi dati ufficiali sull'attività e sulla presenza sul lavoro dei pubblici dipendenti (relativi a tutto il 1989);

a tali dati, stante l'utilizzazione pressoché inesistente degli strumenti elettronici per la rilevazione oggettiva delle presenze, si può dare soltanto un valore indicativo, in quanto molta parte delle cifre corrisponde a presenze presunte e non seriamente conteggiate e comunque ad una minima ed in qualche caso nulla produttività dei dipendenti interessati;

si tratta quindi di dati, statistici e numerici, aventi rilevanza di tendenza non certo oggettiva;

quantomeno per i dipendenti ministeriali, si è avuto un tasso di assenteismo minore di 1,3 punti percentuali rispetto al 1988 (corrispondenti a circa tre giorni di lavoro in più all'anno per ognuno dei 359.105 ministeriali);

per quasi tutte le altre categorie di pubblici dipendenti i dati o non esistono o sono occultati;

a seconda delle risposte che verranno fornite ai quesiti posti appresso dall'interrogante, il dipartimento della funzione pubblica, che ha raccolto e divulgato i dati, potrebbe trovarsi dinanzi a un clamoroso falso, di proporzioni vastissime, oppure a una serie di dati affastellati, raccolti malamente e non controllati, oppure ancora a una profonda disparità di trattamento e di comportamento fra dipendenti di diverse amministrazioni, segno di inquietanti illegalità, di vasti illeciti, di tolleranze costosissime per lo Stato —:

se ritengano di indicare i motivi per i quali il CNEL (Consiglio nazionale del-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

l'economia e del lavoro) si sarebbe rifiutato di fornire al Ministro per la funzione pubblica i dati relativi alle assenze del proprio personale, con ciò contravvenendo ad una legge ed omettendo un atto doveroso (fatto che va non solo censurato, ma perseguito);

se siano al corrente dei motivi per i quali le regioni Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Marche Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna (vale a dire ben 14 su venti) non hanno fornito i dati sulle assenze al competente ufficio della funzione pubblica, e se le amministrazioni delle stesse regioni siano poi state chiamate a farlo ed in quale forma;

per quali ragioni i dipendenti uomini, operanti a Roma presso il Ministero delle partecipazioni statali, risultino essere stati assenti, oltre a ferie e giornate festive, per 9 giorni in un anno, contro i 28 giorni dei dipendenti uomini operanti a Roma presso il Ministero dei beni culturali e ambientali;

per quali ragioni le donne dipendenti dal Consiglio di Stato a Roma si siano assentate mediamente dal lavoro circa 18 giorni (oltre a ferie e festività), contro i 37 giorni medi delle loro colleghe dell'Avvocatura di Stato;

per quali ragioni le dipendenti del Ministero di grazia e giustizia operanti a Roma siano state assenti in media 40 giorni, contro i 22 giorni delle dipendenti del Ministero delle finanze;

per quali ragioni le dipendenti del Ministero dei trasporti operanti a Roma siano state assenti mediamente 40 giorni, contro i 24 giorni medi delle donne dipendenti del Ministero dell'interno;

per quali ragioni i dipendenti maschi del Ministero dell'industria operanti a Roma siano stati assenti mediamente 6 giorni l'anno, contro i 20 dei loro colleghi, dipendenti dello stesso Ministero, operanti in Italia;

per quali ragioni le dipendenti femmine del Consiglio di Stato operanti a Roma siano state assenti mediamente per 18 giorni, contro i 38 giorni delle loro colleghe dello stesso Consiglio di Stato operanti in periferia;

per quali ragioni le dipendenti femmine periferiche del Ministero dei beni culturali e ambientali siano state assenti mediamente per 53 giorni, contro le 26 giornate delle loro colleghe periferiche del tesoro e dei lavori pubblici;

per quali ragioni le 2.007 dipendenti del Ministero degli affari esteri donne abbiano avuto concessi mediamente 9 giorni per ragioni di studio e di famiglia, contro i 3 giorni delle dipendenti del tesoro ovvero i 2 giorni delle dipendenti dei lavori pubblici e della sanità e l'unico giorno delle dipendenti del Ministero dell'interno;

se sia vero che nessuna delle 103 donne dipendenti a Roma del Ministero dell'agricoltura e foreste risulti essere stata assente, nell'intero corso dell'anno, per maternità;

per quali ragioni le 1.398 donne dipendenti romane del Ministero delle finanze siano state assenti per maternità mediamente, in tutto l'anno, per 1 giorno ciascuna, mentre le loro 25.340 colleghe della periferia lo sono state per 11 giorni ciascuna (in totale, 228.272 giornate), così come le 1.009 dipendenti romane della Corte dei Conti, mentre le 316 dipendenti del Consiglio di Stato sono state assenti per maternità, in media, per 13,5 giorni, e così all'incirca (14,5 giorni) le dipendenti dell'Avvocatura di Stato e quelle dei beni culturali e ambientali. Resta da chiarire la scarsa propensione a figliare — ovvero ad assentarsi dal lavoro per questa causa — delle dipendenti dei lavori pubblici (poco più di due giorni ciascuna di assenza mediamente), mentre il più alto indice di fertilità spetta alle 17.275 dipendenti periferiche del Ministero di grazia e giustizia, le quali sono rimaste complessivamente assenti 329.586 giorni per maternità (circa 19 giorni per ciascu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

na); per quali ragioni dunque la media delle gravidanze è cinque volte maggiore fra le dipendenti romane (642) di grazia e giustizia rispetto alle loro colleghe, sempre romane, delle finanze (1.388), mentre le dipendenti non romane di grazia e giustizia (17.275) risultano mediamente in gravidanza tre volte tanto le loro colleghe, dello stesso ministero, operanti a Roma, e addirittura tredici volte tanto le donne dipendenti delle Finanze operanti nella Capitale;

per quali ragioni i 4.416 dipendenti romani (uomini e donne) del tesoro siano stati assenti per permessi sindacali meno di 1 giorno a testa, contro i 3 giorni a testa dei loro 6.636 colleghi dello stesso Ministero che operano in periferia;

per quali ragioni nell'ambito delle aziende autonome i dipendenti maschi del corpo nazionale dei Vigili del fuoco operanti a Roma (711 in tutto) siano stati assenti in totale solo 7 giorni (di cui 4 per malattia) mediamente, in un anno, contro i 53 giorni di assenza accumulati dalle dipendenti donne dello stesso corpo operanti a Roma (40 giorni mediamente di assenza per malattia); si vuole in particolare sapere perché, maternità esclusa, le Vigili del fuoco si assentino 10 volte rispetto ai loro colleghi maschi;

per quali ragioni, restando nello stesso comparto delle aziende autonome, le 309 dipendenti romane dell'ANAS siano state assenti ciascuna, mediamente, 2 soli giorni in tutto l'anno 1989, contro i 54 giorni delle 3.191 dipendenti periferiche dei Monopoli di Stato (di cui 43 per malattia e 10 per maternità e altro) ed i 52 giorni delle 265 dipendenti romane degli stessi Monopoli (42 per malattia e 10 per maternità o altro);

per quali ragioni - restando ancora nello stesso comparto delle aziende autonome - i 626 dipendenti maschi dell'ANAS operanti a Roma, siano stati assenti mediamente, in un anno, 2 soli giorni, contro i 24 giorni dei dipendenti romani (356 persone) della Cassa Depositi e Prestiti, ed i 33 giorni, per sola malattia,

esclusa quindi la maternità, per le 202 donne dipendenti della stessa Cassa;

per quali ragioni le 143 dipendenti dell'AIMA operanti a Roma sono state assenti mediamente 31 giorni, mentre le dipendenti femmine dell'AIMA operanti in periferia non hanno fatto registrare alcun giorno di assenza;

per quali ragioni nessuna delle 309 dipendenti romane dell'ANAS risulti essere stata assente per maternità, mentre le loro 510 colleghe di periferia hanno totalizzato 3.600 giorni di assenza per maternità (assenza media 7 giorni);

per quali ragioni ai 12.288 dipendenti ANAS sono stati concessi 4.141 giorni di permesso per ragioni di studio e di famiglia (appena un giorno l'anno ogni 3 dipendenti), mentre alle 2.770 dipendenti donne delle poste nella Capitale sono stati concessi per studio e famiglia mediamente 8 giorni ciascuna (ma alle 81.614 dipendenti delle stesse poste a livello periferico è toccato solo, in media, un giorno e mezzo);

per quali ragioni le 2.770 dipendenti romane delle poste abbiano fatto registrare 10 giorni di assenza per maternità contro i 16 giorni medi, sempre per maternità, delle 81.614 dipendenti periferiche delle poste (assenze per giorni 1.315.169) e contro i 2 giorni, o poco più, di assenza, sempre per maternità, delle 4.204 dipendenti periferiche dell'Azienda dei Telefoni di Stato;

per quali ragioni i 3.081 dipendenti maschi delle poste di Roma siano stati assenti per malattia o cure termali per 17 giorni mediamente, contro i poco più di 2 giorni dei loro 142.789 colleghi dipendenti di uffici postali della periferia, mentre le donne degli uffici periferici lo sono state mediamente (senza calcolare le assenze per maternità) per 24 giorni;

per quali ragioni i dipendenti dei Telefoni di Stato siano rimasti assenti, mediamente, per malattia, i 7.797 maschi 12 giorni e le 5.099 donne 27 giorni (escluse le assenze per maternità);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

per quali ragioni i 491 dipendenti maschi dei Monopòli di Stato romani abbiano potuto beneficiare ognuno, in media, di circa 6 giorni per motivi sindacali (3 giorni per le 265 donne romane degli stessi Monopòli) contro zero giorni di assenza per motivi sindacali dei dipendenti romani dell'ANAS (935 persone), le zero ore delle 553 persone operanti alla Cassa depositi e prestiti e le stesse zero ore dei 789 vigili del fuoco operanti a Roma;

per quali ragioni, nell'ambito del comparto « enti pubblici non economici », i dipendenti maschi romani del CONI siano stati assenti mediamente circa 14 giorni ciascuno contro i circa 30-35 dei loro colleghi romani dell'ENPAS, dell'INADEL, dello SCAU;

per quali ragioni nell'ambito dello stesso comparto « enti pubblici non economici » le dipendenti romane del CONI siano state assenti 22 giorni ciascuna mediamente ogni anno, mentre le loro colleghe dell'ENASARCO e dello SCAU hanno fatto registrare dati record essendo state assenti mediamente per 53 giorni (Roma-ENASARCO) e 51 giorni (SCAU-periferia);

per quali ragioni i 366 dipendenti maschi dell'ENPAS a Roma siano rimasti assenti dal lavoro, mediamente, per 34 giorni contro i 17 giorni dei 2.051 dipendenti maschi dell'INPS nella stessa città;

per quali ragioni le 953 dipendenti dell'INAIL romane siano rimaste assenti per 51 giorni mediamente ciascuna (46 giorni ciascuna le 4.205 dipendenti INAIL della periferia) ed altresì per 50 giorni siano rimaste assenti mediamente le 303 dipendenti romane dell'INPDAI;

per quali ragioni i 2.051 dipendenti maschi della sede romana dell'INPS si siano assentati dal lavoro per malattia per 14 giorni, mentre le 1.449 donne dipendenti romane dello stesso INPS si siano assentate per 32 giorni (maternità esclusa), mentre le 292 donne dipendenti romane dell'ENPAS sono state assenti per malattia (maternità esclusa) per 42 giorni;

per quali ragioni le 303 dipendenti donne dell'INPDAI abbiano usufruito di 4 giorni di permesso per motivi di studio e di famiglia, diversamente dagli altri dipendenti degli enti pubblici non economici (cui l'INPDAI appartiene) i quali non hanno goduto di alcun giorno di assenza per motivi di studio, o, tutt'al più, di un'unica giornata;

per quali ragioni le 86 dipendenti romane dello SCAU abbiano goduto mediamente di 2 giorni di assenza per maternità, contro i 14 giorni medi di assenza (sempre per maternità) delle 518 dipendenti periferiche dello stesso SCAU;

per quali ragioni i 1.443 dipendenti dello SCAU nazionale abbiano realizzato 7.223 giorni di assenza per motivi sindacali (corrispondenti al lavoro di 27 sindacalisti a tempo pieno per i 269 giorni lavorativi);

per quali ragioni vi siano differenze così rilevanti nell'ambito del comparto « enti pubblici non economici » circa le assenze per motivi sindacali:

INPS giorni 2,1 per ognuno dei 39.895 dipendenti;

INAIL giorni 2,6 per ognuno degli 11.966 dipendenti;

ENPAS giorni 3,1 per ognuno dei 1.414 dipendenti;

CONI giorni 1,6 per ognuno dei 1.919 dipendenti;

INADEL giorni 3,0 per ognuno dei 1.376 dipendenti;

ENASARCO giorni 3,4 per ognuno dei 799 dipendenti;

INPDAI giorni 1,2 per ognuno dei 557 dipendenti;

SCAU giorni 5,0 per ognuno dei 1.443 dipendenti;

per quali ragioni nel reparto « ricerca » del pubblico impiego le 106 dipendenti periferiche dell'ISTAT abbiano registrato il record, a quanto sembra storico, delle assenze, restando ciascuna a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

casa, in media, per 58 giorni l'anno (di cui 37 per malattia e 19 per maternità), mentre le loro 1.217 colleghe romane dell'ISTAT hanno totalizzato ciascuna 38 giorni di assenza, di cui solo 4 per maternità e 31 per malattia. Il diverso indice di fertilità delle diverse dipendenti ISTAT a seconda se operanti a Roma (4 giorni di assenza media per maternità) o nel resto d'Italia (19 giorni di assenza media per maternità) appare stupefacente;

per quali ragioni le 981 dipendenti donne della regione Val d'Aosta abbiano beneficiato di 17 giorni, in media ciascuna, di assenza per maternità (17 giorni per le 863 dipendenti del Friuli-Venezia Giulia), contro i 2 giorni medi, sempre per maternità, usufruiti dalle 198 dipendenti della regione Lazio, i circa 6 giorni delle 653 dipendenti della regione Umbria, i circa 10 giorni di assenza delle 689 dipendenti della regione Veneto;

per quali motivi nell'anno preso in considerazione abbiano utilizzato i permessi sindacali ben 8.377 dipendenti ministeriali di cui:

973 su 23.800 dipendenti dei beni culturali;

1.165 su 54.028 dipendenti della difesa;

1.413 su 16.179 dipendenti del lavoro;

1.927 su 67.261 dipendenti delle finanze;

1.139 su 106.674 dipendenti dell'interno;

36 su 4.729 dipendenti degli esteri;

281 su 11.052 dipendenti del tesoro;

24 su 1.633 dipendenti della sanità;

719 su 36.023 dipendenti di grazia e giustizia;

se corrisponde al vero e per quali ragioni i dipendenti degli organi centrali

e periferici dei ministeri abbiano utilizzato complessivamente 385.618 giorni di permessi sindacali con un aumento di oltre il 10 per cento rispetto al 1988 (347.891 giorni), equivalenti alla mancata attività per tutti i 269 giorni lavorativi dell'anno di 1.434 dipendenti ministeriali (1.293 nel 1988), con un costo per lo Stato di lire 39.509.600.000 (più 11.369.600.000 rispetto al 1988);

le ragioni per cui i dipendenti di uffici ministeriali abbiano utilizzato via via, nel corso del 1989, i permessi sindacali nei seguenti centri e secondo i seguenti numeri:

Verona 103 dipendenti ministeriali con permessi sindacali;

Venezia 133 dipendenti ministeriali con permessi sindacali;

La Spezia 183 dipendenti ministeriali con permessi sindacali;

Padova 109 dipendenti ministeriali con permessi sindacali;

Perugia 122 dipendenti ministeriali con permessi sindacali;

Nuoro 51 dipendenti ministeriali con permessi sindacali;

Brindisi 171 dipendenti ministeriali con permessi sindacali;

L'Aquila 108 dipendenti ministeriali con permessi sindacali;

Lecce 189 dipendenti ministeriali con permessi sindacali;

Reggio Calabria 129 dipendenti ministeriali con permessi sindacali;

per non citare che alcune città dove i dipendenti ministeriali non sono moltissimi, e non si vede per quale ragione debbano essere rappresentati, sia pure a turno, da centinaia di sindacalisti con più o meno frequenti (ed in qualche caso continuative) assenze dal lavoro;

se sia vero che gli esoneri sindacali per insegnanti destinati a svolgere attività nel settore abbiano raggiunto, all'ini-

zio dell'anno scolastico in corso (1990/91), il numero di 1.258 persone che, interamente pagate dallo Stato, svolgono a tempo pieno attività sindacali;

quale sia l'attività di detti insegnanti (in numero medio di 13 per ciascuna provincia italiana) con funzioni esclusive di sindacalisti;

se corrisponda al vero che il costo, per l'erario, di detti esoneri sindacali ammonta a 43 miliardi di lire l'anno;

se, essendo possibile un uso distorto degli esoneri per cui alcune centinaia di esonerati svolgerebbero ben altre mansioni rispetto a quelle del sindacalismo attivo (fungendo da collaboratori a ministri, sottosegretari, parlamentari), il Ministro per la funzione pubblica non ritenga di invitare il Ministro della pubblica istruzione a rendere noto l'elenco nominativo degli insegnanti che beneficiano del congedo sindacale per l'intero anno;

se sia vero che il 55 per cento delle donne dipendenti di enti pubblici a Roma risultate assenti per maternità abbiano goduto di 5 mesi di assenza continuativa a tale titolo oltre ad un periodo variabile di assenza per presunto « pericolo di aborto », pericolo che invece nelle aziende private presenterebbe soltanto il 22 per cento delle candidate alla maternità;

se sia vero che un numero imprecisato — ma rilevante — di dipendenti pubblici dei citati enti abbia optato per la settimana corta che si effettua mediante recupero, nel corso dei primi cinque giorni della settimana, delle 6 ore di lavoro che dovrebbero essere effettuate il sabato: in particolare chiede di sapere se corrisponda al vero che in taluni uffici, da parte di molti dipendenti, sia stata prescelta la settimana corta senza il corrispondente recupero nel corso dei restanti giorni della settimana, con una diminuzione di oltre 40 giorni di lavoro corrispondenti ad un'ulteriore perdita del 14 per cento dei giorni di lavoro;

se sia vero che per accordi sindacati/amministrazione in molti uffici si sia

ridotto l'orario di lavoro giornaliero di 30 minuti, corrispondente al tempo tecnico per raggiungere il proprio ufficio (percorso dall'ingresso della sede dell'ente al tavolo di lavoro);

se non si ritenga di aprire un'inchiesta sui certificati medici rilasciati per le malattie, le cure termali e le maternità o sui mancati controlli da parte degli uffici competenti ovvero delle Usl, in considerazione del fatto che, sulla base dei dati ufficiali forniti dalla relazione del Governo al Parlamento, i dipendenti censiti dei citati enti (Ministeri, Aziende autonome, Enti pubblici non economici, regioni nei limiti di quelle censite: complessivamente 730.179 dipendenti) sono rimasti assenti dal lavoro, per la sola malattia dichiarata, per ben 10.290.915 giorni, una cifra che sulla base delle disparità e contraddizioni indicate fa ritenere che quantomeno un terzo dei giorni di malattia dichiarata sia andato perduto per omesse, compiacenti o false certificazioni mediche;

se sia stato effettuato un calcolo globale del danno per lo Stato determinato da assenze dal lavoro per diverse ragioni dei dipendenti comunali, provinciali, regionali, di enti di ricerca, di enti pubblici non economici, di aziende autonome, di altri enti pubblici, della scuola, delle ferrovie, della sanità (3.818.828 persone complessivamente), ammontanti ad oltre 103 milioni di giorni di mancato lavoro complessivo nel corso del 1989. Una cifra che, sulla base dei conteggi effettuati, nonché di tutte le contraddizioni emerse dalle cifre — assurde — riportate come valide, fa ritenere che almeno 30 milioni di giornate di lavoro di pubblici dipendenti siano mancate allo Stato ed agli enti pubblici in generale per certificazioni compiacenti o per omessi controlli. (4-22857)

SANNELLA e MANGIAPANE. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

il signor Aldo Agenti, attualmente applicato presso l'ufficio postale di Man-

duria (TA), è stato oggetto di provvedimenti disciplinari ai sensi dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, a seguito di denuncia per alcuni fatti accaduti presso l'ufficio postale di San Giorgio Jonico inerenti ad una presunta relazione amorosa tra altro dirigente dell'ufficio ed una dipendente dell'ufficio postale medesimo;

l'ispettore provinciale dottor Carrieri Vincenzo, incaricato dell'inchiesta circa la veridicità dei fatti accaduti, allargava l'inchiesta ad altre questioni che esulavano dai fatti oggetto della denuncia;

all'atto del ricevimento della relazione del predetto ispettore provinciale la direzione compartimentale della Puglia esprimeva nel merito parere negativo al trasferimento del signor Augenti;

successivamente la direzione centrale per gli uffici locali si appropriava del carteggio e comminava all'Augenti il trasferimento da San Giorgio Jonico a Manduria -;

quale provvedimento urgente ed immediato intende assumere per far valutare con serenità il ricorso gerarchico presentato dall'interessato in data 1° agosto 1990;

se questo processo persecutorio intentato nei confronti del signor Augenti sia stato sollecitato da personaggi che avvelenano il clima di serenità all'interno delle poste di Taranto e che trovano supporto presso la direzione generale delle poste e delle telecomunicazioni;

le ragioni per le quali la direzione centrale ha avocato a sé il giudizio e il relativo provvedimento e successivamente non ha provveduto a revocare lo stesso a seguito delle determinazioni scaturite dal Consiglio di disciplina provinciale di Taranto, che, non ritenendo esaurienti ed attendibili le motivazioni addotte dal dottor Carrieri, assolveva l'Augenti dalla imputazione dell'articolo 80, facendo così decadere le motivazioni con le quali la direzione centrale aveva disposto il trasferimento.

(4-22858)

TORCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quale sia la valutazione del Governo e quali misure ed in quali tempi s'intendano adottare in ordine alle richieste contenute nel seguente documento redatto dalle organizzazioni agricole cremonesi (Libera associazione agricoltori, federazione provinciale coldiretti, confcoltivatori e associazione provinciale allevatori) e consegnato al Ministro dell'agricoltura in occasione della sua venuta a Cremona il 19 novembre u.s.:

« Le Organizzazioni agricole facendosi interpreti delle insostenibili condizioni negative che hanno accompagnato la presente campagna di produzione dell'agricoltura provinciale, paventando per il perdurare di alcuni segnali anche l'aggravamento delle condizioni produttive e di mercato per il futuro, chiedono al Governo del Paese e alla maggioranza che lo esprime per il tramite del Ministro Saccomandi di porre un freno all'evoluzione negativa dell'economia delle aziende agricole padane.

Il congelamento pressoché totale dei nuovi investimenti tecnologici, l'aumento delle perdite passate a sofferenza negli istituti di credito in concomitanza con le scadenze dei ratei dei mutui, l'aumento dell'indebitamento a breve, il calo rilevantissimo di acquisti di materie tecniche e concimi, per questi ultimi ingente se pur mascherato nelle sue dimensioni reali dal vertiginoso aumento di costo unitario dei principi attivi, danno la misura reale della difficoltà che stiamo vivendo.

Le disdette del contratto di cessione del latte, il regresso dei prezzi della carne bovina, il non previsto rilevantissimo calo di prezzo della soia, calo che è rilevante per la bietola, anche se compensato dal reperimento dei fondi nella legge finanziaria approvata dalla Camera, stanno spingendo fuori dal mercato un grande numero di aziende familiari della fascia medio piccola ed un alto numero di grandi dimensioni soprattutto quelle di giovani imprenditori con recenti investimenti. Se c'è, signor Ministro, volontà di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

Governo per considerare anche quelle agricole come difficoltà del Paese, possiamo assieme, organizzazioni, imprenditori e Governo, concordare una strategia e le priorità per uscirne, in caso contrario dalla rabbia alla disperazione il passo è breve.

Confidando nella Sua sensibilità e competenza, nell'attesa di atti concreti della maggioranza e del Governo che ci confortino sulla volontà politica di non più boicottare i nostri sforzi e le nostre fatiche di imprenditori, Le segnaliamo alcune priorità per la nostra situazione provinciale:

Latte

Per presentare il mondo agricolo alla trattativa di rinnovo del prezzo in condizioni meno apocalittiche rispetto ad oggi riteniamo indispensabile:

a) la esecutività della legge 169 sul latte fresco;

b) concrete iniziative per ridurre i costi settoriali di produzione - energetici - tecnologici - finanziari e di raccordo con il consumo;

c) provvedimenti di abbattimento per le quantità di latte necessario a riportare in equilibrio il mercato e a sanare la posizione produttiva dei produttori storici UNALAT;

d) interventi volti a favorire la polverizzazione del latte disdettato dalle industrie;

e) tutela della produzione tipica e di origine.

Carni bovine

a) contemporaneamente agli abbattimenti una oculata gestione del mercato della carne con mirati interventi AIMA;

b) partendo da una sollecita e trasparente gestione delle provvidenze della legge 87/90 del 9 aprile 1990 è altrettanto urgente procurare riduzioni generali dei costi energetici e finanziari per omologarci alle condizioni di produzione europee;

c) tanto per il comparto bovino come per quello suino è urgente provvedere ad istituire punti di coordinamento nazionali e comunitari come previsto dalla legge 88/88 ipotizzando allo stesso tempo risorse per agevolare le eventualmente necessarie riconversioni;

d) prevedere una contrattualistica che rafforzi il peso dei produttori nella fase di cessione dei prodotti;

e) sostegno alla esportazione di bestiame da rimonta;

f) tutela della produzione tipica e di origine.

Soia

Revisione del regime attuale di aiuto alla produzione dei semi di soia volta alla erogazione diretta delle compensazioni ai produttori.

Cereali

Provvedimenti volti al contenimento dei costi di produzione - energetici e tecnologici - ed equiparazione del regime dei prelievi per i prodotti attualmente importanti nella comunità come sostitutivi.

Bonifica

Adeguamento delle disponibilità finanziarie per l'attuazione dei piani di riordino irriguo di competenza dei consorzi di bonifica ». (4-22859)

TORCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

uno dei circa settemila partecipanti alla prova scritta del concorso a preside per 149 posti, tenuto il 15 novembre scorso presso l'Hotel Ergife Palace di Roma, così scrive su un quotidiano:

A proposito di un concorso mandato a vuoto

« Signor Direttore, ricorro alla Sua gentile attenzione per informare l'opi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

nione pubblica su un evento "scandaloso". Alle 7,30 di giovedì, 15 novembre, i docenti, convocati tramite la *Gazzetta Ufficiale*, presso l'Ergife Palace Hotel di Roma per sostenere la prova scritta del concorso a preside per 149 posti, si presentano puntuali.

Il numero elevatissimo dei partecipanti (circa 7000) costringe gli organizzatori a dislocare i docenti in 5-6 padiglioni dell'enorme complesso.

L'afflusso all'interno delle maxiaule è lentissimo e disomogeneo. Il mio gruppo (1500 persone compreso tra la R e la Z) trova sistemazione soltanto verso le 11.00.

In una attesa, che si fa sempre più nervosa, corre voce che qualcuno sia venuto in possesso della traccia del tema.

Tra l'incredulità di tanti, c'è che incomincia a ordinare le idee e a dar corpo alle indicazioni ottenute.

Inspiegabilmente, solo alle 12,15, quando ormai anche la pazienza dei più miti è svanira, un commissario fa il suo ingresso in aula, intossicata dal fumo di centinaia e centinaia di sigarette consumate nervosamente, recando la traccia del tema in busta « aperta ».

La protesta è inevitabile: si lamenta la grave disorganizzazione, la scarsa considerazione per la persona, l'assoluta mancanza di ogni garanzia di legalità.

Prima che il commissario possa essere messo in grado di dettare, qualcuno si impossessa del microfono e anticipa il senso del tema. Il seguito è facile da intuire: tra l'accusa e una contraccusa, un batti e ribatti, il commissario rinuncia a dettare e si allontana. Si invoca l'intervento della polizia perché verbalizzi e, soprattutto, operi dei controlli sulle persone presenti: si ha il dubbio (non del tutto infondato) che, nel frattempo, qualcuno si sia infiltrato abusivamente. Passano altre ore tra un crescendo di proteste, rabbia e impotenza di fronte all'ingovernabilità della situazione, frutto dell'incapacità e dell'inerzia degli apparati pubblici.

Siamo ormai letteralmente allo sfascio: c'è un andirivieni di gente che non ha il benché minimo rapporto con la

prova; s'introducono perfino gli addetti alle pulizie, che girano tra i banchi ad ammassare immondizie e a conversare amabilmente con i candidati. Tanti, sfiduciati ed esacerbati per l'umiliazione patita, cercano di andarsene. Finalmente, alle 15,35 (dopo otto ore di vergognosa ed esausta attesa) compare il presidente della commissione, che, scusandosi per il ritardo, cui è stato costretto da forza maggiore, intende verificare se esistono le condizioni oggettive di fattibilità della prova di concorso. Secondo la legge sussisterebbero ancora i tempi per effettuare la prova entro la mezzanotte.

Siamo giunti al limite della follia e la protesta dei docenti esplode netta, pur restando circoscritta dentro le forme civili delle dichiarazioni verbali esplicite. Si informa il Presidente della traccia del tema già diffuso nella sala e gli si notifica l'esposto che, approvato e sottoscritto all'unanimità, verrà inviato al Ministero della pubblica istruzione, alla magistratura, al Tar, alle organizzazioni sindacali. Alle 16.05, finalmente, la farsa grottesca è finita. Il presidente sancisce una situazione di fatto e annulla la prova.

Tutti a casa, con tanta amarezza per uno spettacolo indecente che ha gravemente compromesso la fiducia nelle istituzioni in chi è stato costretto a vivere, sulla propria pelle, l'allucinante disavventura.

Una domanda lecita: tutto ciò a chi giova? » —:

quali accorgimenti si intendano adottare perché la prossima prova possa svolgersi nel migliore dei modi, garantendo la certezza del diritto ai partecipanti. (4-22860)

FORMIGONI. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

dal 1979, anno in cui vennero raccolti dalle navi italiane e portati nel nostro Paese come rifugiati politici, soggiornano in Italia circa 3.000 vietnamiti, fuggiti dalla loro patria per sottrarsi al regime comunista di Hanoi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

molti di loro, in questi anni, si sono integrati nella vita e nel costume della nostra società, conseguendo regolari titoli di studio, ottenendo occupazione lavorativa, e in qualche caso formandosi anche una famiglia, con figli nati in Italia e sotto le leggi italiane;

la loro permanenza nel territorio è ancora soggetta a vincoli burocratici e a norme di polizia, che mal si accompagnano allo spirito e alle assicurazioni fornite all'atto del loro accoglimento;

la legge n. 943 del 1986 solo in parte ne ha regolarizzato la posizione restringendo tuttavia i benefici del soggiorno e dei documenti di viaggio ai soli lavoratori dipendenti, escludendo i lavoratori autonomi, gli studenti e loro congiunti, per i quali è vigente ancora la limitazione ad un anno, rinnovabile, del permesso di soggiorno, e di due mesi, prorogabili ad un anno, per i documenti di viaggio;

per sollecitare una adeguata soluzione al problema, con il riconoscimento del permesso di soggiorno a tempo indeterminato per tutte le categorie di rifugiati vietnamiti, se non anche col diritto a chiedere la cittadinanza italiana, sono state raccolte migliaia di firme per una petizione popolare, indirizzata al Capo dello Stato, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri competenti;

appare opportuno procedere ad una equa sistemazione giuridica di queste persone, nello spirito anche della Convenzione di Ginevra che l'Italia ha sottoscritto, e delle normative CEE vigenti —

quali iniziative ritengono opportuno adottare per dare piena attuazione al provvedimento che ha disposto l'accoglimento dei rifugiati politici vietnamiti in Italia e per far concedere di conseguenza permessi di soggiorno a tempo indeterminato e liberalizzazione dei documenti di viaggio, adottando quant'altro idoneo a porre fine a questa anomala situazione.

(4-22861)

RONCHI, RUSSO FRANCO e TAMINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

venerdì scorso, 30 novembre, otto agenti della Guardia di finanza in borghese hanno fatto irruzione nell'ex pastificio « Pantanella », a Roma, ora adibito a dormitorio di fortuna per extracomunitari, e, senza mostrare alcun tesserino di riconoscimento, pistole in pugno, hanno « sequestrato » i risparmi di immigrati asiatici, circa 11 milioni in tutto;

dopo la denuncia degli immigrati, i carabinieri e la Guardia di finanza hanno spiegato che si sarebbe trattato di un « equivoco » e hanno restituito i soldi prelevati;

la restituzione è la prova più chiara dell'illegittimità del comportamento degli otto finanzieri in borghese, presentatisi in incognito —:

se non ritenga che di fronte a un comportamento illegittimo le « scuse » presentate alle vittime non siano sufficienti;

come la guardia di finanza abbia giustificato il prelievo del denaro, visto che questo in sé non può presentare alcun collegamento certo con attività quali l'ambulante senza licenza;

se non ritenga di dover procedere ad accertamenti e ai debiti provvedimenti nei confronti tanto degli otto finanzieri quanto, e soprattutto, dei loro superiori gerarchici. (4-22862)

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e per la funzione pubblica.* — Per sapere:

se sia vero che, a seguito d'assunzione diretta — cioè senza concorso, ex legge 482 riservata agli invalidi — sia stato chiamato in servizio in data 12 agosto 1989 il signor Michele Fallea con la qualifica di operatore di esercizio dei ruoli principali (cioè portalelettere) all'ufficio di Alba (Cn);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

se sia vero che il Fallea abbia prestato servizio in Alba dal 12 al 18 aprile 1989, riuscendo a prendere servizio in 19 mesi per circa 10 giorni complessivi, grazie a diversi discutibili certificati medici ed a visite di controllo altrettanto discutibili;

in particolare, se sia vero che su 430 giorni lavorativi interessanti il periodo citato il Fallea abbia collezionato 420 giorni di assenza, di cui 320 di malattia per « crisi depressiva », 40 di ferie, 60 di assenza dal lavoro neppure giustificati;

se sia vero che, per risultare formalmente in regola e per mantenere il diritto dello stipendio, il Fallea abbia talvolta interrotto le assenze per uno o due giorni, tornando subito dopo a cadere nella « crisi depressiva » che lo tormenta da anni;

se sia vero che dinanzi alla proposta di procedere a sanzioni disciplinari (quanto meno per le assenze ingiustificate) formulata dalla direzione delle poste di Cuneo il Ministero delle poste abbia invitato la stessa direzione a « soprassedere »;

se i ministri interrogati siano informati che il « servizio » del Fallea sia costato complessivamente, per stipendi ed oneri riflessi, oltre 50 milioni allo Stato, con una media di lire 5.000.000 per ogni giorno di lavoro effettivamente prestato;

se non ritengano di aprire un'inchiesta al fine di addivenire alla decadenza dal rapporto di lavoro del Fallea e soprattutto per individuare la copertura di cui il Fallea dispone;

se siano informati che, nonostante i casi di assenteismo conclamato e protetto, la media delle assenze dei dipendenti maschi degli uffici postali del Piemonte sia fra le più basse d'Italia (due giorni ciascuno di assenza per malattia in un anno, contro i 17 giorni, solo per malattia, dei dipendenti maschi delle poste di Roma, ed i 35 giorni, maternità esclusa, delle operatrici postali di Roma).

(4-22863)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel quadro dell'attuazione del piano regionale di revisione degli impianti di distribuzione di carburante, la Regione Piemonte con nota del 21 maggio 1990 prot. 2848/90 ha espresso parere favorevole alla chiusura, con decorrenza 15 ottobre 1990, dell'impianto Beta Import sito in Boves, frazione Fontanelle n. 159, disponendo inoltre la sua rilocalizzazione a Torre Balfredo, in provincia di Torino;

l'adozione di un così drastico provvedimento ha provocato un considerevole danno per l'economia locale, privando gli abitanti di Fontanelle (circa duemila) e più in generale l'intera popolazione del comprensorio di un servizio essenziale (basti pensare ai numerosi turisti e pellegrini che ogni anno si recano al vicino Santuario Regina Pacis) —:

quali siano le motivazioni che hanno portato all'assunzione del provvedimento;

se, stante la preoccupazione espressa dall'amministrazione comunale di Boves, unitamente alle reiterate proteste da parte della popolazione locale, non sia possibile riesaminare la questione riconsiderando i vantaggi di natura economica che potrebbero derivare dall'installazione di un punto di distribuzione nell'area dismessa. (4-22864)

FILIPPINI, SCALIA, MATTIOLI e ANDREIS. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Cogoleto (GE) ha indetto per il prossimo 16 dicembre un referendum consultivo sulla permanenza delle attività della impresa Stoppani nel proprio territorio;

la consultazione referendaria è stata richiesta nella primavera del 1988 da oltre 700 cittadini, pari al 10 per cento dell'elettorato;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

da 15 anni circa, l'insediamento produttivo è vivacemente osteggiato dalla popolazione a causa del gravissimo inquinamento del mare, del territorio circostante lo stabilimento e dell'aria; fino al 1985 infatti, l'azienda scaricava a mare circa 180 tonnellate giornaliere di residui di lavorazione del cromo (contenenti cromo esavalente); fino all'86 l'azienda è stata costretta ad arrestare la parte più nociva del ciclo produttivo, proseguendo la produzione a partire da semilavorati provenienti dall'estero e dunque a ritmo ridotto;

al fine di riprendere il ciclo completo della produzione la Stoppani, agitando abilmente il ricatto occupazionale, ha recentemente ottenuto dal comune e dalla Regione l'autorizzazione a costruire una discarica di rifiuti speciali nel territorio di Cogoleto che sarà presumibilmente realizzato se l'esito del referendum premierà la permanenza della Stoppani;

l'azienda ha subito, nel corso degli anni 2 condanne penali per violazione della legge sulla tutela delle acque e del decreto del Presidente della Repubblica sui rifiuti ed un rinvio a giudizio per omicidio colposo per omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, al termine di un'inchiesta che ha accertato le cause di 21 casi di morte per tumore polmonare fra gli operai dello stabilimento;

in occasione del referendum il servizio pubblico radiotelevisivo avrebbe dovuto garantire, localmente e nazionalmente, una informazione equa, adeguata ed imparziale sull'argomento ed un corretto contraddittorio fra le due parti che si fronteggiano nella consultazione;

incredibilmente il TG3 ha invece mandato in onda un servizio redazionale sfacciatamente parziale, fazioso e scorretto in favore della Stoppani che già controlla l'unica emittente locale del paese (Cogoleto). Nel servizio, fingendo di intervistare qualche libero cittadino, a caso, la RAI ha ascoltato il parere di:

un esponente locale del partito socialista che ha lamentato i negativi effetti

occupazionali dell'eventuale allontanamento della fabbrica;

un esponente locale della DC che ha raccontato di aver sempre pescato nel tratto di mare antistante la fabbrica, tentando di negare con ciò l'esistenza di un inquinamento gravissimo, accertato dalla magistratura e visibile perfino ad occhio nudo;

un operaio della Stoppani, fra i più accesi sostenitori dell'impresa che ha lanciato, senza poterla provare, l'insidiosa calunnia che i promotori del referendum siano in realtà interessati a speculare, costruendo villette per turisti sulla collina dove sorge lo stabilimento -:

1) se il Ministro intende intervenire sulla cronaca locale del TG3 ligure per garantire la correttezza dell'informazione relativa al referendum in questione;

2) se non intenda agire sulla RAI regionale per ottenere un « risarcimento » informativo del danno causato con il servizio del 28 novembre 1990. (4-22865)

GABBUGGIANI, QUERCINI, NICOLINI, FRANCESE, MINOZZI, GELLI, DI PRISCO, PALLANTI, BRUZZANI e CAPECCHI. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per sapere - premesso che:

gli interroganti sono a conoscenza delle notizie di stampa e dell'interessamento della magistratura di Firenze circa presunte irregolarità nel bilancio del centro musicale « Tempo Reale », diretto da Luciano Berio, la cui operatività organizzativa e amministrativa è affidata alla organizzazione musicale « Musicus Concentus » con l'interessamento anche della società di organizzazione di spettacolo « Orfeo produzioni srl » -

se non ritenga di dover promuovere azione ispettiva per accertare:

a) l'ammontare dei rilevanti contributi erogati dal Ministero del turismo e dello spettacolo a « Musicus Concentus » negli anni 1984/85 e successivi fino al 1989/90;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

b) se tali contributi hanno avuto finalità e destinazioni specifiche, quali e per quale ammontare;

c) se sia stato esercitato un controllo successivo sulla spesa effettiva della somma a cui era destinata;

se non ritiene il Ministro — anche a seguito dei controlli amministrativi in corso da parte della Regione Toscana e dell'amministrazione comunale di Firenze — di volere procedere con la necessaria urgenza agli accertamenti dovuti con proprie iniziative di verifica e quant'altro ritiene utile a tutela del pubblico denaro.

(4-22866)

GABBUGGIANI, BRUZZANI, CAPECCHI, MINOZZI e PALLANTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

ha sollevato perplessità in ambienti culturali e tra i cittadini di Firenze la notizia di un probabile nuovo viaggio, questa volta in Giappone per cinque mesi, del celebre Cristo di Cimabue;

l'Opera di S. Croce, che ne è proprietaria, si oppone vivamente al nuovo trasferimento dell'opera, adducendo varie ragioni: il plurisecolare Crocifisso ligneo (1272) fu sottoposto nel 1966 ad un lungo, laborioso restauro a causa dei danni devastanti provocati dall'alluvione ed un ennesimo trasferimento non gli gioverebbe affatto, data la sua delicatezza; in secondo luogo, la lunga assenza del Cristo di Cimabue dalla basilica, che si appresta a celebrare il suo 6° centenario, si ripercuoterebbe negativamente sul turismo, essendo esso l'opera più prestigiosa della collezione che si può ammirare in S. Croce;

lo storico d'arte Carlo Giulio Argan ed altri hanno fatto sentire la loro voce per opporsi vivamente al viaggio del Crocifisso ligneo in Giappone, sostenendo lo stesso Argan che « Fare viaggiare un'opera del '200 e per di più un capolavoro che ha già subito danni enormi e forti

restauri, deve essere escluso categoricamente. È impensabile che il Cristo di Cimabue possa affrontare i disagi di uno spostamento, figuriamoci una trasferta così lunga. Si tratta, ripeto, di un capolavoro già molto sfibrato dai danni subiti con l'alluvione del 1966 » e finendo per auspicare che l'opera del Cimabue venga ritirata dal circuito della mostra giapponese;

la soprintendenza ai beni artistici di Firenze, che per l'occasione ha incluso anche il Crocifisso fra le altre opere destinate alla mostra nel Paese del Sol Levante, e la soprintendenza all'Opificio delle Pietre Dure, non nutrono preoccupazione sui rischi collegati al trasporto e alla lunga sua permanenza all'estero —:

se, in presenza del diniego motivatamente espresso dall'Opera di S. Croce al trasferimento in Giappone del Cristo di Cimabue; di qualificati pareri negativi al viaggio del capolavoro in ragione del suo delicato stato conservativo e, di contro, la dichiarata insussistenza di rischi da parte della soprintendenza ai beni artistici di Firenze e all'Opificio delle Pietre Dure, non ritenga di dover esprimere con estrema urgenza un suo parere su tale non lieve questione, che attiene alla tutela di uno dei più insigni capolavori dell'arte del '200 fiorentino. (4-22867)

GABBUGGIANI, QUERCINI, NICOLINI, SOAVE, BRUZZANI, PALLANTI, CAPECCHI e MINOZZI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

i 24 oggetti artistici (dipinti, mobili e sedie del '600 e del '700) trafugati dal Conservatorio delle Montalve della Villa della Quietè a Firenze, vanno ad accrescere l'esorbitante numero — migliaia dal '70 ad oggi — di oggetti d'arte spariti nel nostro Paese da musei, gallerie, ville storiche, siti archeologici, chiese, biblioteche, ecc. e dato che soltanto a Firenze ogni nove ore un oggetto d'arte viene distratto dalla sua sede naturale, il nostro patri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

monio viene assottigliato anche dai furti « annunciati », come quello testé annunciato;

è superfluo rifare la storia infinita delle opere d'arte trafugate a Firenze di grande ed alcune di grandissimo valore: quali due tele del Tiepolo asportate dal museo Stibbert (assieme ad altre) nell'ottobre del '77; uno dei capolavori del Rubens « Le tre Grazie » sottratto dalla Galleria Palatina nell'aprile del '78, e così via nel '79, nell'81, nell'87 allorché presero altre vie due opere del Caravaggio, tele di Carrà, De Pisis e Morandi, qualche trittico trecentesco, alcune tavole del '200, una del '500, per giungere appunto nell'87 alla spartizione dell'incunabolo ebraico dalla Biblioteca Nazionale;

dal locale del Conservatorio delle Montalve, sguarnito di quell'impianto di sicurezza più volte inutilmente reclamato dal consiglio di amministrazione delle Montalve ed anche dalla soprintendenza, sono sparite altre opere importanti, sia pure « minori » rispetto a quelle sopracitate di eccezionale rilevanza artistica, fra cui figurano i sei ottagonali raffiguranti le sette virtù cardinali e teologali, sembra eseguiti su commissione dell'ultima della famiglia Medici, Maria Ludovica, facenti parte di un patrimonio di 700 pezzi che che era rimasto finora straordinariamente (è il caso di dirlo) integro;

non si era ancora spenta l'eco del furto alla Villa della Quietè, che i sontuosi saloni della Villa Montalvo di Campi Bisenzio (FI) venivano saccheggianti dai soliti ignoti durante un'irruzione notturna, fra il furto e il puro atto vandalico, ai danni del suo patrimonio storico e architettonico e del prezioso e ricchissimo archivio storico del comune ivi collocato; analoga sorte era toccata due mesi prima alla Villa « Il Palagione » di Capalle, fra Sesto Fiorentino e Prato (FI);

forti preoccupazioni vengono espresse nelle varie soprintendenze ai beni artistici ed in ambienti culturali della città per i seri, reali rischi di nuovi duri colpi ai quali è esposto il nostro

patrimonio culturale, stante l'attuale assoluta carenza di misure e strumenti di sicurezza e tutela delle opere d'arte ospitate nelle Ville storiche fiorentine o altrimenti variamente custodite, e la colpevole incuranza alle vaste proporzioni del problema che esiste in chi è preposto ad occuparsene —:

se non intenda attivare, serrando il più possibile i tempi, tutte le necessarie misure tecniche, amministrative, di vigilanza e di indagine, di concerto coi preposti organi di polizia, per porre fine allo scempio al quale è da decenni sottoposto il patrimonio culturale, artistico e storico del comprensorio fiorentino e del Paese intero a causa dei furti reiterati e per lo più impuniti ai quali è dato dolorosamente assistere. (4-22868)

MACCHERONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere: quali provvedimenti intenda assumere rispetto alla situazione determinatasi all'ufficio IVA di Pisa, dove il direttore ha dato notizia che, rispetto ad un organico di 55/60 persone, ne sono attualmente in servizio 35, causando difficoltà per il buon andamento del lavoro. Questa denuncia è emersa a seguito di una polemica pubblica rispetto al ritardo dei rimborsi IVA che danneggia gli operatori della zona del cuoio della provincia di Pisa. (4-22869)

BIASCI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la « Freccia dell'Elba » è un treno che parte da Piombino alle ore 19 di ogni domenica per raggiungere Firenze due ore più tardi;

detto treno è indispensabile per gli impiegati, i lavoratori e gli studenti che il lunedì mattina devono trovarsi nel capoluogo toscano per riprendere il lavoro —:

se esista un progetto di miglioramento del servizio in questione, tramite l'aggiunta di altre carrozze o l'istituzione di un secondo treno in ore successive.

(4-22870)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con provvedimento dell'11 settembre 1990 il sostituto procuratore di Viterbo, dottoressa Donatella Ferrante, nel chiedere l'archiviazione del procedimento penale n. 495/90 nei confronti di Carosi Andreina, Raggi Ottavio, Zanganella Antonio e Buratti Francesco, affermava testualmente che « gli esiti delle indagini espletate impongono la trasmissione degli atti rilevanti alla procura generale presso la Corte dei conti per l'eventuale giudizio di responsabilità contabile »;

ad oggi non si hanno notizie di tale trasmissione —:

se risulti al Governo che gli atti « rilevanti » del menzionato processo siano stati effettivamente trasmessi alla procura generale della Corte dei conti.

(4-22871)

COSTA RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

è rimasta priva di risposta, secondo quanto risulta all'interrogante, presentata nel dicembre 1989 dai deputati Mauro Mellini ed Emilio Vesce al Ministro della pubblica istruzione ed a quello per la funzione pubblica, rivolta a conoscere le circostanze e i motivi che hanno determinato il distacco della signora Margherita Pescatore dalla sua posizione di insegnante presso l'istituto scolastico « Garrone » di Roma, presso altro ente dello Stato;

la situazione su cui verteva tale interrogazione persiste tuttora e presenta gravi irregolarità tanto che è stata anche di recente segnalata da parte della stampa, senza che sia intervenuta alcuna smentita —

quali siano le ragioni che hanno reso necessario il distacco della suddetta dipendente e quali funzioni essa svolga nel nuovo incarico.

(4-22872)

CICERONE, CIANCIO, DI PIETRO e ORLANDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

il gruppo HOECHST è presente a Scoppito (L'Aquila) con tre società, la HOECHST ITALIA SUD, l'ALBERT FARMA e l'ISTITUTO BERING, dotate di una rilevante capacità produttiva e che occupano complessivamente 500 persone;

queste società hanno usufruito per la loro costituzione e sviluppo di rilevantissimi contributi e dei benefici relativi alle leggi per il Mezzogiorno e si sono impegnate a realizzare ed a mantenere precisi livelli di produzione e di occupazione;

il gruppo HOECHST sta ora realizzando un progetto di fusione di due delle tre società del gruppo (HOECHST ITALIA SUD e ALBERT FARMA) in HOECHST ITALIA, che prevede la centralizzazione dei settori amministrativi a Milano;

la conseguenza di questo progetto è un esubero di personale amministrativo a Scoppito di 26 unità, per le quali l'azienda sostiene che non ci sarebbe la possibilità di reinserimento o di ricollocazione nell'ambito delle proprie attività;

con una lettera alle organizzazioni sindacali in data 23 novembre 1990, la HOECHST ha annunciato la volontà di risolvere comunque, anche unilateralmente, questo problema attraverso lo spostamento di sei impiegati, il pensionamento di un altro, il licenziamento incentivato di altri quattro e l'avvio della procedura di licenziamento per i restanti quindici;

nella stessa lettera, l'azienda fa chiaramente comprendere che il processo di fusione e di ristrutturazione coinvolgerà anche gli operai, indicando già un'eccedenza in questo settore di 20-25 persone ed offrendo di non procedere a questo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

ulteriore taglio in cambio di « una soluzione positiva degli esuberi amministrativi »;

non si comprende né può essere in alcun modo giustificato questo atteggiamento della HOECHST che, grande multinazionale della chimica, titolare di rilevantisime attività in Italia e con tre società e 500 dipendenti a Scoppito, dichiara di non essere in grado di riassorbire 20 collaboratori; quando, peraltro, è noto che lo stesso gruppo, attraverso la ROUSSEL ITALIA, ha in programma di realizzare un nuovo, grande insediamento produttivo nell'area di Scoppito che dovrebbe occupare non meno di 200 persone —;

se non intendano intervenire nei confronti della HOECHST affinché rinunci ad ogni licenziamento, ricollocando tutti i 26 impiegati all'interno delle attività del gruppo a Scoppito;

se non intendano, inoltre, condizionare la concessione di ulteriori contributi alla HOECHST o a sue consociate, anche relativi alla creazione di nuovi complessi produttivi a Scoppito, alla garanzia del mantenimento degli attuali dipendenti della HOECHST ITALIA SUD, dell'ALBERT FARMA e dell'ISTITUTO BERING.
(4-22873)

ANDREIS e SCALIA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro del bilancio, in coerenza con gli indirizzi più volte espressi dal Parlamento, ha provveduto a sostituire con nuovi specialisti di valutazione tre membri del nucleo di cui alla legge 878/1987, il cui mandato è venuto di recente a scadere;

stanno per esaurire il proprio mandato altri ventidue membri dello stesso nucleo di valutazione, i cui sostituti dovranno essere nominati in breve tempo;

il Consiglio di gabinetto, nella seduta del 16 ottobre 1990, ha sollecitato la

rotazione dei funzionari pubblici, soprattutto nel caso in cui ricoprano incarichi suscettibili di pressioni da parte di interessi organizzati —;

se il Ministro intenda seguire la prassi già adottata per i tre componenti il nucleo di valutazione il cui mandato è scaduto, sostituendo anche i funzionari i cui mandati stanno per esaurirsi, con nuovi esperti;

se non ritenga di dover sottoporre preventivamente alle competenti commissioni parlamentari i criteri di selezione che intende seguire, nonché acquisire il parere delle stesse commissioni parlamentari in merito alle Candidature da proporre;

se non ritenga di stabilire comunque in via normativa il principio che gli stessi tecnici non possano ricoprire per più di un mandato la carica all'interno del nucleo di valutazione;

quali funzioni e compiti abbiano svolto gli attuali membri del nucleo di valutazione dall'ultima deliberazione CIPE di ripartizione dei fondi FIO, avvenuta il 19 dicembre 1989. (4-22874)

ANDREIS, FILIPPINI, SALVOLDI, DONATI, PROCACCI, SCALIA, MATTIOLI e CIMA. — *Ai Ministri dell'ambiente e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 29 novembre 1990 a Lonato (Brescia), in località Bettola si è verificato un crollo nella galleria della costruenda tangenziale, crollo di dimensioni assai rilevanti avendo interessato 70 metri del tracciato;

la tangenziale in questione, variante alla statale n. 11, ha avuto, prima dell'approvazione, un iter molto tormentato a causa dell'opposizione delle associazioni ambientaliste e del Ministero dell'ambiente, che si sono espressi negativamente sul tracciato della variante, che viene a distruggere l'ecosistema della zona caratterizzato dalle ooline moreniche situate

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

nella parte meridionale del lago di Garda;

l'opposizione al tracciato aveva portato da parte degli ambientalisti e del ministero all'identificazione di un tracciato alternativo per favorire la soluzione degli oggettivi problemi di traffico esistenti nella zona, ma al contempo a mettere in guardia gli amministratori locali e l'ANAS dalla fragilità e dai problemi di dissesto idrogeologico coinvolti nell'eventuale avvio dei lavori sul tracciato pervicacemente voluto dall'ANAS;

l'opposizione degli ambientalisti si era manifestata con richieste di intervento della magistratura e il TAR di Brescia con sentenza del 29 giugno 1990 aveva annullato sia il decreto del Ministro dei lavori pubblici sia quello del prefetto di Brescia, che stavano alla base dell'autorizzazione dell'inizio dei lavori per la variante nel tracciato contestato;

tale sentenza non è mai stata attuata;

il crollo della galleria dei giorni scorsi conferma drammaticamente quanto gli ambientalisti hanno sempre sostenuto nel caso in questione e che solo casualmente al momento del crollo, avvenuto nelle ore dell'alba, nessuno dei lavoratori della ditta Cariboni di Colico (Sondrio), alla quale sono stati appaltati i lavori, era presente sul luogo del crollo;

in quanto avvenuto sono riscontrabili violazioni dei seguenti articoli del codice penale: l'articolo 632, l'articolo 734 e l'articolo 650; appare inoltre fondato il sospetto che la ditta Cariboni non abbia osservato le norme in vigore per la prevenzione degli infortuni sul lavoro —

se i ministri interrogati non intendano intervenire per bloccare immediatamente i lavori;

se il Ministro dell'ambiente non intenda procedere alla richiesta del danno ambientale, come previsto dall'articolo 18 della legge n. 349 del 1986 istitutiva del Ministero dell'ambiente:

se il Ministro del lavoro non intenda intervenire affinché venga revocato l'appalto alla ditta Cariboni. (4-22875)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

in Calabria l'associazione allevatori denuncia di non riuscire a collocare sul mercato oltre 10 milioni di litri di latte fresco all'anno su una produzione di 45 milioni di litri;

la commercializzazione di tale prodotto consentirebbe il recupero di maggiore redditività per gli allevatori;

nel contempo la centrale di Lacedonia, in provincia di Benevento, ha i dipendenti in Cassa integrazione guadagni per mancanza di lavoro nel settore della trasformazione del latte a lunga conservazione;

una grave crisi alimentare attanaglia l'Unione sovietica e altri Paesi dell'Est;

si sta predisponendo un programma di aiuti alimentari a favore di quei paesi —

se il Governo non ritenga utile utilizzare, attraverso la Cooperazione internazionale, quel prodotto che oggi viene distrutto, che potrebbe essere lavorato nello stabilimento di Lacedonia e quindi trasferito e distribuito gratuitamente ai bambini dell'Unione sovietica e degli altri Paesi dell'Est per il loro sostentamento. (4-22876)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

a causa della difficoltà di esportazione dei prodotti agrumari, soprattutto di succhi, estratti e concentrati, si prevede una forte crisi nel settore in Calabria e in Sicilia, la cui produzione lavorata, secondo le decisioni del Ministero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

dell'agricoltura, dovrebbe scendere di due terzi;

l'indicazione alle imprese agrumarie è quella di trasferire sul conto AIMA e distruggere centinaia di migliaia di tonnellate di agrumi;

a parte il danno per centinaia di miliardi di lire che subirebbe lo Stato a causa delle compensazioni ai produttori, con questa decisione si metterebbero in discussione non meno di diecimila posti stagionali nelle imprese di trasformazione;

è viva la preoccupazione e forte la protesta dei produttori di agrumi che non vogliono vedere distrutto il raccolto sotto le ruspe;

tutta l'Europa occidentale è impegnata nella predisposizione di un programma di aiuti alimentari all'Unione Sovietica e ad altri Paesi dell'est europeo —:

se non ritengano opportuno predisporre un programma con il quale si trasferisca nell'Unione Sovietica il prodotto conservato e non esportato a causa dei prezzi *dumping* delle nazioni extra-comunitarie, utilizzati dai nostri *partners* europei; essendo evidente che tale iniziativa di cooperazione internazionale potrebbe consentire il risparmio di centinaia di miliardi, ma soprattutto il mantenimento dei posti di lavoro. (4-22877)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'A.Co.Tra.L. gestisce i pubblici servizi di trasporto di interesse regionale nel Lazio;

la suddetta azienda non fornisce, neppure a pagamento, una pubblicazione recante gli orari delle linee esercitate;

gli orari affissi ai capilinea si presentano nelle forme grafiche più varie e comunque incompleti in quanto riportano esclusivamente gli orari di partenza;

lungo le linee esercitate dall'A.Co. Tra.L. in corrispondenza delle fermate sono apposti cartelli indicanti esclusivamente la denominazione ufficiale dell'azienda esercente senza alcuna altra indicazione utile all'utenza;

la Provincia di Roma ha fatto pubblicare la « Guida ai servizi di trasporto su strada » che reca gli orari delle linee esercitate dall'A.Co.Tra.L. esclusivamente nella provincia di Roma e comunque senza alcuna indicazione circa il periodo di validità dei suddetti orari —:

se risulta che analoga situazione di disinformazione coincida con quella di altre aziende che gestiscono servizi pubblici di interesse regionale in Regioni diverse dal Lazio;

se non sia opportuno stabilire per legge l'obbligo per le aziende che gestiscono servizi pubblici di trasporto di interesse regionale, e che perciò percepiscono finanziamenti dalle Regioni, di curare la pubblicazione degli orari e degli itinerari completi delle linee esercitate. (4-22878)

RONCHI e SALVOLDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

risulta che al distretto militare di Reggio Calabria vengono date costantemente informazioni errate sull'obiezione di coscienza ed il servizio civile;

in particolare il distretto militare in questione afferma che l'istanza per il riconoscimento come obiettore di coscienza deve essere presentata dall'interessato entro sessanta giorni dalla data di arruolamento, omettendo tuttavia la precisazione che i giovani con regolare rinvio alla chiamata delle armi per motivi di studio hanno diritto a presentare l'istanza di riconoscimento prima dello scadere del rinvio medesimo —:

se quanto affermato in premessa risponda al vero;

quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del distretto militare di

Reggio Calabria perché dia informazioni corrette, complete ed esaurienti sulle possibilità di usufruire della legge n. 772 del 1972. (4-22879)

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

dagli ultimi dati ISTAT, risalenti al 1988, sul traffico extraurbano - tabella II - 4 - 1, risulta che i viaggiatori utenti le autolinee di trasporto pubblico extraurbano ammontano ad 1.103.191.000 per l'intero territorio nazionale;

i suddetti viaggiatori sono costituiti — in gran parte — da « pendolari » che si muovono quotidianamente - con qualsiasi condizione climatica — dalla propria abitazione al posto di lavoro e viceversa in orari cosiddetti di punta e quindi di massimo disagio;

il sopracitato « quotidiano » risulta assurdamente penoso anche per la spedizione di pacchi, corrispondenza, trasloco e per le coincidenze con i mezzi di trasporto ferroviario, marittimo e aereo;

il predetto servizio di autolinee pubbliche extraurbane è, nella gran parte del territorio, sprovvisto delle più elementari infrastrutture quali pensiline a riparo di avverse condizioni meteorologiche, palette segnaletiche dei percorsi e fermate corrispondenti, indicazioni dei punti vendita di tessere e biglietti, indicazione degli orari e delle sedi di partenza e transito o loro variazioni;

quand'anche affissi ai capilinea e alle fermate, gli orari si presentano nelle forme grafiche più varie, incomplete, illeggibili, inaffidabili perché non aggiornati e senza periodo di vigenza;

con la predetta conduzione delle autolinee extraurbane — si cita, per tutte, la conduzione A.Co.Tra.L. per i pubblici servizi di trasporto di interesse regionale nel Lazio o i collegamenti tra capoluoghi di provincia ed aeroporti (in particolare aeroporto Torino Caselle-Aosta e vicever-

sa) — viene puntualmente disattesa la normativa prevista dalla legge 10 aprile 1981, n. 151 (legge quadro per l'ordinamento, la ristrutturazione ed il potenziamento dei trasporti pubblici locali) nonché la legislazione regionale che regola l'esercizio delle funzioni trasferite o delegate dallo Stato —:

se il Governo non ritenga che la descritta situazione del servizio delle autolinee pubbliche extraurbane, coinvolgente annualmente un movimento complessivo nazionale di un miliardo e mezzo di lavoratori, venga globalmente risolta secondo i principi fondamentali che le leggi dello Stato pongono alle regioni nell'esercizio della loro potestà legislativa imponendo:

a) l'obbligo della pubblicazione semestrale — in coincidenza con il passaggio dall'ora solare all'ora legale e viceversa — di un orario nazionale generale delle autolinee pubbliche extraurbane segnalando le coincidenze e le opportunità di cambio con le altre autolinee nonché con tutti gli altri mezzi pubblici di trasporto ferroviario, marittimo e aereo;

b) l'obbligo della installazione, sull'intero territorio nazionale, di tabelle metalliche facilmente individuabili, leggibili, uniformi nella grafia e nel colore, contenenti l'orario del passaggio delle autolinee alle singole fermate, le eventuali deviazioni di percorso, le sospensioni dal servizio per scioperi, pubbliche manifestazioni o gravi calamità naturali;

c) l'individuazione — ad ogni fermata — dei punti vendita di tessere e biglietti;

se non ritengano che il servizio delle autolinee pubbliche extraurbane debba essere adeguato, nella formulazione dell'orario e nella cura delle infrastrutture, a quanto già in uso per le ferrovie dello Stato, per le linee aeree, per le linee marittime e lacunali e a quanto già in vigore, con un ben preciso rispetto del diritto al trasporto degli utenti lavoratori, negli altri paesi europei. (4-22880)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

PICCHETTI, PINTO e NICOLINI. — *Ai Ministri per le aree urbane, dell'interno e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

la catena di librerie piccole e grandi costrette a chiudere perché i proprietari delle mura non rinnovano il contratto, allettati da migliori guadagni se gli stessi locali vengono affittati ad una jeanseria sta per fare un'altra vittima;

è il caso della libreria « Tuttilibri » di via Appia Nuova a Roma, da anni sotto l'incubo di uno sfratto il cui epilogo è stato solo rinviato di sei giorni grazie ad un vero e proprio muro umano che si è frapposto martedì 27 ottobre a tutela e contro l'ufficiale giudiziario;

ciò testimonia del ruolo fondamentale, per la diffusione della cultura — e non solo per la vendita dei libri — che assolve la libreria di via Appia Nuova se circa 300 persone si sono impegnate per evitare la chiusura di uno dei pochi centri di fruizione della cultura in un quartiere povero di questo servizio e ricco, invece, di jeanserie;

il patrimonio librario è enorme: novecentomila volumi, sessantamila titoli e vasti sono gli orizzonti culturali: si organizzano dibattiti, concerti con ospiti italiani e stranieri. Infine, dieci sono i dipendenti;

ora il signor Luigi Beretta, che è proprietario delle mura ma anche amministratore delegato della Leri — abbigliamento per bambini —, vuole le mura probabilmente per destinarle alla Leri medesima —;

se non intendano adoperarsi affinché siano trovati ed attuati strumenti che impediscano alla nostra città, e segnatamente a Roma, di divenire un'unica grande jeanseria, individuando forme e modi di tutela di quelle attività culturali che sono l'unico strumento contro l'apiattimento culturale;

se non intendano intervenire sul prefetto di Roma affinché sia procrastinato

lo sfratto e nel contempo siano, dalle competenti autorità comunali, individuate soluzioni alternative. (4-22881)

PICCHETTI, CIOCCI LORENZO e SAPIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

la pineta di Fregene rappresenta per estensione e per varietà di flora uno degli esempi più ricchi di « macchia mediterranea »;

essa, tuttavia, è altresì il simbolo dei mali profondi che attanagliano l'ambiente, che rischia di scomparire sotto una molteplicità di concause;

la locale *Pro loco* si è fatta portavoce della necessità di recuperare e salvaguardare questo patrimonio e a tal proposito ha indetto un convegno con i massimi esperti del problema;

riveste fondamentale importanza il coinvolgimento e l'interessamento degli enti locali e, in particolare, del comune di Roma con l'acquisizione dell'intera pineta di Fregene —;

se non intendano promuovere tutte quelle azioni atte alla tutela e alla salvaguardia di questo patrimonio;

se non intendano, di concerto con le autorità competenti, rimuovere gli ostacoli e favorire, perlomeno, l'acquisizione dei superstiti 19 ettari di pineta. (4-22882)

CRISTONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nel luglio 1988 le ferrovie dello Stato hanno interrotto la tratta ferroviaria tra Rolo e Carpi della linea Modena-Mantova, togliendo i relativi binari per circa 8 chilometri, progettando in via sperimentale il transito dei convogli ferroviari cosiddetti ad alta velocità;

i collegamenti tra i due importanti centri industriali è stato affidato ad un servizio sostitutivo di autobus che im-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

piega oltre due ore per un percorso di circa 61 chilometri;

inspiegabilmente, il tracciato del progetto di alta velocità non è stato mai messo in opera, poiché sembra che le ferrovie abbiano accantonato il tutto e nel contempo non si sono fatte carico di ripristinare il precedente tracciato;

un simile assurdo, atteggiamento da parte dei competenti organi ferroviari sia centrali che compartimentali, comporta un alto grado di disagio dei numerosissimi passeggeri, studenti, pendolari e normali viaggiatori che, da Mantova per Modena, debbono a Suzzara lasciare il mezzo ferroviario e trasbordare su di un automezzo;

la coincidenza tra mezzo ferroviario e mezzo sostitutivo a lunghi tempi morti di attesa è inconcepibile per i viaggiatori, e le numerose fermate, Palidano, Gonzaga, Reggiolo Rolo, Carpi, verso Modena, raccolgono un numero eccessivo di passeggeri che, spessissimo, a fatica riescono a prendere il mezzo -;

quali iniziative concrete ed immediate s'intendano prendere per porre fine ad un grave stato di disagio per l'intera utenza, composta essenzialmente di pendolari, in larga parte studenti e lavoratori che quotidianamente hanno necessità di spostarsi nei due sensi della tratta ferroviaria Modena-Mantova;

se non vi sia stato disinteresse, trascuratezza, indolenza da parte dei competenti organi compartimentali nell'organizzare un servizio sostitutivo scadente e lento;

quali siano i reali motivi che hanno fatto soprassedere e ripensare ad una decisione nel varo di un progetto che nella realtà degli avvenimenti successivi ha soltanto ed esclusivamente arrecato disagi a non finire per oltre due anni e ancora per un lungo periodo alle numerose popolazioni modenesi e mantovane. (4-22883)

d'AMATO LUIGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del la-*

voro e della previdenza sociale. — Per sapere:

se risponda a verità la notizia secondo cui il signor Alberto Tommasini sarebbe stato riproposto alla Presidenza dell'INAIL;

per conoscere se lo stesso Alberto Tommasini - a meno che non si tratti di mera omonimia - abbia attualmente in corso a suo carico:

1) procedimento penale per concussione (articolo 317 codice penale), nel quale figura imputato insieme con i signori Nanin e Favaretto, segretari dello stesso Tommasini (prot. n. 373/88 del tribunale di Venezia);

2) indagini preliminari per l'utilizzo di strutture, personale e mezzi della sede INAIL di Venezia a fini personali (procura della Repubblica di Venezia);

3) indagini preliminari per aver favorito un'azienda informatica ai danni dell'INAIL (Procura della Repubblica di Venezia);

4) procedimento penale per emolumenti non dovuti all'epoca in cui il Tommasini era vice sindaco di San Donà del Piave;

5) indagini connesse all'arresto del signor Casaccio, che avrebbe incassato otto milioni da un conducente di taxi con l'impegno di far assumere il figlio, Zito Casaccio, all'INAIL tramite il Tommasini (attualmente le indagini sarebbero condotte dai sostituti procuratori della Repubblica Ugolini e Braccetti);

per sapere infine se il Governo ritenga compatibile con la questione morale, tante volte solennemente riaffermata, la candidatura del signor Alberto Tommasini qualora i citati procedimenti dovessero risultare effettivamente in corso a suo carico. (4-22884)

RENZULLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

i problemi della sicurezza nei luoghi di lavoro e di vita devono costituire una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

delle scelte qualificanti da porre al centro della sanità pubblica;

la mancata prevenzione, gli scarsi investimenti in materia di sicurezza, la sistematica violazione di norme, la carenza di risorse impiegate hanno comportato costi economici, ma soprattutto costi umani, come dimostrano i dati statistici relativi agli anni 88-89: circa 2.148.606 infortuni, di cui 4.261 mortali, mentre una recente indagine ISPE ha valutato in migliaia di miliardi gli oneri diretti e indiretti derivanti all'economia nazionale dalla violazione delle norme di sicurezza;

dei 90 mila miliardi del complesso del fondo sanitario nazionale per il 1990 solo il 3,7 per cento si spende per la prevenzione in generale e circa l'1 per cento per la prevenzione ed il controllo nei luoghi di lavoro;

le conclusioni di una recente indagine della Commissione affari sociali sullo stato dei rischi negli ambienti di vita e di lavoro hanno messo in evidenza la scarsità delle strutture di prevenzione -:

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per prevenire questo intollerabile fenomeno e se non intenda convocare con urgenza la conferenza Stato-Regioni per definire le linee di intervento. (4-22885)

RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

nel comune di Belvedere Marittimo (Cosenza) esistono due strade pubbliche in prossimità della casa di cura « Ninetta Rosano »;

le stesse sono state transennate con cancelli di ferro che vietano il libero passaggio -:

quali iniziative siano state intraprese dalle autorità preposte affinché siano recuperate ad uso pubblico le predette strade rimuovendo i cancelli che privano i cittadini di attraversarle liberamente. (4-22886)

TORCHIO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che:

i dipendenti degli ex sanatori INPS, trasferiti con legge n. 303 del 1974 agli ospedali provinciali, ora USSL, hanno diritto a ricevere il premio di fine servizio comprensivo dell'intera indennità integrativa speciale;

l'INADEL è pertanto obbligata a liquidare tale trattamento computando il globale trattamento di migliore favore ed a provvedere a corrispondere ai lavoratori le differenze risultanti in loro favore -:

se non ritengano di far conoscere quale sia il grado di applicazione della predetta sentenza, che interessa i dipendenti collocati a riposo dopo il giugno 1982, e se non intendano operare perché quanto prima gli ex dipendenti dei sanatori possano essere soddisfatti nelle loro spettanze evitando il continuo ricorso ad azioni legali che finiscono per aumentare i costi dell'istituto. (4-22887)

NAPPI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

il Consiglio di sicurezza dell'ONU con risoluzione n. 678 ha deliberato l'autorizzazione dell'uso della forza da parte degli Stati membri nei confronti dell'Iraq se entro il 15 gennaio 1991 non si sarà realizzato il ritiro dal Kuwait;

dai giorni immediatamente successivi al 2 agosto gli Stati Uniti hanno provveduto, precedendo tutte le deliberazioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU, a realizzare nel Golfo Persico il più imponente dispiegamento militare dalla fine della II guerra mondiale, che raggiungerà la soglia di 400.000 uomini entro le prossime due settimane;

per la realizzazione di un simile dispiegamento, è stato utilizzato il supporto logistico offerto dalle basi NATO e USA presenti in diversi paesi europei e sul territorio nazionale autorizzato, a quanto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

risulta, senza condizioni dal Governo italiano;

la città di Napoli sede di basi e sedi strategiche di comando USA e NATO è stata già interessata con forza dalle operazioni del Golfo Persico;

i pericoli di un conflitto armato nel Golfo sono sempre più incombenti e, a questo punto, vi è anche una data di possibile inizio delle ostilità;

in questa ipotesi, così come apparso ripetutamente sulla stampa attraverso prese di posizione di esponenti NATO e dell'esercito americano, il ruolo delle basi presenti in Europa potrebbe svelarsi decisivo in funzione di supporto;

in questo modo l'Italia si troverebbe direttamente coinvolta in un conflitto contrario allo spirito e alla lettera della Carta costituzionale che con l'articolo 11 sancisce che l'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali;

in modo particolare si troverebbe tragicamente esposta la città di Napoli, cardine dello schieramento del fianco Sud della NATO e della VI flotta americana —

se non convenga sul fatto che compito di tutti (uomini semplici e ancor di più uomini di governo) sia quello di adoperarsi per evitare una guerra terribile e dalle conseguenze non prevedibili;

se non consideri in questo senso necessario e doveroso dichiarare in via preventiva, anche come contributo diretto del nostro Paese a disincentivare il pericolo di guerra in favore della ricerca di soluzioni pacifiche, l'indisponibilità del nostro Paese a concedere l'uso delle basi straniere presenti sul nostro territorio nazionale in funzione di operazioni di guerra nel Golfo Persico. (4-22888)

TESSARI e BONINO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

si ritiene pretestuoso trasformare di fatto un conflitto di lavoro, in atto tra il

personale della Pinacoteca di Brera di Milano e la sovrintendenza della stessa, in un sequestro di beni universale godimento —:

quali iniziative intenda rapidissimamente prendere per ripristinare la legalità e restituire ai cittadini italiani e stranieri il diritto inalienabile di godere dei tesori della Pinacoteca di Brera di Milano. (4-22889)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'ultimo rapporto del relatore speciale della Commissione dei diritti umani concernente la situazione dei diritti umani in Iran, nonostante presenti alcune vistose lacune, registra un peggioramento della situazione ed una sistematica violazione dei diritti dell'uomo in questo Paese;

notizie diffuse da diverse fonti governative confermano che solo nello scorso mese il numero delle persone fucilate o impiccate per reati politici o comuni superiore a 1594 —:

se è vero che pressioni esercitate dal regime iraniano sul rappresentante del Governo italiano presso le Nazioni Unite hanno spinto quest'ultimo a ritirare il suo appoggio ad una risoluzione di ferma condanna del regime iraniano (risoluzione che era già stata propalata e concordata con alcuni paesi europei ed americani);

se è vero che anche il rappresentante del governo italiano all'ONU stia per presentare, insieme al rappresentante del governo tedesco, una risoluzione compiacente il regime iraniano e che non considera la gravità della situazione dei diritti umani in questo Paese;

per conoscere la motivazione politica ed economica che ha indotto il rappresentante del Governo italiano presso le Nazioni Unite a questo grave cedimento alle pressioni di un regime dittatoriale. (4-22890)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

SERVELLO, BAGHINO e MATTEOLI.
— *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

in molte stazioni ferroviarie, durante le ore notturne, le sale d'aspetto chiudono, costringendo i viaggiatori ad una situazione assai sgradevole. Infatti oltre al disagio della temperatura si deve sopportare la presenza, ma soprattutto la molestia, di persone poco raccomandabili, siano essi ladri, tossicodipendenti o prostitute; situazione che, evidentemente, si fa più pesante nei confronti delle persone anziane, che non si vedono ospitate neppure dal personale ferroviario, le cui sale sono le uniche a rimanere aperte e, quindi, illuminate —:

se non si ritenga di intervenire con urgenza per disporre che ai viaggiatori delle Ferrovie dello Stato sia comunque consentita la possibilità di poter usufruire delle sale d'attesa a ciò disposte;

se non giudichino indispensabile prevedere la presenza — specie a notte inoltrata — degli agenti di pubblica sicurezza e/o della polizia ferroviaria, al fine di garantire la tranquillità e l'incolumità a tutti i passeggeri. (4-22891)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se non ritenga indispensabile, ora che è avvenuta la conclusione dei lavori di ripristino del Palazzo di giustizia di Roma, a piazza Cavour, destinato alla Corte suprema di cassazione, di intervenire affinché:

a) le aule d'udienza siano di dimensione tali da consentire la collocazione di un numero di tavoli sufficienti per i difensori, cosa possibile soltanto se si evita di destinare le aule più grandi — come avviene purtroppo — ad archivio;

b) la sistemazione delle aule in modo che siano più vicine possibile fra di loro;

c) la sistemazione, nelle adiacenze delle aule di udienza, di locali idonei alla

attesa da parte dei difensori, attesa che talvolta dura alcune ore e normalmente in piedi nei corridoi, e in inverno al freddo, essendo i corridoi aperti o, comunque, non riscaldati;

d) la consegna di adeguati locali alla unione delle Camere penali che già ha ottenuto promessa di assegnazione;

se non ritenga di intervenire affinché la trattazione dei ricorsi in udienza pubblica ed in Camera di consiglio avvenga sempre in modo che si dia — come fanno le più ragionevoli presidenze — la precedenza a quelli ai quali partecipano i difensori, riducendo, così, i disagi ai quali debbono sottostare i difensori stessi.

(4-22892)

TREMAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in una trasmissione su RAI-TV 3, nel programma « Samarcanda », la città di Brescia è stata dipinta a tinte fosche come un esempio di razzismo antimeridionalista;

l'accusa è risultata del tutto pretestuosa, in quanto ha preso lo spunto dalla composizione degli alunni della classe seconda B della scuola elementare statale « S. Maria Bambina » di via Mantova 115, dove su 14 alunni, 10 hanno uno o entrambi i genitori del Sud;

l'ex direttore della scuola, Giacomo Cavagnini, ora in attività in altra sede ha spiegato i criteri delle scelte: la questione che ci fossero o no bambini con genitori del Sud non era stata mai posta: fu una scelta casuale. A S. Paolo Nuovo — ha spiegato il direttore — ci sono tante famiglie di origine meridionale: è ovvio che a scuola ci siano i loro figli;

l'ex direttore aveva telefonato a « Samarcanda » per protestare e per chiedere di « poter smentire subito in diretta » senza peraltro ottenerne la possibilità;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

l'atteggiamento assunto da « Samarcauda », non certo nuova a tentare di fare colpo sul telespettatore, prendendo a pretesto un fatto ma non consentendo poi a chi ne è coinvolto di replicare, in sprezzo alla più elementare regola della buona informazione, è inammissibile -

se può essere permesso, di fronte all'opinione pubblica nazionale, di insultare e svillaneggiare un'intera città, impedendo al direttore didattico di intervenire ed elargendo sin troppo facili patenti di razzismo. Brescia ha risposto con sdegno alla provocazione, ma ci sembra che « Samarcauda » abbia oltrepassato i limiti della decenza informativa, tanto più che la RAI è un ente pubblico le cui trasmissioni sono profumatamente pagate da tutti i cittadini e che quindi sarebbe elementare dovere della RAI consentire il diritto di replica a chi viene ingiustamente attaccato e vilipeso. (4-22893)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

nella notte tra il 7 e l'8 giugno scorso si scatenò nel Bresciano una vera e propria alluvione, con danni considerevoli per i paesi bresciani di Nave e Caino;

all'indomani del sinistro sono state fatte, da enti vari, promesse circa un intervento ministeriale;

recentemente i due sindaci di Nave e Caino hanno dichiarato di non aver notizia di stanziamenti per le popolazioni della Valle del Garza così duramente colpite -:

se non ritenga di effettuare un sollecito intervento, di concerto con le autorità locali, al fine di intervenire per sistemare i danni subiti da Nave e Caino a causa del nubifragio, con il riconoscimento dello *status* di località soggetta a calamità naturale. (4-22894)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

attraverso una circolare affissa nella bacheca dell'Ospedale, la USSL 31 di Lo-

vere (Bergamo) ha fatto sapere che è in forse il pagamento degli stipendi di novembre ai dipendenti;

si mette in dubbio anche il pagamento della tredicesima mensilità;

secondo il coordinatore della USSL 31 la mancanza di fondi è dovuta al fatto che la Regione Lombardia ha concesso all'ente sanitario una cifra molto inferiore alle previsioni di bilancio;

un recente decreto ministeriale prevede che sia a carico della Regione il ripianamento del *deficit*, e che lo Stato non copre più totalmente la spesa delegando una parte del capitolo all'ente regionale;

la Regione ha sinora rimandato qualsiasi decisione e soluzione in proposito;

a Lovere come a Sarnico già esistono notevoli disagi per gli utenti, a causa della mancanza di personale;

la minaccia di non pagare gli stipendi aggrava ulteriormente la situazione generale, con grave pregiudizio per i dipendenti delle USSL interessate e delle loro famiglie;

quali iniziative urgenti ritenga di assumere, eventualmente in coordinamento con quelle della Regione Lombardia, per porre rimedio alla mancanza di fondi, in modo da assicurare gli stipendi e il pagamento della tredicesima mensilità. (4-22895)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

all'istituto professionale di Breno (Brescia) 25 classi sono state costrette a sospendere le lezioni a causa delle disastrose condizioni dell'edificio che le ospita;

per sistemare l'edificio stesso occorrono ben più dei 100 milioni preventivati: ce ne vogliono almeno altri 50;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

senza quest'ultimo decisivo contributo un buon numero di classi continuerà a non far scuola;

in una riunione al vertice, prefetto e provveditore agli studi hanno assicurato che faranno tutto il possibile per trovare la somma mancante —:

se non intenda intervenire urgentemente al fine di riportare alla normalità l'anomala situazione scolastica professionale di Breno con grave pregiudizio per gli studi dei giovani, che sono stati più di una volta interrotti per una causa o per un'altra. (4-22896)

MACERATINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

oltre 150 pendolari di Priverno (Latina), che ogni giorno si servono del treno Roma-Napoli e viceversa, hanno inviato una petizione all'ente ferrovie dello Stato;

infatti, stufi dei disservizi e dei ritardi, auspicano l'immediato ripristino del precedente orario invernale, che prevedeva anche il cadenzato Priverno-Fossanova con direzione Roma Termini delle ore 20,50 —:

quali iniziative si intendano assumere con urgenza affinché i disagi dei pendolari pontini non siano aggravati dall'irrazionale funzionamento del servizio ferroviario in questione. (4-22897)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il completamento della costruzione dell'ospedale di Fondi (LT) è di nuovo in forse;

l'arrivo del finanziamento di 5 miliardi, destinato all'ultimazione del reparto di chirurgia, difficilmente consentirà di portare a termine l'opera —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere per coinvolgere in un impegno concreto le autorità ammini-

strative locali e regionali a reperire in tempi brevi i fondi ancora necessari così da rispondere alle legittime attese dei cittadini di Fondi. (4-22898)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

sulla base di accurate analisi eseguite dalla USL 4 di Frosinone, l'acquedotto idrico di Ceprano è stato dichiarato inquinato e conseguentemente l'acqua non potabile;

già da tempo la rete idrica della cittadina ciociara era stata oggetto di indagini che avevano consigliato l'utilizzo di acqua minerale in molti istituti scolastici —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere affinché Ceprano sia al più presto dotata di un servizio idrico degno di tal nome. (4-22899)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

gli abitanti dei quartieri S. Barbara e Fastello di Viterbo stanno vivacemente protestando nei confronti degli amministratori per il totale disinteresse mostrato da questi ultimi per i loro problemi;

a S. Barbara chiedono da tempo un potenziamento del servizio urbano, la realizzazione delle banchine di protezione per l'attesa dei *pullman*, il completamento della illuminazione della strada teverina;

invece nel secondo quartiere lamentano l'inefficienza del servizio di nettezza urbana, la mancata riapertura della scuola materna e la totale assenza di strutture sportive adeguate —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere — anche in via sostitutiva — affinché le autorità locali intervengano tempestivamente per avviare alla soluzione i problemi dei menzionati quartieri viterbesi. (4-22900)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

MACERATINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la scuola elementare Piero Della Francesca a San Giorgio di Acilia (Roma) necessita al più presto di nuovi dipendenti ausiliari;

attualmente la struttura, costituita da 15 classi, è controllata da un solo bidello che deve provvedere all'assistenza ai piani, rispondere alle esigenze dei bambini e contemporaneamente vigilare l'ingresso —:

quali iniziative il Governo intenda assumere affinché le legittime richieste dei genitori della menzionata scuola vengano soddisfatte in tempi brevi. (4-22901)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

come ampiamente riportato dagli organi di stampa, l'istituto Santa Cecilia di Civitavecchia per gli handicappati e gli invalidi civili rischia la chiusura;

nei giorni scorsi è stato addirittura presentato un atto di diffida nei confronti della USL competente, alla quale si contesta l'invio di soli piccoli acconti al Santa Cecilia —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere affinché l'importante struttura sanitaria, che conta oltre cento ricoverati, sia tenuta in « debita » considerazione nelle nuove ripartizioni dei fondi della USL, così da poter ottemperare alla sua importantissima funzione pubblica. (4-22902)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CAPPIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

le organizzazioni sindacali di categoria CGIL, CISL, UIL hanno inviato già dal 6 giugno 1990 al ministro interrogato una « piattaforma » nazionale su previdenza e mercato del lavoro che riguarda i temi della qualità e della dignità del lavoro in agricoltura, con particolare riferimento alla condizione femminile;

le lavoratrici agricole in alcuni settori vivono in condizioni di grande arretratezza, essendo sottoposte alla pratica del caporalato;

nella lotta al caporalato si è creata un'adesione sociale e politica alle molteplici iniziative che il sindacato e le donne del sindacato hanno con determinazione e fermezza portato avanti;

nell'agricoltura le condizioni complessive delle lavoratrici e dei lavoratori risentono di uno stato di disagio per il ritardo del rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro —:

quali atti il Ministro interrogato intende intraprendere per una corretta e sollecita attuazione della legge n. 56 del 1987, in particolare per quanto riguarda lo sdoppiamento delle circoscrizioni, l'informatizzazione dei servizi e la conseguente qualificazione del personale, l'istituzione delle agenzie regionali del lavoro;

quali misure concrete e azioni di coordinamento a livello regionale e con gli altri Ministeri intende prendere per combattere il caporalato, l'intermediazione di manodopera, il sottosalarario e l'evasione contributiva;

quali tempi sono necessari per aprire il confronto anche con le organizzazioni sindacali nel merito delle propo-

ste di riforma della previdenza agricola, in maniera tale da garantire la trasparenza negli avviamenti, la copertura contributiva, l'emersione del lavoro nero, la tutela e le pari opportunità della donna lavoratrice. (3-02750)

RUSSO FRANCO, SCALIA, RUSSO SPENA, RONCHI, CIMA, ARNABOLDI, LANZINGER, MATTIOLI e TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la Fochi-Sud di Priolo (SR) — con motivazioni speciose — ha provveduto al licenziamento dell'operaio gruista Salvatore Monterosso e al trasferimento, seguito da licenziamento, dell'operaio saldatore Giovanni Giunta;

i provvedimenti sono stati assunti dalla Fochi-Sud dopo che i due dipendenti ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 300 del 1970, avevano provveduto a costituire all'interno dell'azienda una struttura sindacale delle R.d.B. (rappresentanze sindacali di base);

a seguito del ricorso avverso al trasferimento presentato dall'operaio Giovanni Giunta, il pretore di Augusta (SR) sospendeva il provvedimento di trasferimento emesso dall'azienda riservandosi di entrare nel merito con l'udienza fissata per il 28 novembre c.m.;

la Fochi-Sud, dopo essersi rifiutata di ottemperare all'ordinanza pretorile per il reintegro di Giunta Giovanni, provvedeva al suo licenziamento per presunti atteggiamenti antiaziendali assunti da Giovanni Giunta;

la Fochi-Sud, dopo un lungo periodo di cassa integrazione straordinaria (1983/89), il 1° giugno 1989 licenziava 115 dipendenti;

la stessa azienda ha usufruito di speciali provvedimenti da parte della Regione Sicilia quali i « corsi di aggiornamento e addestramento professionale », peraltro svoltisi solo parzialmente all'interno della Fochi-Sud;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

nel periodo 1983-89 la Fochi-Sud ha spesso sub-appaltato ad imprese esterne opere e lavori propri della sua area e fino ad allora svolti dagli operai posti in C.I.S.;

la stessa azienda, durante il periodo della C.I.S., ha provveduto ad assumere giovani operai ai sensi della legge sulla formazione e lavoro e/o alla assunzione di operai specializzati presso uffici di collocamento situati fuori dell'area siracusana;

gli interroganti hanno preso visione dell'istanza e della documentazione fornita dal « Forum diritti/lavoro » di Roma in merito all'intera vicenda -:

se il Ministro del lavoro interrogato non ritenga di dover avviare una indagine conoscitiva sulla Fochi-Sud tesa ad accertare:

a) quali e quante commesse sono state appaltate alla Fochi-Sud nel periodo 1983-89, e, tra queste, quali sono quelle che prevedevano espressamente il divieto di sub-appalto;

b) i finanziamenti e/o sgravi fiscali ottenuti dalla Fochi-Sud per le opere di ristrutturazione avviate dal 1983 e non ancora concluse;

c) le ore di straordinario erogate dall'azienda, in contrasto con lo « stato di crisi » della stessa;

d) i nominativi delle imprese e/o cooperative che hanno « beneficiato » del sub-appalto, compresa la quantità e qualità dei dipendenti in queste imprese e/o cooperative presenti nei periodi di sub-appalto;

quale sia, dinanzi al grave e illegittimo atteggiamento assunto dalla Fochi-Sud in merito alla vertenza Monterosso-Giunta, il pensiero del Presidente del Consiglio e del Ministro del lavoro e della previdenza sociale. (3-02751)

RUSSO FRANCO, SCALIA, RUSSO SPENA, RONCHI, MATTIOLI, TAMINO, LANZINGER, ARNABOLDI e CIMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al*

Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

la Fochi Sud di Priolo (SR) — dopo un lungo periodo di ristrutturazione, nel corso del quale si è fatto massiccio ricorso alla cassa integrazione straordinaria, il 1° ottobre 1989 ha provveduto al licenziamento di 115 dipendenti;

il 12 ottobre 1989 si è tenuto — nella sede dell'assessorato regionale al lavoro di Palermo — un incontro, in conclusione del quale si è, tra l'altro, stabilito che ai lavoratori licenziati, l'INPS — ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 1115 del 5 novembre 1968 — avrebbe erogato il « trattamento speciale di disoccupazione »;

in calce al predetto accordo il dottor Roberto Valente — funzionario dell'assessorato regionale al lavoro — si impegnava « a ricercare tutte le possibilità previste dalla legge affinché ai lavoratori licenziati venga ulteriormente prorogata l'indennità speciale prevista dalla legge n. 1115 del 1968 per il periodo massimo consentito »;

la predetta indennità è stata concessa ed erogata per i primi 6 mesi;

successivamente le organizzazioni sindacali FIMCISL - FIOM CGIL - UILM UIL — con richiesta avanzata tramite l'ufficio regionale del lavoro della Sicilia — assessorato al lavoro — avanzavano la richiesta di proroga del trattamento speciale di disoccupazione ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 464 del 1973 o dell'articolo 4-ter della legge n. 215 del 1968;

tale richiesta è rimasta finora, ufficialmente, inevasa;

resta grave e permanente la realtà occupazionale della Sicilia, con particolare riferimento alle aziende metalmeccaniche che operano nell'area del settore petrolchimico —:

se il Ministro del lavoro interrogato — tramite la sede INPS di Siracusa — ha provveduto ad avviare la concessione di proroga richiesta dalle organizzazioni sindacali;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

se, in caso di risposta negativa, il Ministro non ritenga opportuno avviare immediate procedure intese alla concessione della proroga, anche in considerazione delle condizioni drammatiche in cui vivono le maestranze licenziate dalla Fochi-Sud il 1° ottobre 1989. (3-02752)

SERVELLO, MITOLO, PAZZAGLIA, FRANCHI, VALENSISE, MARTINAT, BAGHINO, MENNITTI e TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per conoscere:

quale fondamento abbiano le notizie di stampa secondo cui, nonostante la sentenza della Corte costituzionale n. 242 del 28 aprile 1989 abbia dichiarato manifestamente infondata la questione di costituzionalità della legge 23 agosto 1988, n. 400, sulla disciplina dell'attività di Governo, in particolare quella relativa alla funzione di indirizzo e di coordinamento, il Governo si accingerebbe ad utilizzare le norme di attuazione dello Statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige per consentire alla Regione e alle due provincie di Trento e di Bolzano di conseguire praticamente il risultato che esse non hanno potuto raggiungere davanti alla Corte costituzionale anche per la ferma opposizione del Governo, che ha difeso con successo la costituzionalità della legge n. 400 del 1988;

in caso affermativo, se non ritengano che tale procedura, sottratta per sua natura alla potestà legislativa del Parlamento, consentirebbe di modificare sostanzialmente una legge dello Stato, passata al vaglio di costituzionalità della Corte, senza l'intervento degli organi costituzionalmente preposti alla formazione delle leggi, e quindi in violazione degli articoli 70 e seguenti della Costituzione.

(3-02753)

QUERCINI, NERLI e SERAFINI ANNA MARIA. — *Al Presidente del Consi-*

glio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

la Sclavo di Siena è azienda *leader* nel settore di primario interesse nazionale degli emo-derivati;

opera al suo interno un centro di ricerca di altissima qualificazione scientifica e sinergicamente integrato con l'attività industriale;

la vendita di Sclavo al signor Marcucci non ha risolto le preesistenti difficoltà finanziarie dell'azienda;

è stata respinta la richiesta di ricorso alla cassa integrazione guadagni con la esplicita motivazione dell'assenza di un credibile piano industriale per la ripresa dell'attività di Sclavo;

il signor Marcucci ha venduto in data odierna la DE.BI. di Milano;

è diffuso l'allarme a proposito dell'intenzione del signor Marcucci di smembrare e vendere le varie attività della Sclavo;

la maggioranza del consiglio di amministrazione di Sclavo è composta di uomini nominati da Enimont, a garanzia di pagamenti non ancora effettuati dal signor Marcucci ad ENI per l'acquisto di Sclavo —:

se intenda:

a) dare immediato seguito all'impegno, assunto nelle sedi della Presidenza del Consiglio, di attivare un coordinamento fra i diversi ministeri interessati (partecipazioni statali, industria, ricerca scientifica, sanità) al fine di scongiurare lo smantellamento di Sclavo;

b) sollecitare l'ENI, ora proprietaria di Enimont, perché utilizzi la sua maggioranza nel consiglio di amministrazione di Sclavo al fine di bloccare immediatamente ogni eventuale operazione di vendita da parte del signor Marcucci.

(3-02754)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

STEGAGNINI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.*
— Per conoscere — premesso che:

la Toscana ed in particolare le province di Pistoia, Lucca e Pisa, il 25 novembre 1990 sono state investite da esondazioni di numerosi fiumi e corsi d'acqua conseguenti a copiose, concentrate precipitazioni che hanno provocato danni molto rilevanti (valutati in decine di miliardi) all'agricoltura e, soprattutto, alle infrastrutture e produzioni floro-vivaistiche della Val di Nievole, nonché alle attività industriali, artigianali e commerciali, con la perdita, nel comune di Ponte Buggianese, della vita di un operaio comunale intervenuto per i soccorsi;

dopo l'efficiente e tempestivo intervento di emergenza svolto da tutti gli organismi di protezione civile, dalle prefetture, dai reparti dell'esercito e dei vigili del fuoco intervenuti in forze con uomini e mezzi adeguati in ausilio al personale e dai volontari coordinati dai comuni sinistrati, è necessario ora provvedere ad attività di ripristino e di assistenza ai danneggiati;

sono state avanzate dal competente consorzio di bonifica del Padule di Fucecchio, maggiormente interessato alle esondazioni ed ai danni dell'alluvione, richieste di pronto intervento per alcuni miliardi di lire —:

se non ritengano di dichiarare per l'area interessata all'alluvione « lo stato di calamità naturale », come richiesto anche dalla regione Toscana, dai comuni danneggiati e dalle forze politiche delle amministrazioni interessate. (3-02755)

LAVORATO, CICONTE e SAMÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

a Polistena, in un agguato in pieno centro cittadino, la mafia ha tentato di

uccidere il professor Giovanni Laruffa, il quale, raggiunto da quattro colpi di pistola, è rimasto gravemente ferito;

Giovanni Laruffa, dirigente provinciale del PCI, è da molti anni coraggiosamente impegnato in prima linea nella battaglia contro le cosche mafiose. È stato vice sindaco del comune di Polistena, che costituisce, in provincia di Reggio Calabria, uno degli ultimi argini allo strapotere delle organizzazioni criminali. Dopo la incredibile sentenza del TAR che ha annullato le elezioni amministrative di Polistena, egli è stato uno dei costruttori del comitato antimafia cittadino che, in assenza dell'assemblea elettiva, s'è dato il compito di organizzare la mobilitazione della gente onesta e laboriosa per resistere alla prepotenza mafiosa. Giovanni Laruffa, assieme agli altri membri del comitato antimafia, nei giorni scorsi ha esposto al comitato provinciale per la sicurezza la intollerabile situazione dell'ordine pubblico a Polistena ed ha chiesto un intervento incisivo e mirato degli organi dello Stato. In tutta risposta la mafia ha tentato di ucciderlo;

il gravissimo atto criminale ha suscitato grande emozione fra la popolazione di Polistena e dell'intera provincia di Reggio Calabria e la sera stessa dell'attentato una forte e spontanea manifestazione popolare di sdegno contro la mafia, di protesta contro l'inettitudine dei governanti e di affetto verso Giovanni Laruffa, s'è svolta nell'*auditorium* di Polistena. È questo il segno che, pur in presenza di una situazione di terrore diffuso, i cittadini vogliono continuare a fare la loro parte nella difesa della legalità democratica e della civile convivenza. Ciò che ancora purtroppo manca è una adeguata e forte azione degli organi dello Stato —:

quali iniziative, nell'ambito delle rispettive responsabilità, intendano assumere per fare piena luce sul vile attentato, individuare e colpire mandanti ed esecutori, porre fine, finalmente, ad una situazione nella quale, mentre chi si batte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

seriamente contro la mafia viene colpito, gli uomini di governo sanno solo produrre proclami e parate propagandistiche. (3-02756)

LABRIOLA, FAGNI, MACCHERONI, MATTEOLI e POLIDORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in data di oggi, 3 dicembre 1990, i rappresentanti dei sindacati hanno convocato un'assemblea dei lavoratori del Cantiere « Luigi Orlando » di Livorno, impresa a capitale pubblico, per l'esame delle complesse e difficili condizioni in cui si opera all'interno della struttura stessa e coordinare con la propria rappresentanza politica le iniziative da assumere per salvaguardare i livelli occupazionali e le prospettive di conservazione e sviluppo del cantiere stesso;

gli interroganti hanno appreso dai lavoratori che la dirigenza dello stabilimento aveva tentato di scoraggiare l'ingresso e la presenza dei parlamentari, e quindi di compromettere l'esito operativo dell'incontro —:

quale sia l'esatta dinamica degli avvenimenti, quanto è stato fatto per individuare i soggetti responsabili dell'azione descritta, e le misure anche generali che sono in corso di adozione e sono già state adottate per chiarire a coloro che ancora non hanno inteso o hanno dimenticato, che i principi di una sana democrazia politica non solo consentono ma impongono contatti e rapporti continui tra i parlamentari e la realtà sociale del Paese, che questo è un naturale diritto, fissato in Costituzione, che tanto nell'impresa pubblica quanto in quella privata non può che essere garantito in modo pieno e senza equivoci o fraintendimenti. (3-02757)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dell'ambiente, per sapere — premesso che:

le condizioni di lavoro nei settori delle costruzioni, dell'industria, delle cave e dell'agricoltura, sono sempre più proibitive;

gli infortuni sul lavoro, con conseguenze mortali, negli anni 1988/89/90, hanno registrato un'inversione di tendenza in aumento rispetto agli anni precedenti;

in particolare nella regione Abruzzo — per il periodo 1° gennaio-31 ottobre 1989 — nei soli settori dell'industria e dell'agricoltura, si sono avuti 31.387 infortuni, dei quali 33 mortali;

nei primi 5 mesi dell'anno in corso si sono verificati altri 17 incidenti mortali;

su questi problemi l'associazione « Forum diritti/lavoro » ha costituito appositi gruppi di studio e di lavoro, anche in preparazione di un convegno sui temi della sicurezza e dell'ambiente nei posti di lavoro;

la relazione predisposta dalla « Commissione Lama » conferma — dopo un'attenta e scrupolosa inchiesta condotta nei luoghi di produzione e lavoro di tutto il Paese — la drammaticità di questi dati, dovuti, tra l'altro, alle forti carenze nel settore della prevenzione;

dal *dossier* predisposto dall'unione italiana chimici igienisti emerge la grave carenza delle *equipes* in dotazione dei presidi multizonali di prevenzione (1 a 24.000 in Val d'Aosta - 1 a 775.000 a Napoli - 1 a 121.000 la media nazionale);

con le proposte di legge nn. 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, pre-

sentate dalla « Commissione Lama » al Senato, si chiede, tra l'altro, (proposta n. 2155) l'assunzione — nel triennio 1990-1992 — di 10.000 unità di personale tecnico, di cui 6.000 per i servizi di prevenzione e sicurezza del lavoro e 4.000 per servizi o presidi multizonali di prevenzione;

queste proposte di legge giacciono « dimenticate » al Senato —:

se il Governo non ritenga di dover far conoscere:

una precisa documentazione relativa allo stato (piante organiche, strutture, impianti) dei servizi e/o presidi multizonali di prevenzione nelle diverse regioni italiane;

il quadro degli infortuni accaduti nei primi 9 mesi del 1990 nei diversi settori dell'attività produttiva del paese;

la quantità e qualità di malattie professionali accertate, con particolare riferimento all'uso di nuove tecnologie.

(2-01229) « Russo Franco, Cima, Russo Spena, Mattioli, Scalia, Ronchi, Tamino, Lanzinger, Bassi Montanari, Arnaboldi, Cipriani ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere — premesso che:

secondo notizie del quotidiano *Il Giornale*, l'Istituto mobiliare italiano (IMI), in base alla legge n. 346 del 1988, ha stanziato oltre 1300 miliardi di finanziamenti decennali, erogandone già 950, per la ricerca applicata;

secondo la stessa fonte 1000 miliardi (cioè il 75 per cento) sono destinati alla Olivetti di Ivrea, mentre il resto è ripartito tra il Gruppo FIAT (140 miliardi), l'IRI (140 miliardi), l'ENI (10 miliardi) e l'ENEL (10 miliardi);

il finanziamento comporta un onere per interessi delle aziende beneficiarie

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

non superiore al 2 per cento, estremamente vantaggioso —:

quali siano gli orientamenti seguiti dal Governo nella gestione dei fondi previsti dalla legge n. 346 del 1988, che integra la legge n. 46 del 1982, in materia di progetti di ricerca applicata, autorizzando la concessione di contributi in conto interessi su mutui stipulati dall'Istituto mobiliare italiano (IMI), sulla base di criteri determinati dal Ministro del tesoro;

quali siano tali « criteri », che il Ministro del tesoro avrebbe dovuto determinare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge n. 346 del 1988, secondo la disposizione dell'articolo 1, comma 2, della stessa legge;

se la ripartizione dei finanziamenti operata dall'IMI, come sopra riportato, è conforme a detti « criteri », essendo di rilievo la scelta di un'attribuzione alla Olivetti per progetti di ricerca applicata del 75 per cento dell'intera disponibilità dell'apposito fondo speciale per la ricerca applicata;

se, nell'attribuzione delle quote di finanziamento, si sia « tenuto conto » da parte dell'IMI, come prescrive l'articolo 5 della legge n. 346 del 1988, delle norme vigenti, in particolare degli articoli da 8 a 12 della legge n. 46 del 1982, che prevedono (articolo 8) l'eventuale consulenza del CNR per la definizione dei programmi e l'approvazione da parte del CIPI, con riguardo alla loro finalizzazione allo sviluppo di tecnologie fortemente innovative e strategiche suscettibili di traduzione industriale nel medio periodo;

se le aziende beneficiarie dei finanziamenti, e in particolare l'Olivetti, abbiano utilizzato la procedura di cui all'articolo 10 della legge n. 46 del 1982, proponendo al Ministro per la ricerca scientifica gli oggetti delle ricerche;

se il Ministro per la ricerca scientifica abbia predisposto il controllo sullo svolgimento della ricerca, a norma dell'articolo 11 della legge n. 46 del 1982, che prevede l'impiego del comitato tec-

nico scientifico di esperti di cui all'articolo 7 della stessa legge n. 46;

se sia stata osservata nella erogazione dei finanziamenti e del contributo in conto interessi la quota di riserva a favore del Mezzogiorno;

se è vero che il presidente dell'IMI, Luigi Arcuti è anche membro del consiglio d'amministrazione dell'Olivetti;

quali, infine, siano le valutazioni e gli orientamenti del Governo in ordine alla crisi annunciata dall'Olivetti, che, secondo l'azienda, comporterebbe la necessità di licenziare 5000 dipendenti in Italia e 3000 all'estero.

(2-01230) « Valensise, Servello, Parlato, Mennitti, Baghino, Poli Bortone, Martinat, Rallo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali siano le valutazioni del Governo in ordine alle dichiarazioni del Ministro degli affari esteri rese nel corso della riunione dei parlamentari socialisti partecipanti alla Conferenza dei parlamentari europei, secondo le quali il Parlamento europeo assumerebbe « pericolose posizioni » e sarebbe « malato di irrealismo e di letteratura », mentre i suoi parlamentari « confondono i desideri con la realtà », essendo tali dichiarazioni evidentemente incompatibili con le posizioni assunte dal Governo italiano e riaffermate dallo stesso Presidente del Consiglio in tutte le numerose occasioni che gli sono state offerte dalla presidenza semestrale della Comunità e per ultimo avanti lo stesso Parlamento europeo a Strasburgo.

(2-01231) « Servello, Tremaglia, Valensise, Baghino, Matteoli ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

quali ragguagli e quali valutazioni, anche di ordine generale, siano in grado

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

di fornire in ordine al decreto con il quale il prefetto di Reggio Calabria ha sospeso dalle loro funzioni quattro consiglieri del comune di Africo Nuovo dopo che il P.M. presso il tribunale di Locri ne aveva chiesto al giudice delle indagini preliminari il rinvio a giudizio davanti al tribunale con l'imputazione di incendio doloso della casa comunale, e ciò prima che si pronunciasse in alcun modo il giudice, estendendo il provvedimento anche al consigliere Francesco Criaco, contro il quale anche il P.M. non ha formulato alcuna richiesta;

se tale provvedimento non sia da considerare quantomeno intempestivo, essendo quella del P.M. richiesta di parte, specie secondo la logica del nuovo codice di procedura penale, e se tale provvedimento non assuma invece il carattere di adesione ad un certo tipo di azione della stampa, che, al solito, ha dato per scontata la colpevolezza dei prevenuti, il che appare tanto più grave in presenza di iniziative di determinate procure aduse alla formulazione di imputazioni spesso non rispondenti a dati probatori ragionevoli e concludenti;

quali siano i motivi veri di un siffatto comportamento del prefetto di Reggio Calabria, in stridente contrasto non solo con il principio della salvaguardia dell'autonomia locale, che non può essere messa alla mercé delle ripercussioni di accuse di parte, ma anche con la totale inerzia delle autorità di Governo a fronte di non meno gravi imputazioni che hanno portato a provvedimenti di giudici e comunque a più concludenti esiti nei confronti di amministratori di comuni di altre Regioni d'Italia.

(2-01232)

« Mellini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri per gli affari regionali e i problemi istituzionali, per l'ambiente, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia, per sapere - premesso che:

il consiglio regionale della Toscana in data 20 novembre 1990, ha approvato

una proposta di legge che modifica la legge regionale n. 61/1979 istitutiva del parco Migliarino-S. Rossore e relativa delibera che riguarda il piano territoriale dello steso, col preciso scopo di consentire l'attività venatoria dentro il parco;

ambidue le proposte sono state presentate dalla giunta regionale;

in data 16 ottobre 1990 il tribunale amministrativo regionale della Toscana aveva già provveduto ad interdire la caccia all'interno del parco, accogliendo una richiesta di sospensiva presentata dal WWF, dopo che la giunta regionale aveva permesso la pratica venatoria nelle nuove aree inserite nel parco con delibera n. 515/89, relative al piano territoriale di coordinamento di Migliarino-S. Rossore;

nonostante l'ordinanza del TAR, la giunta regionale non ha provveduto a notificare il divieto di caccia nella zona interessata, vale a dire in oltre ottomila ettari di parco, e successivamente ha presentato e fatto approvare i relativi provvedimenti per continuare a favorire i cacciatori che esercitano la loro pratica in una zona che dovrebbe essere protetta;

la legge dello Stato n. 968 del 1977, all'articolo 20, vieta in modo esplicito la caccia all'interno dei parchi regionali, nazionali e nelle riserve naturali: pertanto i provvedimenti della Regione Toscana sono da ritenersi del tutto illegittimi perché in contrasto con la normativa statale -:

come i Ministri interessati intendano far rispettare la legge dello Stato di fronte a provvedimenti della Regione Toscana che sono completamente illegittimi;

come intendano far rispettare le ordinanze del tribunale amministrativo che vengono troppo spesso ignorate ed aggirate (non solo dalla Regione Toscana) come nel caso del parco Migliarino-S. Rossore.

(2-01233) « Procacci, Andreis, d'Amato Luigi, Ceruti, Mellini, Del Bue, Lanzinger, Cecchetto Coco, Tamino, Bassi Montanari, Vazzoler, Cederna, Mazza, Andreani, Lodigiani, Salvoldi ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che:

in tutta Italia, e in particolare a Roma, Napoli e Milano, gli studenti mediano stanno conducendo ampie manifestazioni di protesta contro il degrado materiale, l'arretratezza culturale, la mortalità che caratterizzano la scuola;

gli studenti chiedono adeguati stanziamenti nella finanziaria in discussione al Senato per sanare immediatamente la situazione di degrado —:

quali iniziative il Governo vuole intraprendere per rispondere positivamente alle giuste richieste degli studenti e quali misure intende proporre per attuare il diritto allo studio, costituzionalmente sancito.

(2-01234)

« Russo Franco ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

l'approvazione della risoluzione n. 678 da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU rappresenta una vera e propria dichiarazione di guerra. Ciò è in netto contrasto con la natura e gli scopi delle Nazioni Unite nate appunto per scongiurare e prevenire il ricorso alle armi;

gli Stati Uniti hanno giocato al rialzo approfittando di una Unione Sovietica affamata e stremata e di una Cina che spera in tal modo di essere completamente « riabilitata » nel consesso degli amici dell'Occidente con la rimozione delle sanzioni decise dopo la sanguinosa repressione di Piazza Tien An Men;

si sta velocemente, tramite il ricorso all'*ultimatum*, scivolando verso la guerra, non già per ripristinare il diritto internazionale violato ma per ribadire il dominio imperiale degli USA sul Medio Oriente ma anche su Europa e Giappone

« intrappolate » in un conflitto contro i propri interessi e le proprie prospettive di espansione economica;

che non si voglia muoversi per la rimozione delle ingiustizie in quella parte del pianeta, lo dimostra l'assoluta indifferenza o il sostanziale avallo alla politica di repressione israeliana, nei confronti della questione palestinese. I territori di Gaza e Cisgiordania sono da oltre 20 anni, contro ogni elementare norma del diritto internazionale, occupati militarmente, ma, nonostante diverse delibere di condanna da parte dell'ONU, tutte puntualmente inevase, nessuno stato, tanto meno gli Stati Uniti, hanno ritenuto opportuno fissare un *ultimatum* oltre il quale l'occupazione doveva avere termine. Che si voglia la guerra e non una soluzione equa del conflitto lo dimostra anche la vergognosa alleanza tra Bush e il dittatore siriano Assad. La Siria, lo ricordiamo, è autrice di una cruenta invasione del Libano più volte deplorata e condannata dalle Nazioni Unite;

segnali di disponibilità al dialogo vengono dall'Irak e da altre parti del mondo arabo. In particolare l'OLP sta svolgendo una funzione importantissima per scongiurare la guerra e per dare una risposta ai gravissimi problemi del Medio Oriente insoluti da anni;

la missione di Monsignor Capucci, gli impegni presi da Arafat con la delegazione di DP a Tunisi, hanno portato all'apertura di canali di dialogo con Saddam Hussein che sono sfociati con la liberazione scaglionata di quasi 100 cittadini italiani tenuti come ostaggio dall'inizio della crisi;

stupisce che si sia deciso in sede ONU di approntare un proclama di guerra quando una delle due condizioni poste dalle precedenti deliberazioni, la liberazione degli ostaggi, stava progressivamente attuandosi;

se il Governo italiano — anche in qualità di presidente di turno della CEE oltre che in ossequio all'articolo 11 della Costituzione — non intenda promuovere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

una iniziativa tesa a dissociare l'Italia e l'Europa dalla deliberazione dell'ONU intavolando una trattativa diretta con l'Irak;

se non ritenga indispensabile, venuta meno ogni gestione non bellica dell'*embargo*, richiamare immediatamente le navi e gli aerei dal Golfo;

se non ritenga d'inviare a Bagdad, per risolvere la questione ostaggi, una personalità incaricata dal Presidente del Consiglio dei ministri, in missione umanitaria.

(2-01235) « Russo Spena, Arnaboldi, Cipriani ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che:

la recente strage mafiosa di Gela (otto morti e sette feriti, dei quali alcuni molto gravi), compiuta nell'arco di mezz'ora in diversi punti della città ad opera di vari gruppi di fuoco, ha nuovamente posto sotto *shock* l'intero Paese, richiamando l'attenzione sull'*escalation* criminale nelle terre ove operano le cosche mafiose;

in particolare a Gela, città di circa 100.000 abitanti, a partire dal Natale 1987 sono stati oltre 100 gli omicidi di stampo mafioso che sembrano legati ad una vera e propria guerra tra *clan* locali, contrapposti, che evidentemente giocano una faida su appalti, estorsioni e traffici di varia natura ed entità;

ancora una volta lo Stato sembra annaspire nel buio, trovando difficoltà persino nell'accertamento dei fatti, al punto che non sembra nemmeno possibile stabilire chi sia stato vittima designata e chi invece sia stato ucciso per caso;

tutto ciò costituisce l'ennesima prova della debolezza delle istituzioni, che non appaiono in grado, nonostante i rimedi finora approntati, di fronteggiare

il dilagare della criminalità, per cui aumentano il disagio e la paura delle collettività locali che, impotenti, da tempo lanciano appelli disperati affinché lo Stato intervenga per ripristinare i principi e le regole della pacifica convivenza civile;

già nella relazione sullo stato della lotta alla mafia nella Sicilia occidentale, approvata nella seduta del 14 febbraio 1989, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari aveva posto in risalto l'eccezionale gravità della situazione di Gela sotto il profilo dell'alto tasso di criminalità;

la stessa Commissione d'inchiesta « Antimafia » aveva approvato nella seduta del 10 maggio 1989 una specifica relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla mafia proprio nella città di Gela, relazione (Atti Senato-Camera X Leg. Doc. XXIII, n. 7) nella quale si pone in risalto il terribile degrado della città di Gela, dovuto ad una spirale allucinante di violenze, allo sfascio amministrativo, al dissesto urbanistico, alla crescente disoccupazione soprattutto giovanile, ad una paura sempre più diffusa tra i cittadini, alla massiccia presenza di macro e micro criminalità, di criminalità sommersa; un quadro dove si innesta lo scontro tra due grandi sodalizi criminosi —:

1) le ragioni per le quali il Governo, nonostante le reiterate segnalazioni della Commissione d'inchiesta « Antimafia », non abbia adottato misure specifiche ed efficaci per affrontare la grave situazione di Gela, in cui lo Stato sembra aver perso il controllo del territorio;

2) se non s'intenda garantire una piena e rapida attuazione amministrativa della legge 1° marzo 1990, n. 42, recante l'istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Gela;

3) se non s'intenda adottare tutti i provvedimenti suggeriti già dalla Commissione d'inchiesta « Antimafia » nella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

citata relazione del 1989 sulla situazione di Gela, vale a dire, in particolare: una provvidenza legislativa *ad hoc* per la regolarizzazione degli oltre 50.000 vani abusivi; la deroga (continuamente richiesta dagli amministratori locali) alle disposizioni della legge finanziaria che non permettono l'assunzione straordinaria di personale, al fine di sopperire alle carenze nell'organico dell'amministrazione comunale (oltre 340 unità), l'impulso ai fini dell'irrogazione nelle misure di prevenzione ai sensi della legge antimafia; l'istituzione a Gela di sedi distaccate degli uffici a base provinciale già esistenti a Caltanissetta; l'invio o il distacco a Gela di un sostituto procuratore; l'adozione di misure per rendere più funzionale l'organizzazione degli uffici giudiziari e delle forze dell'ordine.

(2-01236)

« Battistuzzi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

la questione degli ostaggi in Iraq è elemento determinante per evitare il precipitare verso la guerra;

il Governo italiano ha ostacolato l'invio di missioni di pace e ha impedito alla Commissione esteri della Camera di costituire una delegazione ufficiale che si recasse a Baghdad con il compito di ottenere il rilascio degli ostaggi e stabilire un canale politico con le autorità irachene;

il Governo ha opposto un netto rifiuto alla missione del senatore Fanfani, che poteva continuare l'opera delle delegazioni pacifiste e parlamentari italiani e internazionali;

tutto ciò costituisce un rifiuto al dialogo e uno degli impedimenti al rilascio degli ostaggi;

per scongiurare la guerra occorre ottenere il rilascio degli ostaggi e la convocazione di una conferenza internazionale

per risolvere le drammatiche crisi medio-orientali —:

se il Governo non ritenga di doversi fare promotore di una delegazione di personalità italiane e internazionali a Baghdad per ottenere il rilascio di tutti gli ostaggi e stabilire un canale di comunicazione diretta con il governo dell'Iraq;

se non ritenga di garantire il regolare flusso di medicinali e beni alimentari di necessità, non esclusi, peraltro, dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU;

se non ritenga di agire affinché alla politica dell'*ultimatum* voluta è ottenuta dagli USA si sostituisca un'iniziativa per una trattativa complessiva che eviti la guerra e avvii a soluzione la questione palestinese e libanese, in modo da ristabilire una equa politica dell'ONU verso il Medio Oriente, dove si tollera la brutale occupazione militare di Israele;

se non ritenga di ritirare le unità navali e i Tornado che, dopo l'ultima risoluzione dell'ONU non servono più, come si è sostenuto, a garantire l'*embargo*, ma a partecipare al conflitto armato.

(2-01237) « Russo Franco, Ronchi, Lanzinger, Cima, Salvoldi, Mattioli ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

a più riprese, il capo di stato maggiore dell'esercito ha enunciato un concetto estensivo di difesa e ha ipotizzato l'impiego operativo di forze armate italiane, anche di terra, in occasione della preannunciata guerra del Golfo —:

se il Governo non ritenga di dover richiamare i responsabili delle forze armate della Repubblica a non fare ipotesi di impiego operativo e di partecipazione a guerre, in contrasto con l'articolo 11 della Costituzione:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

se, ad evitare attese infondate su una possibile partecipazione italiana alla guerra del Golfo, non si debba chiarire in tutte le opportune sedi internazionali che la Costituzione italiana ripudia la guerra e l'ammette solo per la « difesa della Patria », difesa che deve essere restrittivamente intesa come difesa del territorio e della popolazione da un'aggressione in atto;

se, coerentemente con tale ossequio al dettato costituzionale, l'Italia non debba ritirare le proprie forze armate navali ed aeree dal Golfo prima che scada l'*ultimatum* del 15 gennaio, onde evitare che la non partecipazione alla guerra sia qualificata come codardia;

se l'Italia non debba far presente che la guerra minacciata come alternativa all'accettazione dell'*ultimatum* da parte dell'Irak, oltre che in contrasto, per quanto riguarda l'Italia, con la sua Costituzione, è in contrasto con lo stesso Statuto dell'ONU, finalizzato a liberare le successive generazioni dal « flagello della guerra »;

se l'Italia non debba far presente, dopo l'offerta negoziale degli Stati Uniti all'Irak, che un eventuale fallimento di tale trattativa per la pregiudiziale indisponibilità americana a discutere anche della questione palestinese, farebbe di tale questione il vero *casus belli* e che la guerra contro l'Irak, da guerra per reagire a un'aggressione e a un'annessione, si trasformerebbe, agli occhi di tutto il mondo arabo, in una guerra per difendere un'altra aggressione e un'altra annessione, quella dei territori occupati nel '67; e se al contrario non debba l'Italia esortare gli Stati Uniti a un negoziato su tutti i termini del conflitto, per una veritiera, radicale e definitiva alternativa alla guerra.

(2-01238)

« La Valle ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed

il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

in occasione della riunione dei parlamentari socialisti partecipanti alla Conferenza dei Parlamenti europei tenuta a Roma il 26 novembre u.s. il Ministro degli esteri onorevole De Michelis, parlando dei rapporti fra i Parlamenti nazionali ed il Parlamento europeo, ha definito gli stessi come un « confronto-scontro », ipotizzando il rischio di una « rottura » e, riferendosi in particolare al massimo organo rappresentativo della Comunità, ha denunciato « le pericolose posizioni del Parlamento europeo, malato di iperrealismo e di letteratura »;

il Ministro degli esteri italiano è il Presidente *pro tempore* del Consiglio dei Ministri della Comunità e perciò si dubita dell'opportunità di una presa di posizione, quantomeno irrisolutiva e scorretta, dal punto di vista istituzionale, nei confronti del Parlamento europeo;

il Parlamento italiano, interpretando la volontà popolare, ha più volte manifestato l'identità di vedute con il Parlamento europeo;

tale identità di posizioni è stata recentemente affermata dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri in relazione alle posizioni del Governo italiano nella recente Conferenza dei Parlamenti della Comunità europea —

quali siano le valutazioni del Governo al riguardo a quella che forse deve considerarsi una « gaffe politica »;

quali siano i reali intendimenti in materia di politica comunitaria e di rapporti con il Parlamento europeo del Ministro degli esteri;

quali siano le iniziative che il Governo intenda assumere per correggere immediatamente e con forza le posizioni pubblicamente espresse dal titolare del dicastero per gli affari esteri.

(2-01239) « Cima, Scalia, Procacci, Bassi Montanari, Cecchetto Coco, Andreis, Mattioli, Donati, Salvoldi, Ceruti ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma